

GIOvani STRAordinari

Nove città per il protagonismo giovanile

a cura di

Roberto Maurizio

**Progetto "GIO-STRA. Nove città per il protagonismo giovanile",
finanziato dal Dipartimento della Gioventù,
bando per la presentazione di progetti di azioni in favore dei giovani
ai sensi dell'art. 4 del D.M. 21 giugno 2007**

ISSN 2240-0591

Volume II - anno 2011

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 067827819 - Fax 067848333 - E-mail: tipolito@donbosco.it
Finito di stampare: novembre 2011

Indice

Prefazione	9
<i>di Don Domenico Ricca</i>	
Il progetto Gio-stra e il mondo dell'oratorio: premesse, obiettivi, metodologie	13
<i>di Andrea Sebastiani</i>	
Una premessa generale: l'oratorio è un luogo educativo "di confine"	13
La lettura educativa della realtà: perché il progetto Gio-Stra?.....	16
I soggetti attuatori: i protagonisti del progetto	18
Obiettivi e finalità del progetto	22
Le azioni previste e il metodo di lavoro	24
L'Oratorio di fronte alle sfide del terzo millennio	29
<i>di Don Claudio Belfiore</i>	
Alcuni tentativi di definizione di Oratorio	29
C'è un gran movimento di Oratori	30
Alcune sfide per l'Oratorio	30
Il futuro nella CEP	31
Un protagonismo dei giovani... ad alta intensità	32
Nel territorio, ma non del territorio	33
"C'è ancora spazio per educare?"	35
<i>di Piergiorgio Reggio</i>	
Premessa	35
Le trasformazioni attuali dell'educazione: l'esaurimento dei paradigmi educativi "totalizzanti"	35
La quotidianità dei giovani e la dissoluzione dell'esperienza.....	39
Le strategie di intervento educativo	41
Attraversare i confini.....	42
Praticare didattiche dell'esperienza.....	44
Riferimenti bibliografici	47
C'è un futuro per i centri di aggregazione	49
<i>di Roberto Maurizio</i>	
L'urgenza di una riflessione ampia sugli interventi a favore degli adolescenti.	49
Le criticità attuali.....	54
L'adolescenza: un "oggetto sociale" in continuo cambiamento.....	56

Servono ancora i centri di aggregazione?	59
Il ruolo delle amministrazioni pubbliche in questo campo	62
La realizzazione dei progetti nelle nove sedi	69
<i>a cura dei referenti del progetto locali</i>	
Catania.....	69
<i>Storia, valori di riferimento e mission sociale</i>	69
<i>Le azioni realizzate nell'ambito del Progetto "Gio-stra"</i>	71
<i>Protagonismo dei giovani e cittadinanza attiva: una strategia per prevenire il disagio giovanile?</i>	75
<i>Il problema dell'emergenza educativa</i>	76
<i>Le attività proposte: il laboratorio di cittadinanza attiva e l'esperienza di volontariato</i>	77
<i>Un bilancio dei risultati raggiunti</i>	78
Corigliano Calabro	79
<i>La realtà di Corigliano Calabro</i>	79
<i>La presenza dell'Opera Salesiana e il Progetto "Gio-stra"</i>	83
<i>Azioni rivolte alla comunità</i>	87
<i>Conclusioni</i>	87
Foggia.....	88
<i>La realtà di Foggia</i>	88
<i>La presenza dell'Opera Salesiana e il Progetto "Gio-stra"</i>	89
<i>L'animazione musicale come esperienza d'integrazione sociale</i>	92
Genova	94
<i>L'Oratorio Don Bosco</i>	94
<i>Sampierdarena: un quadro di sintesi sociale</i>	95
<i>Il Progetto "Gio-stra"</i>	98
<i>Il progetto di "Dopo scuola"</i>	99
Napoli	100
<i>Il contesto sociale particolarmente complesso</i>	100
<i>La partecipazione al Progetto "Gio-stra"</i>	103
<i>Azioni di sostegno e accompagnamento pedagogico</i>	107
<i>L'idea dello sportello di counselling</i>	109
Palermo	114
<i>Un nuovo paradigma di riferimento per l'azione educativa e preventiva</i>	114
<i>La realtà di Palermo e il Progetto "Gio-stra"</i>	115
<i>La metodologia</i>	117
<i>Il counselling psicologico</i>	117
<i>La formazione dei giovani volontari</i>	122
Pordenone.....	124
<i>Il territorio</i>	125
<i>Azioni svolte</i>	127
<i>La ricerca. Analisi di un'esperienza di aggregazione giovanile in rete</i> .	133
<i>Risultati generali del progetto: risultati quantitativi</i>	136
<i>Risultati qualitativi</i>	136

Vallecrosia (Im)	139
<i>La partecipazione non continuativa e il Progetto "Gio-Strà"</i>	147
Venaria (To)	148
<i>Il contesto socio-territoriale</i>	148
<i>La proposta educativa</i>	150
<i>Il Progetto "Gio-stra"</i>	151
<i>Laboratorio di spettacolo</i>	152
<i>Gruppi formativi</i>	153
<i>Costruire comunità intorno all'Oratorio</i>	155
Il monitoraggio dei progetti e delle azioni	159
<i>di Roberto Maurizio</i>	
Le azioni da realizzare	159
Le azioni rivolte agli adolescenti	159
<i>La tipologia di azioni rivolte agli adolescenti da realizzare</i>	159
<i>Lo sviluppo delle azioni nel tempo</i>	161
<i>I destinatari attesi</i>	164
<i>Gli operatori</i>	165
Le azioni rivolte alla comunità	168
Il monitoraggio dei progetti locali	169
<i>Lo stato di attuazione delle azioni rivolte agli adolescenti</i>	170
<i>I destinatari delle azioni</i>	175
<i>Gli operatori impegnati nelle azioni</i>	177
<i>Le risorse</i>	182
<i>Esiti e contenuti delle relazioni di collaborazione</i>	183
<i>Lo stato di attuazione delle azioni rivolte alle comunità locali</i>	184
<i>L'agire progettuale: logiche ed elementi di caratterizzazione</i>	189
La valutazione di esito delle azioni realizzate	195
<i>di Roberto Maurizio</i>	
Molti modelli teorici, ma poche certezze	195
L'azione valutativa nel Progetto "Gio-stra": scelte metodologiche e tecniche	200
La valutazione degli adolescenti di tipo ex-post	203
La valutazione degli adolescenti di tipo pre ed ex-post	206
La valutazione degli operatori e dei responsabili	212
La valutazione del progetto	215
<i>di Roberto Maurizio</i>	
La progettazione tra passione e complessità	215
La valutazione del progetto da parte degli operatori	218
La valutazione espressa dai responsabili	225
L'esperienza degli scambi	228

Il Progetto Gio-Stra

Presentazione

di Don Domenico Ricca

Presidente della Federazione SCS/CNOS - Salesiani per il sociale

Tra le tante, forse troppe, incombenze che spettano a un presidente di associazione, c'è anche quella di scrivere introduzioni, presentazioni di libri che testimoniano il lavoro sul territorio, conclusioni di progetti formazione o sperimentazioni nelle proprie sedi.

Presentare il lavoro di “Gio-Strà” – Nove città per il protagonismo giovanile” è, per me, un vero piacere. Mi deriva dalla conoscenza che ho potuto avere nell'avvio del progetto, ma soprattutto nella fase conclusiva, nella lettura dei diversi report... e, soprattutto, dalla conoscenza diretta di alcune esperienze. Sì perché questa volta la Federazione si è cimentata in un progetto volto al “disagio della normalità” per limitare il rischio che possa evolvere in disagio manifesto. È la pratica quotidiana di molti nostri oratori (ovvero quelli della vasta area salesiana), immersi nel quotidiano dei loro territori, dei quartieri, a volte più difficili delle città. È lì che misuriamo ancora ogni giorno la bontà dell'ispirazione del fondatore, è lì che il Sistema Preventivo di don Bosco, sperimenta ancora tutta la sua attualità, solo se siamo capaci di operarne un'ermeneutica seria che facilita la lettura dei bisogni, ipotizza interventi di prevenzione-educazione, in parole più salesiane, attua una pastorale giovanile completa nell'esplicazione della trilogia ragione, religione, amorevolezza. È l'oratorio quello messo a punto nella Torino Valdocco del '800 uno dei luoghi privilegiati della pastorale salesiana.

Il progetto “Gio-stra” è riuscito, ne siamo coscienti, a dare una boccata d'ossigeno alle iniziative già sperimentate; leggendo i report delle attività ha saputo anche suscitare nuove sperimentazioni, far intravedere che “insieme si può”. Si può fare di più che lasciarsi ingabbiare dalla noiosa routine quotidiana, i ragazzi hanno energie nascoste, idee. Sono ancora oggi capaci di nuove e imprevedute suggestioni, se solo qualcuno offre loro spazi, reti, se solo vi mette vicino adulti o anche giovani un po' più grandi di loro, capaci di accompagnare senza mortificare. Il protagonismo, dare loro spazio, non frenarli, è stata la chiave di volta di “Gio-stra”. In quelle città i ragazzi hanno sperimentato con mano la non discriminazione, l'accoglienza, l'integrazione con i ragazzi stranieri, che proprio negli oratori salesiani riescono a vedere

una faccia diversa, senza troppe ideologie o proclami, dello stare con l'immigrato. Perché quel ragazzo/a di altro colore, lingua o religione, è un ragazzo, una ragazza come loro con bisogni, sogni, progetti nel cassetto. Li unisce la voglia di vincere una partita (sì mi riferisco allo sport), di conoscere meglio il proprio territorio, il desiderio di sentirsi un po' a casa... e quella casa, l'oratorio, è anche un po' loro. Noi siamo convinti che questa pratica trasversale, nascosta, perdurante, quell'avvio di contaminazioni senza troppe distinzioni abbatte frontiere, previene facili razzismi o arroccamenti sulle proprie identità. È su questo terreno che i ragazzi hanno molto da insegnare agli adulti, troppo prevenuti, schiavi di immagini mediatiche costruite ad arte, di proclami politici troppe volte indegni di una convivenza civile. Ne sono certo. I ragazzi educano gli adulti. Non dobbiamo impedirglielo.

A conclusione, non so se "Gio-stra" sia stato tutto questo". Ma questa è la sensazione piacevole che ho provato partecipando ai lavori di conclusione del progetto il 20 ottobre 2011. In quel giorno ho ripercorso le mie esperienze di oratorio in zone "calde" della città (fine anni '70 e parte degli '80); mi sono rivisto filmati della vita, mai rimossi, che a volte, per nuovi impegni e nuove aree di interesse pastorale, passano in secondo piano. Credo di poter dire che gli stessi sentimenti erano nell'animo degli educatori lì presenti per le conclusioni.

Tutto questo è stato possibile grazie all'organizzazione della Segreteria Nazionale SCS di Roma, all'opera instancabile portata avanti con lucida competenza e passione educativa dal tutor del progetto. Li ringrazio di cuore. E credo, infine, sia doveroso ricordare che quel lavoro nelle nove città d'Italia è stato possibile per il forte contributo del Ministero della Gioventù. Ma, forse, incontentabili, ci vien da dire: "Perché non poter continuare con progetti simili". Ce lo chiedono quanti con noi hanno sperimentato nella pratica educativa progettualità innovative che sembra un vero peccato dover interrompere. È pur vero – e lo andiamo ripetendo da più parti – quanto sia importante che già nello sviluppo dei progetti si suscitino nuove risorse, che, a volte, a costo zero stanno dentro le cose già facciamo. Nella storia degli oratori e nella pratica di interventi sul sociale sappiamo tutti la bontà e la grandezza del volontariato. Pur tuttavia siamo anche consapevoli che occorrono nuove energie, competenze e professionalità plurime in un tempo che cambia così radicalmente. Eh sì, c'è la crisi, lo stiamo sperimentando ogni giorno sulla nostra pelle nei tagli degli enti locali, nelle esigue risorse di altre istituzioni pubbliche o del privato sociale. Ma credo che i "nostri ragazzi", specie quelli a rischio, la crisi la pagano già fin troppo. Mi auguro che anche la lettura di queste pagine apra il cuore a nuove solidarietà.

**Giovani straordinari:
una convinzione
e una scommessa**

Il progetto Gio-stra e il mondo dell'oratorio: premesse, obiettivi, metodologie

di Andrea Sebastiani

Direttore generale della Federazione SCS/CNOS - Salesiani per il sociale

Una premessa generale: l'oratorio è un luogo educativo “di confine”

Il progetto “Gio-stra” (Giovani Straordinari) ha coinvolto in modo diretto nove oratori salesiani affiliati alla Federazione SCS/CNOS operanti in altrettante città, con una copertura nazionale dell'intervento.

L'idea di avviare una specifica progettualità socio-educativa nel contesto oratoriano, nasce dalla condivisione di alcune esigenze specifiche ed al contempo dalla convinzione delle grandi potenzialità educative che l'esperienza oratoriana porta in sé.

L'oratorio rappresenta una proposta educativa particolarmente valida e incisiva, ma allo stesso tempo complessa per tutta una serie di elementi che, a diverso titolo, hanno ispirato l'idea del progetto “Gio-stra”.

Sulla validità dell'oratorio quale espressione educativo-pastorale della comunità ecclesiale non vi dovrebbero essere dubbi. Questo elemento è stato recentemente ripreso dalla Conferenza Episcopale Italiana negli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, dove, ai numeri 41 e seguenti, nel descrivere la parrocchia quale crocevia delle istanze educative, si legge a proposito dell'oratorio: *“luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente, che permette di rispondere alle esigenze di giovani e ragazzi superando i confini parrocchiali e instaurando alleanze con altre agenzie educative. L'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità... I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio”*.

Questi passaggi non rappresentano solo un'attestazione di stima nei confronti dell'oratorio, ma ne delineano in qualche modo il suo stile, il suo metodo di lavoro, le sue caratteristiche. Sono al contempo una presa d'atto di ciò che è, ma anche un progetto ben specifico di ciò che potrebbe e dovrebbe essere.

L'oratorio è un'esperienza pastorale e una proposta educativa partico-

larmente complessa; complessità che può essere letta da diverse angolature e che hanno come elemento comune il “confine”: l’oratorio si caratterizza per essere un luogo, un’esperienza al confine di diverse dimensioni; l’oratorio si trova in mezzo e condivide esigenze, prospettive, “mondi” tra loro diversi. Vediamo nello specifico:

a. un luogo di frontiera con tanti viandanti

Un oratorio è per sua natura un luogo aperto nel quale i giovani possono accedere, prendervi parte, incontrarsi con durate, obiettivi, interessi tra loro molto diversificati. Questo lo rende anche un ambiente “debole” perché in esso le appartenenze possono essere momentanee e può essere difficoltoso avviare cammini formativi impegnativi e duraturi; in esso si trovano tutti i ragazzi: quelli impegnati (come si è soliti dire nei nostri ambienti) e quelli che vengono solo per passare un po’ di tempo o tirare due calci a un pallone. Ma proprio questa è la bellezza dell’oratorio, perché si caratterizza per essere aperto a tutti, per questa sua mobilità e capacità di adattamento a ciascun ragazzo, dove non sono fatti test di accesso per potervi entrare. L’oratorio accoglie i ragazzi per quello che sono valorizzando i loro interessi da quelli più semplici (mai banali!) e quotidiani. Ma, se l’oratorio è un ambiente aperto a tutti, dove tutti possono accedervi, è anche vero che esso non è una “piazza” perché qui i ragazzi e i giovani hanno la possibilità di respirare una proposta “altra”, una proposta che ha un sapore che altrove non riesce a trovare. Ciò che lo differenzia da tanti altri contesti è che esso è un luogo educativo, dove si può scoprire e vivere il sapore dell’amore educativo incondizionato; un amore che rispetta tempi, incertezze, che valorizza desideri, aspettative, entusiasmi e che prima di essere una proposta fatta di attività, incontri, cammini formativi, ha il volto degli animatori/educatori che lo rendono vivo e reale.

Questo essere un “luogo debole” (che non significa inefficace, povero, sciatto, ...) vale anche per gli operatori (quelli che, in genere, sono chiamati “animatori”) che in esso operano. Gli oratori si basano in gran parte sull’apporto di persone volontarie (animatori, catechisti, allenatori, ...) che possono donare un po’ di tempo. Questo è sicuramente un elemento di grande ricchezza perché i giovani possono scoprire la bellezza della testimonianza e del servizio gratuito, ma nello stesso tempo rappresenta un elemento di complessità perché il volontariato è per sua natura un servizio parziale, fragile, limitato nel tempo. E se è giusto formare e qualificare tutti gli educatori che gravitano attorno e dentro l’oratorio, non si può eliminare del tutto una sua costitutiva fragilità;

b. un luogo di frontiera tra pubblico e privato.

Data la novità e la complessità degli attuali bisogni giovanili vi è sempre più bisogno di un intervento complessivo, di fare rete si direbbe in termini tecnici, perché i problemi sociali e giovanili hanno bisogno di essere compresi, analizzati ed affrontati insieme (ciascuno con la propria competenza ed il proprio ruolo) per arrivare a delle soluzioni che non siano superficiali o provvisorie. E l'oratorio si trova proprio sul confine tra parrocchia e territorio, tra religioso e civile, tra privato e pubblico: è una realtà di ordine privato che si occupa di un bene comune e pubblico per eccellenza, l'educazione delle nuove generazioni. E questa sua specifica attenzione lo porta (o lo dovrebbe portare) a interagire con tutte le forze sociali e politiche presenti nel territorio, dalle varie espressioni del terzo settore (associazioni, cooperative, volontariato, ...), agli enti pubblici nelle loro diverse espressioni (le scuole, il comune con i vari assessorati, ...), alle altre presenze anche di privati che per diversi motivi e con diverse finalità intercettano la vita dei giovani. Vi è un dato sul quale c'è accordo: l'efficacia degli interventi educativi può essere raggiunta solo se si lavora in modo sinergico tra diverse realtà, cercando di raggiungere almeno dei minimi criteri di collaborazione e di approccio strategico. Non è più tempo, per la complessità dei problemi educativi ai quali siamo chiamati a rispondere (basti pensare alle sfide delle molteplici forme di disagio giovanile), di battitori singoli, anche se animati da ottime intenzioni e con grandi capacità. Tra l'altro questo è stato recepito anche dalle diverse leggi nazionali e regionali sui servizi sociali, nelle quali (con diverse espressioni e con diverso livello di consapevolezza) si riconosce che le politiche sociali necessitano di essere pensate ed attuate in forma sinergica tra pubblico e privato, richiamando in più passi alla valorizzazione del terzo settore (e l'oratorio si trova in questo ambito) non solo e tanto nel momento di realizzazione delle iniziative, ma soprattutto nella fase di ideazione, progettazione, programmazione. Anche perché si riconosce al terzo settore la capacità di conoscere e comprendere i bisogni del territorio e quindi di farsi portatore d'interessi, in particolare di coloro che per condizioni e/o possibilità non sono in grado di esprimerli. Anche questo aspetto rende complesso il ruolo e la funzione degli oratori;

c. un luogo di frontiera tra pastorale ed educazione.

Se ci si affaccia a vedere dall'esterno un oratorio potremmo scambiarlo per un qualunque centro di aggregazione giovanile, qualche volta una ludo-

teca, altre volte potrebbe sembrare un centro sociale un po' più ordinato e composto, ... Questo perché l'oratorio ha proprio questa caratteristica peculiare di muoversi in continuazione tra educazione e pastorale, operando una sintesi unica, viva e vitale, tra queste dimensioni; una sintesi che però non è mai data una volta per tutte ma va continuamente monitorata, aggiornata, ricompresa. E questo perché cambiano le situazioni, cambiano le persone, siano esse destinatari oppure animatori e responsabili, cambiano i contesti sociali e culturali; per cui la sintesi di educazione e pastorale richiede una continua ermeneutica. L'oratorio educa alla fede a partire dagli interessi e i desideri dei giovani, riconoscendo loro una valenza educativa e pastorale: nella vita di ciascun giovane il Signore è già presente e all'opera. Ma questo suo essere vicino agli interessi e alle manifestazioni giovanili, e proprio a partire da essi, educare alla fede, rende l'oratorio un luogo di confine tra pastorale ed educazione, tra azione laicale e annuncio della fede, tra animazione del tempo libero e catechesi. Queste dimensioni per essere feconde devono ritrovarsi in una sintesi dinamica, ed è facile cadere in uno dei due estremi: trasformare l'oratorio in un centro di aggregazione esclusivamente appiattito sulle attività ed iniziative; ridurre l'oratorio ad un appendice del catechismo, dove viene data importanza solo all'annuncio esplicito della fede e alle sue manifestazioni. Ma vi è anche un terzo pericolo, più insidioso che chiamerei l'equivoco strumentale: partire dagli interessi dei giovani (leggi: organizzo la partita di calcio, creo la sala musica o il gruppo teatrale) ma in realtà nella testa di chi conduce e anima l'oratorio tutte queste attività e iniziative vengono considerate solo strumenti per agganciare i giovani per poi arrivare a quelle che vengono considerate le cose serie (l'annuncio esplicito, i sacramenti, ...), è un approccio utilitarista e strumentale; perché considera gli interessi dei giovani e in ultima analisi la loro vita quotidiana in una prospettiva strumentale. Invece l'oratorio dovrebbe avere proprio la capacità di riconoscere un valore educativo e pastorale a quelli che sono gli interessi dei giovani, partendo dalla convinzione che già in tali interessi (nella vita quotidiana stessa di ciascun giovane) vi è la presenza operante di Dio, una presenza sicuramente inconsapevole per molti giovani, che vanno aiutati a scoprirla, approfondirla, renderla consapevole, più vera e autentica.

La lettura educativa della realtà: perché il progetto Gio-Stra?

Il progetto nasce da una serie d'incontri, scambi e riflessioni tra operatori e responsabili di oratori e centri giovanili appartenenti alla Federa-

zione SCS/CNOS, che hanno portato all'individuazione di alcune problematiche comuni e condivise alle quali si voleva dare risposta. L'opportunità offerta poi da un finanziamento pubblico (bando del Ministero della Gioventù, all'epoca denominato Pogas - Dipartimento Politiche Giovanili ed Attività Sportive), ha permesso di concretizzare tali idee e desideri.

L'obiettivo di dare avvio a una progettualità che permettesse di sperimentare un intervento articolato, nasceva dalla condivisione e percezione di alcune problematiche comuni ai diversi oratori, sedi del progetto:

a) l'adolescenza un periodo particolare dello sviluppo

Gli adolescenti si trovano di fronte a diversi compiti di sviluppo della personalità relativi all'area dell'identità personale, alla definizione di relazioni interpersonali, alle istituzioni e regole sociali: trovare il modo per rendersi autonomi senza rompere con la famiglia e al contempo senza disporre di mezzi per la propria autonomia; far fronte alle tante richieste della scuola e dei genitori, ... L'esperienza che fanno, nell'assolvere a questi compiti, incide sulla definizione del concetto di sé e più ancora rappresenta il sentirsi accettati dagli altri. È un bisogno che si rivela nella ricerca dei luoghi in cui trovarsi sicuri, accolti e valorizzati nella propria realtà. L'adolescenza è un'età caratterizzata da compiti di sviluppo inediti, entusiasmanti, ma sicuramente carichi d'impegno il cui assolvimento può assumere le caratteristiche di strade e percorsi differenti, alcuni positivi, altri negativi (...);

b) esclusione e protagonismo giovanile

Recenti acquisizioni nell'ambito della psicologia di comunità confermano il legame tra emarginazione sociale ed esposizione ai rischi di devianza e patologia. Questa prospettiva suggerisce una considerazione della sofferenza psichica e sociale come disfunzionalità non esclusivamente soggettiva, ma anche collettiva, ed evidenzia l'importanza dei fattori ambientali nello sviluppo delle forme di devianza. Il riferimento alla comunità locale è cruciale, in quanto esso è il luogo nel quale si originano i processi di integrazione o esclusione sociale, si incontrano problemi ma anche le risorse e le possibili soluzioni. In questo senso la rivitalizzazione dei cosiddetti "quartieri in crisi", in un'ottica di sviluppo locale partecipato, evidenzia aspetti interessanti da un punto di vista preventivo;

c) benessere e disagio

Il progetto interviene nei "contesti di normalità" della vita quotidiana di adolescenti e giovani, riconoscendo che l'esposizione al rischio del con-

sumo, e l'esperienza del consumo di sostanze, come del resto di molte altre esperienze di crescita, non necessariamente appartiene a situazioni individuali definibili di "disagio manifesto e di devianza", come evidenziato da numerose ricerche, bensì ha a che fare con il paradigma della promozione del benessere e della salute in un contesto dato. Il progetto intende intervenire piuttosto sul non-agio rappresentato dalla "difficoltà da parte dei giovani di assolvere ai compiti evolutivi che vengono loro richiesti dal contesto sociale per il conseguimento dell'identità personale e per l'acquisizione delle abilità necessarie alla soddisfazione delle relazioni quotidiane". In questo assolvere ai propri "compiti di sviluppo", gli adolescenti sperimentano la frammentarietà dei processi di socializzazione, si scontrano con le differenze e spesso le incongruenze tra agenzie educative, cercano risposte in percorsi complessi tra codici e linguaggi diversi, fanno esperienza della propria fragilità.

Per la limitazione di questo disagio "della normalità" e per ridurre il rischio che possa evolvere in disagio manifesto, appare fondamentale intervenire con i giovani e con il contesto adulto, ad un tempo, in un'ottica di lavoro di comunità in cui il protagonismo dei giovani sia garanzia tanto della valorizzazione positiva delle loro culture, risorse, capacità, quanto di limitazione dei rischi di etichettamento precoce e arbitrario da parte del mondo adulto del loro "disagio di crescere".

I soggetti attuatori: i protagonisti del progetto

Il progetto "**Gio-stra**" si è realizzato presso 9 sedi di attuazione collocate in 7 Regioni (Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia). Le sedi sono afferenti a soggetti associati alla Federazione SCS/CNOS e nel linguaggio del bando si configurano come soggetti attuatori: organizzazioni che hanno la diretta responsabilità dell'attuazione delle attività nel proprio territorio di riferimento con un proprio e specifico budget da gestire.

Pertanto il progetto ha previsto un Coordinamento nazionale in capo alla Segreteria SCS/CNOS con compiti d'indirizzo, formazione degli operatori, amministrazione, rendicontazione, rapporti con l'ente finanziatore, oltre che di monitoraggio e valutazione (faceva parte del coordinamento anche il supervisore scientifico) e 7 enti in qualità di soggetti attuatori. Di seguito è fornita una breve descrizione di tali enti:

1. Sede di Catania e Palermo - Ispettorica Salesiana Sicula “San Paolo”

Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto con finalità di beneficenza e d'istruzione, costituito nel 1977 e con sede legale a Catania. È presente in tutta la Sicilia con 27 opere, impegnate nella formazione professionale e nell'accoglienza di minori ed adolescenti presso centri giovanili, centri diurni e comunità alloggio. L'oratorio ha da sempre lavorato in rete con le organizzazioni giovanili del territorio e dal 2004 al 2007 ha partecipato al progetto A.P.Q. “Giovani Insieme” promosso dalla Regione Sicilia. Il centro è gestito da un'equipe educativa composta da religiosi salesiani, animatori, genitori, volontari, psicologi e dispone delle strutture idonee a svolgere le attività previste. La sede di Palermo è funzionante dal 1965. Il centro è gestito da un'equipe educativa composta da religiosi salesiani, animatori, genitori, volontari, psicologi e dispone delle strutture necessarie a svolgere le attività previste come cortili da gioco, sale riunioni, cine-teatro. Tra i progetti inerenti il presente bando si possono ricordare: “Ragazzi nel 2000” e “Tutorship – recupero svantaggi sociali, culturali” finanziati dal comune di Palermo; “Arcobaleno” – A.P.Q., priorità A: Recupero della marginalità sociale e pari opportunità in collaborazione con la Regione Sicilia e il Comune di Palermo; il corso di Formazione “Volontariato ed animazione: per vivere da protagonista” finanziato dal Centro Servizi Volontariato Palermo (CE.S.VO.P.).

2. Sede di Corigliano Calabro - Ente Ecclesiastico Civilmente Riconosciuto “Istituto Salesiano Sacro Cuore”

Opera nel territorio coriglianese dal 1994 attraverso una molteplicità di organizzazioni e proposte: il Cinecircolo Giovanile Socioculturale “Adolfo Tarasi”; la Polisportiva Giovanile Salesiana, proposta educativa che valorizza gli interessi sportivi dei giovani; l'AGSS, Associazione Giovanile Salesiana di Solidarietà, ente non profit che, attraverso i suoi operatori, è strumento di animazione e intervento nel territorio. Tra le attività di maggiore interesse realizzate dall'ente si ricordano: il progetto “E... state giovani” implementato dal 1994 al 2005 ed alcuni interventi di prevenzione verso i minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose ai sensi della Legge 216/91 art. 4, dal 1996 al 1997; il progetto “Interventi Integrativi di Educativa Territoriale: Animazione di Strada e affidamento pedagogico”; il Centro di Aggregazione per minori a Schiavonea”; la gestione in associazione temporanea di imprese, insieme alla Cooperativa

“Rossano Solidale” e all’Associazione “Torre del Cupo” del Progetto “Centro educativo di eccellenza” dal novembre 2004.

3. Sede di Foggia - Associazione “Comunità sulla strada di Emmaus”

Nasce nel 1978 da una “Piccola Comunità” di sacerdoti salesiani e un gruppo di giovani della parrocchia Sacro Cuore del quartiere Candelaro, zona degradata della periferia di Foggia. È un’organizzazione no profit che persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale. L’associazione svolge presso il Centro Giovanile “La Casa del Giovane” un’attività di promozione e prevenzione per ragazzi e adolescenti fornendo i seguenti servizi: accompagnamento scolastico e doposcuola; laboratori di piccolo artigianato, di informatica, di aula multimediale, di musica, di danza...; attività sportive; utilizzo degli spazi per gruppi giovanili; consulenze psicologiche e sociali gratuite; lavoro di strada. Fino ad oggi sono passati dalla Casa del Giovane circa 1000 adolescenti. Sono poi da segnalare i seguenti progetti già realizzati: Progetto “Oltre la strada”, inserito nell’azione progettuale del Comune di Foggia e il Progetto “Nella città di Marco e Alice” che si pone l’obiettivo della lotta al disagio e alla devianza minorile con un’operatività di strada, l’attivazione di laboratori sportivi e la creazione di eventi.

4. Sede di Napoli - Istituto Salesiano “Menichini”

Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto presente a Napoli da oltre settanta anni. Negli ultimi decenni l’Istituto ha cercato sempre più di adeguare modalità, programmi, scelte operative alle nuove esigenze del territorio. L’ente ha implementato molteplici attività tra cui: l’avviamento al lavoro (F.S.E.); i progetti “Educativa Territoriale” e “Tutoraggio” in collaborazione con il Comune di Napoli; il progetto “Prima che sia troppo tardi”, in collaborazione con il Ministero della Solidarietà Sociale; lo “Sportello Ascolto” e il progetto “Con te sto per me abile” in collaborazione con la Fondazione Banco di Napoli, tutti svolti a favore dei Minori e delle loro famiglie per rendere loro un servizio qualificato; l’esperienza delle Botteghe artigianali per preparare i ragazzi al mondo del lavoro nel 2005.

5. Sede di Sampierdarena (Genova) - Associazione “Il Nodo”

Nasce nel 1998 da un gruppo di famiglie affidatarie sensibili alla prevenzione di tutte le forme di disagio dei minori. È iscritta all’Albo Regionale delle Associazioni di Volontariato. Per il perseguimento delle proprie

finalità, realizza diverse iniziative, quali: attività formative e informative, sostegno ed elaborazione culturale, documentazione, studio e ricerca nel campo educativo e sociale; attività di sensibilizzazione del territorio al fine di promuovere nella comunità locale lo sviluppo di forme di cittadinanza attiva, di reti di relazioni adeguate ai bisogni emergenti e alle risorse disponibili. L'associazione ha collaborato con varie comunità per minori della città di Genova, ha organizzato una rete di famiglie disponibili ad accogliere minori e adolescenti durante i week end, vacanze scolastiche o altro. Durante il periodo estivo organizza l'Estate Don Bosco, esperienza in cui attraverso attività ricreative, sportive, espressive e musicali, è qualificato il tempo libero delle vacanze degli adolescenti.

6. Sede di Vallecrosia (IM) - Associazione “CNOS-FAP LT”

Associazione senza scopo di lucro, accreditata presso la Regione Liguria per lo svolgimento di attività di formazione e orientamento professionale rivolte ad adulti occupati e a giovani disoccupati. L'associazione opera sul territorio attraverso la programmazione di attività ludico-sportive e di aggregazione giovanile, la gestione del centro ricreativo della struttura, l'organizzazione di momenti culturali di confronto giovanile e l'organizzazione di incontri con altre realtà.

9. Sede di Pordenone - Ispettorato Salesiano San Marco

Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, comprendente 380 salesiani che vivono e operano in 35 Opere del Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige, 2 in Romania e una nuova opera a Chisinau in Moldavia. I fronti d'impegno dei Salesiani nell'Italia Nordest sono rappresentati da 23 scuole con circa 4.800 allievi, 7 centri di formazione professionale con circa 2.000 allievi, 16 parrocchie e 19 oratori, centri giovanili nei quali sono associati oltre 7.000 giovani in aggregazioni a carattere formativo, ricreativo, culturale e sportivo. Rilevante l'esperienza maturata nei centri di aggregazione giovanile dove quotidianamente si incontrano circa 5000 adolescenti. La necessità di gestire strutture complesse che vedono coesistere, al loro interno, attività diverse ha fatto maturare all'interno della struttura la capacità di individuare i problemi e ricercare nuove soluzioni.

8. Sede di Venaria (TO) - Associazione “AGS per il territorio”

Associazione senza scopo di lucro, costituita nel 1999, svolge la sua azione prevalentemente sul territorio torinese e nell'area metropolitana.

L'associazione si occupa prevalentemente di giovani, di minori in situazione di difficoltà familiare, di immigrati e di minori stranieri non accompagnati. Molteplici sono i servizi attivati nel corso degli anni: centri aggregativi per minori, in accreditamento con il Comune di Torino dal 2000 con la presenza a oggi di 8 centri sulla città e di altri 6 centri nel territorio regionale; progetti di integrazione dei cittadini immigrati con il contributo della Provincia di Torino, a favore di giovani e delle loro famiglie; progetti di accompagnamento solidale, con contributo del Comune di Torino; progetti di educativa di strada, in particolare per giovani in età lavorativa, con contributo del Comune di Torino e della Compagnia di San Paolo; progetti di aggancio ed orientamento scolastico e lavorativo e relativi inserimenti in centri di formazione professionale e/o in ambito lavorativo.

Obiettivi e finalità del progetto

Gli adolescenti sono stati i destinatari principali del progetto che si prefiggeva (attraverso lo sviluppo di luoghi d'incontro e socializzazione) di migliorare in essi la capacità relazionale, la capacità di scambio interculturale, la formazione extracurricolare, lo sviluppo della personalità, rafforzando i fattori protettivi, accrescendo le proprie potenzialità e le esperienze di protagonismo giovanile. I destinatari secondari sono stati le comunità locali, ove il progetto si è sviluppato e si è prefissato di migliorare la qualità delle relazioni tra i soggetti educativi del territorio e di ridurre il peso dei fattori di vulnerabilità.

I centri hanno operato a favore di adolescenti e giovani da 15 a 20 anni, maschi e femmine, in particolare minori e giovani che si trovavano in condizioni di svantaggio socioculturale, o in gravi condizioni di rischio familiare e sociale. In base agli specifici contesti territoriali le attività sono anche state orientate agli ambiti della legalità, promozione della cittadinanza attiva e promozione del dialogo interculturale.

Le città nelle quali è stato implementato il progetto sono di seguito elencate: Palermo, Catania, Corigliano Calabro (Cs), Foggia, Napoli, Genova-Sampierdarena, Pordenone, Venaria (To), Vallecrosia (Im).

Attraverso il progetto si è inteso operare su due ambiti distinti, ma tra loro integrati: a livello delle comunità locali e degli adolescenti. In entrambi i casi, la prospettiva comune d'intervento è stata quella dell'empowerment, basata sull'idea che le persone, in questo caso gli adolescenti, e le comunità posseggono le risorse e le competenze per costruire e svilup-

pare azioni per migliorare il loro benessere. In entrambi i casi, quindi, si è realizzato un intervento su fattori protettivi, sulle capacità (elevate o meno, residuali o meno) delle persone e delle comunità locali per rafforzarle, sostenerle e metterle in grado di costruire benessere personale e collettivo.

Gli obiettivi specifici si sono differenziati in relazione ai due ambiti sopra esposti.

Tra gli obiettivi specifici riferiti agli adolescenti se ne annoverano tre:

- favorire l'integrazione sociale degli adolescenti e giovani appartenenti a categorie vulnerabili (condizioni familiari problematiche, pluriripetenti e/o a rischio di dispersione scolastica, stranieri di seconda generazione);
- incentivare l'aumento delle competenze personali (autostima, autoefficacia) e facilitare l'accesso alle risorse del territorio;
- favorire forme di socializzazione tra pari, utili per la costruzione di percorsi in autonomia e protagonismo giovanile.

Tra gli obiettivi specifici riferiti alla comunità locale degli adulti se ne annoverano due:

- promuovere l'interazione e la convivenza con la comunità locale e il mondo adulto, al fine di contenere i fattori di vulnerabilità che derivano da un approccio stigmatizzante, giudicante e di etichettamento, o anche solo di distanza e incomprensione, nei confronti del mondo giovanile;
- attivare e sostenere reti sociali locali in grado di produrre sinergie, progettare in modo partecipato azioni e buone prassi mirate alla vivibilità del territorio, allo sviluppo di risorse e opportunità sociali e culturali.

Nella prospettiva del progetto i contesti di vita normali e quotidiani sono diventati i luoghi privilegiati dell'intervento. Tra questi vi sono i luoghi d'incontro degli adolescenti, dei gruppi dei pari e degli adulti. Agire in questa direzione ha implicato la necessità di sviluppare un lavoro di rete, intendendo con ciò lo sviluppo e la cura di un sistema di comunicazione efficace verso gli adolescenti e verso i soggetti delle comunità locali.

In questo senso la strategia di fondo del progetto si è basata su due aspetti centrali:

- la cura dei processi comunicativi;
- la cura dei processi relazionali.

La filosofia di fondo del progetto, alla luce di quanto sinora affermato, evidentemente non si è basata sull'idea di offrire ai giovani ed alle comunità qualcosa da consumare e usare ma sull'idea di offrire ai giovani ed alle comunità esperienze di incontro e scambio, nelle quali favorire lo sviluppo

di nuovi legami sociali e di nuovo capitale sociale. Le azioni previste sono state sostanzialmente applicazioni di queste due attenzioni di fondo con l'intenzione di:

- promuovere interazione e convivenza con la comunità locale e il mondo adulto, per ridurre l'incidenza dei fattori di vulnerabilità e la distanza (culturale, relazionale, comunicativa) tra mondo adulto e mondo adolescenziale e mettere in discussione stereotipi/percezioni non totalmente adeguate;
- attivare e sostenere reti sociali locali perché solo queste reti potranno migliorare la vivibilità nei territori, sviluppare nuove risorse e nuove opportunità educative, sociali e culturali;
- favorire l'integrazione sociale degli adolescenti e giovani intendendo con ciò la capacità di mettersi in relazione, di conoscere e utilizzare risorse della comunità per la crescita personale;
- incentivare l'aumento delle competenze personali perché senza il loro sviluppo, i giovani rischiano di entrare nel circuito dell'assistenzialismo;
- favorire forme di socializzazione tra pari, perché l'esperienza del gruppo nell'età adolescenziale è aspetto centrale del processo di costruzione dell'identità individuale e sociale, preconditione per dare vita al protagonismo dell'adolescente.

Le azioni previste e il metodo di lavoro

Il progetto è stato caratterizzato da diverse attività che sono state sviluppate contemporaneamente nelle nove sedi operative. Alcune attività sono state direttamente rivolte ai destinatari (adolescenti e comunità locali), altre attività sono state concepite trasversalmente per garantire un corretto svolgimento del progetto, il raggiungimento degli obiettivi e per garantire la qualità dei risultati.

Si riportano le più significative.

Azioni rivolte ai destinatari

Preparazione:

- preparazione degli ambienti;
- definizione del progetto di intervento locale;
- formazione iniziale operatori (dipendenti e volontari).

Contatto e relazione: presentazione del progetto e aggancio dei destinatari, con interventi sul territorio, attraverso:

- presentazione del progetto ad amministratori pubblici e ai responsabili/gestori di luoghi di aggregazione;
- ascolto dei giovani del territorio: mappatura dei bisogni adolescenziali realizzata dai giovani stessi presso le scuole superiori del territorio e i centri di aggregazione giovanile formali (parrocchie, società sportive, ...) ed informali (luoghi di incontro, sale giochi, ...);
- interventi di strada per il contatto e l'attivazione di relazioni con i gruppi informali, anche in riferimento a luoghi di aggregazione legati al divertimento, allo sport, all'attività ludica.

Giovani x i giovani - Integrazione e socializzazione:

- realizzazione di laboratori culturali e creativi: laboratori teatrali, laboratori multimediali;
- realizzazione di eventi sportivi (tornei calcio, basket, pallavolo,...) aperti al territorio;
- momenti di aggregazione: uscite, gite e soggiorni;
- messa a disposizione di un *supporto individuale* (counselling individuale), utilizzando a tale proposito le risorse umane (religiosi salesiani appositamente preparati) interne all'ente.

Giovani x la comunità - Incremento del protagonismo giovanile e delle competenze relazionali e personali:

- realizzazione di micro ricerche-azione condotte dai giovani stessi su problematiche sociali/ambientali emergenti in ciascun territorio che hanno preso in considerazione anche i temi dell'interculturalità o della cultura delle legalità (in base alle problematiche specifiche presenti in ciascuna sede);
- sostegno e sviluppo alla domanda di cittadinanza attiva espressa dai giovani, anche attraverso la promozione di momenti di incontro, confronto, scambio con la comunità locale adulta, co-progettazione e co-produzione di eventi locali.

Costruzione e/o implementazione del network sociale:

- avvio/potenziamento, in ogni territorio, di un *Gruppo Tecnico Integrato* costituito da rappresentanti dei giovani, referenti tecnici delle reti territoriali, dei servizi coinvolti, del soggetto attuatore, dei partners, con compiti di scambio informativo, pianificazione e monitoraggio;
- realizzazione di tavoli di lavoro comuni (pubblico e non profit) su problematiche giovanili specifiche.

Azioni trasversali anche definite azioni di sistema:

Formazione iniziale dei responsabili delle nove sedi e degli operatori coinvolti attraverso:

- un seminario residenziale di due giorni all'inizio del progetto per permettere di definire, in modo condiviso, alcune direttrici strategiche del progetto;
- la distribuzione di materiale documentario a supporto delle azioni da sviluppare nelle nove sedi.

Formazione in itinere degli operatori coinvolti attraverso:

- formazione locale - incontri locali: il supervisore scientifico del progetto (eventualmente coadiuvato da esperti) ha incontrato gli operatori del progetto tra il 4° e il 7° mese di progetto; gli incontri sono stati svolti per aree geografiche;
- supporto formativo a distanza: nella piattaforma di formazione a distanza (sistema moodle) della Federazione SCS/CNOS è stata creata un'apposita sezione con modalità on line ed off line per offrire un supporto formativo agli operatori del progetto;
- scambi formativi tra operatori: nel corso del progetto è stata prevista la realizzazione di scambi e visite di studio tra le diverse sedi di attuazione. Gli operatori di una sede sono andati a visitare per un breve periodo un'altra sede del progetto, al fine di conoscere e studiare le modalità di lavoro, le metodologie di intervento, le problematiche affrontate e le soluzioni trovate. Ogni sede è stata coinvolta in un viaggio presso un'altra sede che ha a sua volta ricevuto una visita.

Monitoraggio in itinere:

- raccolta di dati sull'implementazione delle risorse, delle attività previste, dei destinatari raggiunti;
- raccolta di elementi circa i problemi e gli ostacoli incontrati e le strategie adottate per superarli.

Valutazione dei risultati:

- con la realizzazione di un documento finale che conteneva le linee guida per la disseminazione e valorizzazione delle prassi sperimentate.

L'azione valutativa è stata strutturata su quattro livelli:

- a livello dei responsabili dei singoli progetti;
- a livello dei giovani animatori coinvolti nella realizzazione dei progetti e nelle relazioni con gli adolescenti;

- a livello dei soggetti con cui si entrerà in rete e partnership;
- a livello degli adolescenti che parteciperanno alle attività.

A livello tecnico sono stati utilizzati sia strumenti strutturati, come schede e questionario di rilevazione, sia modalità informali quali l'intervista e i focus group.

Concretamente la strategia delineata è stata attuata attraverso metodologie che, nel corso degli ultimi anni, sono andate consolidando il proprio status teorico e tecnico:

- a) il **lavoro di strada**. Questa forma d'azione si configura come tentativo del mondo adulto di entrare in relazione con gruppi di adolescenti e giovani che maggiormente si mostrano refrattari ai contesti formali dell'associazionismo. Grazie a questo lavoro di tessitura di relazioni, è possibile porsi nei confronti dei gruppi come agenti di cambiamento, assumendo la logica della proposta, del dialogo, del confronto e accettando all'interno del principio della libertà per i gruppi di aderire o meno alle proposte loro avanzate;
- b) il **lavoro di comunità**. Le persone sono in rapporto d'interdipendenza, possono sviluppare un senso di appartenenza e possono intrattenere tra loro relazioni fiduciarie. Il lavoro di comunità mira proprio a rafforzare sia il senso di appartenenza sia i legami sociali, nella prospettiva della qualità, del legame dinamico che proietta le persone in una dimensione di apertura reciproca. Ciò permette alle persone di prendere coscienza dei propri bisogni, delle problematiche che vivono nel territorio e delle possibilità di affrontare i fattori di criticità;
- c) il **lavoro di rete** multiprofessionale. L'idea di fondo è di promuovere opportunità che permettano di connettere agenzie, servizi e attori locali, condividere le letture intorno al problema, sviluppare scambi informativi e micro-sperimentazioni integrate per favorire la presa in carico dei problemi da parte dell'ambiente che li produce, lo sviluppo di meccanismi di raccordo tra servizi diversi e tra opportunità esistenti, la costruzione di coordinamenti e progettazione partecipata e condivisa;
- d) la **peer-education** che, attraverso gruppi di discussione e di confronto ed il supporto tra pari (peer support), abiliti adolescenti e giovani ad utilizzare codici e linguaggi condivisi, favorisca lo sviluppo di culture e valori comuni.

L'Oratorio di fronte alle sfide del terzo millennio

di Don Claudio Belfiore

Coordi.re Naz. Uffici Parrocchie Oratori Salesiani - Centro Salesiano Pastorale Giovanile

Alcuni tentativi di definizione di Oratorio

Il noto gruppo musicale italiano Elio e le storie tese nel 2004 ha dedicato una propria canzone all'oratorio. Rispondendo ai giornalisti su cosa significhi per loro questa realtà ecclesiale, i cantanti hanno risposto commentando in questo modo il proprio operato artistico: *“È una canzone che sa di stringhe di liquirizia, di stringhe di amicizia, di castagnate, di voglia di stare insieme, di odore tiepidino di spogliatoio, di schiocchi improvvisi di calcetto, di incontro di catechesi un giovedì pomeriggio a primavera inoltrata, di Don simpatici e suor Giselle centravanti, di partite indimenticabili, [...] di domenica mattina, di anni splendidi, di sala giochi, di cammino di formazione, di cori e strette di mano...”*.

“L'oratorio accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio” (Orientamenti pastorali n. 42).

Giovanni Paolo II nel dicembre del 1986 ha rilanciato una forte espressione di Paolo VI: *“L'oratorio è una palestra di vita, dove la preghiera, l'istruzione religiosa, il gioco, il divertimento, la ricreazione, l'amicizia, il senso della disciplina e del bene comune si fondono insieme per fare del giovane un cristiano forte e cosciente, leale, buono e moderno”*. Qualche anno più tardi (2001) Giovanni Paolo II ha invitato i giovani di Roma a rilanciare *“gli oratori, adeguandoli alle esigenze del tempo, come ponti tra la chiesa e la strada, con particolare attenzione a chi è emarginato e attraversa momenti di disagio o è caduto nelle maglie della devianza o della delinquenza”*.

Il Forum degli Oratori Italiani (FOI) ha rintracciato nel confronto tra le varie realtà oratoriane un “minimo comune multiplo” come denominatore della realtà Oratorio: strutture e ambienti concreti, più o meno articolati; prevalentemente rivolti e aperti ai ragazzi e giovani che abitano il territorio di riferimento; con un chiaro collegamento alla Parrocchia del medesimo territorio o alla comunità cristiana di riferimento con le sue possibili articolazioni; avente esplicite finalità educative e pastorali, normalmente realizzate da volontari; tra le cui attività regolari vi sia il gioco e l’animazione del tempo libero.

C’è un gran movimento di Oratori

Stanno nascendo nuovi oratori e coordinamenti di oratori (FOI). C’è in atto una fase di riflessione sull’oratorio (FOI-NPG, pubblicazioni). Ci sono in atto nuove forme di gestione, anche in ambito salesiano

Alcune sfide per l’Oratorio

La caratura dei soggetti educativi. Il Rettor Maggiore ci sta esortando a conoscere Don Bosco più in profondità, per andare alla radice della sua esperienza interiore. Leggendo alcune testimonianze dei contemporanei, che lo osservano nei suoi primi anni di attività, troviamo qualcosa di molto ricco e stimolante. In quei testi l’oratorio era descritto non come istituzione, ma come frutto della tensione spirituale e pastorale di D. Bosco e dei suoi amici preti. L’oratorio s’identificava con D. Bosco.

Scrivendo un anonimo articolista sull’Armonia il 2 aprile 1849: *“Uno zelante sacerdote ansioso del bene delle anime si è consacrato interamente al pietoso ufficio di strappare al vizio, all’ozio ed all’ignoranza quel gran numero di fanciulli, i quali abitanti in quei contorni, per le strettezze o l’incuria dei genitori, crescevano purtroppo sprovvisti di religiosa e di civile coltura. Quest’ecclesiastico, che ha nome D. Bosco, prese a pigione alcune casucce ed un piccolo recinto, si è recato ad abitare in quel sito, e vi ha aperto un piccolo Oratorio sotto l’invocazione del gran vescovo di Ginevra, S. Francesco di Sales; egli ha cercato di attirarvi quei poveri giovani...”*.

Qualche giorno dopo, il 7 aprile, Lorenzo Gastaldi scriveva della casetta e della cappella Pinardi sul Conciliatore torinese: *“un umile prete fornito di nessun’altra ricchezza che d’una immensa carità, già da più*

anni vi raccoglie ogni dì festivo da cinque a seicento giovinetti per ammaestrarli nelle virtù cristiane, e renderli a un tempo figliuoli di Dio, e ottimi cittadini”.

Ma è soprattutto nelle Memorie dell’Oratorio che troviamo una riflessione di grande importanza per noi. Qui l’autore non si limita a raccontare la storia di una realizzazione e a descrivere le componenti tipiche della sua istituzione. Fa una lettura più profonda: vuol dimostrare che “Dio ha guidato ogni cosa in ogni tempo” e che l’Oratorio si è potuto attuare soltanto a seguito di un cammino spirituale di “confidenza in Dio”, di abbandono in lui, di obbedienza alla sua chiamata, di docile costruzione interiore, di lavoro ascetico su di sé.

Forse troppo abbiamo guardato all’oratorio e alla missione giovanile solamente con categorie che ci confinano sul piano sociologico e strategico, realissimo e concretamente da affrontare – come fu di fatto anche per D. Bosco –, ma non può essere sganciato dal fondamento interiore di cui ci ha lasciato un testamento e una consegna nelle Memorie dell’Oratorio.

Il futuro nella CEP

L’esperienza quotidiana e la lettura di tale situazione ci mettono tutti i giorni di fronte a categorie come multiculturalità, complessità, liquidità, adolescenza prolungata...

C’è nell’aria una forte “puzza” di pessimismo, di rassegnazione e fatalismo, d’impotenza, specialmente da parte del mondo adulto. Questo fattore amplifica quella che è stata definita un’emergenza educativa, che è allo stesso tempo presa d’atto di una situazione fortemente a rischio e urgenza d’inversione di rotta.

In questo contesto si colloca il senso, ma soprattutto il valore della CEP.

La CEP è il luogo in cui la comunità cristiana costruisce se stessa. Certo non l’unico luogo, ma sicuramente uno dei più significativi. Attraverso di essa la comunità si apre al futuro (si prende cura dei più piccoli), ma a ben vedere costruisce il proprio futuro, anzi il futuro della società civile, scoprendo un nuovo modo di fare intercultura, di mescolare le esperienze, di declinare in modo nuovo la partecipazione e la responsabilità (due parole chiave per ogni democrazia).

Essa realizza questo proprio nell’essere comunità ecclesiale. Evidenzio due caratteristiche che qualificano la CEP.

Innanzitutto, in quanto discepoli del Signore essa attinge a quella “speranza affidabile” che è la forza e la sorgente dell’educazione: è quello sguardo, misericordioso e fiducioso che vede oltre le apparenze e più lontano della vista stessa. Una speranza che la comunità cristiana attinge dalla fede operosa e che si riversa attorno a sé.

La seconda caratteristica è che la CEP non è formata soltanto da sacerdoti, soltanto da religiosi o soltanto da laici, del resto così come la Chiesa stessa. La compresenza e la sempre viva interazione tra le forme vocazionali di base della Chiesa, i cosiddetti stati di vita, è condizione assolutamente necessaria per l’esistenza stessa dell’oratorio che altro non è in ultima analisi se non Chiesa-in-azione. Da questo s’intuisce che in molte situazioni oratoriane ed ecclesiali il problema non è la titolarità della direzione, ma il volto di Chiesa che ne emerge e quindi il grado di fedeltà all’identità propria dell’oratorio.

Un protagonismo dei giovani... ad alta intensità

Se i primi due aspetti erano sul versante dei responsabili dell’Oratorio, questo punto tocca direttamente i destinatari e il progetto educativo pastorale, e ci mette di fronte al senso, al perché del nostro agire, pensare e organizzare.

Forse nel tempo abbiamo coltivato un’idea e una prassi riduttiva di protagonismo, quasi più giocata sulla finzione filmica che non sulla realtà della vita, più attenta a dare delle parti che gratificassero le esigenze di attenzione e di coinvolgimento dei ragazzi, che non ad abilitare ad assumere la “propria parte” nella storia, nella società civile ed ecclesiale. In un processo gradualmente crescente in altezza e profondità il protagonismo dei giovani si realizza pienamente se sfocia nel riconoscimento e nell’assunzione della propria vocazione, cioè nel sentirsi “chiamato” ad essere qualcuno per gli altri. Protagonismo non fa rima con vocazione, ma ad essa deve condurre.

Di seguito un’importante annotazione che apre spiragli per la riflessione sull’origine della vocazione oratoriana e salesiana dei discepoli di D. Bosco: *“I primi giovinetti che vi furon chiamati, assaporate le dolcezze della pietà, provato l’ineffabile piacere d’un’anima, che sentesi o cavata dall’abisso della corruzione, o sollevata alla più ferma speranza d’un eterno premio, divennero altrettanti piccoli apostoli presso i loro compagni e colleghi nel vizio o nella dissipazione”* (Armonia il 2 aprile

1849). Questo renderli “piccoli apostoli” si presenta allo stesso tempo come strategia per offrire loro un protagonismo ad alta intensità e come traguardo a cui accompagnare perché si sentano responsabili di questo mondo.

Nel territorio, ma non del territorio

Come disse Giovanni Paolo II l'Oratorio è chiamato ad essere “ponte” tra la Chiesa e la strada, e anche di più, ma senza perdere la sua identità di comunità che si qualifica per le relazioni e i legami profondi che la fondano e la alimentano.

L'oratorio è parte di un territorio e ma è anche luogo che implica una scelta di appartenenza. Non è soltanto parte della parrocchia ed espressione della sua pastorale giovanile. Non di rado va ben oltre la parrocchia, oltre il quartiere e oltre la medesima città, e raduna sotto il proprio tetto molte persone che lì si trovano a casa, senza far parte dello stesso territorio. Questo aspetto si accentua nelle esperienze di oratori che non sono parrocchiali, ma sono ugualmente legati al loro territorio, tanto da esserne talora la parte più viva e missionaria.

L'oratorio sta nella frammentazione senza frammentarsi, così come l'educatore si fa “bambino” senza esserlo del tutto, se non nello spirito evangelico elogiato da Gesù: l'apertura verso il futuro, la semplicità e voglia di imparare, la fiducia nella vita e nel Padre che di tutti si prende cura.

“C’è ancora spazio per educare?”

di Piergiorgio Reggio*

Premessa

Le riflessioni che propongo in questo testo assumono nella sua radicalità la provocazione contenuta nel titolo. Il dibattito sulla crisi dell’educazione non è certo recente, ha anzi contraddistinto altri momenti storici quali, ad esempio, gli anni ’70 ed ’80 del secolo scorso. Eppure è opportuno e non retorico chiedersi oggi quale spazio occupi o possa occupare l’educazione; così come è legittimo interrogarsi sulle reali possibilità che si danno oggi per agire l’educazione. Tali questioni presentano implicazioni di carattere sociologico, ovviamente pedagogico ma rimandano, in ultima istanza, ad interrogativi di carattere epistemologico relativi al senso più profondo che è possibile rintracciare oggi per l’agire educativo. La complessità delle tematiche da affrontare richiede di essere ridotta per poter essere affrontata. In tal senso, espongo innanzitutto alcune riflessioni di carattere socio-culturale sulle trasformazioni dei processi educativi (par. 1). Successivamente discuto la problematica dell’esperienza nella vita quotidiana dei giovani, del suo “esaurimento” ma anche della sua irrinunciabilità (par. 2). Propongo, infine, la prospettiva dell’apprendimento esperienziale come strategia di rigenerazione delle pratiche educative, fondata sul superamento dei rigidi confini tra contesti educativi (par. 3.1.) e sull’adozione di didattiche esperienziali in situazioni di educazione non formale e informale.

Le trasformazioni attuali dell’educazione: l’esaurimento dei paradigmi educativi “totalizzanti”

Ogni discorso sull’educare oggi – nelle sue varie forme – richiede una contestualizzazione storica che ne colga i principali mutamenti di carattere

* Pedagogista e formatore. Docente presso la Facoltà di Scienze della Formazione - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; direttore scientifico dell’Istituto Italiano di Valutazione; vice-presidente Istituto Paulo Freire - Italia.

socio-culturale intervenuti negli ultimi decenni. Un primo aspetto qualificante può essere individuato in quel fenomeno che – già in altra sede – ho definito come “esaurimento dei paradigmi educativi totalizzanti” (Reggio, 2003). Abbiamo assistito, infatti, al progressivo sgretolamento di quegli insiemi preordinati di visioni della società, dell’uomo e dei suoi problemi ma anche delle modalità per rispondere ad essi, che hanno guidato – per molto tempo – l’agire educativo. Si pensi alle concezioni (e alle pratiche) educative – esplicite ed implicite – sottese a paradigmi quali quello del capitalismo paternalista ed illuminato del dopoguerra, che ha avuto la sua più matura espressione nell’esperienza olivettiana ma che si rintraccia nelle soluzioni (di organizzazione del lavoro e della vita, come dell’educazione) ad esempio del villaggio Falck a Sesto San Giovanni, in Pirelli, in FIAT. La fabbrica come luogo ordinatore della vita sociale e, quindi, titolare anche della responsabilità educativa nei confronti dei dipendenti e delle loro famiglie. Su un altro versante, differente per sistema di valori perseguito ma affine dal punto di vista dell’affermazione di un paradigma di carattere educativo, si può pensare alla proposta di formazione umana proposta dal sindacato e dai partiti della sinistra italiana di impostazione marxiana.

Le scuole di partito come quelle sindacali proponevano un percorso coerente al proprio interno di formazione del lavoratore in base ai principi della solidarietà di classe. Altrettanta coerenza era dato incontrare nei luoghi esplicitamente ispirati alla fede ed all’educazione cattolica: parrocchia e oratorio ma anche associazionismo cattolico, partito, luoghi di aggregazione e ambienti di lavoro in molte regioni italiane (si pensi al Veneto o alla Brianza lombarda) hanno costituito per decenni un circuito coerente di reciproca alimentazione, all’interno del quale non era dato cogliere contraddizioni e sfasature. Definiamo questi come “paradigmi educativi totalizzanti” in quanto insiemi coerenti di assunti, valori, strategie e soluzioni pratiche in grado di rispondere – ovviamente in modi diversi – alle domande di fondo di ogni modello educativo: perché educare? A cosa? Come?

Non sono certamente venuti meno i valori di riferimenti di tali paradigmi – il lavoro e la responsabilità sociale, la solidarietà tra lavoratori, i valori della fede cristiana... – ma ciò che è mutato sono le condizioni nelle quali tali valori vengono oggi riproposti. Trasformazioni profonde – di carattere economico, sociale, culturale – impediscono di rispondere oggi in modo univoco alle domande sopra enunciate, che un tempo trovavano risposte certe e coerenti. Tra le trasformazioni più rilevanti che hanno interessato i processi educativi, possiamo considerare, innanzitutto, il moltiplicarsi dei luoghi e dei momenti dell’educazione. La centralità e linearità tra

gli ambiti tradizionali – famiglia, scuola, luoghi organizzati di socializzazione, luoghi di lavoro – è stata superata dalla moltiplicazione di luoghi e tempi diversi. Luoghi virtuali si sono venuti affiancando e sovrapponendo a quelli fisici, le persone imparano in momenti diversi della propria vita, non limitandosi alla successione tra passaggi preordinati: da un grado scolastico all'altro, dalla scuola al lavoro, dal lavoro al pensionamento. Certamente la moltiplicazione dei luoghi e dei tempi dell'apprendere ha offerto maggiori opportunità e flessibilità, così come ha posto le persone dinanzi ad una crescente frammentazione, a compiti personali impegnativi per costruire itinerari personali coerenti e costruttivi. Le molte possibilità, che sembrano rendere realizzabile il sogno di Comenius di poter insegnare tutto a tutti, risultano anche dispersive. Quando molto, se non tutto, pare possibile da apprendere, il compito educativo risulta assai più complesso, non lineare ma frammentato, da costruire continuamente. Tale nuovo scenario dell'agire educativo presenta implicazioni non solo sul piano teorico (cos'è educazione, oggi?) ma delle concrete pratiche educative. Uno degli aspetti che occorre oggi riconsiderare è, da questo punto di vista, la critica del "territorio" come luogo educativo e degli ambienti educativi che in esso si trovano. Oltre le visioni – forzatamente ideologiche – degli anni '70 del secolo scorso, il territorio si presenta oggi con tratti di pluralità assai accentuati; territori nuovi e relativi ambienti fanno da sfondo all'agire educativo. Non si tratta solo dell'irruzione della dimensione virtuale ma, più precisamente, della modificazione degli elementi di realtà del territorio stesso. *Social network, chat e*, in generale, la rete sono territori assolutamente reali nella vita quotidiana dei giovani (e degli adulti). Ciò che è mutato è la dimensione del territorio come criterio ordinatore dell'agire sociale ed educativo. Le azioni educative, infatti, non assumono più la propria configurazione su base prevalentemente territoriale, cioè in ordine al criterio di presenza fisica dei soggetti in una determinata area (quartiere, paese). Con le modificazioni della dimensione territoriale, anche la comunità è concetto e pratica che richiede di essere radicalmente ripensata. Senso di appartenenza, relazioni e identità si configurano in modi differenti dal passato, anche in questo caso prescindendo – in buona misura – dal dato del riferimento alla dimensione di territorio. Quando i territori si moltiplicano e confondono, anche le pratiche educative risultano più difficilmente riconoscibili e situabili. Territorio e comunità non sono più realtà di fatto, evidenti e da assumere come predefinite ma vanno, di volta in volta, costruiti, attraverso una paziente tessitura di relazioni, significati e azioni. Potremmo dire che non sono più territorio e comunità a determi-

nare cosa è educazione, come si fa ma, al contrario, è l'agire educativo che costruisce dimensioni territoriali e tracce di comunità. È certamente evidente, in questa situazione, la difficoltà connessa all'evanescenza dello stesso agire educativo, ai rischi di dispersione che lo interessano. L'educazione non pare più poter mutuare i propri significati dall'esterno, dal contesto nel quale nasce e si sviluppa ma è chiamata ad uno sforzo di auto-direzione, di ricerca ed esplicitazione dei propri significati e delle proprie intenzioni, pena la perdita di senso, che la accomunerebbe alla stessa perdita di valore e significato che ha investito il territorio e la comunità. Tale sfida dell'educazione oggi si gioca in un quadro – sociale, economico e culturale – che da più parti viene usualmente denominato di “crisi”. In una prospettiva storica, sappiamo come tale concetto vada letto criticamente, nella consapevolezza del succedersi di condizioni di difficoltà come di sviluppo. Richiamava a tale sforzo critico già Maria Zambrano, che utilizzava il concetto di “vita in crisi” riferendosi ai primi decenni del Novecento, nei quali le società europee preparavano la tragica epoca delle guerre e delle persecuzioni¹.

Eppure le condizioni di crisi stanno dinanzi a noi, quotidianamente ne facciamo esperienza nella vita delle persone e delle comunità locali. Ne sono testimonianza le progressive erosioni dei diritti individuali e collettivi (al lavoro, alla salute, all'istruzione, all'accesso ai beni comuni). Pare opportuno, quindi, chiedersi cosa significhi educare in tempi di crisi, nei quali siamo chiamati a scambiare diritti faticosamente conquistati con supposte garanzie di sicurezza economica. Come pensare l'educazione nella crisi? Martin Buber, nella propria visione profondamente profetica della condizione umana, situa l'educazione al centro degli interrogativi più radicali nelle epoche di crisi, che egli definisce come epoche nelle quali l'umanità si trova a vivere “senza casa” (Buber, 1993). Egli distingue, infatti, tra epo-

¹ Secondo Maria Zambrano il tratto peculiare della vita in epoca di crisi è la solitudine, causata dall'inquietudine: «La crisi mostra le viscere della vita umana, l'abbandono dell'uomo che è rimasto senza appiglio, senza un riferimento, il riferimento di una vita che non ha alcuna meta e non trova alcuna giustificazione. In mezzo a tanta sventura, allora, noi che viviamo in crisi, abbiamo forse il privilegio di poter vedere chiaramente la vita umana, la nostra vita, come se fosse allo scoperto grazie a se stessa e non per merito nostro, perché si è rivelata e non perché è stata scoperta. Questa è l'esperienza peculiare della crisi. E siccome la storia sembra dirci che se ne sono verificate tante, avremo che ogni crisi storica ci rivela chiaramente un conflitto essenziale della vita umana, un conflitto finale, radicale, un “si può o non si può”...» (ZAMBRANO, 1996, p. 81).

che “della casa”, nelle quali l’umanità si riconosce e abita il mondo con consapevolezza e intenzionalità ed epoche “senza casa”, nelle quali – invece – essa vive il mondo come estraneo a sè, non riesce a riconoscere le proprie radici, vive senza sapere da dove si viene e dove si può tornare; è la condizione di profondo smarrimento dell’uomo quando perde il significato delle proprie origini, del proprio destino, del senso dello stare nel mondo. In queste epoche, la difficile ricerca del riconoscimento del proprio passato, delle ragioni del presente e delle speranze per il futuro è affidata ad uno sforzo essenzialmente educativo, prima ancora che economico o politico. La capacità di comprendere chi siamo e dove possiamo dirigerci è, infatti, il risultato di una conoscenza, l’esito di un apprendimento in grado di spiegare il rapporto tra uomo e mondo. Analogamente, Paulo Freire distingueva la condizione di quando si è “nel mondo” – propria di ogni essere vivente – da quella dell’uomo che, per dirsi tale, vive “col mondo”, in una condizione di influenzamento reciproco, del quale è consapevole. Questo può costituire l’orizzonte di senso dell’educare in tempo di crisi: sviluppare comprensioni concrete rispetto al nostro stare “col mondo”, viverlo come casa nostra, della quale non siamo padroni ma ospiti consapevoli e responsabili, soggetti attivi.

La quotidianità dei giovani e la dissoluzione dell’esperienza

Nella situazione generalmente definita “di crisi” le condizioni di vita dei giovani rivelano solitamente criticità particolarmente rilevante. Così accade anche oggi, come è evidente considerando le condizioni concrete di difficoltà lavorative, di ostacoli alla valorizzazione delle proprie competenze, di impoverimento delle relazioni sociali e di impossibilità ad immaginare un futuro. La quotidianità riserva, peraltro, a molti giovani opportunità sconosciute ai loro coetanei delle precedenti generazioni: accesso allo studio, mobilità, possibilità di attingere ad informazioni ampie in tempi rapidi. Assistiamo ad un ampliamento delle opportunità e ad una corrispondente riduzione delle reali possibilità, intese come potere di cogliere le opportunità e trasformarle in qualcosa di significativo per la propria vita. È chiaro che permangono, anzi si accentuano, anche tra i giovani, i divari di opportunità, in relazione alle differenti condizioni socio-economiche ma, in generale, assistiamo ad una moltiplicazione del “fare”, delle occasioni di rapporto col mondo. Eppure a tale crescita del “fare” non corrisponde un’analogica crescita di esperienza per i giovani. Essi/e fanno sempre di più

ma fanno meno esperienze. Studiano, imparano lingue, viaggiano, utilizzano tecnologie ma sembrano sempre più poveri di esperienza, sanno meno. L'agire che si moltiplica diminuisce il sapere che da esso può derivare. La pervasività del fare ha privato di senso l'esperienza, che risulta oggi dissipata, difficile da vivere nella quotidianità e, nello specifico per i giovani. Siamo dinanzi ad un esaurimento dell'esperienza stessa, della quale non riusciamo più a tratteggiare con chiarezza i contorni. È possibile e cosa è oggi l'esperienza? Possiamo dire che risulta impraticabile una concezione di esperienza come patrimonio di saperi acquisiti attraverso attività protratte nel tempo e frequentazione del mondo. Era l'esperienza come *Erfahrung* (dalla radice *fahren*, viaggiare) che già Walter Benjamin considerava come tramontata con la fine delle società comunitarie pre-industriali (Jedlowski, 2008). Oggi risulta impraticabile la trasmissione da una generazione all'altra dell'esperienza come patrimonio – appunto – generazionale, accumulato negli anni, la cui conoscenza spiega ai giovani “come funziona il mondo”. La rapidità dei mutamenti sociali e delle condizioni della vita quotidiana rende inattuale l'esperienza assai più rapidamente che nel volgere di una generazione. I ragazzi e le ragazze misurano oggi in cinque anni il lasso di tempo che corrisponde a significativi cambiamenti dei modi di pensare, vedere il mondo, vivere. Se l'esperienza come *Erfahrung* non risulta più praticabile, sempre nella lettura di Benjamin veniva proposto l'emergere di un'altra forma di esperienza, l'*Erlebnis* (dalla radice *leben*, vivere), che coincide con stati emotivi particolarmente intensi derivanti da situazioni particolarmente stimolanti. Si può trattare di esperienze piacevoli ed entusiasmanti, come pure di ansia o sofferenza ma, in ogni caso, l'esperienza coincide – in questa accezione – con un'intensità emotiva particolarmente forte. Si tratta di lampi, frammenti di vita intensamente vissuta, accelerazioni che producono intensità ma che non è semplice connettere in una successione che produce conoscenza profonda, utilizzabile in situazioni differenti. Se l'esperienza come *Erfahrung* non pare più oggi realizzabile, l'esperienza come *Erlebnis* si configura come dispersione e frammentazione di stati emotivi accelerati. Sembra di vivere una quotidianità tra impossibilità dell'esperienza e suo dissolvimento nella vita *tout-court*. L'impossibilità dell'esperienza presenta implicazioni critiche notevoli però sul piano della concreta vita quotidiana, del senso del vivere. Il fare che non produce esperienza – poiché questa non è più patrimonio da trasferire ma non può essere costituita da semplici lampi emozionali – consegna alle nuove generazioni una quotidianità senza senso. Tale condizione non è a lungo sostenibile, producendo malessere personale e sociale.

La criticità della vita quotidiana, ancora più evidente in epoche come detto di crisi, è rappresentata dall'impossibilità e dal dissolvimento dell'esperienza. Senza di essa non possiamo vivere, poiché non riusciamo a vivere senza dare senso al nostro essere nel mondo. Siamo chiamati, in tal senso, a riconoscere l'impossibilità dell'esperienza nelle sue forme tradizionalmente note, ad assumere che essa, oggi, non è più data ma va "fatta", costruita personalmente da ognuno come sforzo di ricerca di significati all'agire quotidiano. In tale prospettiva incontriamo certamente consistenti difficoltà e fatiche, come però anche inedite potenzialità di autentica umanizzazione. Se il fare può essere comune a più persone – a giovani diversi ma accomunati dalle stesse attività – l'esperienza è autenticamente personale; essa non coincide con il fare ma con gli apprendimenti che dal fare le persone riescono a ricavare. L'esperienza così concepita consiste nella conoscenza che deriva dalla capacità di trasformare i fatti della vita quotidiana – di studio, lavoro, vita familiare sociale... – in apprendimenti. Questo tipo di esperienza permette di accedere a saperi profondi, maturati attraverso percorsi personali di contatto diretto con il mondo. L'esperienza così configurata è certamente personale ma, nel tempo stesso, sociale, giacché maturata attraverso le relazioni con gli altri nel mondo.

Le strategie di intervento educativo

Da un punto di vista specificamente formativo si pone, quindi, una domanda cruciale relativa a come permettere ai giovani di "fare" la propria esperienza, senza ripetere in modo imitativo le strade già percorse da altri ma – d'altro canto – senza perdersi nella frammentazione delle occasioni quotidiane che consumano le energie personali e impediscono proprio di fare esperienza nel senso più profondo. La prospettiva dell'apprendimento esperienziale consiste nell'adozione dell'esperienza come criterio ordinatore dell'agire educativo. L'esperienza è intesa come capacità di trasformare i "fatti" della vita quotidiana (momenti di lavoro, studio, socializzazione, relazioni...) in apprendimenti (Reggio, 2010).

Creare le condizioni perchè una tale prospettiva educativa sia praticabile implica la necessità di affrontare diversi aspetti problematici, tra i quali almeno due livelli differenti ma complementari. Da un lato, alcune indicazioni strategiche che riguardano i rapporti tra i sistemi educativi e, dall'altro – ad un livello più specificamente operativo – l'individuazione di soluzioni "didattiche" volte a generare l'apprendimento dall'esperienza.

Attraversare i confini

Una delle questioni principali che da tempo interroga quanti, a vario titolo (responsabili di politiche ed istituzioni educative, formatori, educatori ed insegnanti, genitori), si occupano di processi formativi rivolti ai giovani (ma altrettanto si potrebbe dire in riferimento all'educazione degli adulti) è costituita dalla constatazione dell'evidente divario che è possibile riscontrare tra sforzi di "insegnamento" a livello istituzionale ed effettive capacità di apprendimento da parte delle persone. Con un'espressione forse sloganistica ma – credo – chiara, potremmo dire che le persone – giovani e adulti – imparano più di quanto si cerca di insegnare loro. Tale divario risulta molto evidente quando si interrogano professionisti esperti – di differenti settori lavorativi – circa le modalità (luoghi, tempi, risorse) con le quali hanno acquisito le proprie competenze professionali. Gli apprendimenti maturati in situazioni formali (percorsi di istruzione istituzionali che rilasciano titoli) sono affiancati, infatti, da significativi apprendimenti maturati sul lavoro, nell'affiancamento di colleghi esperti, nel confronto con colleghi disponibili. Così come notevole rilevanza assumono gli apprendimenti anche professionali nati e sviluppati in contesti differenti da quello lavorativo e che è stato successivamente possibile trasferire ad esso. In sostanza i contesti non formali (convenzionalmente individuati nelle realtà organizzate di carattere lavorativo ma anche associativo e di aggregazione sociale) e quelli informali (le occasioni di vita quotidiana, le relazioni, l'uso dei media...) risultano determinanti ai fini della maturazione di competenze professionali e, ancor più, personali e sociali. Con efficacia McCall, Eichinger e Lombardo – ricercatori del Centre for Creative Leadership dell'Università di Princeton hanno coniato il motto "70-20-10" ad indicare le percentuali di apprendimenti che – in base a ricerche effettuate sul campo – gli adulti maturano rispettivamente nei contesti lavorativi (70%), in contatti diretti con altre persone fuori dall'ambiente lavorativo (20%) e in situazioni formali di apprendimento (corsi in aula o a distanza). La constatazione di tale divario non dovrebbe indurre ad eccessive e fuorvianti enfattizzazioni delle potenzialità dell'apprendimento in situazioni non formali e informali contrapposto a quello che si sviluppa in ambiti formali. Occorre ricordare come gli apprendimenti siano unici, distinti sono i contesti nei quali essi maturano. Il problema sembra essere costituito, piuttosto, dalla rigida divisione (se non, appunto, contrapposizione) che – a livello culturale, sociale, delle politiche educative e formative – viene mantenuta tra i diversi contesti. La varietà e complessità dei saperi oggi necessari per un'adeguata inclusione sociale degli individui richiede, al contrario, al possibilità di muoversi agevol-

mente tra i diversi contesti, valorizzandone le specificità, maturando competenze che siano riconosciute, a prescindere dai luoghi nei quali vengono maturate. L'Unione Europea – sin dalla dichiarazione di Lisbona, poi ripresa da quella di Copenaghen – parla dichiaratamente della necessità di attribuire pari valore sociale agli apprendimenti “comunque e ovunque acquisiti”, invitando gli Stati membri, da un lato a riequilibrare gli investimenti tra i sistemi educativi, oggi nella maggior parte dei Paesi (fanno eccezione i Paesi scandinavi) squilibrati a favore dei canali formali di istruzione e, dall'altro, a porre in connessione proprio i diversi ambiti, prevedendo forme di riconoscimento a livello sociale degli apprendimenti acquisiti². Il superamento delle rigide barriere tra i contesti di apprendimento presuppone di affrontare diversamente anche altri ambiti, tradizionalmente separati da confini che li allontanano e, spesso, contrappongono. Così è per il rapporto tra insegnamento e apprendimento, processi che richiedono certamente di essere distinti ma per essere, quindi, integrati. Si è già considerata, in precedenza, la crucialità del passaggio da una visione dei processi educativi centrata sull'atto di insegnare (nelle sue varie forme) ad una reale centralità del processo di apprendimento, al quale le strategie e le competenze di insegnamento si riferiscono (Freire, 2004; Reggio, 2010). Il superamento delle separazioni tra i diversi contesti di apprendimento rimanda, inoltre, all'attraversamento dei confini tra vita personale, dimensione di gruppo e sociale. È diffusa l'abitudine a separare gli apprendimenti che avvengono in tali situazioni che, da differenti vengono rappresentate come incomunicanti. Dal punto di vista del soggetto che apprende, però, gli apprendimenti – come detto – sono unici e ciò che impara attraverso esperienza di vita quotidiana può essere trasferito in situazioni di gruppo – di lavoro, informali, di aggregazione tra pari – così come in più ampi contesti di relazioni sociali. Altrettanto si può dire degli apprendimenti che maturano in ambiti di socializzazione e che i giovani possono trasferire nella propria vita personale. È cruciale, in tal senso, adottare – come adulti con funzioni educative – una visione degli apprendimenti dei giovani complessiva, olistica, che non li parcellizzi, li separi in relazione a tipologie (cognitivi, relazionali, pratici) o al loro utilizzo riferito a particolari ambiti (scuola, lavoro, socializzazione...). Dal punto di vista educativo è assai più produttivo trattare gli apprendimenti come qualità dei soggetti, loro produzioni –

² Si stanno diffondendo in diversi Paesi – e anche in Italia esiste un dibattito e sono state avviate significative sperimentazioni – pratiche di riconoscimento degli apprendimenti acquisiti in contesti non formali e informali (OCDE-WERQUIN, 2010).

spesso impegnative e dagli incerti risultati, altre volte gratificanti e sorprendenti – che maturano attraverso personali esperienze in costante relazione con altri, giovani e adulti.

Praticare didattiche dell'esperienza

Le possibilità di rigenerare l'educazione e di dar vita a nuove forme dell'apprendere, investono in misura significativa le modalità stesse con le quali l'agire degli educatori si esprime. Assumere la logica dell'apprendere costruendo esperienze concrete e significative implica l'adozione di relative didattiche. Non si tratta tanto di ipotizzare nuovi strumenti o di ricorrere a tecniche rispetto alle quali si coltivano spesso irrealistiche aspettative di risoluzione delle difficoltà che si incontrano oggi nel generare apprendimenti validi. Si pone, piuttosto, una fondante questione di metodo, di didattica intesa come logica atta a generare apprendimenti. Se possediamo ed utilizziamo oggi un consolidato repertorio di soluzioni didattiche per affrontare l'apprendimento di saperi disciplinari differenti, occorre riconoscere come non altrettanto adeguata sia la nostra preparazione metodologica nel far apprendere per esperienza. Eppure la storia della pedagogia e contributi di carattere psicologico offrono, in tal senso, validi riferimenti teorico-metodologici. Si pensi ai contributi di autori classici come Dewey, Piaget, Bion, Lewin fino alle più recenti formulazioni di Kolb, Knowles e Mezirow³. In particolare, la tradizione dell'attivismo pedagogico ha permesso di innovare le pratiche educative ponendo il fare al centro delle situazioni di apprendimento e, di conseguenza, i processi (cognitivi, emotivi, operativi) che chi impara effettivamente svolge. La diffusione prevalente della prospettiva attivistica in ambito scolastico ha però limitato, secondo la mia opinione, lo sviluppo compiuto di un'impostazione educativa e, quindi, didattica che aveva nelle proprie intenzioni esplicite il porre realmente al centro il soggetto che apprende e il suo "fare esperienza" in modo personale ed autentico. Spesso oggi incontriamo, infatti, attività didattiche che adottano soluzioni di carattere attivo (tecniche quali la discussione, il lavoro di gruppo, i giochi di ruolo, il lavoro per compiti e prodotti, le esercitazioni psico-sociali...) ma che – nelle effettive modalità di impiego – "tradiscono" le intenzioni di chi le utilizza dichiarandone

³ Excursus sui contributi psico-pedagogici che hanno contribuito a sostanziare – anche sul piano didattico – l'approccio dell'apprendimento esperienziale si possono trovare in Reggio, 2009 e 2010.

l'esplicita intenzione "attiva"⁴. Assistiamo così a discussioni condotte per giungere a conclusioni predefinite dall'educatore (o dall'insegnante), a lavori di gruppo di carattere addestrativo e non creativo, ecc... Quando ciò accade, si ripropone il tradizionale paradigma che concepisce, anche contraddicendo le eventuali dichiarazioni di principio, l'educazione come trasferimento di contenuti (saperi, competenze) da chi sa a chi non sa, secondo una logica che già Freire definiva "depositaria" (Freire, 1971) e che – benché oggetto di critiche assai consistenti – sembra tenacemente sopravvivere nelle convinzioni profonde, ancorché inconsapevoli, di molti educatori ed insegnanti. Il superamento reale di tale paradigma e delle sue traduzioni sul piano operativo è possibile elaborando strategie didattiche effettivamente esperienziali, consistenti nella creazione di apprendimenti a partire da esperienze reali e non simulate, trattate didatticamente, problematiche (nel senso della loro capacità di generare atteggiamenti critici) e dotate di una progettualità che supera i confini dello specifico momento di svolgimento dell'attività (Reggio, 2010).

Alcuni indirizzi didattici sono, in questa prospettiva, individuabili. Da un lato, si tratta di rivisitare soluzioni metodologiche da tempo praticate valorizzandone le potenzialità esperienziali spesso trascurate se non negate, dall'altro è possibile praticare anche strade specificamente innovative (Moon, 2012). È possibile, in tal senso, fare riferimento a didattiche nelle quali l'esperienza deriva da:

- *oggetti, ambienti e/o contesti, problemi*. Si tratta di valorizzare ambienti non tradizionalmente deputati all'apprendimento (aule scolastiche, centri di formazione...) ma appartenenti alla vita quotidiana nelle città e nei paesi (luoghi spontanei di incontro e di aggregazione, di lavoro), come anche ambienti artistici (monumenti, città d'arte, musei) o naturali (montagna, boschi, fiumi, mare, campagna). In ambienti diversi si possono affrontare problemi concreti della quotidianità, spesso di carattere sociale, trattabili come occasioni concrete per imparare, sviluppare capacità. Anche le tecnologie e le reti comunicative sono luoghi nei quali è possibile proporre didatticamente situazioni in grado di generare apprendimenti. La natura degli apprendimenti varia, ovviamente, in relazione ai problemi ed alle caratteristiche degli ambienti nei quali le didattiche vengono realizzate.

⁴ Ho discusso criticamente questa problematica in un articolo comparso sulla rivista "For": *Per una critica dei metodi (cosiddetti) attivi*, in "FOR - Rivista per la formazione", n. 62, 2005, pp. 71-82.

- *Gli altri e con gli altri.* In questa direzione si può valorizzare e reinterpretare, alla luce della prospettiva del “fare esperienza” in modo originale, il prezioso patrimonio delle tecniche educative e formative centrate sul gruppo e sulla relazione. Si pensi all’utilizzo di T-group, di tecniche psicodrammatiche e di metodi d’azione, di gruppi cooperativi, come alle soluzioni di *cooperative learning*, della *peer education*, delle comunità di pratica o alle didattiche di individualizzazione come il tutoring, il coaching o il mentoring. Da un punto di vista di didattica dell’esperienza, tutte queste soluzioni richiedono di essere adottate ponendo come criterio educativo fondante la reale possibilità per chi impara di trasformare le situazioni proposte in apprendimenti personali non predefiniti né predefinibili. L’esperienza di gruppo consiste, quindi, nella produzione personale (e di gruppo, certamente) di apprendimenti a partire da situazioni vissute insieme.
- *Se stessi.* Le didattiche di questo genere conducono all’esplorazione dei significati più autenticamente auto-formativi che l’apprendimento esperienziale permette. Apprendere da se stessi può essere però anche inteso come attuazione del processo auto-formativo, autodidassi (Carré Ph. - Moisan A. - Poisson D., 1997; Quaglino, 2004); il *self-directed learning* costituisce una prospettiva formativa fondata sull’autonomia del soggetto in formazione che trae dagli eventi quotidiani, dalle opportunità formali ma anche informali, occasioni per lo sviluppo di capacità e conoscenze. L’approccio autobiografico, come anche quello della riflessività, della narrazione (attraverso forme espressive ed artistiche quali la scrittura, le immagini, il teatro e la drammatizzazione) costituiscono riferimenti validi per l’elaborazione di soluzioni didattiche in grado di suscitare nei giovani processi realmente attivi di apprendimento.

Ciò che accomuna le soluzioni didattiche ora sinteticamente esposte è l’assunzione dell’esperienza come criterio ordinatore dell’agire educativo, allo scopo di superare i limiti dei paradigmi di carattere “depositario”, ponendo realmente al centro dei processi educativi le persone – nel caso specifico i giovani – quali soggetti responsabili del proprio apprendimento.

In questa prospettiva, l’interrogativo – provocatorio ma anche molto reale – dal quale abbiamo preso le mosse per la nostra riflessione – c’è ancora spazio per l’educazione? – può trovare possibili risposte nella scelta di percorrere itinerari di ricerca volti a rintracciare strade non conosciute. Se non c’è più spazio per l’educazione come pratica depositaria, ricerchiamo con tenacia le strade della conoscenza come trasformazione personale e creazione di apprendimenti a partire dalla concretezza di vita delle persone.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

M. BUBER (1993), *Io e Tu*, in *Il principio dialogico e altri saggi*, Ediz. San Paolo, Cini-sello Balsamo, pp. 59-158 (ed. or. *Ich und Du*, Insel- Verlag, Leipzig 1923).

PH. CARRÉ - A. MOISAN - D. POISSON (1997), *L'autoformation*, PUF, Paris.

P. FREIRE (1971), *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano (ed. or. *Pedagogia do oprimido*, Paz e Terra, Rio de Janeiro, 1970).

P. FREIRE (2004), *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Ed. Gruppo Abele, Torino (ed. or. *Pedagogia da autonomia. Saberes necessarios à pratica educativa*, Paz e Terra, Sao Paulo, 1996).

P. JEDLOWSKI (2008), *Il sapere dell'esperienza. Fra l'abitudine e il dubbio*, Carocci, Roma.

J. MOON, *Esperienza, riflessione, apprendimento. Manuale per una formazione innovativa*, Carocci, Roma 2012 (ed. or. *A Handbook of Reflective and Experiential Learning*, Routledge, London 2004).

OCDE, P. WERQUIN, *Reconnaissance des acquis d'apprentissages non formels et informels: Les pratiques des pays*, Paris, Février 2010.

G.P. QUAGLINO (2004), *Autoformazione*, Raffaello Cortina ed., Milano.

P. REGGIO (2003), *L'esperienza che educa. Strategie di intervento con gli adulti nel sociale*, Unicopli, Milano.

P. REGGIO (2005), *Per una critica dei metodi (cosiddetti) attivi*, in "FOR - Rivista per la formazione", n. 62, 2005, pp. 71-82.

P. REGGIO (2009), *Apprendimento esperienziale. Fondamenti e didattiche*, ISU Università Cattolica, Milano.

P. REGGIO (2010), *Il quarto sapere. Guida all'apprendimento esperienziale*, Roma, Carocci.

M. ZAMBRANO (1996), *Verso un sapere dell'anima*, Raffaello Cortina ed., Milano (ed. or. *Hacia un saber sobre el alma*, Losada, Buenos Aires 1950).

C'è un futuro per i centri di aggregazione?

di Roberto Maurizio
Consulente scientifico del progetto

L'urgenza di una riflessione ampia sugli interventi a favore degli adolescenti

Il Progetto “Gio-Stra” coinvolge oratori di nove città italiane che, attraverso questo progetto, cercano di innovare le metodologie abituali di una struttura che ha una lunga storia alle spalle ma che, necessita, costantemente di rinnovamento per essere in grado di fronteggiare i cambiamenti sociali e culturali che coinvolgono gli adolescenti.

Questo progetto s'inserisce in una prospettiva che lo stesso legislatore ha delineato pochi anni addietro (con la legge 206/03 “*Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo*”).

Prima di dedicarsi alla presentazione di come il progetto “Gio-Stra” si è concretizzato, è opportuno delineare il quadro generale entro cui esso si colloca per comprendere se quanto dal progetto scaturirà potrà avere un valore per il solo mondo salesiano o, anche, per l'insieme delle progettualità rivolte agli adolescenti ecclesiali o laiche.

Per sviluppare una riflessione, precisa e pertinente, in questa direzione è opportuno ripercorrere sinteticamente la storia delle attenzioni istituzionali all'adolescenza al di fuori dell'ambito scolastico sino ai giorni nostri.

Ciò che oggi gli oratori rappresentano per il mondo ecclesiale (riferimenti, modelli, culture, funzioni, ecc.) trae origine da una storia di oltre un secolo. Non si può dire sia avvenuto lo stesso per quanto riguarda il mondo laico (extra-ecclesiale) che, per molti anni, non ha espresso alcun interesse per questo tipo di interventi.

Infatti, è solo dalla metà degli anni settanta che (a seguito del decreto 616/77 che trasferiva una serie di competenze statali ai comuni) s'inizia a

parlare di una specifica attenzione delle istituzioni pubbliche nei confronti dei minori (per adempiere, sostanzialmente, a quanto espresso nella Costituzione¹), ed è solo alla metà degli anni ottanta che l'attenzione istituzionale si concentra, finalmente, sugli adolescenti a seguito di una serie di studi e ricerche che avevano posto l'esigenza di bisogni e problemi specifici della fascia adolescenziale². Proprio questi studi misero in luce profondi cambiamenti nelle culture degli adolescenti con uno spostamento, progressivamente sempre più importante, dalla centralità dell'amicizia alla centralità del gruppo dei pari e l'esigenza di predisporre politiche e interventi mirati agli adolescenti³.

Queste consapevolezza hanno portato i comuni (e, in misura minore, le province) a individuare negli adolescenti uno dei destinatari principali delle politiche a favore dei giovani (che in molte città hanno assunto la forma del "Progetto giovani"). Concretamente agli adolescenti sono stati indirizzati interventi in ambito culturale, formativo e sociale, che via via hanno assunto denominazioni e forme organizzative diversificate, sovente

¹ In particolare ci si riferisce a quanto contenuto nel secondo comma dell'art. 3 (*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*) e nell'art. 31 (*La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo*).

² Tra le ricerche nazionali più importanti è opportuno segnalarne due. La prima è stata promossa e realizzata dalla Gioventù operaia cristiana (cfr. F. GARELLI, *La generazione della vita quotidiana*, Mulino, Bologna 1984) che per prima ha messo a fuoco, da un lato, l'importanza delle relazioni aggregative di tipo paritario nel bilancio "tempo" giovanile e nella vita degli adolescenti e, dall'altro, il mutare delle forme di aggregazione con l'emergere, a fianco di un'aggregazione organizzata, storica, centrata prevalentemente sull'offerta associativa, la rilevanza dell'aggregazione naturale di gruppo. La seconda ricerca è stata realizzata dal Censis (cfr. CENSIS, *Adolescenti: condizioni di vita e qualità delle relazioni educative*, Ministero dell'Interno, Roma 1985). Si tratta della prima ricerca "quadro" specifica sull'adolescenza che conferma la "centralità" dei gruppi di pari nell'età adolescenziale. Gli adolescenti considerano, infatti, il gruppo dei pari come "il" contesto nel quale viene legittimata l'esigenza di sentirsi adulti. Un secondo aspetto su cui il Censis ha posto l'accento è la disattenzione istituzionale e culturale verso l'adolescenza, un'età che richiederebbe, invece, riferimenti e opportunità di crescita per prevenire il disagio.

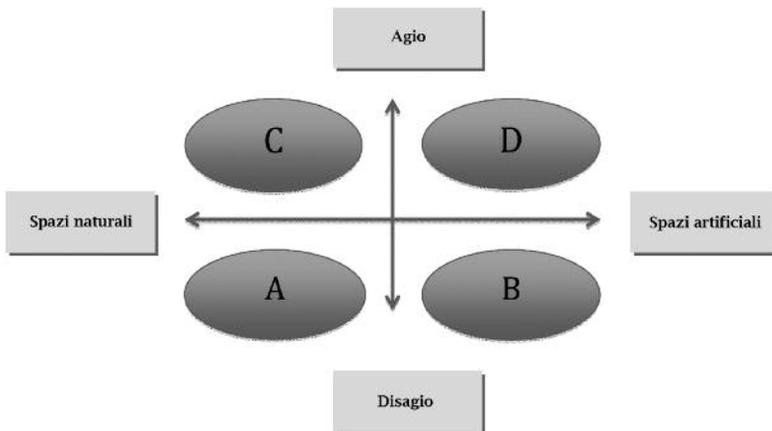
³ Cfr. AA.VV., *Progetto adolescenti. Orientamenti e proposte metodologiche*, Ministero dell'Interno, Roma 1986.

pensati e proposti come alternativa laica agli oratori o, comunque, indirizzati ad adolescenti non interessati dagli oratori⁴.

Le iniziative predisposte in risposta al bisogno di socialità sono di varia natura e forma, generalmente con l'apporto di operatori professionali (educatori o animatori). Per comprenderne la natura e le differenze, possono essere utilizzati due criteri: la dimensione dello spazio e il benessere. Per entrambi i criteri si può delineare una sorta di continuum ai cui estremi si delineano due posizioni:

- per quanto concerne il tema dello spazio, gli estremi del continuum sono rappresentati, da un lato, da interventi centrati su uno spazio appositamente predisposto e destinato all'incontro/relazione con gli adolescenti e, dall'altro, da interventi centrati sull'uso di spazi naturali (strade, piazze, locali, ecc.) utilizzati per l'incontro/relazione con gli adolescenti;
- per quanto concerne il benessere, un estremo del continuum è costituito interventi focalizzati sul disagio, l'altro estremo da interventi sull'agio.

Disponendo questi due continuum graficamente si creano quattro aree di intervento, ciascuna delle quali presenta tipologie di interventi assolutamente specifici.



⁴ Un'analisi storica delle politiche giovanili è contenuta in R. MAURIZIO, *Lo sviluppo delle politiche giovanili*, in G. CAMPAGNOLI - M. MARMO, *Animazione giovanile. L'esperienza di Vedogiovanè*, Edizioni Unicopli, Milano 2002.

L'area "A", che si crea dall'incrocio della polarità "disagio" con quella "spazi naturali", ha visto negli interventi denominati "educativa di strada" la modalità più significativa e frequente. Si tratta di interventi rivolti a singoli o gruppi di adolescenti in situazione/condizione di rischio o di devianza, in ambiente aperto (strade, piazze, locali notturni, discoteche, ecc.) con finalità di prevenzione secondaria o terziaria, generalmente con forte connessione al lavoro dei servizi sociali territoriali. Nell'insieme si tratta d'interventi attraverso i quali si prova a offrire a questi adolescenti opportunità di sperimentare relazioni positive con adulti che possono diventare un loro riferimento nel loro percorso di crescita e con i quali sperimentarsi in esperienze nuove e positive⁵.

L'area "B", che si crea dall'incrocio della polarità "disagio" con quella "spazi artificiali", ha portato all'apertura di "centri educativi". Si tratta di spazi appositamente predisposti per accogliere, nel pomeriggio, interventi rivolti a singoli adolescenti in situazione/condizione di rischio o di devianza, inseriti su segnalazione dei servizi sociali territoriali, con finalità di prevenzione secondaria o terziaria (e frequentazione determinata dai servizi sociali). Concretamente si tratta di spazi che offrono agli adolescenti la possibilità di sostegno scolastico mirato nonché di opportunità di relazione significativa con adulti e di relazioni positive con coetanei.

L'area "C", che si crea dall'incrocio della polarità "agio" con quella "spazi naturali", ha visto negli interventi denominati "animazione di strada" la modalità più significativa e frequente. Si tratta di interventi rivolti a gruppi di adolescenti senza connotazioni particolari, in ambiente aperto (strade, piazze, locali notturni, discoteche, ecc.), senza cadenza e ritmi di frequentazione prestabiliti, con finalità di prevenzione primaria o secondaria. Nell'insieme si tratta di interventi attraverso i quali si prova a sostenere i gruppi di adolescenti nello sperimentarsi in esperienze nuove di socializzazione e di relazioni con il territorio.

L'area "D", che si crea dall'incrocio della polarità "agio" con quella "spazi artificiali", ha visto nell'apertura dei centri di aggregazione la modalità più frequente. Si tratta spazi creati appositamente per gli adolescenti per dare risposta ai loro bisogni di aggregazione e socializzazione, met-

⁵ Su questa modalità di intervento sociale con gli adolescenti si possono consultare, per un approfondimento metodologico, alcune pubblicazioni, tra le quali R. MAURIZIO (a cura di), *In strada con bambini e ragazzi*, Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, Firenze 2000; L. REGOLIOSI, *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, Edizioni Unicopli, Milano 2000.

tendo a disposizione attività organizzate (corsi, progetti, eventi, ecc.) e spazi liberi per stare insieme, vivere esperienze di socialità e spazi funzionali a specifiche esigenze (sala prove musicali, sala radio, ecc.)⁶.

Nel corso del periodo 1985-2011 il panorama delle politiche sociali, e di quelle giovanili in particolare, ha subito profondi cambiamenti. Fino a metà degli anni novanta la focalizzazione principale delle politiche era la prevenzione e l'intervento rispetto alla devianza e alle dipendenze (in relazione al forte ruolo, anche finanziario, che hanno svolto la legge TU 309/90 sulle dipendenze e la legge 216/91 sul coinvolgimento degli adolescenti nella criminalità organizzata). Da metà degli anni novanta la situazione è profondamente cambiata in seguito all'approvazione della legge 285/97 che ha posto al centro i diritti dei bambini e degli adolescenti e ha permesso l'attivazione di progetti e d'interventi con una forte centratura sull'agio e sulla partecipazione di bambini e adolescenti. Il passaggio al nuovo secolo è segnato dall'approvazione della legge 328/00 di riforma e organizzazione del sistema di welfare che avrebbe dovuto determinare il passaggio da politiche di tipo assistenzialistico a politiche di tipo promozionale, centrate sull'integrazione della rete dei soggetti pubblici e privati operanti nei territori nella prospettiva della sussidiarietà.

La situazione attuale si presenta "povera" di riferimenti normativi: le potenzialità della legge 328/00 sono state fortemente compromesse da quanto avvenuto dopo le modifiche intervenute alla Costituzione, nel 2001, che hanno rafforzato il processo di sussidiarietà verticale e orizzontale, assegnando sempre più funzioni alle regioni, senza peraltro procedere, come previsto dalla legge, alla determinazione dei livelli essenziali di assistenza (come, invece, è avvenuto – seppur in modo non completo – in ambito sanitario). Di fatto ogni Regione attua come – giustamente – ritiene più opportuno le responsabilità che la Costituzione e le leggi nazionali le assegna, ma il tutto dovrebbe trovare attuazione nei Piani sociali di zona che non in tutte le regioni hanno ancora visto la nascita. È in questi documenti di programmazione che le esigenze degli adolescenti dovrebbero trovare adeguato riconoscimento con – corrispondentemente – l'attivazione di adeguati servizi e interventi.

⁶ Si possono consultare per l'approfondimento metodologico i seguenti testi: M. MARMO - G. CAMPAGNOLI, *Spazi, centri, luoghi e contesti dell'aggregazione giovanile: ipotesi e modelli a confronto*, Cooperativa Vedogiovan e Associanimazione, Borgomanero (NO) 2001.

In realtà ciò è avvenuto molto raramente e, accentuandosi la problematica della scarsità di risorse finanziarie a disposizione delle politiche di welfare (sia quello nazionale sia quelli regionali e locali), i tagli operati hanno colpito soprattutto le attività e i servizi ritenuti non essenziali. Tra questi rientrano i servizi come quelli indicati.

Le criticità attuali

La situazione odierna, quindi, si presenta come molto difficile, stante un progressivo depauperamento del welfare e, conseguentemente, il ridursi della possibilità di dare continuità a progetti e interventi nel campo della socialità degli adolescenti.

Ma i problemi di questo tipo di servizi e interventi non si possono ridurre solo a questioni di natura finanziaria e non si può fare l'errore di darli solo a questi ultimi anni.

La debolezza strutturale (legata cioè alle risorse economiche) delle politiche e degli interventi rivolti agli adolescenti affonda le sue radici proprio negli anni della sua massima espansione, gli anni novanta. In quegli anni, di fatto, era possibile attivare servizi e interventi per gli adolescenti solo in ragione di finanziamenti di tipo straordinario, legati a leggi che ponevano l'accento su aspetti emergenziali e critici della vita di giovani e adolescenti. La legge 285/97 sotto questo profilo non solo non ha avuto la forza di invertire la prospettiva, per arrivare a includere questi servizi nella normale programmazione e operatività degli enti locali ma, anzi, ha l'ha rafforzata, nonostante i progetti finanziati guardassero con meno interesse al disagio e più interesse alla normalità. L'esito è stato semplice da descrivere: al terminare dei trasferimenti finanziari agli enti locali dopo i primi sei anni di attuazione della legge, sempre in una prospettiva di "straordinarietà", i territori e i soggetti deputati alla programmazione del welfare locale raramente sono riusciti a dare continuità – con fondi propri – a questi interventi. Purtroppo anche gli accordi quadro (APQ) stipulati tra le Regioni e il Ministero per le politiche giovanili, dal 2005 in poi, non hanno creato le condizioni per dare continuità agli interventi.

È doveroso, però, riconoscere che la debolezza di tali politiche e interventi ha anche altre cause.

Certamente – nonostante una storia di circa venticinque anni – non è stato costruito uno statuto scientifico e metodologico di riferimento per questo tipo di interventi.

I problemi, assurdamamente, cominciano dalla denominazione: sovente lo stesso tipo di intervento è chiamato con nomi completamente diversi in parti diverse del paese e nelle leggi regionali di settore. Di fatto non esiste un nomenclatore unico per questo tipo di interventi-servizi e non si sa ancora, con chiarezza, neanche la natura degli interventi, carenze che configurano una situazione di assoluta indeterminatezza intorno alla tipologia di professionista che in essi dovrebbe operare.

Sempre in tema di assurdità poco comprensibili, occorre ricordare che non esiste, tuttora, un censimento nazionale dei servizi per adolescenti imperniati sui centri aggregativi e/o educativi pomeridiani e sui progetti di animazione/educazione di strada. È già molto se qualche regione dispone dell'elenco dei progetti che insistono sul proprio territorio. Di fatto, quindi, non si è in grado minimamente di dire quanti centri di aggregazione o centri educativi sono attivi in questo momento in Italia né, tantomeno, quanti progetti e interventi di strada siano in corso. Ciò significa, peraltro, che non si è in grado di stimare né il numero di operatori impegnati né il numero di adolescenti coinvolti⁷.

Dopo il problema della denominazione si entra nel merito dei problemi di merito: a livello nazionale non sono stati messi a punto – intorno alle tipologie di servizi indicati in precedenza – né profili scientifici di riferimento, né linee guida nazionali, né manuali⁸. Per quanto concerne i centri di aggregazione giovanili (o per adolescenti) solo la Lombardia, ad esempio, ha definito standard di servizio precisi di tipo strutturale e di tipo qualitativo. Per gli interventi di animazione e educazione di strada nessuna regione ha, ancora, operato in tale senso.

La situazione presenta ulteriori aspetti di problematicità: è rara l'esistenza di scientifici lavori di valutazione di efficacia di questo tipo di interventi. Tuttora, dopo oltre venticinque anni di lavoro, non si è in grado di poter documentare, con evidenze scientifiche, l'efficacia dei centri di aggregazione o del lavoro di strada o dei centri educativi.

⁷ Uno studio recente che colma parzialmente questa lacuna è stato predisposto dalla Regione Emilia-Romagna. Cfr. IRS, *Gli spazi di aggregazione giovanile in Emilia-Romagna. Report regionale*, Regione Emilia-Romagna, Bologna 2010.

⁸ L'unico testo che ha cercato di sopperire a questa carenza è il manuale applicativo della legge 285/97. Cfr. AA.VV., *Infanzia e adolescenza. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/1997*, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche per la famiglia – Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze 1998.

Nel complesso, quindi, alle debolezze strutturali sono andate via via affiancandosi debolezze scientifiche e metodologiche che, certamente, oggi rendono particolarmente difficile la vita di questo tipo di servizi e interventi, al punto che molti osservatori pongono l'esigenza di una approfondita riflessione sul futuro di questo tipo di servizi e interventi.

Non è questa la sede per una trattazione degli aspetti di policy (connessi alla determinazione delle risorse per il welfare e alla ripartizione per ambiti d'interventi) mentre è possibile proporre alcune considerazioni sugli aspetti di contenuto e sugli aspetti connessi alla dimensione di senso e di valore di queste esperienze.

Provare a riflettere in questa direzione implica tentare di rispondere a tre domande:

- ci sono, e ci saranno ancora, nell'immediato futuro, i bisogni che hanno spinto molte amministrazioni pubbliche ad attivare centri di aggregazione e interventi a favore degli adolescenti in questo ambito?
- ci sarà ancora il bisogno di intervenire con una proposta pubblica in questo campo?
- ci sarà ancora bisogno di un format d'intervento come il centro di aggregazione, per quanto lo conosciamo oggi?

L'adolescenza: un "oggetto sociale" in continuo cambiamento

L'adolescenza è un "oggetto" che muta costantemente e le forme che gli adolescenti via via assumono, apparentemente propongono sempre nuove sfide e nuovi interrogativi, soprattutto per quanto concerne il rapporto con il tempo libero.

Certamente oggi, a differenza di quanto avveniva solo pochi anni addietro, gli adolescenti appaiono schiacciati, dominati e vincolati dalle/alle tecnologie: tutto transita attraverso di esse e sembra che non vi sia spazio per nulla altro. In realtà, sebbene le tecnologie posseggano specificità che è bene non trascurare, gli studi sull'adolescenza più recenti continuano a evidenziare la presenza di bisogni negli adolescenti di oggi che non sono molto diversi da quelli che esprimevano i loro coetanei degli anni addietro.

Per comprendere il rapporto tra gli adolescenti e il tempo libero si possono utilizzare i risultati di una recente ricerca realizzata a Torino che mette in luce alcune informazioni che possono aiutare nella riflessione.

In primo luogo emerge come appena il 5% dei genitori controlla rigidamente i propri adolescenti: gli altri lasciano ampia libertà nell'uso del

tempo libero ai figli, al più accontentandosi di poterli rintracciare tramite cellulare. Si tratta di un punto piuttosto delicato, poiché la maggioranza dei ragazzi ammette che, nel tempo libero, mette in atto comportamenti vietati o comunque sgraditi ai genitori, senza peraltro preoccuparsene più di tanto. Questa situazione sembra indicare che lo stile educativo genitoriale ormai largamente prevalente è di tipo “indulgente-permissivo”, restio a porre limiti e regole ai comportamenti dei figli. Su questo punto, ovviamente si potrebbe ragionare molto per capire se è necessario e possibile far sperimentare agli adolescenti un diverso modello educativo al di fuori della famiglia.

In secondo luogo la ricerca è riuscita a elaborare un'interessante tipologia, che ricostruisce sei diversi modi di vivere il tempo libero da parte dei ragazzi. Soprattutto il genere condiziona l'appartenenza ai diversi tipi: altri fattori importanti sono l'età, il tipo di scuola frequentata e la cultura della famiglia. In tutti i gruppi è importante il rapporto fra divertimento e noia: quanto più i ragazzi ricercano il primo, tanto più possono rischiare la seconda se si trovano soli, privi della compagnia degli amici o del partner. La noia è temuta meno di quanto è desiderato il divertimento, ma la difficoltà di rimanere soli con se stessi è comunque diffusa e caratteristica di adolescenti che sentono, costantemente, il bisogno di stare con i coetanei. Questa sembra essere, quindi, una delle caratteristiche principali delle attuali generazioni di adolescenti, che evoca una possibile dipendenza dei singoli dai pari e da un gruppo in particolare: questa subordinazione può avere conseguenze molto più gravi rispetto a quella verso i genitori, che pare ormai desueta.

Dalla ricerca emerge con chiarezza che il tempo libero degli adolescenti è un aspetto importante della costruzione della loro identità e, quindi, un momento essenziale di socializzazione. Col crescere dell'età i giovani sembrano, però, sempre più lasciati a se stessi di fronte alle imposizioni del mercato del tempo libero.

L'interpretazione delle tendenze sottese in queste risposte non è di per sé agevole per quanto la concentrazione della maggior parte di esse (54,7%) sull'opzione (“*Il tempo in cui faccio le cose che preferisco*”) indichi che fra gli adolescenti esiste una tendenza prevalente a coniugare il tempo libero con una qualche scelta consapevole, con la fruizione di luoghi e ambienti in una certa misura oggetto di un personale desiderio, che appare già positivo in se stesso, in quanto cioè frutto di una opzione deliberata e di un forte bisogno di identità riconosciuto, appunto, nelle scelte preferenziali effettuate.

In subordine, s'individuano tre risposte, fra di loro non molto dissimili sul piano numerico delle adesioni ma abbastanza diverse su quello del contenuto: nella prima (*"Il tempo che mi rimane da vivere dopo lo studio o il lavoro e/o gli impegni familiari"*), che riceve il 16,8% delle adesioni, si riferisce ad una concezione di tempo libero come "luogo residuale", di riposo e ritemperamento; nella seconda (11,7%) prevale l'esigenza di demandare al tempo libero la funzione di appagamento del bisogno di socializzazione in quanto esso è, appunto, *"il tempo che passo con gli amici"*, individuato probabilmente come ambiente compensativo o addirittura salvifico rispetto a quanto si costretti a fare (o a subire) nel resto della giornata; nella terza *"Il tempo che passo a divertirmi"* (13,2%) prevale invece la dimensione puramente ludica, nell'appagamento del bisogno personale di divertimento.

Le altre due risposte ottengono adesioni del tutto trascurabili, poiché esse non delineano apprezzabili opzioni alle quali riferire un modello mentale della nozione che si ha del proprio tempo libero: né l'una (*"Il tempo in cui non sto né a casa né a scuola"*), in quanto essa sembra priva di qualunque contenuto preciso che non sia nella fuga dai luoghi prevalenti del tempo vissuto; né l'altra (*"Il tempo vissuto di sera"*) per una ragione speculare, cioè perché confina il concetto stesso di tempo libero nella sola dimensione angusta e circoscritta di un momento conclusivo della giornata, la sera, come se non fosse possibile fruire adeguatamente di opportunità e divertimenti anche in altri momenti, posto dunque che la sera non ha di per se sola un carattere benefico esclusivo.

Recentemente si è molto insistito in ricerche analoghe sull'equivalenza "tempo libero uguale tempo vuoto" secondo una duplice diversa accezione:

- di spazio non determinato per fare liberamente ciò che si vuole, e quindi come momento essenziale per costruire autonomamente il proprio sé (*"... per i ragazzi adolescenti il tempo libero diviene addirittura l'occasione migliore – forse addirittura l'unica – per cogliere la loro nuova identità"*);
- di luogo non solo non determinato da condizionamenti esterni ma, neppure, da freni inibitori propri che delimitino l'espressione libera di se stessi; da questa seconda accezione del tempo libero deriverebbero le angoscianti derive che vedono, non di rado, gli adolescenti vittime del loro stesso bisogno di essere liberi.

Per quanto risulta dai dati esaminati si coglie negli adolescenti, in grandissima maggioranza, la possibilità di aspirare a disporre di un tempo per

sé in cui ci si possa divertire o fare ciò che si desidera, un tempo quindi che non sia necessariamente condizionato da altri impegni più pressanti o assorbenti. Per il resto, si può affermare che solo una piccola quota di adolescenti sembra voler interpretare il proprio tempo libero nella direzione di farne un uso potenzialmente distruttivo, per il bisogno istintivo di colmare il vuoto attraverso l'espressione di pulsioni incontrollate che sembrano prive di qualunque riferimento etico e valoriale.

Servono ancora i centri di aggregazione?

Un primo quesito sorge spontaneo alla luce di quanto sinora proposto: le tecnologie riescono, da sole, a saturare i bisogni di socialità e di sperimentazione che gli adolescenti esprimono? La risposta non è positiva.

In altri termini, pur essendo divenute centrali nella vita degli individui, e in particolare nella vita dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, la risposta ai bisogni di socialità e sperimentazione non può essere trovata esclusivamente nelle tecnologie. Le tecnologie informano queste esigenze (o le deformano, se si preferisce) ma non le saturano⁹. Esiste sempre la necessità dell'incontro diretto, della socialità basata sugli sguardi, sul calore, sulle emozioni che l'incontro vis a vis (sia esso basato su amore o su amicizia) determina. Una reale partita a calcio sotto la pioggia con i propri amici, contro la squadra degli antipatici della zona, non potrà mai essere sostituita da una partita alla playstation. Uno sguardo diretto, un pianto a causa di una delusione, l'arrabbiatura per problemi con i professori o con i genitori non potrà mai trovare una risposta esaustiva in internet o in nessun chat o blog.

È vero, però, che qualsiasi proposta la società elabori e predisponga – con l'intento di promuovere socialità e sperimentazione – non può fare finta che il mondo nel quale gli adolescenti sono immersi non esista. La realtà propone, a chi intende avvicinare gli adolescenti con proposte culturali, sociali, educative, di dover interagire con gli stimoli che i media e le tecnologie propongono agli adolescenti contestualmente.

Sino a qualche anno fa molti pensavano ai gruppi dei pari come a una

⁹ Su questi temi si rimanda a un testo particolarmente interessante: M. LAZZARI - M. JACONO QUARANTINO, *Adolescenti tra piazze reali e piazze virtuali*, Sestante Edizioni, Bergamo 2010; M. MORI, *Giovani e luoghi*, Vannini Editrice, Brescia 2008.

realtà antagonista degli ambienti di socializzazione primaria (famiglia, scuola, associazionismo, ecc.). Oggi, anche i gruppi dei pari sono fortemente condizionati dalle tecnologie e dai media, con la stessa problematica che sperimentano le famiglie, la scuola e l'associazionismo: il dover accettare che l'adolescente non esprima un'appartenenza globale e unica a ciò che sta vivendo. L'adolescente è in famiglia, a scuola, nell'associazione, con il gruppo dei pari ma, contemporaneamente, è in connessione con una molteplicità di punti di rete, alcuni solamente virtuali, altri reali ma in collegamento digitale.

Condurre oggi un gruppo di adolescenti vuole dire, quindi, accettare che si sentano e vivano costantemente in collegamento con... (al di là del fatto che il telefonino sia nelle loro disponibilità e accesso) con la conseguenza che nella loro testa i pensieri si intreccino, rendendo difficile capire se il commento o il contributo è figlio della relazione nel qui e ora nel gruppo o di una relazione (esclusivamente mentale) con altri al di fuori del gruppo. Di fatto, quindi, accettare l'adolescenza oggi, vuol dire accettare i suoi limiti (che possono essere, però, anche dei pregi) come la mancanza di concentrazione, la disponibilità ad impegni limitati nel tempo e tendenzialmente soddisfacenti nel breve periodo, la necessità di cambiare velocemente interessi, ...

Esiste, quindi, la necessità di luoghi capaci di proporre agli adolescenti opportunità adeguate di crescita, capaci di proporre adulti competenti e autorevoli, ma anche autentici e disinteressati, per costruire relazioni nei quali veicolare contenuti e stimoli utili a far crescere gli adolescenti, a farli diventare adulti ma, anche, a fargli vivere una "buona" adolescenza.

Quanto detto potrebbe coincidere con un centro di aggregazione, ma non solo.

Il mercato, cioè l'insieme delle opportunità che la società propone al di fuori di logiche di tipo istituzionale, da tempo è sintonizzata su queste lunghezze d'onda operando in più direzioni:

- predispone prodotti e servizi comuni a quelli destinati alle altre generazioni, ma adattati alle esigenze adolescenziali,
- predispone prodotti e servizi esclusivamente destinati agli adolescenti, possibilmente da cambiare velocemente nel corso del tempo, anche solo per il semplice variare di aspetti di dettaglio e non di sostanza.

Il mercato, in relazione alle leggi che lo regolano, propone un accordo e una relazione di consumo e uso basata su uno scambio: prodotti in cambio di denaro (o di altri beni, come ad esempio la disponibilità a fare pubblicità gratuita per quel determinato prodotto o servizio – vedi le discote-

che e i locali, ecc.). Alla base, quindi, della possibilità di accessi ai beni e servizi vi è la disponibilità di denaro. Senza denaro è difficile per un adolescente inserirsi nel flusso dei consumi.

Di fatto, quindi, una parte consistente di adolescenti non è nelle condizioni di accedere a tutte le opportunità potenziali che si prospettano agli adolescenti o per mancanza delle risorse economiche necessarie per accedervi o per mancanza delle stesse opportunità in gran parte del paese. Se ciò è vero, si pone allora un problema: come rendere meno iniquo e diseguale l'accesso alle opportunità del mercato per gli adolescenti?

Una strada, forse la più semplice, vede esclusivamente nell'individuo la soluzione del problema. Gli adolescenti che – per mancanza di risorse finanziarie – non riescono ad accedere a determinate opportunità possono accedere a prestiti (diverse banche hanno linee di credito rivolte esclusivamente agli adolescenti per permettere loro spese connesse agli studi che altrimenti non potrebbero avere) o mettersi sul mercato del lavoro (nero, per lo più) o convincere i propri genitori a modificare il proprio budget familiare per aumentare i contributi a loro o convincerli a lavorare di più per incrementare le risorse economiche della famiglia.

Un'altra strada è quella che vede nelle amministrazioni pubbliche una risorsa per colmare iniquità e disuguaglianze nell'accesso. Certamente si pone un problema di selezione delle opportunità da garantire (nessun comune sarebbe, forse, disponibile a regalare ai propri cittadini giovani sedute dall'estetista per abbronzare il volto o sistemare le unghie o rinnovare la capigliatura) e di condizioni per l'accesso. Le amministrazioni pubbliche possono intervenire attraverso cinque prospettive/funzioni assegnabili all'ente pubblico:

- una prima opzione vede nell'ente pubblico un regolatore delle opportunità. Ciò sta avvenendo in molti campi e normalmente questo approccio determina accordi per definire standard per l'erogazione da parte dei soggetti privati di beni e servizi ma, anche, per regolare le possibilità di accesso, ad esempio definendo costi calmierati. In questa prospettiva, però, si può inserire anche quanto l'istituzione pubblica svolge per garantire la qualità (ad esempio con le azioni di vigilanza o con investimento sulla formazione o sulla prevenzione),
- una seconda opzione assegna alle amministrazioni pubbliche la funzione di facilitatore dell'accesso. Ciò sta avvenendo in diverse regioni laddove gli enti pubblici s'impegnano a distribuire – previa definizione di regole di accesso agli stessi – voucher o buoni per permettere agli adolescenti di utilizzare alcune opportunità che il territorio offre,

- in terzo luogo, gli enti pubblici possono decidere di integrare le opportunità esistenti nel libero mercato. Ciò sta avvenendo laddove le amministrazioni pubbliche costruiscono accordi con soggetti privati per garantire – a condizioni specifiche – determinate opportunità per tutti (senza cioè vincoli di accesso) come parte integrante del progetto d'impresa, con erogazione da parte dell'amministrazione di un contributo economico all'azienda privata (è quanto avviene, ad esempio, con le realtà sportive che da un lato s'impegnano a non mettere troppi filtri nell'accesso e dall'altro ricevono contributi o altri benefit dalle istituzioni pubbliche),
- una quarta opzione assegna all'ente pubblico la funzione di elaborazione di proposte alternative a quelle predisposte dal mercato privato. È quanto avviene, quando, ad esempio, i comuni attivano sale prova musicali alternative a quelle private (a pagamento) definendo livelli di accesso non basati sullo scambio di denaro,
- un'ultima opzione, di tipo sostitutivo, ha motivo di esistere nei contesti locali o nei segmenti rispetto ai quali il mercato – per sue logiche economiche – ritiene di non intervenire. In questo caso l'ente pubblico potrebbe porsi l'interrogativo – come avviene, ad es. nell'ambito delle strategie di tipo preventivo – se intervenire per creare e attivare azioni-servizi inesistenti, ma assolutamente necessari, in funzione di obiettivi sociali che non necessariamente possono essere assunti da organizzazioni di privato speculativo.

Il ruolo delle amministrazioni pubbliche in questo campo

Rispondere alla domanda se ha motivo di esistere un impegno delle amministrazioni pubbliche nel campo delle opportunità per il tempo libero per gli adolescenti, prima ancora che una domanda di tipo tecnico è una domanda di tipo politico (cioè relativa alle politiche pubbliche).

Tutto ciò che è stato sinora proposto giustifica ampiamente un intervento pubblico, non è detto, però che questo intervento debba – per forza e necessariamente – consistere nell'assumersi l'onere di predisporre una proposta concreta alternativa a quello che il mercato offre. In altri termini, se tutti sostengono il bisogno di locali ove poter fare una sosta, bere un caffè o una bibita, ecc. non è detto che l'ente pubblico debba necessariamente gestire direttamente un bar, in concorrenza con quelli già esistenti.

Partendo dall'idea che per gli adolescenti sia positivo trovare più risposte alle loro molteplici domande e bisogni l'ente pubblico dovrebbe ope-

rare con molta più chiarezza di quanto tuttora esprime, individuando i bisogni sociali che davvero necessitano di interventi pubblici, in quanto non tutte le esigenze connesse al tempo libero devono diventare oggetto di politiche pubbliche.

Inoltre, le amministrazioni locali dovrebbero assumere una prospettiva plurima, operando a tutti i livelli sopraindicati: svolgendo, in altri, termini, funzioni regolative, facilitative, integrative, alternative e sostitutive. Allo stesso modo, proprio in relazione alle difficili situazioni economico-finanziarie del periodo, le amministrazioni dovrebbero delineare le priorità di intervento all'interno delle esigenze che caratterizza ciascun territorio.

Soprattutto le logiche regolative e facilitative costituiscono la vera novità per gli enti locali, in quanto determinano la necessità di svolgere azioni per costruire concerto tra le realtà private, di privato sociale, e pubbliche esistenti, stabilendo accordi e protocolli per far funzionare bene l'esistente e per garantire i massimi livelli di accesso in riferimento all'esistente.

Il peso e ruolo degli enti locali dovrebbe progressivamente diminuire nella logica alternativa concorrenziale (per dimostrare di fare meglio del privato alcuni interventi), privilegiando, invece, logiche di promozione delle risorse del territorio anche di tipo giovanile e, perché no, capaci di coinvolgere soggetti nuovi (ad esempio, le fondazioni) e le stesse realtà del mercato privato.

Si mantiene intatta l'esigenza di una funzione piena di tipo integrativo-sostitutivo, che potrebbe portare le pubbliche amministrazioni a valutare, in un'ottica partecipata quale azioni sono necessarie per integrare ciò che il mercato propone. Le logiche operative – a seguire – possono essere, preferenzialmente, sempre orientate all'attivazione delle risorse sociali, svolgendo ruoli nuovi di promozione, supporto e garanzia piuttosto che di gestione diretta.

Laddove gli enti locali decidessero che, nel loro territorio, merita una specifica attenzione diretta l'ambito delle opportunità di aggregazione si renderebbe necessario disporre di alcune condizioni di esercizio e mantenere alcune attenzioni.

Per quanto concerne le condizioni di esercizio, gli enti locali sono chiamati a non fare ciò che altri possono fare, privilegiando così tipologie di intervento che difficilmente altri assumono. Con le realtà che già operano si tratta, come indicato, di costruire accordi per delineare spazi di collaborazione, nel rispetto delle diversità. Anche per quanto concerne i centri di aggregazione ciò può accadere. Così come le aziende aprono nidi aziendali non c'è nulla di cui stupirsi se nei prossimi anni qualche azienda –

oltre a aprire centri sportivi – decidesse di investire in centri di aggregazione e formazione. In tal caso, l'ente pubblico potrebbe astenersi da un ruolo diretto per giocare ruoli di regolazione, vigilanza e promozione della qualità. Anche laddove l'offerta privata sia scarsa o inesistente, prima di avviare la costruzione di una proposta direttamente connessa all'amministrazione pubblica si potrebbe optare per tentare di costruire una progettualità sinergica con tutte le realtà esistenti e potenzialmente coinvolgibili, comprese quelle private.

Per quanto concerne le attenzioni, il pensiero va alla necessità di:

- assumere il tema del protagonismo degli adolescenti come principio guida di qualsiasi proposta, per garantire una prospettiva di efficacia non solo in termini di divertimento e socialità ma, anche, di crescita di una generazione attenta, sensibile e disponibile verso il proprio territorio,
- assumere il tema del diritto all'accesso a prescindere da sesso, nazionalità, religione, condizioni economiche, ecc. per garantire davvero a tutti gli adolescenti di poter vivere esperienze belle, positive, formative, divertenti, socializzanti,
- assumere il tema della qualità dell'intervento svolgendo un ruolo diretto di regolazione, controllo e supporto alle professionalità coinvolte in questo tipo di interventi per garantire che davvero l'allenatore o il responsabile di un'associazione sportiva posseda i requisiti per svolgere tale ruolo così come l'animatore-educatore di un centro di aggregazione. Sotto questo profilo sembra opportuno affermare che si deve concludere il tempo dell'improvvisazione o del pressapochismo (il reale pericolo che incombe sui centri di aggregazione di tipo pubblico),
- assumere il tema dell'educazione degli adolescenti nella società attuale, come sfida per il mondo adulto, chiamato a rinnovare profondamente il proprio modo di trasmettere valori e cultura tra le generazioni e di sostenere i processi del divenire adulti¹⁰,
- assumere il tema dei luoghi come un fulcro intorno al quale sviluppare nuove prospettive di intervento che abbraccino con coraggio la possibilità di costruire relazioni con i giovani nei luoghi virtuali e reali della vita degli adolescenti.

¹⁰ Su questo tema si rimanda a quanto contenuto nel volume a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa*, Laterza Editori, Bari 2009.

A proposito di questo ultimo aspetto è opportuno riconoscere, come sostiene il pedagogista Igor Salomone, l'esistenza di luoghi degli adolescenti e luoghi in cui incontrano gli adulti.

Gli adolescenti abitano luoghi dove abitano solo loro. E amano abitare questi luoghi, più degli altri. Ed è così da sempre, non è un carattere della contemporaneità. Anche in questi luoghi è possibile cogliere l'intreccio dei processi educativi. I ragazzi imparano dai loro pari, è una struttura pedagogica latente originaria dell'educazione che però oggi si presenta con tratti radicalmente nuovi. I giovani si ritrovano sulla base di un'affinità o di un progetto comune. S'impegnano in cose che richiedono sviluppo di capacità e si aiutano reciprocamente. Ma c'è una novità che fa la differenza. I riti d'iniziazione nelle società tribali costituivano dimensioni potenti dell'esperienza educativa nella quale giovani cercavano tra loro un proprio spazio di individuazione. Ma nelle società tribali la ricerca di un proprio spazio di esperienza autonoma avveniva all'interno dell'assimilazione della cultura dei padri. Questo processo di trasmissione è saltato. Gli adolescenti, nei luoghi dove s'incontrano per insegnarsi reciprocamente delle cose, per imparare l'uno dall'altro in realtà si trasmettono qualcosa che non appartiene alla generazione precedente, anzi si ritrovano per condividere qualcosa che la generazione precedente non ha assolutamente da dar loro.

Vi sono dei luoghi nei quali gli adolescenti incontrano gli adulti e luoghi dove tendono a incontrarsi tra loro. Nei primi, incontrando gli adulti, incontrano mondi che per loro natura tendono a trasmettersi, e per farlo hanno bisogno che i giovani li assumano come propri. Nei secondi, esprimono la forma primaria del rifiuto di quella trasmissione, che è percepita come trasmissione di una cultura non spendibile e che non vogliono imparare. Si crea, così, il problema pedagogico della contemporaneità, costituita da una molteplicità di luoghi diversificati che portano con sé microculture distinte e differenti ognuna delle quali tende a trasmettersi. Questa non è la condizione originaria della crescita del giovane in una comunità. Questa somma di luoghi differenti chiede un'appartenenza unitariamente elevata e globalmente insostenibile. Ciò produce alla fine negli adolescenti un'appartenenza leggera ovunque.

Infine, può essere espressa un'opzione metodologica. È finito il tempo della separazione tra centri di aggregazione, lavoro di strada e forme varie di presenza di operatori sociali nel campo del tempo libero e dell'aggregazione. È ora, invece, di immaginare i centri di aggregazione come poli di interventi plurimi e differenziati, con équipe specializzate per svolgere contemporaneamente, interventi su livelli diversi:

- sulla rete delle realtà private esistenti,
- sulla rete delle realtà di privato sociale (associazioni, cooperative, ecc.),
- sulla rete delle esperienze direttamente costruite e realizzate da giovani.

Solo in questa prospettiva si può immaginare un reale futuro per i centri di aggregazione. Intorno alle questioni sottolineate il Progetto può offrire nuove prospettive di riflessioni anche a chi opera a favore degli adolescenti al di fuori del mondo ecclesiale.

**La realizzazione
dei progetti nelle nove sedi**

La realizzazione dei progetti nelle nove sedi

A cura dei referenti del progetto locali

Catania

Storia, valori di riferimento e mission sociale

L'Oratorio San Filippo Neri, presente a Catania dal 1885, prima nella sede di via Teatro Greco ora in Piazzetta San Domenico Savio, si fa carico, con impegno e solidarietà diffusa, del diritto dei ragazzi a crescere liberamente e a sviluppare la propria personalità, aiutando anche le famiglie a superare le condizioni di disagio fisico, psicologico ed economico.

I servizi offerti comprendono attività laboratoriali diurne e serali, lungo l'intero anno, volte a facilitare la formazione culturale e sportiva, l'espressione creativa, l'inserimento sociale e l'assolvimento dell'obbligo scolastico. Con una marcata apertura al territorio e la ricerca di forme sempre nuove d'intervento l'Oratorio offre requisiti di evidente affidabilità nel settore minorile per l'indiscussa esperienza maturata.

L'Oratorio è collocato all'interno della III Municipalità costituita dai quartieri Borgo, Tribunali e Sanzio ed è la terza municipalità per ordine di presenza demografica (circa 54.000 abitanti). L'area ha un saldo di natalità negativo, il più basso della città, tuttavia ha un saldo migratorio positivo ed è abitata in larga maggioranza dalla piccola e media borghesia.

Questo quartiere presenta condizioni sociali di discreta centralità, e di apprezzabili equilibri di vivibilità. Contiene diversi punti di aggregazione giovanile "forti" per tutta la città e solo nella parte nord ha degli insediamenti caratterizzati da un certo degrado sociale.

Il Piano di Zona evidenzia, però, la necessità di un potenziamento dell'esistente o l'attivazione di nuovi progetti che rispondano alle esigenze di crescita dei ragazzi, e un'attenzione maggiore alla centralità della famiglia.

Nella Municipalità sono presenti un asilo nido, tre spazi attrezzati, cinque circoli didattici e cinque scuole medie, due istituti educativo-assistenziali, una biblioteca, mentre mancano del tutto impianti sportivi e ludoteche.

I servizi offerti dall'Oratorio sono stati: il doposcuola, le attività sportive, la formazione in gruppi, la catechesi, il gruppo scout, l'assistenza materiale (attraverso distribuzione di alimenti e indumenti) e psicologico-assistenziale (attraverso la presenza di un'assistente sociale e di uno psicologo).

Di seguito si presentano i dati statistici, fornitici dalle sedi, sul numero di minori accolti nell'ultimo anno nella sede:

Età	Sostegno scolastico	Gioco libero in cortile	Attività formative	Laboratori	Attività sportive	Grest
7-10	30	40	70	30	150	300
11-14	30	40	60	10	150	200
15-18		30	50		50	50
19-25		20	30		40	20
Genitori			50	20		20

Inoltre, l'Oratorio offrendo un servizio di accoglienze giornaliero e costante, rappresenta punto di riferimento per i genitori lavoratori.

L'utenza dell'Oratorio proviene anche dalla II Municipalità, che insiste su un territorio vasto e densamente popolato della zona Nord-Est di Catania che comprende i quartieri di Picanello e Ognina, dove le scuole accolgono alunni di diversa estrazione sociale.

Circondato da zone "bene" e "residenziali" di Catania, il quartiere di Picanello si estende nella parte più interna della zona e ospita una miriade di piccoli negozi maggiormente rispondenti al più basso reddito dei suoi abitanti. Il quartiere contiene aree di vero e proprio degrado con una presenza d'immigrati extracomunitari rilevante e con la crescita della criminalità minorile negli ultimi anni.

Tale carenza è, in parte, colmata da alcuni istituti scolastici ricchi d'infrastrutture (laboratori, biblioteche, teatri, cineforum, palestre, campi sportivi), ma il disagio socio-culturale è spesso talmente strutturato che non riescono ad arginare fenomeni di abbandono, evasione, insuccesso formativo.

Dati Osservatorio d'area per la lotta alla dispersione scolastica II Municipalità Catania

A.S. 2008/09	Iscritti	Scrutinati	Evasione	Abbandono	Frequenza saltuaria	Promossi	Non promossi	Ripetenti	Seguiti dal TM	Segnalati ai SS
Scuola Primaria	2.324	2.283	0	2	3	2.274	9	3	1	2
%		99,83	0,00	0,09	0,13	99,61	0,39	0,13	0,04	0,09
Secondaria 1° grado	1.125	1.058	0	14	24	969	89	64	0	43
%		98,24	0,00	1,30	2,23	91,59	8,41	5,94	0,00	3,99

Dati Osservatorio d'area per la lotta alla dispersione scolastica
III Municipalità Catania

A.S. 2008/09	Iscritti	Scrutinati	Evasione	Abbandono	Frequenza saltuaria	Promossi	Non promossi	Ripetenti	Seguiti dal TM	Segnalati ai SS
Scuola Primaria	3.220	3.121	1	5	3	3.112	9	5	3	3
%		99,78	0,03	0,16	0,10	99,49	0,29	0,16	0,10	0,10
Secondaria 1° grado	3.190	3.134	1	1	7	3.061	73	35	4	8
%		99,84	0,03	0,03	0,22	97,52	2,33	1,12	0,13	0,25

Nell'ultimo anno l'Oratorio ha raggiunto circa 600 ragazzi di età compresa tra cinque e diciotto anni, in particolare preadolescenti e adolescenti e con l'attività di sostegno scolastico circa sessanta ragazzi in particolare preadolescenti e adolescenti.

I servizi offerti sono:

- sostegno scolastico,
- attività sportive,
- attività creative (laboratori teatrali, manuali e ludici),
- gruppi di discussione, gruppi formativi, catechesi, formazione in gruppi scout,
- assistenza materiale (attraverso distribuzione di alimenti e indumenti) e psicologico-assistenziale (attraverso la presenza in loco di un'assistente sociale e di uno psicologo).

L'obiettivo è promuovere il benessere del ragazzo attraverso la realizzazione di attività culturali e sociali che lo coinvolgano in un ambiente sano e propulsivo, in tal modo riducendo i fattori di rischio che determinano l'emergere del comportamento deviante.

L'Oratorio si regge grazie alla presenza di un numero consistente di educatori e volontari: gli adulti impiegati attivamente nelle attività sono circa cinquanta. A essi si aggiungono, con un contributo saltuario, circa venti istruttori che si occupano delle attività sportive; cinque del servizio di doposcuola; circa dodici della catechesi; dieci persone che hanno incarichi fissi di assistenza e accoglienza in cortile.

Il Centro ha ampi spazi: due cortili di calcio, un campo di calcio a 5, un campo di basket, una palestra, un salone riunioni, sala informatica, sala giochi, altre stanze adibite al doposcuola o alla catechesi, una villetta.

Le azioni realizzate nell'ambito del Progetto "Gio-stra"

L'Oratorio Salesiano San Filippo Neri ha organizzato diverse azioni, tutte volte alla promozione del protagonismo giovanile e a implementare

lo sviluppo delle capacità personali del minore, al fine di prevenire il disagio giovanile.

In particolare, si è deciso di organizzare tre livelli di attività: gli eventi, finalizzati al maggior coinvolgimento possibile di giovani e adulti in occasioni di fraternità e svago; lo sport e il teatro come strumenti per attrarre i giovani a una presenza costante in Oratorio; le attività formative, volte a proporre al giovane una forte esperienza di maturazione umana e cristiana.

Gli eventi: sono stati ideati e organizzati tre eventi, tre serate volte alla condivisione del divertimento e dello svago: *la notte bianca in Oratorio*; *la discoteca “ballo ma non sballo”*; *la sagra del braciere*. Tali azioni sono state pensate come eventi di coinvolgimento dei giovani dai quindici ai venti anni al fine di far conoscere la sede del progetto e di promuovere l'avvio di tutte le attività progettuali. L'equipe di educatori del progetto si è incontrata in varie occasioni per l'organizzazione e l'ideazione dell'evento.

Si è pensato, in particolare, di prevedere una serata di “porte aperte” (notte bianca) del nostro centro giovanile in cui i ragazzi potessero partecipare attraverso le varie attività proposte. Sono stati distinti i luoghi d'incontro informale rispetto a quelli destinati ad attività sportive e d'intrattenimento. La serata prevedeva la contemporanea organizzazione di piccoli tornei sportivi, karaoke, discoteca, giochi di relazione. Alcuni giovani, sentendosi particolarmente coinvolti, si sono anche esibiti in piccoli spettacoli musicali.

In marzo, approfittando del carnevale, è stata organizzata una discoteca in maschera per proporre una serata danzante e divertente senza eccessi. I giovani sono stati invitati a vivere una serata in discoteca di “ballo ma non sballo”: erano offerti cibi e bevande non alcoliche per dimostrare che è possibile divertirsi in discoteca senza utilizzare sostanze alcoliche o droganti.

Infine, con l'avvento dell'estate, è stata pensata e organizzata una serata di “arrusti e mangia” nella tradizione siciliana, in altre parole un grande braciere ove cucinare e consumare insieme il cibo alla griglia.

Gli eventi sono stati valutati positivamente per vari motivi: innanzitutto la partecipazione, poiché l'adesione è apparsa superiore alle aspettative, anche grazie alla divulgazione di materiale pubblicitario e al coinvolgimento delle agenzie educative del territorio.

Inoltre, l'attività di organizzazione e l'ideazione degli eventi sono state condotte in concerto con vari adulti della comunità, poi presenti alla serata, che ha consentito un primo momento di contatto e condivisione tra

giovani e adulti, in un contesto informale e destrutturato (ciò in correlazione alle finalità progettuali).

Altro punto di forza è stato il clima sereno, educativo e di scambio che ha caratterizzato le serate, grazie al quale giovani di estrazione e provenienza diversa (sociale, culturale e familiare) hanno condiviso qualche ora di divertimento.

Infine, non meno importante, gli eventi sono stati occasione per lanciare o rilanciare (all'inizio e nel corso del progetto) le attività progettuali, garantendo un buon bacino d'utenza.

Sport e teatro: si è consapevoli, nella migliore tradizione salesiana, che il modo più efficace per attrarre i giovani è promuovere attività che stimolino i loro interessi. Pertanto, si è pensato di puntare su due espressioni degli interessi giovanili: lo sport e il teatro. Attraverso l'organizzazione di attività legate a questi due ambiti, si sono potuti coinvolgere diversi giovani con una partecipazione costante in Oratorio, consentendo di conoscerli meglio e di stringere legami più profondi e significativi.

Una delle azioni realizzate è il *Campionato sportivo multidisciplinare*. L'idea principale è stata quella di coinvolgere i giovani alla partecipazione della vita dell'Oratorio attraverso una proposta "allettante" e "leggera" quale quella sportiva. Nel realizzare questa idea, l'equipe di educatori ha voluto apportare un elemento di novità, ossia disputare partite in più discipline sportive, anche al fine di smorzare l'agonismo tipico di un campionato esclusivamente calcistico. Inoltre, le giornate di campionato sono state organizzate in contemporanea con alcuni momenti forti dell'anno (Avvento, Quaresima, Mese Salesiano) al fine di coinvolgere i ragazzi in un percorso più profondo che fosse anche formativo e partecipativo rispetto all'anno pastorale. Ovviamente, come ci si aspettava, il campionato è stato ben frequentato in termini di numeri, ma soprattutto di costanza: ciò ha consentito la possibilità di vedere e incontrare i ragazzi per un periodo più lungo, garantendo in concreto interventi più seri e l'instaurazione di una relazione educativa più solida.

Pietra miliare dell'azione la contemporanea partecipazione di giovani di diversa estrazione sociale: l'Oratorio, infatti, si colloca a limite tra una zona di Catania con una presenza rilevante di degrado sociale e una di residenzialità medio-borghese. Normalmente, accade che i ragazzi dell'uno e dell'altro quartiere difficilmente s'incontrino, mantenendo una sostanziale distinzione tra questi "due mondi". Il campionato è stato, invece, occasione d'incontro, di scontro e di confronto che ha permesso una sostanziale integrazione tra i giovani.

Tal elemento rappresenta uno degli obiettivi attesi e raggiunti dell'azione: un'esperienza significativa per la crescita dei giovani partecipanti.

Il *laboratorio teatrale* è stato un'esperienza significativa, ma anche complessa. All'inizio i giovani hanno aderito con entusiasmo, poi l'impegno costante è diventato difficile da sostenere per molti e ciò ha comportato non poche difficoltà nella conduzione del laboratorio.

Ai giovani è stato proposto di ripercorrere la migliore tradizione del teatro siculo, attraverso la costruzione di un collage di opere in dialetto siciliano. I ragazzi si sono dovuti confrontare con un dialetto ormai quasi dimenticato e la necessità, quindi, di riscoprirlo, comprenderlo e ... Imparare a pronunciarlo! Una sfida che è stata accolta con entusiasmo e un buono spirito d'ironia! Il tutto è terminato con una rappresentazione teatrale dinanzi alle famiglie e alla comunità oratoriana.

Le attività formative: quest'ambito include le attività proposte al fine di stimolare la crescita umana e cristiana dei giovani. In quest'ottica è stata immaginata un'attività di senso, che potesse stimolare alla cittadinanza attiva, allo sviluppo di una coscienza critica e di un'etica.

Un primo filone è stato quello della ricerca e sperimentazione con alcuni temi importanti nel nostro contesto sociale. Ai giovani è stato proposto di confrontarsi con il tema dell'immigrazione (nel periodo, peraltro, di più forte allarme sociale per gli sbarchi a Lampedusa) e della mafia.

L'attività è stata condotta su più fronti: un *laboratorio di micro-progettazione*, cioè un foro di ricerca, studio e approfondimento della tematica. I ragazzi hanno trovato materiale, rilevato le testimonianze di persone coinvolte, tastato con mano l'impatto del fenomeno nel proprio contesto. I risultati di tale attività sono stati raccolti e organizzati in materiale informatico, all'interno del *Laboratorio multimediale*. All'inizio si è tentata la creazione di un sito internet, poi per diverse problematiche di gestione, i ragazzi hanno rinunciato a favore di documentazione più tradizionale.

Inoltre, a corredo dell'iniziativa, sono state organizzate delle *gite* per visitare luoghi rilevanti legati al tema: per quanto concerne l'immigrazione ci si è recati ad Agrigento presso una casa di accoglienza delle Figlie di Maria Ausiliatrice per incontrare minori immigrati non accompagnati e raccogliere le loro testimonianze; mentre con riferimento al tema della mafia, ci è recati a Palermo sui luoghi della strage di Capaci e a Cinisi, approfondendo della figura di Peppino Impastato.

Infine, il progetto prevedeva la presentazione dei risultati della ricerca

agli adulti della comunità e ai responsabili delle agenzie educative del territorio. In questa prospettiva sono state organizzate due *conferenze* in cui i giovani hanno presentato le proprie riflessioni, ricerche e proposte al mondo degli adulti.

Sempre nell'ambito delle attività formative è stata stimolata la formazione di giovani volontari avviando un *corso di formazione* settimanale sull'animazione. I ragazzi hanno terminato la partecipazione all'esperienza con un mese di *volontariato* all'interno del progetto estivo e, in quest'occasione, i giovani hanno sperimentato il senso del servizio e della donazione di sé in favore di ragazzi più piccoli.

Quanto progettato e realizzato andava nella direzione di far conoscere ai giovani la presenza del centro di aggregazione nel territorio di Catania, promuovere la partecipazione ad alcune attività a seconda degli interessi e del livello di adesione che ciascuno sentiva di voler sperimentare. Pertanto, l'eterogeneità delle proposte ha garantito la possibilità di arrivare a moltissimi giovani e di permettere un loro coinvolgimento, anche solo sporadico, nella vita dell'Oratorio.

Certamente è difficile trarre delle conclusioni in termini di risultati dell'intervento sulla vita dei giovani, eppure sembra di poter dire che, in questo anno, l'Oratorio ha potuto presentarsi ai giovani come luogo ove trascorrere in maniera sana il proprio tempo, attraverso forme più o meno significative di partecipazione e di aggregazione.

Protagonismo dei giovani e cittadinanza attiva: una strategia per prevenire il disagio giovanile?

Il progetto "Gio-stra" è stato occasione di riflessione e di sperimentazione circa il tema del disagio giovanile e i possibili interventi che gli operatori sociali e le agenzie educative possono ideare per prevenire e/o contrastare tale fenomeno.

In particolare, in sede di programmazione degli interventi e delle azioni da realizzare nel territorio catanese in cui opera l'Oratorio Salesiano San Filippo Neri, ci si è interrogati in merito alle possibili strategie per condurre i giovani "fuori" dal proprio "disagio" (termine probabilmente oggi abusato e sulla cui definizione sarebbe opportuno soffermarsi) e offrire loro un'occasione positiva di crescita e confronto.

L'obiettivo è stato di rendere l'avvio del progetto, un'occasione preziosa per prevedere un intervento significativo sul territorio finalizzato a proporre ai giovani destinatari un luogo d'incontro e di attività in cui sperimentare le proprie capacità personali e relazionali.

Certamente, un progetto così limitato nel tempo non poteva avere la presunzione di promuovere un radicale cambiamento nella vita del giovane, tale da determinare una presa di coscienza del proprio ruolo e del proprio essere in un mondo che gli richiede responsabilizzazione e partecipazione attiva. Tuttavia, la scelta è stata quella di promuovere alcuni valori fondamentali, anche attraverso attività ludico-ricreative, quale spunto affinché il giovane potesse interrogarsi circa la realtà che lo circonda e la sua posizione nella società.

L'idea essenziale è stata, quindi, quella di proporre attività in cui il giovane si rendesse partecipe attivo e responsabile, per verificare se, il prendere parte a un progetto o a un laboratorio, potesse far sorgere nel destinatario domande di senso e, perché no, stimolarne la responsabilizzazione nel contesto sociale, scolastico, familiare di riferimento.

Il problema dell'emergenza educativa

L'esistenza singola e comunitaria vive in un ambiente in continua modificazione. In via meramente semplificativa, si consideri come vanno cambiando gli scenari della società della conoscenza: i processi economici s'ispirano a un'evidente internazionalizzazione e l'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione determina una modificazione del modo di vivere la relazione e diventa fattore di pluralismo, ma anche di relativismo etico.

Non meno rilevante l'impatto della secolarizzazione religiosa, ossia una vita sociale senza religione, che determina il sorgere di altri valori di riferimento quali il consumismo, il benessere e il divertimento¹. Non a caso Papa Benedetto XVI parla di "emergenza educativa", in cui primariamente essa riguarda l'educazione ai valori, considerato l'imperante relativismo della nostra società e del contesto familiare.

Come Famiglia Salesiana non si può rimanere insensibili alla sollecitazione della Chiesa Cattolica: ne è un esempio, l'interesse costante che il Rettor Maggiore Don Pascual Chavez dedica al tema dell'educazione dei giovani, quale specificazione moderna del Carisma del Santo Fondatore Don Bosco².

¹ G. MALIZIA - M. TONINI - L. VALENTE (a cura di), *Educazione e cittadinanza*, Franco Angeli, Milano 2008.

² *Lectio Magistralis*, Università di Genova il 23 aprile 2007, in occasione del conferimento della *laurea honoris causa*, in cui il Rettor Maggiore afferma il rifiuto di ogni riduttivismo e la natura integrale della concezione dell'educazione, quale sviluppo globale della personalità. Le finalità educative vanno individuate nei valori della solidarietà, dello sviluppo, della protezione dell'ambiente, della tutela dei diritti umani, della mondialità.

Naturale conseguenza di tale scenario è la necessità di ridefinire gli obiettivi degli interventi educativi alla luce della necessità di promuovere una formazione del giovane in grado di fornirgli quegli elementi utili per giudicare con libertà e assumere con responsabilità il proprio ruolo sociale.

Vi è di più. Per i salesiani di Don Bosco parlare di partecipazione attiva e responsabile alla vita sociale, significa riscoprire il pieno significato del *dictum* di San Giovanni Bosco, che vuole fare di ogni giovane, anche il più disgraziato, un “*buon cristiano ed un onesto cittadino*”³.

Tali premesse appaiono fondamentali per comprendere le scelte operate dall'Oratorio San Filippo Neri nel Progetto “Gio-stra”.

Invero, posto tale quadro di riferimento, la proposta è stata quella di proporre una serie di attività di cui alcune finalizzate al coinvolgimento e altre, invece, fondate proprio sul desiderio di stimolare la nascita di una coscienza in germe della propria posizione in una società complessa che chiede partecipazione attiva e responsabile.

Pietra miliare di questo processo è l'alternanza tra attività ludico-creative e laboratori di cittadinanza attiva.

I giovani che hanno partecipato al Progetto “Gio-stra” sono stati destinatari di feste, campionati sportivi, ma anche di un Laboratorio di micro-progettazione in tema di mafia e immigrazione clandestina, problematiche assai rilevanti nel contesto sociale catanese e, più in generale, siciliano.

Inoltre, al termine del percorso laboratoriale e formativo, i giovani destinatari sono stati invitati a scegliere di svolgere un servizio di volontariato in favore di terzi, con la finalità di promuovere il valore della solidarietà e del sostegno ai più poveri e svantaggiati.

Le attività proposte: il laboratorio di cittadinanza attiva e l'esperienza di volontariato

Particolarmente significativa appare l'esperienza che i giovani hanno fatto nel confronto con due problematiche sempre attuali per il loro contesto sociale.

Sperimentarsi con il tema dell'immigrazione clandestina, nel periodo di maggiore esposizione mediatica della questione, è stato un modo per prendere coscienza di una realtà vicina e dolorosa. I giovani hanno, dap-

³ F. MOTTO, *Elementi di attualità del Sistema Preventivo di don Bosco*, atti della conferenza tenuta in occasione della 22° edizione delle giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma, 22-25 gennaio 2004.

prima, svolto un laboratorio di formazione sul tema e poi hanno incontrato un gruppo di coetanei immigrati ospiti presso un Centro di prima accoglienza gestito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Cammarata, in provincia di Agrigento.

L'esperienza, vissuta da una cinquantina di giovani, è stata ricca di riflessi e d'interventi: i partecipanti hanno trascorso un'intera giornata con gli immigrati, cercando di confrontarsi con una realtà difficile e, spesso, poco conosciuta. Particolarmente importante è stata la testimonianza di un giovane immigrato sul tema dell'integrazione delle culture e di accettazione delle differenze.

Inoltre, i giovani hanno anche affrontato il tema della mafia, quale piaga sociale siciliana, interpellandosi, in particolare, sull'incidenza delle nuove forme di presenza mafiosa sul proprio territorio. È stata condotta una ricerca sull'impatto dell'estorsione mafiosa (il "pizzo" sulla città di Catania) e sul modo di reazione dei commercianti alle richieste estorsive.

Per far sorgere una certa consapevolezza della propria possibilità di incidere e farsi carico di questi problemi, ai giovani è stata proposta anche l'organizzazione di due conferenze sui temi trattati, con la finalità di presentare al mondo degli adulti e delle istituzioni locali il proprio convincimento e le proprie proposte per migliorare l'impatto sociale delle problematiche riferite.

Si è assistito a un primo esperimento di cittadinanza attiva dei giovani partecipanti all'Oratorio: essi hanno organizzato, ideato e gestito un incontro con adulti e istituzioni e si sono fatti promotori di proposte d'interventi sociali.

Sempre in tema di partecipazione attiva alla vita sociale si colloca l'esperienza di volontariato vissuta dai giovani. Circa sessanta ragazzi si sono proposti per un servizio di animazione nei confronti di bambini di età compresa tra quattro e tredici anni, durante il periodo estivo. Questi giovani hanno deciso con spirito di solidarietà e sacrificio di rinunciare al proprio periodo di riposo e vacanza e di dedicarsi per offrire ai bimbi un periodo di divertimento. Colpiva vedere giovani di età compresa tra quindici e venti anni assumere con responsabilità e costanza l'impegno e portarlo avanti senza indugio per sei settimane.

Un bilancio dei risultati raggiunti

A conclusione delle attività progettuali si può tracciare un bilancio delle azioni proposte in termini di risultati raggiunti, in correlazione con gli obiettivi attesi.

Appare arduo pronunciarsi sul reale impatto delle proposte progettuali. Eppure la piccola esperienza condotta consente di trarre, con ragionevole fondamento, la conclusione che stimolare i giovani alla partecipazione ad attività e iniziative realizzate sia un modo, da una parte, per offrire loro l'opportunità di trascorrere il proprio tempo in un ambiente sano e educativo e, dall'altra, per far sorgere primi interrogativi circa la propria posizione nel mondo e nella società.

Se si guarda all'obiettivo carismatico, rendere i giovani "buoni cristiani e onesti cittadini", si può affermare come un germe di partecipazione attiva sia stato conseguito, nei giovani partecipanti al progetto, nella loro presa di consapevolezza di essere parte di una comunità nella quale sono chiamati ad affrontare problematiche, conoscere le situazioni e le sfaccettature esistenti, prospettare soluzioni possibili, assumere incarichi di solidarietà e servizio.

Il protagonismo giovanile e la promozione della cittadinanza attiva, declinati in singoli interventi, diventano un modo per prevenire il fenomeno del disagio giovanile nella misura in cui consentono di interessare il giovane ad attività, ora ludiche, ora di senso, e di stimolarlo a dare un senso alla propria vita, sfuggendo da logiche e tensioni individualistiche ed egoistiche, promuovendo valori fondamentali nei quali scommettere per la propria vita.

Corigliano Calabro

La realtà di Corigliano Calabro

Corigliano Calabro, per consistenza demografica ed estensione territoriale, è uno dei maggiori centri della Calabria. Sorge in provincia di Cosenza, alle pendici della Sila Greca e si affaccia sul mare Ionio.

Il territorio del Comune, articolato in più nuclei abitativi (Centro Storico, Scalo, Schiavonea, Cantinella e altre frazioni), è disomogeneo sia dal punto di vista fisico (sono presenti una zona montana, una collinare, una pianeggiante e una marina) sia sotto quelli demografici, economici e sociali.

La popolazione recentemente ha fatto registrare un incremento per la presenza di numerosi immigrati.

Dal punto di vista economico, la città rappresenta una delle realtà più interessanti della Sibaritide, poiché vi si concentra la forza produttiva, la lavorazione dei prodotti e i servizi a essa connessi.

Il benessere della popolazione locale ha avuto origine, dapprima, con il fenomeno dell'emigrazione, in seguito, con la produzione delle clementine, attività che, sebbene oggi in crisi, in un recente passato ha fatto segnare un considerevole passo in avanti all'economia locale, che oggi si regge, oltre che sulla produzione di agrumi, sulla pesca, sul commercio e sul turismo estivo.

L'economia coriglianese, purtroppo, non assicura benessere a tutti. Il mondo del lavoro presenta, infatti, in forma accentuata, gli squilibri del territorio meridionale con tassi di disoccupazione giovanile preoccupanti e con una pratica di lavoro nero molto diffusa che, insieme al lavoro precario e a quello occasionale, rappresenta spesso l'unica alternativa all'emigrazione. Il lavoro stabile tocca poco più del 10% della popolazione giovanile lavorativa. Tutto il resto è dominato dalla precarietà o dalla disoccupazione.

La condizione socio-economica della popolazione appare, dunque, divaricata: una buona parte di essa vive in condizioni socio-economiche buone o discrete, in numerosi casi anche molto elevate e di privilegio; mentre, l'altra parte, appare poco o per nulla garantita dallo stato sociale, sia per quanto riguarda il lavoro, che per le possibilità abitative, le scarse opportunità formative per i figli, ecc.

In molte zone del Comune sono, pertanto, evidenti aree di degrado sociale e in tali ambienti, alimentati dai tassi di disoccupazione dei capi famiglia, dalla precarietà del lavoro, dall'assenza cronica di strutture e di servizi, si evidenziano fenomeni accentuati di espansione della micro e macro criminalità e di devianza minorile.

Tali aree di degrado sono maggiormente evidenti nei quartieri ghetto costruiti in aree marginali della città, privi di ogni servizio sociale, culturale, ricreativo e dove risiedono famiglie numerose con evidenti problemi economici. E non sono poche quelle che toccano la soglia della povertà: alcune abitano in case degradate, con poche stanze, carenti d'illuminazione e con servizi igienici essenziali. In questi contesti abitativi gli adolescenti sono spesso abbandonati a se stessi nel loro difficile cammino verso la conquista della propria identità. Un cammino già di per sé non privo di ostacoli, ma che in tali condizioni socio-ambientali diventa, per i tanti ragazzi che vivono ai margini, un percorso irto, tutto in salita, a causa dell'inadeguatezza degli "strumenti" a loro disposizione per affrontare la complessità della vita quotidiana, e anche per l'incapacità (ma spesso si tratta di una vera e propria latitanza) delle varie agenzie educative. In queste aree urbane, distribuite in varie zone del territorio coriglianese, il disagio, non poche volte, si traduce in devianza.

La famiglia a Corigliano, come del resto in tutta la Calabria, ha sempre costituito, e continua a costituire, all'interno del sistema sociale un "anello forte" e l'ambito che sembra assicurare maggiormente la funzione di sicurezza e di garanzia per i soggetti. La famiglia è, spesso, l'unico luogo in cui ci si sente sicuri, il luogo della solidarietà vicina, il luogo della lunga permanenza in attesa del lavoro, il sostegno sicuro per i lunghi percorsi universitari e di avvicinamento alla professione, lo strumento che apre canali insospettati per l'inserimento lavorativo. Essa rappresenta, con la sua rete fitta di parentela, il luogo di custodia e di trasmissione della tradizione.

Tuttavia, anche a Corigliano Calabro, sono evidenti gli elementi che evidenziano come tale istituzione stia subendo un profondo mutamento e viva una profonda crisi. Sono, infatti, in costante aumento le separazioni, così come le famiglie "multiproblema", che rendono sempre più difficile (e a volte quasi impossibile) la comunicazione tra giovani e adulti. La famiglia sembra, pertanto, in questi ultimi tempi, perdere posizioni rispetto a quella centralità che da sempre le è stata attribuita.

La scuola è l'altra grande agenzia di promozione sociale. La città di Corigliano Calabro se può vantare la presenza di scuole di ogni ordine e grado, deve, nello stesso tempo, fare i conti con il triste fenomeno della dispersione scolastica. Fenomeno che interessa soprattutto i ragazzi appartenenti alle fasce sociali più deboli. Sono, cioè, proprio quegli adolescenti che avrebbero maggiore bisogno dell'attività formativa e educativa della scuola, per gli svantaggi sociali e familiari di cui sono portatori, ad essere espulsi da essa o ad essere emarginati all'interno di essa, riproponendo in tal caso quelle disuguaglianze sociali che già fuori dalle istituzioni scolastiche determinano un grave disagio negli stessi giovani. La scuola, dunque, per quegli adolescenti che vivono già una condizione di disagio sociale non mostra il suo volto accogliente, riservandolo peraltro a quei giovani che hanno la fortuna di essere seguiti a casa.

I rapporti conflittuali che vengono, così, a determinarsi tra alcuni insegnanti e gli alunni considerati più "difficili", unitamente alla carenza di proposte formative serie adeguate alle loro esigenze, rendono ai giovani più deboli sempre più problematica l'esperienza dello studio. Non è difficile, pertanto, capire perché tanti adolescenti, sacrificati a contenuti e programmi che poco hanno a che fare con il loro vissuto, preferiscono ai banchi scolastici la strada o un lavoro mal retribuito, esponendosi al rischio di entrare nei circuiti della criminalità organizzata, allettati dai facili guadagni.

Altro elemento problematico relativo all'esperienza scolastica degli adolescenti coriglianesi, non solo quelli appartenenti agli strati sociali meno abbienti, è rappresentato dalla limitata capacità della scuola di saper instaurare un dialogo costruttivo con il mondo esterno ed in particolare con il mondo del lavoro. Da ciò i mille interrogativi sull'utilità di una scuola che viene percepita dai giovani come un'istituzione che non sa offrire risposte ai loro bisogni presenti e futuri.

Famiglia e scuola non sono, però, gli unici "luoghi" in cui si gioca il vissuto quotidiano dei ragazzi. Molto importanti, infatti, sono anche il rapporto amicale e le relazioni con i pari. Il gruppo se si dà delle regole improntate a quei valori che favoriscono una sincera apertura verso l'altro e una autentica solidarietà, allora offre la possibilità agli adolescenti di acquisire una piena maturità, altrimenti il gruppo diventa uno dei maggiori fattori di produzione del disagio.

Diversi sono i luoghi di aggregazione per i giovani a Corigliano Calabro. Si tratta sia di luoghi formali, quali palestre, associazioni sportive, scuole di ballo, oratori parrocchiali, che di luoghi informali, tra i quali spiccano le sale-giochi, le discoteche, i bar, i campi di gioco improvvisati dai ragazzi stessi, ecc. Ma fino a che punto tutta quest'offerta aggregativa è gratificante per gli stessi giovani e fruttuosa per la loro crescita, se poi in essa appare scarsamente presente la prospettiva educativa e quella della progettualità culturale? Non ci si meraviglia, allora, se tra i giovani va aumentando il consumo di droghe e di alcool (quest'ultimo fenomeno tocca una quota relativamente alta di giovani) per rincorrere un presunto benessere psicofisico che in realtà porta alla distruzione di se stessi.

Anche la vita associativa giovanile a Corigliano appare scarsa e vede al primo posto l'associazionismo religioso, seguito da quello sportivo e a notevole distanza da quello culturale e ambientale, per ultimo quello politico. Questo elemento è un indicatore utile per comprendere quanto inadeguata sia la proposta da parte del mondo degli adulti di esperienze associative che permettano ai giovani di vivere con entusiasmo e con responsabilità questo loro delicato tempo di vita. L'esperienza di appartenenza ad associazioni, se vissuta pienamente, educa i ragazzi ad un maggior protagonismo sociale e nello stesso tempo li aiuta ad acquisire sicurezza in sé stessi, autostima e fiducia negli altri.

L'incertezza verso il futuro è un sentimento abbastanza diffuso tra gli adolescenti coriglianesi (e non solo tra essi). Ciò è il sintomo dell'incapacità (o forse sarebbe meglio dire "dell'impossibilità") di elaborare un progetto di vita che sappia loro restituire speranza e ottimismo.

La coscienza dei mille ostacoli che si frappongono tra le legittime aspirazioni di un adolescente e le reali opportunità di realizzazione evidenzia in maniera chiara e drammatica la situazione di forte svantaggio dei giovani inseriti in un tale contesto sociale e culturale.

Ma c'è ancora tra i giovani chi, facendo leva sul quel poco su cui può contare, ritiene che, nonostante tutto, sia ancora tempo di sognare, di progettare, allontanando da sé stessi quell'insicurezza, quel pessimismo e quella rassegnazione che sembrano essere patrimonio di tanti giovani non solo corigliesi.

La presenza dell'Opera Salesiana e il Progetto "Gio-stra"

La presenza dell'Opera Salesiana a Corigliano Calabro e della sua progettualità educativa rappresenta una risorsa essenziale per l'intero territorio, un riferimento importante nel quale cercare cammini di speranza e risposte concrete ai tanti bisogni della gioventù corigliese, soprattutto quella che vive quotidianamente nel disagio e nell'abbandono.

La realizzazione a Corigliano Calabro del progetto "Gio-stra" ha, pertanto, permesso a tanti giovani di sperimentare concretamente la possibilità di percorrere strade nuove e alternative per raggiungere il traguardo della propria identità.

Il progetto ha visto la partecipazione di oltre 50 ragazzi (inizialmente ne erano stati previsti solo 50) di età compresa tra 15 e 20 anni e ha coinvolto, in qualità di partner, soggetti pubblici e privati, quali il Comune di Corigliano Calabro, l'associazione AGSS, l'associazione Michea onlus, la PGS e l'Istituto Tecnico Commerciale "L. Palma". Hanno preso parte al progetto, inoltre, associazioni di volontariato e del Terzo Settore, altre scuole secondarie di primo e secondo grado, nonché le Case Famiglia presenti sul territorio.

Tenendo conto del contesto sociale di provenienza dei ragazzi e delle loro potenzialità, si è dato vita ad alcuni specifici corsi strutturati così come di seguito descritti.

Counselling

Il corso si è posto i seguenti obiettivi specifici:

- prevenire il disagio giovanile,
- offrire all'adolescente una figura di riferimento competente per aiutarlo nella conoscenza di sé attraverso l'ascolto, l'esplorazione dei punti di forza e di debolezza, il rinforzo delle abilità sociali,
- fornire consulenza psicopedagogica ai ragazzi in difficoltà sul piano

personale per riconsiderare i propri problemi personali, formativi, scolastici, in una relazione di aiuto disinteressato e competente,

- prevenire comportamenti a rischio durante il tempo libero.

Il Counselling si è svolto una volta la settimana, per due ore al giorno, nei locali messi a disposizione dalla Casa Salesiana. I destinatari effettivamente raggiunti sono stati venti. Nella realizzazione dell'azione è stata coinvolta una psicologa.

Corso di Formazione

Il corso si è posto come obiettivi specifici quelli di:

- imparare a cogliere ciò che pensa e prova l'altro ascoltando la sua comunicazione verbale e non verbale,
- imparare a cogliere ed esprimere i propri vissuti e pensieri in modo autentico,
- imparare a riformulare i vissuti e le idee dell'altro,
- formare un clima relazionale positivo per una migliore qualità della vita a scuola,
- saper costruire un dialogo aperto e costruttivo caratterizzato da capacità di ascolto, riconoscimento dei reciproci bisogni, confronto,
- conoscere e conoscersi attraverso la partecipazione emotiva alla vita di gruppo.

Il corso si è svolto in otto incontri della durata di due ore ciascuno, prima presso l'Istituto Tecnico Commerciale "L. Palma" e presso il Liceo scientifico "F. Bruno". I destinatari effettivamente raggiunti sono stati cento. Nella realizzazione dell'azione sono state coinvolte due mediatrici culturali.

Corso di Informatica

Il corso si è posto i seguenti obiettivi di far conoscere il Sistema Operativo Windows 7, i più importanti Social Network, alcuni programmi di grafica e le nozioni di base per la realizzazione di un sito internet.

Il corso, di quattro ore settimanali per un totale di più di 64 ore complessive, si è svolto nei locali messi a disposizione dalla Casa Salesiana. I destinatari effettivamente raggiunti sono stati sei. Sono stati coinvolti nella realizzazione dell'azione un esperto d'informatica e un animatore.

Corso di Ballo

Il corso si è posto come obiettivi specifici quelli di:

- favorire nei giovani lo sviluppo di una fiducia positiva in sé e un'apertura fiduciosa verso gli altri,
- favorire l'integrazione dei giovani nel gruppo.

Il corso, di due ore settimanali per un totale di più di 56 ore complessive, si è svolto nei locali messi a disposizione dalla Casa Salesiana. I destinatari effettivamente raggiunti sono stati dieci. Sono stati coinvolti nella realizzazione dell'azione un'istruttrice di ballo e un'animatrice.

Corso di Teatro

Il corso si è posto come obiettivi specifici quelli di:

- saper gestire il processo comunicativo nella relazione col gruppo,
- sviluppare un'adeguata abilità nell'affrontare l'uditorio controllando l'ansia,
- saper comunicare,
- sviluppare il potenziale di creatività, di fantasia, di vitalità e anche di "cultura" di cui i giovani sono portatori.

Il corso, di due ore settimanali per un totale di 56 ore complessive, si è svolto nei locali messi a disposizione dalla Casa Salesiana. I destinatari effettivamente raggiunti sono stati dieci. Sono stati coinvolti nella realizzazione dell'azione un esperto e due animatori. A conclusione del corso i ragazzi si sono esibiti, insieme ad alcuni adulti, nella rappresentazione teatrale della commedia di Eduardo De Filippo "Misericordia e nobiltà".

Corso di Rugby e Corso di Calcetto

I due corsi si sono posti come obiettivi specifici quelli di:

- favorire lo sviluppo della fiducia in sé,
- maturare il senso di appartenenza al gruppo,
- promuovere percorsi di socializzazione, sviluppando nei soggetti la capacità di stare con gli altri, di intessere rapporti di amicizia, di collaborazione e cooperazione.

I ragazzi durante le attività hanno avuto l'opportunità di sviluppare la capacità di vivere in gruppo e in comunità, costruendo relazioni positive, fondate sui valori dell'amicizia, del rispetto e della solidarietà, nella logica dell'educativa alternativa (lo sport per la crescita del ragazzo e non viceversa). Ciò ha permesso loro di prendere coscienza di essere parte di un gruppo, non solo per il ruolo ricoperto nelle attività, ma soprattutto in quanto "persona".

Oltre alle normali attività in programma, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di vivere alcuni momenti particolari durante i quali hanno avuto l'occasione di confrontarsi (non solo in termini calcistici) con coetanei di altre squadre.

I corsi, di quattro ore settimanali per un totale di 110 ore complessive, si sono svolti nei campetti messi a disposizione dalla Casa Salesiana. I de-

stinatari effettivamente raggiunti sono stati venticinque per il corso di Rugby e quaranta per quello di Calcetto. Sono stati coinvolti nella realizzazione dell'azione un esperto e due animatori per il corso di Rugby e due allenatori e un animatore per il corso di calcetto.

Animazione

Il corso si è posto come obiettivi specifici quelli di:

- favorire un positivo confronto tra i ragazzi per migliorare la condizione dei singoli e le relazioni tra coetanei,
- migliorare le relazioni con alcune figure educative, cercando di inserire i giovani a rischio di “devianza” in una rete di solidarietà fatta di persone, relazioni, interventi,
- favorire l'integrazione dei soggetti e lo sviluppo della fiducia in sé,
- maturare il senso di appartenenza al gruppo.

Il corso, di quattro ore settimanali per più di 110 ore complessive, si è svolto nei cortili dell'Oratorio Salesiano. Inizialmente i destinatari raggiunti erano venti, poi, durante l'Estate Ragazzi, il numero dei ragazzi raggiunti è salito a ottanta. Sono stati coinvolti nella realizzazione dell'azione tre animatori e numerosi volontari.

Post-scuola

Il corso si è posto i seguenti obiettivi specifici:

- recupero scolastico e approfondimento dei saperi di base,
- accompagnamento allo studio e allo svolgimento dei compiti quotidiani,
- formalizzazione e approfondimento dei saperi di base con metodologie didattiche attive e mirate.

Nell'attività di doposcuola sono stati coinvolti i ragazzi che vivono nella Casa Famiglia “Il Timone”. Si tratta di ragazzi affidati dal Tribunale dei Minori ai Salesiani poiché hanno bisogno di un intervento di prevenzione primaria e secondaria. I formatori non si sono solo limitati a seguire i ragazzi nello svolgimento dei compiti quotidiani, ma, attraverso dispense, l'uso dei computer e della rete internet, li hanno aiutati ad approfondire gli argomenti trattati a scuola e, quindi, a colmare le proprie lacune. Il corso, di quindici ore settimanali per un totale di 480 ore complessive, si è svolto nei locali messi a disposizione dalla Casa Salesiana. I destinatari effettivamente raggiunti sono stati quindici. Sono stati coinvolti nella realizzazione dell'azione cinque educatori.

Azioni rivolte alla comunità

Si è pensato di pubblicizzare il progetto, attraverso incontri con istituzioni e associazioni per illustrare gli obiettivi dei singoli corsi e le attività che sarebbero state realizzate. Si è proposto loro, inoltre, una collaborazione attiva nell'ambito del progetto. Alle scuole e al Comune è stato chiesto, in particolare, di segnalare quei ragazzi che presentavano un disagio sociale e formativo. Durante gli incontri sono stati consegnati materiali attinenti al progetto.

L'attività è stata proficua perché gli incontri hanno permesso di creare una sinergia tra i diversi soggetti fondamentale per la riuscita del progetto.

Sono state coinvolte nella realizzazione dell'azione quattro persone: il responsabile del progetto, la coordinatrice e due operatori.

Sia prima, sia durante i corsi, si sono tenuti diversi incontri tra i soggetti coinvolti nel progetto (AGSS Associazione Giovanile Salesiana di Solidarietà - Associazione Michea Onlus - PGS - Comune di Corigliano Calabro - Istituto Tecnico Commerciale "L. Palma" - Liceo scientifico "F. Bruno"), dando vita ad una rete valida anche per altri progetti.

Il convegno finale, in programma per luglio, si è, invece, tenuto in maggio per favorire la partecipazione delle varie realtà scolastiche del territorio. Il convegno, ha avuto come obiettivo quello di offrire ulteriori stimoli a quanti, coinvolti a diverso titolo nel progetto, sono quotidianamente impegnati in campo educativo. È stato invitato, pertanto, a Corigliano Calabro uno dei maggiori esperti nel settore, il Salesiano don Alfonso Alfano. Autore di numerose pubblicazioni e sussidi per l'educazione dei giovani, don Alfonso ha fatto riferimento nel suo intervento soprattutto alla sua lunga esperienza a contatto con i ragazzi più difficili, offrendo, nello stesso tempo, suggerimenti e strategie educative per il recupero e il reinserimento sociale di quei tanti giovani che vivono ai margini della società.

Il convegno ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso, composto anche da persone che, pur non coinvolte nel progetto, sono state richiamate dalla figura e dalla testimonianza di un autentico educatore.

Conclusioni

Il progetto ha rappresentato una concreta risposta alla forte richiesta, proveniente dalle famiglie e dalla società coriglianese in generale, di una particolare attenzione verso i ragazzi che vivono situazioni di disagio. Richiesta alla quale hanno risposto, in piena comunione con i Salesiani, an-

che i soggetti istituzionali e le associazioni del territorio partner nel progetto.

Occorre sottolineare che, in continuità con quanto da anni quotidianamente è proposto dall'Opera Salesiana nella città di Corigliano Calabro, i vari interventi realizzati hanno permesso ai tanti giovani animatori impegnati nel progetto di sperimentare quanta più gioia vi sia in una vita vissuta nella logica dell'ascolto dell'altro e del dono di sé.

Foggia

La realtà di Foggia

Il Comune di Foggia conta una popolazione di 152.959 abitanti ed è un capoluogo di provincia a nord della Puglia. I nuclei familiari presenti sul territorio sono ben 54.407. Tuttavia i sistemi familiari tradizionali stanno subendo una rapidissima trasformazione dovuta a separazioni e divorzi con un elevato coinvolgimento dei figli nelle situazioni d'instabilità e rottura dei rapporti coniugali.

Per quanto riguarda il quadro economico, il tasso di disoccupazione, per l'intera provincia di Foggia, è pari al 15,4% ma, ancora più allarmante, è la disoccupazione giovanile che ormai sfiora il 59% dei giovani compresi fra i 15 e i 29 anni. Di conseguenza, sono molte le persone a confluire verso situazioni lavorative marginali, precarie e di sottoccupazione; accanto a questa situazione di disagio si riscontra anche una forte difficoltà ad accedere ai servizi offerti sul territorio cittadino, che nasce dalla diffusa sfiducia nelle istituzioni a causa di esperienze negative pregresse in cui la popolazione si è sentita particolarmente abbandonata. Analizzando questi dati (disoccupazione, sfiducia, trasformazione sistemi familiari, etc.) emerge il quadro di una realtà sociale difficile soprattutto in riferimento ai soggetti sociali più deboli e vulnerabili, quali i minori e i giovani.

Queste criticità sono amplificate nel contesto territoriale in cui La Casa del Giovane "Emmaus" svolge le sue azioni, la VI circoscrizione, che presenta i caratteri tipici di un'area periferica che si è sviluppata negli anni all'insegna dell'abusivismo edilizio accanto all'edilizia popolare. Tale circoscrizione, denominata "Crocì", si trova nella parte settentrionale della città di Foggia ed edificata intorno alla Chiesa del Sacro Cuore nel periodo postbellico; secondo i dati elaborati dal Comune di Foggia, nella VI circoscrizione (comprendente il Rione Candelaro, il Rione dei Preti, Borgo Croci, parte di via Manzoni e di via S. Antonio) ci sono 8.273 famiglie con un li-

vello socio-economico piuttosto modesto (operai generici, muratori, braccianti agricoli, collaboratrici domestiche, numerosi disoccupati); nella maggior parte delle famiglie (45%) si riscontra una generalizzata carenza di relazioni soprattutto educative e comunicative, per cui i modelli di riferimento dei giovani del rione sono spesso precari e inadeguati; è rilevabile una significativa scarsità degli uffici e dei servizi pubblici, commerciali e di natura socio-assistenziale in esso presenti; molti giovani, quando non sono disoccupati, (23% dei casi rilevati) confluiscono verso situazioni lavorative marginali, precarie e di sottoccupazione; non mancano inoltre casi di persone con frequenti problemi giudiziari: atti di vandalismo, spaccio e consumo di sostanze stupefacenti, piccoli furti, continuano a persistere nella zona ancora oggi.

I minori e i giovani a Foggia, e in particolare nella VI circoscrizione, non hanno occasioni positive di crescita e d'impiego del tempo libero e mostrano problemi nel creare relazioni sane con i compagni e gli adulti e nell'individuare e valorizzare i propri talenti. Tali difficoltà li conducono in situazioni di disoccupazione, lavoro sommerso, atti di vandalismo, spaccio e consumo di alcolici e/o sostanze stupefacenti, piccoli furti, reclutamento da parte della delinquenza locale.

La presenza dell'Opera Salesiana e il Progetto "Gio-stra"

In tale contesto si trova il Centro di aggregazione giovanile La Casa del Giovane "Emmaus", una struttura di proprietà del Comune di Foggia, gestita dall'Associazione Comunità sulla strada di Emmaus dal 1997. Qui l'associazione svolge un'attività di promozione e prevenzione per ragazzi e adolescenti. La finalità del centro di aggregazione Casa del Giovane "Emmaus" è accogliere e aggregare bambini, preadolescenti, adolescenti e giovani in uno spazio educativo che promuova processi di crescita, di scambio, di relazione, di partecipazione ed integrazione nei confronti loro e delle famiglie, attuando strategie socializzanti capaci di sviluppare un senso positivo di appartenenza alla comunità.

Il centro di aggregazione definisce le sue attività in chiave preventiva, coinvolgendo non solo i minori in qualità di destinatari, ma individuando nella famiglia e nei sottosistemi del minore risorse da attivare, supportare e potenziare. Attualmente gli utenti sono n. 250 minori e giovani dai 6 ai 25 anni e i rispettivi nuclei familiari.

La Casa del Giovane è il centro che ha messo in atto iniziative innovative e sperimentali in grado di affrontare efficacemente le problematiche emergenti dei giovani: azioni di educativa di strada ed eventi di aggrega-

zione e festa per coinvolgere un numero sempre maggiore di ragazzi svantaggiati oltre ad iniziative di rete con altri soggetti presenti sul territorio per potenziare, coordinare e migliorare i servizi per l'utenza in questione.

Tra le attività già offerte dal Centro per adolescenti, il progetto Gio-stra ha permesso di potenziare quelle musicali, sportive e educative.

Lo spazio musica allestito su una sala prove per gruppi e su un'aula dedicata al laboratorio di batteria ha la finalità di valorizzare il tempo libero degli adolescenti e promuovere la socializzazione e l'integrazione sociale sfruttando la passione musicale, molto diffusa a livello locale.

L'offerta nel settore della musica, presso la Casa del Giovane Emmaus, ruota essenzialmente intorno a quattro direttive:

- mettere a disposizione un luogo e delle attrezzature adeguate per consentire alle band di provare in gruppo,
- accompagnare singoli alla formazione di band attraverso l'appoggio degli operatori che forniscono suggerimenti, coinvolgono in laboratori tecnici, seguono le dinamiche di gruppo cercando di facilitare la comunicazione e sostenere la progettualità,
- organizzazione di laboratori di batteria, chitarra, per fornire i ragazzi di strumenti conoscitivi e operativi di base per sperimentarsi nella pratica musicale e coltivare in modo proficuo la propria passione,
- condividere proposte e co-organizzare eventi collegati ad esibizioni musicali: concerti, open day, feste.

Per quanto riguarda il primo punto, offrire uno spazio attrezzato per le band della città (e talvolta della provincia) ha costituito una risposta a un'esigenza particolarmente sentita nella fascia giovanile a causa della mancanza di sale prova pubbliche e private con costi accessibili per adolescenti e da loro facilmente raggiungibili.

Si è scelto di dotare la sala prove di vari strumenti (una batteria, due amplificatori per chitarra e uno per basso, un mixer e impianto per voce, una tastiera e relativa cassa di amplificazione) e la sala è stata colorata e arredata in modo accattivante per i ragazzi, con murales dai disegni vivaci e che riprendessero i tipici componenti di una band rock.

È stata data ai gruppi la possibilità di crearsi momenti riservati nei propri turni evitando disturbi esterni.

La seconda finalità dello spazio musica, più complessa, è stata quella di accompagnare gruppi di adolescenti nella formazione di band curando i singoli strumenti, l'ascolto nel gruppo, l'orientamento dei gusti musicali e l'esibizione di brani coordinata. Questa esperienza si è rivelata particolarmente importante nell'ottica del potenziamento dell'autostima e dell'auto-

efficacia. Sentirsi capaci di interagire emotivamente con altri coetanei, attraverso la mediazione attraente della musica, ha permesso di superare blocchi comunicativi, di acquisire disinvoltura, di raggiungere gratificazioni inedite. Inoltre, ciò ha favorito lo stringersi di rapporti più naturali tra ragazzi/e che poco si conoscevano al di fuori dell'esperienza del gruppo musicale.

A titolo di esempio si può descrivere il gruppo, tutto al femminile, delle "Sailors", i "Non classificati" e un altro gruppo con cui il lavoro degli operatori di riferimento si concretizzerà nel nuovo anno sociale.

Vista la richiesta proveniente dagli stessi ragazzi e l'utilità educativa della pratica musicale, nell'anno 2010/2011, si è scelto di attivare un corso di chitarra e batteria che, ad un livello base, sono stati strutturati in modo da concretizzare subito i rudimenti acquisiti imparando velocemente ad eseguire e interpretare la canzone preferita e, dove possibile, a suonarla in gruppo.

In particolare, il laboratorio di batteria è quello che riscontra più successo sia tra i preadolescenti sia tra gli adolescenti. Le ragioni possono essere legate alla fisicità tipica dello strumento, alla sua rumorosità che ben si coniuga con il bisogno di movimento e canalizzazione dell'aggressività positiva del ragazzo.

Sette dei partecipanti al laboratorio di batteria sono passati al livello successivo: due si sono inseriti in una band e cinque si sono esibiti in un gruppo misto (con la presenza di animatori e educatori) durante un saggio finale. L'esperienza si è rivelata particolarmente efficace a livello personale, per la soddisfazione ricevuta e a livello relazionale, per la riconoscibilità relazionale ottenuta e i rapporti interpersonali maturati.

Anche per quanto riguarda lo strumento della chitarra, si è cercato di orientare a un'esperienza di gruppo passando dalla chitarra classica a quella elettrica.

I laboratori di canto sono stati più efficaci quando rivolti a due ragazze che si sono esibite durante una festa. Più impegnativa è stata la ricerca di "istruttori" in questo campo.

Infine, l'altro versante è quello dell'organizzazione degli eventi. Attraverso assemblee di adolescenti, il contatto tramite Facebook, i gruppi formativi del biennio e del triennio, si è cercato di responsabilizzare i ragazzi nell'organizzare insieme momenti di aggregazione e festa che potessero costituire occasioni formative, pur se informali:

- nella gestione di spazi, tempi, risorse,
- nel coinvolgimento di coetanei,

- nella risoluzione di problemi,
- nella mediazione di eventuali conflitti.

In particolare sono stati organizzati:

- Open day, durante il quale si sono esibiti gruppi musicali già formati,
- Festival delle espressioni artistiche giovanili: durante il quale si sono esibiti sia i partecipanti al corso di chitarra che a quello di batteria, i gruppi del laboratorio musicale e si è data la possibilità ai ragazzi di esprimere la propria creatività attraverso dei graffiti.

La gestione complessiva dello spazio musica è stata piuttosto agevole, eccetto che per alcune problematiche legate al rispetto delle regole per il corretto uso della sala musica e del materiale presente; ai rapporti tra componenti della band; ai rapporti tra band.

Si è cercato di intervenire su di queste conciliando, dove possibile, gli obiettivi legati alla responsabilizzazione e alla conservazione della struttura con quelli dell'integrazione sociale. Con una band si è reso necessario operare l'allontanamento, a seguito di ripetuti danneggiamenti non segnalati alla batteria. Con un adolescente, è stata decisa la sospensione di una settimana per essersi reso complice di atteggiamenti poco rispettosi a livello interpersonale di esterni in contesto legato alla sala musica. Tuttavia con ciascuno dei ragazzi coinvolti è stato recuperato un rapporto personale e si è deciso di continuare a coinvolgerli in concerti ed eventi aperti presso la Casa del Giovane.

Altri elementi critici che hanno reso più difficile l'integrazione sono stati le critiche e lo spirito di competizione, talvolta denigrante, tra band. L'esibizione dal vivo interscambiando strumenti componenti di band diverse è stato un utile ed entusiasmante espediente per abbattere diffidenze e sentirsi parte di una realtà che cerca di affermarsi in mezzo alle stesse difficoltà culturali del contesto locale.

L'animazione musicale come esperienza d'integrazione sociale

Grazie alle attività musicali sono stati perseguiti obiettivi d'integrazione sociale attraverso il coinvolgimento di adolescenti in esperienze di costruzione di band con ragazzi provenienti da diverse esperienze familiari e culturali. Concretamente ciò ha portato a tre tipologie di situazioni:

- a) Intervento individualizzato. Con tre adolescenti che, per capacità relazionali risultavano piuttosto carenti o per distanza culturale dall'utenza che di solito frequenta la sala musica, si è scelto di dedicare dei tempi a loro riservati con attività più "easy": karaoke, esercitazione sulle canzoni preferite accompagnate dall'operatore con una chitarra acustica,

“sfogatoio” con la batteria affiancata da un basso. Ciò ha consentito ai ragazzi di sperimentarsi in modo più giocoso, riservato, partendo dai propri gusti personali e riducendo di conseguenza l’ansia da prestazione. Successivamente, attorno a queste basi musicali si sono “cucite” prove in sala musica con elementi diversi e rinforzati gli aspetti tecnici con volontari esperti nell’ambito del canto e della batteria. Gradualmente si è offerta la prospettiva di partecipare a concerti in momenti familiari per la vita del centro giovanile: open day, feste. L’emozione sostenuta durante la prima esibizione in pubblico è stata notevole, ma sempre gestibile grazie alla presenza costante dell’educatore. La gratificazione ottenuta, grazie all’espressione delle proprie emozioni e al riconoscimento sociale ottenuti di fronte ai propri coetanei e, in alcuni casi, ai propri genitori, si è rivelata potente e produttiva per la sicurezza personale dei ragazzi coinvolti. È stato così possibile per gli adolescenti, che vivono situazioni familiari e culturali fortemente a rischio, interagire con educatori e coetanei di differente estrazione culturale, approfondire tematiche ed emozioni attraverso i testi della canzoni preferite.

- b) Intervento di mediazione: con alcuni adolescenti caratterizzati da maggiore intraprendenza e facilità di comunicazione è stato possibile concretizzare un’intermediazione con altri ragazzi frequentanti i laboratori musicali e mettere a disposizione turni della sala musica per delle prove. L’intervento di accompagnamento degli educatori ha consentito di superare i primi blocchi comunicativi, prevedibili tra ragazzi provenienti da differenti contesti socio-culturali e prevenire, con un accesso limitato alla sala musica, conflitti generati dal disturbo di terze persone. Tuttora la band nata dall’incontro tra questi adolescenti prosegue il suo percorso e sono stati programmati stage con gruppi musicali esperti del territorio.
- c) Il terzo tipo di approccio è quello più “leggero”, basato cioè sul coinvolgimento di tutti gli adolescenti che provano in sala musica all’interno di eventi di aggregazione e conoscenza come: assemblee di discussione, proposta e autorganizzazione; concerti con band interne ed esterne. Si tratta di eventi in cui diventa facile entrare in contatto, condividere esigenze o semplicemente gusti musicali e, dove possibile, scambiarsi informazioni e avviare collaborazioni.
- d) L’altra azione che ha permesso l’integrazione tra adolescenti provenienti da diversi contesti è l’animazione sociale del territorio. Attraverso il lavoro di strada si è cercato di offrire ai ragazzi, e ai giovani,

occasioni positive di crescita, socializzazione e svago in presenza di validi modelli di riferimento lavorando sull'attenzione al territorio, agli spazi in cui si vive e alla loro valorizzazione.

Un gruppo di ragazzi, autodefinitisi "alternativi", ha sottolineato l'esigenza di individuare i luoghi appartenenti al territorio in disuso. Successivamente, ci si è soffermati a riflettere su come esistano diverse aree del quartiere abbandonate, nonostante gli spazi destinati al loro svago siano pochi. Si è proceduto alla riflessione sul ruolo delle istituzioni nelle responsabilità dell'abbandono urbano e su quello che si potrebbe fare insieme per rimettere al centro questo problema.

L'essersi impegnati in quest'attività ha portato i ragazzi non solo a creare nuove relazioni, ma anche a impegnarsi su un obiettivo comune, valorizzando la solidarietà e l'impegno sociale. Sono stati messi in contatto con associazioni del territorio e una realtà innovativa di partecipazione socio-politica quale il Forum dei Giovani, organo di rappresentanza delle istanze giovanili che dialoga con l'amministrazione locale.

Genova

L'Oratorio Don Bosco

L'Oratorio Don Bosco è situato in Sampierdarena, un territorio che conta circa 18.000 persone, ma l'Opera e l'Oratorio prestano un'accoglienza a un'utenza che abbraccia tutta la zona periferica della Circoscrizione Centro Ovest. Il quartiere di Sampierdarena, e la zona del Campasso a esso adiacente, sono attualmente considerati i quartieri di Genova più a rischio per quanto riguarda fenomeni di criminalità soprattutto giovanile. La forte illegalità è legata alla presenza nel quartiere di una delle più grandi comunità italiane di ecuadoriani. Vari di questi giovani, infatti, entrano a far parte di bande che, oltre ad assumere droghe e alcolici, commettono reati e spesso sono coinvolte in risse.

Gli iscritti/soci/frequentanti/partecipanti alle varie attività dell'Opera e dell'Oratorio si aggirano sulle tremila presenze tra cui, attualmente, mille minori immigrati di seconda generazione. Frequentano il Centro Giovane parecchi ragazzi e giovani (non facilmente quantificabili) con situazioni socio-familiari, affettive, occupazionali di forte disagio.

Tra i particolari bisogni socio-educativi emerge, oltre ad un alto tasso di abbandono scolastico, quello di spazi aggregativi, realmente educativi, dedicati ai giovani. Gli adolescenti della zona sono, infatti, lasciati a se

stessi senza che venga offerto loro, come alternativa al ritrovarsi in strada, un luogo di incontro che offra un servizio, oltre che di svago, educativo. Le conseguenze sono che, da un lato, i ragazzi tendono a formare gruppi informali esclusivamente con altri giovani della stessa nazionalità. Si creano gruppi adolescenti solo di italiani e altri di ragazzi solo ecuadoriani o solo cinesi e così via. Questo incrementa maggiormente la poca integrazione già presente nel territorio tra le persone di diversa nazionalità, esasperando anzi a volte le diversità e la poca tolleranza reciproca. Dall'altro lato, i gruppi di strada, soprattutto per quanto riguarda i giovani sudamericani, sfociano in bande giovanili.

L'Oratorio Centro Giovanile, è attivo tutti i giorni della settimana durante tutto l'anno per offrire al tempo libero dei nostri ragazzi e dei giovani "nuovi europei" un ambiente sano, un rapporto significativo con educatori preparati, iniziative di animazione varie, feste serali, attività di gruppi associativi, incontri formativi per i giovani e per gli educatori, formazione alla spiritualità salesiana, unitamente alle continue proposte per facilitare i rapporti tra giovani e i luoghi istituzionali come la famiglia, la scuola, la società, il territorio e la Chiesa. L'Oratorio "don Bosco" consolidato da una lunga tradizione è stato voluto e fondato direttamente da Don Bosco nel 1879.

Sampierdarena: un quadro di sintesi sociale

In un contesto di crisi economica, di nuove povertà diffuse, di precarietà ed instabilità dei ruoli prima di tutti quello genitoriale, di fragilità delle famiglie e delle altre agenzie educative, di incertezze e relativismo valoriale che si riflette sulla difficoltà/incapacità ad assumere un'identità stabile con accentuati rischi di devianza sembrerebbe utile favorire attività in un'ottica di prevenzione primaria che sostengano:

- l'assunzione di responsabilità da parte dei ragazzi,
- l'implemento della consapevolezza nelle proprie capacità,
- la costruzione della propria autonomia in più campi,
- il sostegno quotidiano nelle criticità (scolastiche, sociali, famigliari).

Sampierdarena è il primo quartiere che s'incontra all'uscita di Genova verso ponente. Nella seconda metà dell'800 conosce uno straordinario sviluppo industriale tanto da meritare il titolo di Manchester italiana. Proprio le precarie condizioni di vita di tanti giovani residenti e immigrati attirati da nuove prospettive di lavoro spingono Don Bosco a fondare, proprio qui, nel 1872 il suo secondo Oratorio, che rimane ancora oggi uno dei più importanti d'Italia.

Il degrado in cui versa il quartiere ha radici lontane: la cementificazione delle sue colline, la progressiva perdita d'importanza economica e amministrativa, la mancata riqualificazione di intere zone. Proprio il calo dei prezzi delle case ha indotto molti stranieri a scegliere le aree più economiche del quartiere come propria dimora. Alcune parti sono diventate a prevalente appannaggio della popolazione straniera, creando problemi mai risolti di convivenza, di sicurezza percepita e di competizione per le risorse (case popolari e asili).

Per fornire una descrizione più precisa del quartiere bisogna tracciare una linea immaginaria che separi le colline dalla zona situata più in basso che degrada verso i varchi portuali. Questa parte di Sampierdarena è quella in cui le condizioni di vita sono oggettivamente più difficili. L'angiporto è occupato giorno e notte da prostitute straniere, da locali equivoci e dallo spaccio. Vi è poi un centro sociale autogestito nel quale fino a poco tempo fa avevano trovato rifugio le bande latinoamericane presenti nel quartiere ma la popolazione residente sia per le feste che ivi si svolgevano, sia per difficoltà di comunicazione con gli occupanti non ne ha mai accettato ed integrato la presenza.

Prossime a questa zona si snodano una serie di vie in cui la concentrazione di popolazione straniera residente si fa altissima ed qui che è collocato l'Oratorio.

Non esistono luoghi di aggregazione per giovani nella zona, se si eccettua un piccolo campo di calcio e un centro commerciale con annesso centro divertimenti, che serve una clientela cittadina con prezzi al consumo decisamente elevati, comunque superiori a quelli accessibili alla maggioranza dei ragazzi del quartiere. Molti di essi sono, non a caso, segnalati per danneggiamenti e furti all'interno dei locali del centro.

Il numero degli abitanti dell'area Centro Ovest della città, cui appartiene Sampierdarena, è di 68.221 unità. I nati all'estero sono 8.960.

La divisione per classi d'età nell'area Centro Ovest al 31 Dicembre 2009 è la seguente

	0 - 2	3 - 5	6 - 10	11 - 13	14 - 18	19 - 24	25 - 64	65 e oltre
Numero	1.620	1.548	2.586	1.548	2.776	3.465	37.186	17.492
Aumento*	23,7%	20,7%	16,9%	15,8%	22,9%	3,5%	1,1%	3,2%

*rispetto al censimento del 2001

Grado d'Istruzione al 31 Dicembre 2009

Laurea	Diploma	Licenza media inferiore	Licenza elementare	Nessun titolo	Totale	Laureati per 100 abitanti
4.765	18.360	19.631	15.979	4.153	62.888	7,6

Condizione professionale al 31 Dicembre 2009

Forze di lavoro			Non forze di lavoro					Totale	Tasso di disoccupazione
Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Studenti	Casalinghe	Ritirati dal lavoro	In altra condizione	Totale		
23.768	2.309	26.077	3.225	10.902	14.943	3.750	32.820	58.897	8,85

In alcuni quartieri (come il Campasso dove gli stranieri sono 2.075 su 9.044 abitanti) la popolazione straniera supera il 20% del totale, mentre nel Comune di Genova si attesta normalmente intorno al 7,5%.

Per descrivere in modo più preciso la situazione di Sampierdarena si è provveduto a effettuare una serie di interviste non strutturate con soggetti qualificati che lavorano per i giovani e con i giovani sul territorio.

È stata interpellata una psicologa dell'ASL 3, Servizio tossicodipendenze responsabile del Centro giovani My Space che si occupa dei giovani tossicodipendenti del territorio. Dalle risposte è emerso che negli ultimi tre anni è raddoppiato il numero delle prese in carico degli utenti appartenenti alla fascia 18-23 anni. È stabile il fenomeno del poli-abuso che si sostanzia nell'utilizzo (spesso congiunto) di eroina fumata, alcool, pastiglie e cocaina. La modalità di consumo è rapida e veloce, si passa senza alcuna difficoltà da una sostanza all'altra, determinando così una nuova figura del tossicodipendente ormai lontanissimo dall'eroinomane tradizionale.

È stata, inoltre, contattata la responsabile dei servizi sociali di zona: nel quartiere – tra il 2001 e il 2007 – la popolazione nella fascia 14-18 anni è aumentata del 20% costituendo il quinto del totale (ciò è dovuto a 2 fenomeni: i ricongiungimenti familiari, il tasso di natalità elevato degli stranieri). I minori che impattano con i servizi sociali sono il 3% del totale, nel caso di stranieri si tratta per lo più di ragazzi/e che una volta giunti in Italia non sono riusciti a inserirsi nella famiglia che lo ha preceduto in Italia e che si è spesso ricomposto, ne nasce una confusione di ruoli che genera nel ragazzo assenza di punti di riferimento e senso di abbandono. L'autorità è confusa, i legami affettivi compromessi. A volte la manifestazione del disagio è indiretta (abbandono scolastico, gravidanze precoci, ecc.) a volte, se ci sono episodi di maltrattamento, che spesso ha radici culturali, sono i ragazzi stessi in forma più esplicita a richiedere l'inserimento in una comunità.

Da non sottovalutare è il fenomeno delle "CHUPE", si tratta di feste che avvengono di mattina in giorni feriali nelle case di ragazzi i cui genitori sono assenti per lavoro. I giovani, anziché, recarsi a scuola si ritrovano a bere a ballare fino al pomeriggio, non sono esclusi rapporti a rischio e violenze.

Le famiglie oberate da problemi lavorativi, economici, personali, spesso non hanno risorse da investire sulla scuola cui danno una delega di educazione oltre che istruzione. Privilegiano, a esempio, la sede più vicina a casa piuttosto che quella che – per situazione e composizione delle classi – sarebbe più adatta alla situazione in un’ottica di facilitazione degli spostamenti più che di una resa di apprendimento.

Altro dato rilevante segnalato è la mancanza nei giovani d’informazioni di base rispetto a una sana formazione alla sessualità e alla tutela dalle malattie sessualmente trasmissibili.

Infine, una nota di contesto: la realtà associativa di Sampierdarena, la sua rete sociale sta sparendo o invecchiando e non è in grado di costituire l’elemento di accoglienza necessario per i giovani.

Altra fonte d’informazione sono le relazioni informali che si sostengono con gli insegnanti che appaiono strenuamente impegnate (specie nelle scuole medie inferiori) in classi numerose, composte da ragazzi/e in fase di apprendimento della lingua, con famiglie spesso impossibilitate o poco motivate a collaborare con la scuola che diventa un’agenzia educativa sovraccarica di ruoli che non le competono istituzionalmente nei confronti dei quali non ha competenze professionali acquisite.

Come esempio, si da conto degli esiti finali degli scrutini dell’anno scolastico 2010/11, di una delle più popolate scuole medie in zona: è evidente il peggioramento complessivo degli esiti rispetto agli anni scorsi.

	Scrutinati		Ammessi		Non Ammessi		Non Ammessi con voto nel comportamento inferiore a 6/10	
	MF	F	MF	F	MF	F	MF	F
1° anno	128	61	118	60	10	1	0	0
2° anno	167	69	145	54	22	15	0	0
3° anno (2)	167	70	155	63	12	7	0	0
Totale	462	200	418	177	44	23	0	0
Di cui:								
Con disabilità	32	10	31	9	1	1	0	0
Con cittadinanza non Italiana								
1° anno	44	23	32	18	12	5	0	0
2° anno	59	32	44	24	15	8	0	0
3° anno (2)	57	24	49	19	8	5	0	0

(2) Per il 3° anno di corso si fa riferimento agli ammessi all’esame di licenza

Il Progetto “Gio-stra”

L’Oratorio stimolato dal progetto “Gio-stra” ha attivato e rafforzato, ripensando i seguenti servizi:

- lo sportello servizi integrativi che accoglie e ascolta i minori e le famiglie offrendo corsi di alfabetizzazione;
- i corsi di formazione professionale base per avviamento al lavoro e accompagna gradualmente l'integrazione delle persone;
- l'accoglienza educativa quotidiana in spazi esterni ed interni per socializzare ed integrare le persone;
- le attività sportive (calcio femminile, pallacanestro e corsi di danza) – oltre a quelle offerte dalle associazioni sportive – come luogo di prima socializzazione e di rafforzamento dell'auto fiducia offerte come laboratorio, come cammino di squadra e partecipazione a tornei e manifestazioni programmate;
- i tornei (di calcio, di ping pong e di pallavolo) partecipati da minori curati dai giovani;
- il corso per allenatori per giovani che desideravano rendersi protagonisti attraverso lo sport;
- il corso di teatro e di radio per un protagonismo ludico, culturale e musicale;
- il corso di formazione per gli animatori che gli ha visti partecipi in tante attività e manifestazioni ed in particolare nell'animazione dell'Estate Ragazzi;
- i cammini in gruppo settimanali per camminare e confrontarsi con l'accompagnamento di un'equipe di educatori animatori;
- le gite e manifestazioni formative, socializzanti e ludiche;
- l'Estate Ragazzi curata e animata dagli animatori, allenatori e gli educatori, durante il periodo estivo una esperienza di ben otto settimane in cui, da mattino a sera, tramite attività ricreative - sportive - espressive - musicali - turistiche - naturali è stato qualificato il tempo libero delle vacanze dei bambini e dei ragazzi e ha prestato un servizio alle famiglie impegnate nel lavoro rendendo in modo significativo protagonisti i giovani accanto agli adulti;
- i campi estivi per gruppi diversificati per età a Villa Piaggio di Torriglia;
- i campi-scuola formativi a livello regionale e Interregionale;
- il doposcuola.

Il progetto di "Dopo scuola"

Il "Dopo scuola" nasce come il tentativo di fornire una risposta alle famiglie e ai ragazzi che, in seguito al fenomeno dei ricongiungimenti familiari, giungono in una realtà culturalmente e linguisticamente nuova ricca di sfide e di proposte.

Si struttura con poche figure professionali ed un cospicuo sostegno del volontariato.

È aperto tutti i giorni per due ore circa e accoglie in media cinquanta studenti, con una media di trentacinque frequentanti al giorno.

Il 75% dei partecipanti non è di madre lingua italiana: Marocco, Tunisia, Albania sono le realtà maggiormente rappresentate.

Sono stati definiti alcuni aspetti metodologici irrinunciabili:

- la rete, come strumento di lavoro sia con le famiglie che con le scuole che utilizziamo per scambiare un flusso costante di informazioni,
- la co-progettazione nella sua valenza relazionale,
- la flessibilità organizzativa per seguire le esigenze dei ragazzi,
- la costante attenzione all'implementazione e individuazione delle risorse individuali.

La percentuale dei promossi, tra i frequentanti al Dopo Scuola, è del 97%, con il 100% di iscritti all'anno successivo.

Napoli

Il contesto sociale particolarmente complesso

La presenza salesiana a Napoli ha origini remote: risale allo stesso Don Bosco che fu a Napoli tra il 29 e il 31 marzo 1880 per concordare le modalità di apertura di “*una colonia agricola ed Ospizio di arti e mestieri per i fanciulli poveri e abbandonati*”.

Nel periferico quartiere della Doganella i salesiani iniziarono la loro attività nel 1934 in locali poveri e insufficienti ad accogliere masse giovanili che affluivano dalle zone più povere della città. S'iniziò prima come Oratorio e poi come Parrocchia. Intorno agli anni '50 si pensò di costruire un'Opera per ragazzi in difficoltà: nacque così il complesso del Don Bosco come Collegio-Internato (si arrivò anche a circa 400 interni) e come semi-convitto per Scuola Media cui si aggiunsero i Corsi Professionali. Territorialmente il Centro don Bosco, si trova al crocevia di vari quartieri della zona Nord di Napoli, che rappresentano un contesto urbano ad alto rischio (S. Carlo all'Arena, Secondigliano, Poggioreale, S. Lorenzo) e ai confini con Quartieri molto difficili, come Sanità e Scampia.

Negli ultimi decenni l'Istituto ha cercato sempre più di adeguare modalità, programmi, scelte operative alle nuove esigenze del territorio ed ha puntato l'attenzione anche e “soprattutto” sulle attività di prevenzione e di promozione sociale. Il Centro interviene sui minori che vivono un disagio

sociale e/o a rischi di devianza in rete con una pluralità di servizi di vari agenti educativi del territorio, inserendo i ragazzi in un ambiente con strutture e personale adeguati. Si parte dall'idea di far vivere ai ragazzi un'esperienza di vita che contrasti i modelli dell'ambiente di origine.

L'adolescenza, di per sé, come momento cruciale dell'età evolutiva, è caratterizzata dalla ricerca e dalla costruzione di una propria identità personale.

La carenza di strutture sociali, culturali, sportive, la mancanza di spazi verdi fruibili, l'evasione scolastica nelle fasce dell'obbligo, l'assenza di prospettive di inserimento sociale e lavorativo contribuiscono al disorientamento dei minori.

Nel corso della transizione di ruolo dall'adolescenza all'età adulta, gli atteggiamenti trasgressivi rivestono una funzione fisiologica che, nelle fasce a rischio, possono degenerare in scelte e in comportamenti devianti.

Il problema del coinvolgimento dei minori in attività criminose è uno dei più gravi fenomeni che affligge tutte le grandi aree urbane di Napoli. In questo contesto, la criminalità in genere e quella organizzata in particolare trova terreno fertile per riprodursi e diffondersi, alimentata, tra l'altro, dal degrado urbano, dalle disfunzioni dei servizi pubblici, dalle condizioni di abbandono delle istituzioni a cui si sostituisce con referenti che finiscono per rappresentare addirittura dei modelli da seguire e da imitare.

Questa sottocultura della devianza basata su comportamenti che si nutrono e favoriscono le situazioni di disagio rappresenta (o può rappresentare) per il minore quell'insieme di norme, stili di vita, modelli di comportamento, convinzioni sui rapporti sociali, schemi di comprensione della realtà che diventano il bagaglio di poche certezze che ne orientano in negativo l'agire sociale.

Nella propria realtà di appartenenza, il minore è sovente abbandonato a se stesso da famiglie in stato di disgregazione o in cui affiorano evidenti difficoltà dei ruoli genitoriali.

Il minore vivendo quotidianamente in ambienti in cui si consumano attività illecite quali contrabbando, usura, spaccio di stupefacenti, scommesse clandestine, prostituzione e altre situazioni di manifesta illegalità, finisce per accettare la realtà di fatto come costitutiva della sua condizione e del suo essere.

Gli adolescenti sono generalmente coinvolti in attività di lavoro nero, sottopagato e al di fuori di ogni tutela legale; di lavoro precario e/o illegale (posteggiatori abusivi, vendita di tabacchi di contrabbando, piccolo smercio di stupefacenti, ecc.) quando non utilizzati come manovalanza per attività criminose.

Una grande difficoltà per i minori è rappresentata dal funzionamento del sistema scolastico, al quale ampi settori giovanili sono in tutto o in parte estranei. La motivazione immediata di questo fenomeno è da ricercarsi nella disaffezione e al senso di estraneità delle famiglie nei confronti dell'esperienza scolastica, vissuta come adempimento coatto. Nel momento in cui la scuola viene a mancare con la sua funzione aggregante, socializzante e acculturante, il minore finisce per cercare altrove la risposta ai propri bisogni.

La carenza di strutture sportive pubbliche e di spazi ricreativi rappresenta un altro grave handicap, che priva i minori di una risorsa particolarmente significativa per la loro formazione così pure la mancanza di iniziative di animazione socioculturale e altre occasioni aggregative.

L'assenza di valori positivi è particolarmente significativa e si evidenzia in una totale assenza di riferimenti positivi e di prospettive esistenziali costruttive: perdita e disorientamento del senso civico e della legalità, supina accettazione di comportamenti consumistici, perdita di riferimenti morali. Un'assenza totale di progettualità futura, di prospettive di riscatto e di sviluppo alimenta il fatalismo e la rassegnazione.

Il venire meno di supporti indispensabili, determina un difficile approccio con la realtà sociale da parte dei minori. La frattura nella comunicazione tra il mondo degli adolescenti e quello degli adulti e il susseguirsi di comportamenti ed episodi di carattere violento ed irrazionale sono chiari sintomi del disagio per l'assenza di strumenti di orientamento e di sostegno.

Attualmente il Centro Don Bosco è strutturato al suo interno in vari settori:

- a) **Centro socio-educativo semiresidenziale.** *Fascia 11-14 anni:* il centro ha come obiettivo rispondere alle esigenze di quei minori che per vari motivi (dispersione scolastica, problemi di gestione da parte delle famiglie, genitori detenuti, ecc.) hanno bisogno di un ambiente "protetto" che gli consenta un'armoniosa crescita psicofisica. *Fascia 14-18 anni:* il servizio si prefigge un'azione di sostegno e accompagnamento, in una fase critica come quella dell'adolescenza, per quei ragazzi che intraprendono il percorso della scuola superiore.
- b) **Centro polifunzionale "Le Ali".** Il progetto ha per destinatari una fascia di ragazzi tra 14 e 18 anni lasciati alla strada proprio nel momento del maggior bisogno. Il centro intende porre una maggiore attenzione a quei minori affidati dai servizi sociali territoriali, dal Tribu-

nale per i Minorenni o segnalati da insegnanti, parroci, operatori del sociale o contattati direttamente “sulla strada”. Il centro attiva percorsi di recupero scolastico e di formazione professionale.

- c) **Educativa Territoriale.** I laboratori propongono opportunità educative, di aggregazione e socializzazione, stabili e territoriali, orientate allo sviluppo dell'autonomia di adolescenti (con particolare attenzione a quelli più esposti alla carenza di cure parentali ed in genere a rischi di esclusione sociale) tese a valorizzare ciò che da essi emerge o non riesce ad emergere in termini di bisogni, idee, desideri, capacità, abilità, ecc., con l'intento di promuoverne il protagonismo.
- d) **Centro Migranti.** Dal mese di luglio 2011, su richiesta del Comune di Napoli, il centro si è aperto ad una nuova emergenza sociale, accogliendo oltre ottanta cittadini migranti di sesso maschile ed una donna – provenienti perlopiù dal Burkina Faso – e si sta avviando, grazie all'aiuto di volontari, una rete di servizi integrati che permetta loro un più facile inserimento nel contesto sociale e lavorativo.
- e) **Comunità alloggio per minori “Il Sogno”.** La comunità accoglie otto minori di età compresa tra 11 e 18 anni che vivono situazioni di disagio personale e familiare pregiudizievoli per la loro crescita e realizzazione. La sua finalità primaria è accogliere il ragazzo così com'è, facendo di tutto per farlo sentire a casa propria (accoglienza incondizionata); inoltre, attraverso un progetto educativo individuale e personalizzato, di condurre il ragazzo accolto verso una graduale autonomia.

L'Istituto partecipa, inoltre, a bandi e progetti promossi da enti pubblici e non, sempre in tema di assistenza sociale.

Un settore fondamentale del Centro è l'Oratorio - Centro Giovanile Salesiano “Don Bosco”, le cui attività, svolte nei vari campi dell'educazione socio-culturale e del tempo libero, tendono a una educazione preventiva e globale per orientare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani verso un positivo sviluppo delle loro capacità e verso l'integrazione sociale, secondo il “sistema preventivo salesiano”; tali attività sono articolate tenendo presenti il protagonismo e i vari interessi giovanili.

La partecipazione al Progetto “Gio-stra”

Attraverso la realizzazione del Progetto “Gio-stra” a Napoli si è cercato di offrire agli adolescenti un “luogo” di accoglienza per un sostegno educativo che potesse dare, a ciascuno di loro, l'opportunità di rivedere il proprio progetto di vita.

Partendo dalla “pedagogia del cuore” di Don Bosco, la missione dell’Istituto induce a credere che ogni ragazzo debba diventare attore consapevole e non spettatore della propria vita. Pertanto, con un taglio educativo specifico (quello salesiano dell’animazione), con una rilevante integrazione tra attività curriculari ed extracurriculari, si è cercato di proporre agli adolescenti protagonisti del progetto un ventaglio di reali possibilità e d’itinerari alternativi, in una sede organica di risorse educative, promozionali e culturali che potessero sviluppare le potenzialità racchiuse nella loro personalità. Si è, così, deciso di puntare a un’educazione “mirata” sui bisogni e sulle risorse dei singoli ragazzi integrando il lavoro di tutte le figure professionali (responsabili, animatori, educatori, volontari, tirocinanti) che operano nel Centro, stimolando così la volontà di apprendere attraverso la curiosità e la valorizzazione delle competenze.

Nella convinzione che se s’induce una crescita nel singolo individuo senza fornire una maturazione del suo ambiente di esperienza, sarà vana la speranza che i risultati ottenuti si radichino nel *modus vivendi* del singolo come appartenente a una comunità. Singolo e comunità devono crescere contemporaneamente. Diventa allora necessario creare un “ambiente” più vicino al vissuto dei ragazzi dove il concetto di “comunità” si sviluppa in maniera determinante.

La proposta educativa passa attraverso laboratori espressivi, manuali, attraverso attività ludico-sportive finalizzate, attraverso momenti di studio guidato, attraverso attività formative che, sviluppando le abilità pro sociali, tendono alla costruzione della coscienza di una “nuova cittadinanza” fatta di collaborazione, solidarietà nel rispetto dell’individualità di ciascuno, dei suoi tempi e delle sue possibilità. In quest’ottica “...l’educatore più che maestro e guida è compagno di viaggio dei ragazzi, disposto realmente ad imparare e a crescere con loro”.

Il gruppo diventa un luogo, nel quale le azioni concrete sono arricchite di motivazione, di cultura e di significati, dove si stimola il senso critico non come opposizione dialettale, ma come scambio e condivisione di punti di vista. La relazione educatore-allievo diviene fondamentale per lo sviluppo cognitivo del ragazzo. L’attenzione si focalizza sull’espressione del sé e sull’individualità di ogni singolo ragazzo, ai suoi bisogni e problematiche, all’idea che si può crescere attraverso il confronto considerando anche il conflitto come esperienza di crescita.

Attraverso un approccio di tipo maieutico e attivo, per mezzo dei gruppi come strumenti e ambiti privilegiati di lavoro, si cerca di contribuire alla formazione di un’identità personale, alla facilitazione della comunica-

zione e della socializzazione, allo sviluppo della creatività, della capacità critica e della partecipazione attiva nella modificazione della realtà che circonda gli adolescenti. A tal fine si punta a una metodologia che parte dalle fasi iniziali dell'attesa, dell'arrivo e dell'accoglienza e passi poi, nel rispetto dei ritmi di ciascuno, alla definizione di percorsi educativi con fasi, scadenze e verifiche periodiche.

Obiettivi per i destinatari

- essere consapevoli delle proprie potenzialità,
- saper tradurre in termini concreti gli apprendimenti,
- saper sviluppare capacità critiche utili per la trasformazione della realtà,
- essere capaci di guardare al proprio futuro,
- superare la cultura dell'illegalità.

Obiettivi per gli operatori

- individuare strategie e metodi educativi che possano meglio rispondere alle richieste dell'utenza,
- sfruttare al massimo tutte le risorse, sia in termini di personale sia in termini di spazi, per rendere un servizio sempre più professionale e mirato direttamente alle esigenze dei ragazzi.

Il riferimento principale è il Sistema preventivo di Don Bosco basato sul trinomio “Ragione, Religione, Amorevolezza”. Questa pedagogia accoglie con bontà e comprensione, rispetta ritmi di crescita e insuccessi, sa perdonare e cominciare daccapo. Fa oggetto della sua attenzione il ragazzo che è “indietro”, il sistema preventivo “coglie nei suoi occhi stanchi o inespressivi o idioti i più piccoli segni d'impegno, di progresso, di miglioramento e si rallegra con lui e lo incoraggia come una mamma”.

“... Il gruppo sarà strumento e ambito privilegiato di lavoro, ponendo l'attenzione sui processi e sul farsi dell'esperienza piuttosto che sul prodotto. Partendo dalle tre grandi direttrici della cultura, del lavoro e dello sport, sarà offerto al ragazzo un ricco ventaglio di opportunità di crescita e di autorealizzazione”.

Diviene, così, fondamentale l'utilizzo di nuove metodologie educative; strumento essenziale dell'azione educativa diventa “l'ascolto attivo” che consiste non solo nell'ascoltare, ma nel fermare l'attenzione sui segnali che giungono dai ragazzi, per aumentare la capacità di comunicare in modo positivo e corretto.

Al personale educativo è affidato il compito di “curare” e “mantenere” il gruppo, ponendo una particolare attenzione ai rapporti interpersonali

tra i singoli membri, favorire la socializzazione e la condivisione, curare i rapporti con le famiglie di provenienza cercando, dove è possibile, “alleanze educative”, convinti del fatto che i genitori sono i primi educatori dei propri figli.

Attraverso il Progetto “Gio-stra”, sono state realizzate con i ragazzi le seguenti attività:

- primo contatto,
- “Autumn Party”,
- tutti in “Gio-stra”,
- preparazione degli ambienti,
- corso di calcio,
- torneo di calcio,
- torneo di pallavolo,
- animazione del cortile,
- counselling individuale,
- realizzazione di microricerche,
- sostegno e accompagnamento pedagogico,
- laboratorio teatrale,
- torneo biliardino,
- torneo di pingpong,
- Don Bosco Academy - laboratorio di danza,
- Don Bosco Academy - laboratori di musica,
- gita delle Castagne,
- gita della neve,
- soggiorno a Madrid.

Obiettivi specifici

Tutte le attività hanno avuto come obiettivo quello di trattare alcune problematiche tipicamente adolescenziali: l’amicizia, le emozioni, i conflitti interiori, la fiducia, l’identificazione con l’altro, volti a rafforzare e a guardare in modo autentico le relazioni con gli adulti e tra coetanei. Inoltre, il gruppo, in seguito agli stimoli proposti, ha permesso di far emergere tematiche personali cui il gruppo stesso ha contribuito ad accogliere ed a contenere.

I ragazzi sono stati stimolati a far esperienza delle proprie paure, dei propri dubbi rispetto al futuro e alla possibilità che il mondo interiore, spesso causa di conflitti e sofferenza non espressa, possa essere accolto e condiviso con l’altro, per un sano protagonismo.

L’esperienza del progetto “Gio-stra” si è rivelata un’importante occa-

sione di ascolto e promozione in ragazzi, genitori e educatori di una certa consapevolezza delle problematiche connesse al disagio scolastico, familiare e al bullismo e di come la prevenzione sia oggi l'unica strategia percorribile per uno sviluppo di comportamenti prosociali e modalità relazionali basate su collaborazione ed empatia.

In quest'occasione i ragazzi hanno potuto guardarsi dentro, osservare i propri e altrui sentimenti, e hanno potuto riflettere sulle relazioni in famiglia e con i coetanei.

Soprattutto attraverso lo sportello di counselling, poi, molti di loro hanno imparato a conoscere meglio se stessi, i propri comportamenti e quelli degli altri; hanno acquisito maggiore consapevolezza di sé e migliorato le relazioni con coetanei e animatori sino a arrivare, in alcuni casi, a essere accompagnati a risolvere disagi psicologici più profondi.

In un'ottica preventiva, le consultazioni psicologiche individuali di alcuni minori ha portato al coinvolgimento di alcuni genitori per approfondire la natura dell'eventuale disagio del figlio e di condividere con la famiglia l'eventuale piano di recupero, con le relative indicazioni.

Il lavoro in equipe, la formazione e l'accompagnamento tra gli operatori del progetto (responsabili, coordinatore, educatori, animatori e volontari) ha permesso la realizzazione di strategie d'intervento per la gestione dei ragazzi in difficoltà, predisponendo idonei piani educativi mirati alle esigenze del singolo ragazzo e una serie di azioni destinate a lui, alla scuola e alla famiglia, finalizzate all'eliminazione del disagio.

Azioni di sostegno e accompagnamento pedagogico

L'intervento di sostegno e accompagnamento pedagogico ha avuto lo scopo di incidere sui fattori di rischio e sui danni riguardanti l'emarginazione, le situazioni di disagio e di difficoltà relazionale di minori, adolescenti e delle rispettive famiglie.

Questo intervento ha creato le condizioni per produrre cambiamenti utili al miglioramento dei rapporti interpersonali e ambientali, costituendo una sostanziale alternativa alle diverse forme di allontanamento dal nucleo familiare.

Il suo scopo è stato far leva sul riconoscimento delle potenzialità dei minori e dei diversi sistemi, agenzie che interagiscono fra loro nell'iter evolutivo, famiglia-scuola-gruppo dei pari, mirando a restituire a ciascuno le proprie competenze per la risoluzione dei problemi.

Il servizio di accompagnamento è stato rivolto ai minori che presentavano situazioni di scarsa socializzazione, di assenza di riferimento positivi,

di uso confuso e disorientato del tempo libero, di rapporti conflittuali con il mondo degli adulti, e per i quali si renda necessario l'aiuto quotidiano nel percorso di vita (famiglia, scuola, lavoro, gruppo dei pari, tempo libero) attraverso un progetto che delinei obiettivi, strumenti, tempi di attuazione e loro verifica.

L'intervento, secondo gli operatori, non era da configurarsi come "ultima possibilità", ma come azione educativa e/o preventiva rivolta a situazioni di disagio sociale e psicologico, indirizzata a quei minori già soggetti a processi di emarginazione, al fine di evitare ulteriore disadattamento, sofferenza e isolamento.

Destinatari prioritari sono stati quei minori le cui famiglie vivono in situazioni di deprivazione culturale, di difficoltà affettivo-relazionali e scolastiche, i minori con problemi intraparentali per i quali viene a mancare uno dei genitori in una fase delicata della vita, i minori in situazione di grave marginalità sociale ed economica, deprivati affettivamente con modelli familiari improntati alla violenza e alla delinquenza. Destinatari dell'intervento sono stati i ragazzi che, sperimentando l'assenza di sbocchi lavorativi e l'incapacità o non volontà di accedere a corsi di riqualificazione professionale, fanno ricorso ai primi comportamenti illegali, compreso l'approccio al consumo di sostanze stupefacenti. Vi sono stati, infine, minori segnalati e/o conosciuti dai Servizi socio-assistenziali per i quali si è reso necessario un intervento educativo.

Obiettivi:

- migliorare le conoscenze di base,
- acquisire competenze utilizzando le conoscenze apprese,
- sviluppare autonomia di studio,
- migliorare la percezione di sé e l'autostima.

Il gruppo è composto da adolescenti che hanno frequentato assiduamente l'attività didattica e sono stati ben disposti a lavorare in gruppo. In accordo con tutti gli operatori si è deciso di responsabilizzarli attraverso la metodologia del mutuo aiuto: i ragazzi più grandi hanno aiutato i più piccoli. Fiduciosi, grazie ai risultati ottenuti durante la prima parte dell'anno scolastico, si è deciso di continuare a lavorare soprattutto per rafforzare l'autonomia, affinché potessero procedere nel loro importante percorso di formazione.

Si è riscontrato, in generale, un miglioramento didattico e disciplinare dovuto all'ampliamento delle conoscenze, all'interiorizzazione delle regole e all'acquisizione di un metodo di studio.

I ragazzi sono stati seguiti nella preparazione agli esami: per il conse-

guimento del diploma di terza media, per la maturità e per il recupero di debiti scolastici da sanare.

Gli operatori, durante tutti il corso delle attività, hanno avuto anche colloqui con i docenti per potenziare il rendimento scolastico dei minori seguiti, ed hanno partecipato con i genitori agli incontri scuola-famiglia.

L'idea dello sportello di counselling

“Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita” (Proverbio cinese).

Il proverbio racchiude l'idea di fondo del counselling inserito come attività nel progetto “Gio-stra”.

In realtà al counselling è assegnato il fine ultimo di molti processi educativi. Si pensi, ad esempio, all'educazione dei genitori verso i figli: a questi ultimi sono trasmessi valori, norme, usanze della cultura di appartenenza e quelli propri della famiglia e si auspica che, crescendo, possano essere praticati senza più l'aiuto del papà e della mamma.

“Il counselling è un intervento interpersonale nel quale due o più persone condividono saperi ed esperienze atte a creare le condizioni perché la persona che chiede aiuto scelga e decida in modo informato e autonomo di attivare comportamenti, pensieri e modi di sentire che soddisfano le intenzioni e le aspettative costruttive di vita proprie e degli altri [...] Si tratta della scoperta e della condivisione di significati, del recupero e della simbolizzazione di vissuti che permettono di dare senso a ciò che fa la persona che chiede aiuto. Il cliente crea significati nel dialogo con il consulente, scopre nuove alternative e le comprende nel contesto della vita personale, interpersonale, culturale e interculturale”⁴.

In particolare, “un intervento di counselling consiste in un processo di aiuto articolato in un numero ristretto di colloqui, volti a rispondere a una domanda di aiuto posta da un cliente in relazione a transizioni evolutive percepite come faticose o critiche. Si tratta, dunque, di una particolare tipologia di relazione di aiuto con caratteristiche proprie e differenti da altri possibili interventi”⁵.

⁴ Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti, *La bussola del counsellor*, Alpes, 2007.

⁵ S. PIROLI, *Counselling sistemico. Ascoltare, domandare, coevolvere*, Psicologia Uni.Nova, Parma 2006.

Le transazioni evolutive sono cambiamenti di vario genere presenti nei processi evolutivi che contraddistinguono i sistemi umani. Il counselling non è un percorso con obiettivi clinici, ma ha come obiettivo lo sviluppo, visto come evoluzione sia verso una maggiore autoconsapevolezza e auto-determinazione sia verso una migliorata capacità di selezionare e attivare le proprie risorse personali e relazionali. Si parla, quindi, di sviluppo del sistema che sia questo una famiglia o un singolo individuo. Questo sviluppo punta a far evolvere l'individuo verso condizioni relazionali superiori tenendo conto delle sue possibilità e potenzialità, attivando le sue risorse e affrontando le transazioni evolutive che si presentano. Si punta all'autonomia della persona che deve essere soggetto attivo del proprio cambiamento, cercando di evitare qualsiasi rapporto di dipendenza che bloccherebbe la sua crescita. Questo allenamento all'autonomia, alla ricerca di soluzioni e di ampliamento del modo di vedere le cose, è basato sul presupposto che sono presenti risorse nell'individuo e sulla scommessa che il cliente sa essere creativo nella normalità delle situazioni; si deve, quindi, credere nelle sue potenzialità. La fiducia nelle potenzialità della persona si riferisce al fatto che nel counselling si lavora sul "buono" poiché questo tende a espandersi a macchia d'olio e si tende a de-patologizzare, proprio perché si punta su quello che è adeguato e non sulle mancanze.

Lavorare sul negativo, cioè sul problema, non fa che affermare l'esistenza del problema stesso. Questo ultimo aspetto non è solo una peculiarità del counselling, ma anche delle relazioni educative che hanno come protagonisti individui con storie o situazioni difficili: non è un modo per evitare le difficoltà, ma per rafforzare le qualità di ognuno non solo nel counselling ma anche nell'educazione.

Lo Sportello è stato percepito da tutti gli operatori come uno spazio ideale di scambio d'informazione sui minori e sulla loro situazione familiare. È stato, ed è, luogo di confronto e di supporto reciproco, che ha consentito agli operatori di stabilire più chiaramente le varie problematiche per gestirle nel miglior modo possibile e per favorire il processo educativo dei minori coinvolti. Allo Sportello sono stati presi in carico molti casi per i quali, si è reso necessario incontrarsi più volte per confrontarsi e trovare strategie più appropriate.

Le figure professionali dello Sportello hanno instaurato con le famiglie, attraverso un "ascolto attivo", un rapporto significativo e continuativo tale da stimolare un processo di crescita di ciascun membro, attuando un'opera di prevenzione delle devianze giovanili, tale da arricchire i livelli

di consapevolezza interna, appropriandosi e riappropriandosi della capacità di gestire i momenti di disagio.

Molte famiglie sono state contattate più volte per approfondire la conoscenza di comportamenti socio-relazionali indici di disagio rilevati nei minori. Ciò ha permesso di individuare le dinamiche familiari disfunzionali e di accompagnare questi nuclei familiari verso percorsi di sostegno alla genitorialità, dove è stato offerto loro uno spazio personale che li ha aiutati nel loro difficile ruolo.

Lo sportello di counselling ha offerto alle famiglie uno spazio di ascolto e di sostegno con la funzione di valorizzare e supportare le risorse presenti all'interno della famiglia stessa, uno spazio dove la coppia genitoriale ha trovato ascolto alle proprie domande e incertezze; rinforzi e stimoli alle proprie scelte educative; accompagnamento nelle fasi più delicate del ciclo vitale della famiglia (adolescenza, nascita di un figlio, separazione, lutto, ecc.).

Lo strumento principale che gli operatori dello Sportello di counselling hanno utilizzato con gli educatori e i ragazzi è stato la "mediazione" che ha alleviato le frustrazione e il forte stress determinato dalla "difficile" platea.

In alcuni casi ci sono stati anche i contatti con l'ASL e con i Servizi Sociali di competenza per la segnalazione di problematiche relazionali, comportamentali e sociali. Le figure professionali dello sportello hanno prefissato più obiettivi in base ai diversi interventi fatti:

Obiettivi dell'azione

Per i ragazzi:

- chiarificazione della natura del disagio,
- ricerca dialettica comune per una consapevolizzazione del disagio e del tipo di emozioni ad esso collegato.

Si è inteso consentire loro di:

- iniziare a guardarsi dentro, ad osservare i propri sentimenti e quelli degli altri, a riflettere sulle relazioni in famiglia e con i coetanei,
- conoscere meglio se stessi, i propri comportamenti e quelli degli altri,
- osservare come gli altri li percepiscono e l'immagine che hanno di loro,
- acquisire maggiore consapevolezza di sé,
- migliorare le relazioni con i docenti e con i coetanei,
- conoscere la possibilità di essere accompagnati a risolvere disagi psicologici più profondi in modo idoneo tramite lo sportello di counselling.

Per i genitori:

- sviluppare reciproca conoscenza,
- ricostruire l'anamnesi personale e familiare dalla gravidanza in poi, ripercorrendo tutti i momenti importanti della crescita cognitiva, emotiva, relazionale e sociale,
- approfondire la natura del disagio e condividere con la famiglia l'eventuale piano di recupero, con le relative indicazioni.

Per gli educatori/operatori:

- offrire un supporto, un sostegno e il confronto per esigenze di ordine professionale e personale,
- realizzare strategie d'intervento per la gestione dei ragazzi particolarmente difficili e per predisporre idonei piani educativi mirati alle esigenze del singolo,
- capire perché un ragazzo non apprende; che tipo di difficoltà sta incontrando, se queste sono di natura psicologica, organica, cognitiva o altro,
- predisporre una serie di azioni destinate a lui, alla scuola e alla famiglia, finalizzate all'eliminazione del disagio,
- aumentare i servizi che aiutano il ragazzo ad adattarsi nel miglior modo possibile alla propria situazione unica di individuo.

Gli obiettivi concordati per le attività di counselling sono stati raggiunti nell'arco del tempo a disposizione. Il lavoro con i gruppi di ragazzi aveva come finalità la condivisione di esperienze riguardanti temi quali empatia, congruenza, comunicazione non verbale, espressione corporea. La collaborazione dei ragazzi è stata necessaria per rendere possibili tali attività esperienziali in un clima relazionale di rispetto, familiarità e fiducia. È stato necessario che ognuno potesse osservare e verificare da parte della psicologa un atteggiamento non giudicante, piuttosto una disponibilità a costruire la relazione senza imporla. È stato necessario porre, nei primi incontri, le basi per far sì che i ragazzi comprendessero il significato e l'importanza degli incontri, la sincera disponibilità degli operatori ad accogliere le loro problematiche e l'intenzione di creare un'atmosfera di responsabilità e di fiducia tra i vari membri del gruppo. Dopo aver fatto ciò, sono stati svolti, nel corso dei vari incontri, diversi "giochi di gruppo" che hanno avuto come obiettivo quello di trattare alcune problematiche tipicamente pre-adolescenziali e adolescenziali: l'amicizia, le emozioni, i conflitti interiori, la fiducia, l'identificazione con l'altro, volti a rafforzare ed a guardare in modo autentico le relazioni con gli adulti e tra coetanei. Inoltre, il

gruppo, in seguito agli stimoli proposti, ha permesso di far emergere le tematiche personali cui il gruppo stesso ha contribuito ad accogliere ed a contenere. I ragazzi sono stati stimolati a far esperienza delle proprie paure, dei propri dubbi rispetto al futuro e alla possibilità che il mondo interiore, spesso causa di conflitti e sofferenza non espressa, possa essere accolto e condiviso con l'altro.

Il compito dello psicologo è stato quello di condurre il gruppo, osservare le dinamiche relazionali e utilizzarle come oggetto di discussione, attraverso giochi di ruolo tra i vari componenti e stimolo di riflessione. I gruppi hanno mostrato ottime capacità di comprensione emotiva, hanno reagito in modo creativo agli stimoli proposti dalla psicologa e a quelli nati spontaneamente all'interno del gruppo stesso. I ragazzi hanno mostrato buone capacità empatiche verso i coetanei e una forte motivazione a esprimere le proprie emozioni e le proprie problematiche. Hanno ricevuto, di volta in volta, numerose rassicurazioni rispetto alla riservatezza come regola del gruppo e ciò è servito per lasciar esprimere in modo spontaneo i loro disagi ma anche le loro risorse.

I contenuti degli incontri hanno riguardato anche il rapporto con le figure genitoriali, i vantaggi dell'infanzia e le aspettative rispetto all'autonomia ed all'età adulta. Molti dei componenti del gruppo hanno dimostrato di avere un pensiero critico e creativo rispetto agli argomenti trattati ed una curiosità verso il pensiero altrui ed il confronto. Spesso le dinamiche del gruppo sono state osservate, sottoposte all'attenzione del gruppo e orientate e riformulate in senso positivo e costruttivo per il gruppo. È stato possibile riflettere insieme sull'importanza della comunicazione verbale e non verbale, dell'ascolto e dei pregiudizi all'interno delle relazioni. I temi ricorrenti hanno riguardato la famiglia, l'amicizia, la fiducia, i tradimenti, l'orientamento sessuale, le relazioni intime e amorose. È stato vantaggioso utilizzare la fantasia e l'immaginazione per stimolare il pensiero critico e rafforzare o modificare idee preesistenti.

È stato possibile, inoltre, stimolare i ragazzi a potenziare la propria consapevolezza riguardo la natura del disagio e la capacità di entrare in contatto con le proprie emozioni, nominarle, dividerle, significarle. Il gruppo ha potuto sperimentare una conoscenza maggiore di sé, l'importanza di osservare i propri e altrui comportamenti, osservare come gli altri li percepiscono e l'immagine che hanno di loro, migliorare le relazioni con "gli adulti" e con i coetanei, motivarli a risolvere eventuali disagi potendo contare sullo Sportello di counselling.

Lo Sportello si è rivelato, dunque, un'importante occasione di ascolto

e promozione in ragazzi, genitori e educatori di una certa consapevolezza delle problematiche connesse al disagio scolastico, familiare e al bullismo. Attraverso esso è stato possibile favorire lo sviluppo di comportamenti prosociali e modalità relazionali basate su collaborazione ed empatia, agendo sulle condizioni del disagio scolastico con interventi individualizzati e sistematicamente monitorati. I ragazzi hanno potuto guardarsi dentro, osservare i propri e altrui sentimenti, e hanno potuto riflettere sulle relazioni in famiglia e con i coetanei. Molti di loro hanno imparato a conoscere meglio se stessi, i propri comportamenti e quelli degli altri; hanno acquisito maggiore consapevolezza di sé e migliorato le relazioni con docenti, educatori e coetanei, sino a arrivare a essere accompagnati a risolvere disagi psicologici più profondi attraverso lo sportello di counselling.

Le consultazioni psicologiche individuali per i genitori hanno consentito di approfondire la natura dell'eventuale disagio del figlio e di condividere con la famiglia l'eventuale piano di recupero, con le relative indicazioni.

Lo Sportello di counselling psicologico per gli educatori ha permesso la realizzazione di strategie d'intervento per la gestione dei ragazzi in difficoltà, predisponendo idonei piani educativi mirati alle esigenze del singolo ragazzo e una serie di azioni destinate a lui, alla scuola e alla famiglia, finalizzate all'eliminazione del disagio.

Palermo

Un nuovo paradigma di riferimento per l'azione educativa e preventiva

In una società complessa e sempre più globalizzata come quella attuale, orientata a denudare l'individuo della sua identità sociale e culturale, l'adolescenza si presenta come una fase del ciclo di vita caratterizzata da un forte disagio e da vulnerabilità.

Nell'implementazione del progetto "Gio-stra" è stato adottato il paradigma costruttivistico il quale sposta l'attenzione sul contesto di vita. Pone in primo piano il soggetto che vive e apprende, l'imprevedibilità stessa dell'atto acquisitivo, la necessità di fornire al soggetto una molteplicità variegata di appigli e sostegni, l'importanza della negoziazione interpersonale e della cooperazione.

Questa nuova chiave di lettura si colloca all'interno di un rinnovato clima culturale, che considera gli organismi come entità complesse, con diversi livelli di organizzazione interagenti, che includono elementi sogget-

tivi e oggettivi, interni ed esterni alla persona. Ciò focalizza l'attenzione sul concetto di *promozione*, intesa come movimento continuo (pro-muovere) di riadattamenti intra e interindividuali e chiarisce le differenze con il concetto di *prevenzione*, che sottende un'accezione più statica, giacché l'obiettivo è quello di anticipare o eliminare tutto ciò che può determinare una malattia.

I concetti principali dell'attuale costruttivismo sono tre: la conoscenza è prodotto di una costruzione attiva del soggetto, ha carattere "situato", ancorato nel contesto concreto, si svolge attraverso particolari forme di collaborazione e negoziazione sociale.

Ecco perché il raccordo tra scuola, istituti religiosi, associazioni di volontariato e contesto socio-territoriale diventano variabili fondamentali di un percorso che è teso al successo formativo del minore, ossia alla formazione di una *personalità ricca* sotto il profilo culturale, etico, affettivo e *curiosa* sotto quello cognitivo, ma anche umano e sociale. Insomma, l'integrazione dei sistemi ci fa guardare con fiducia a un'educazione che si strutturi, sì, sulle competenze comunicative, espressive, cognitive, affettive, morali e sociali della persona in formazione, ma in quanto situazione "aperta" e mai di arrivo.

La comunità diventa, così, un'area privilegiata da cui innescare la nascita di valori e di nuove connessioni sociali, per lo sviluppo di una *comunità di relazioni e non solo di istituzioni*.

In quest'ottica complessa, si dispiega la reale possibilità di fare:

- prevenzione del "disagio", adottando una metodologia partecipata che sottolinei l'interrelazione tra solidarietà sociale e compatibilità ambientale,
- formazione, per la quale il soggetto impara ad essere costruttore delle proprie competenze e del proprio rapporto con il mondo,
- promozione della qualità della vita, dove la qualità informi tutti i sistemi, da quello micro della famiglia a quello macro della comunità.

La realtà di Palermo e il Progetto "Gio-stra"

È partendo da tali presupposti che il Centro Giovanile Salesiano "Villaurea" di Palermo diviene uno spazio privilegiato per realizzare e promuovere la partecipazione sociale, la formazione umana e la crescita personale dei ragazzi attraverso un processo reciproco di apprendimento.

Il progetto "Gio-Stra", che si è svolto presso il Centro, ha realizzato un sistema articolato di interventi nell'area dei servizi al cittadino, in particolare modo nei confronti dei giovani.

Tale contesto, secondo i dati dell'Osservatorio sulla condizione sociale della città di Palermo, è caratterizzato dalla carenza di strutture ricreative e aggregative, che evidenziano una mancanza di centri per l'intrattenimento e il tempo libero in grado di rispondere adeguatamente ai fabbisogni formativi ed educativi per cui è forte la richiesta di una maggiore attenzione alla qualità delle relazioni e della vita sociale nella sua globalità.

Il progetto ha conferito un'innovativa fisionomia al modo di promuovere la persona nella sua globalità, avendo attenzione a tutte le dimensioni: fisiche, psichiche, sociali, cognitive, spirituali e valoriali; puntando alla valorizzazione delle risorse di cui i ragazzi sono portatori e all'integrazione delle loro conoscenze e competenze, stimolando nei giovani la partecipazione e il protagonismo sociale.

I destinatari del progetto sono pre-adolescenti e adolescenti della IV e della V circoscrizione di Palermo che versano in condizioni di disagio psico-sociale, culturale ed economico.

Nel territorio di riferimento la popolazione adolescenziale (15-20 anni) è composta da circa 50.000 soggetti, pari al 34% della popolazione complessiva. Esso offre poche opportunità di aggregazione e crescita a cui si affianca una scarsità di risorse economiche e culturali delle famiglie e una diffusa delinquenza, soprattutto minorile. La scuola o l'erudizione non sono vissute come mezzi per qualificare e migliorare la vita ma, piuttosto, come tempo rubato al lavoro...nero e minorile...

Le attività proposte hanno avuto l'effetto di *empowerizzare* i ragazzi a rischio di marginalità sociale ovvero potenziare il loro senso di auto-efficacia puntando su tre fattori:

- il fattore educativo (cambiare se stessi per cambiare la comunità),
- il fattore operativo (costruire lo sviluppo di comunità),
- il fattore democratico (partecipare al cambiamento sociale).

Sono importanti i risultati raggiunti rispetto agli indicatori del comportamento e delle relazioni interpersonali dei destinatari. Grazie alle attività proposte e alla vita all'interno del Centro Giovanile Salesiano "Villaurea" molti dei ragazzi più grandi sono passati dall'essere fruitori dei servizi a promotori, organizzatori e responsabili di ciò che il progetto propone.

Il progetto ha promosso l'avvio di un processo di crescita umana e sociale dei partecipanti, di positivo cambiamento del territorio e un incremento della professionalità degli operatori coinvolti attraverso il conseguimento dei seguenti risultati:

- miglioramento delle abilità personali e sociali dei partecipanti,
- promozione del processo di *empowerment personale e sociale* in-

teso come capacità di dirigere e influire sulla propria vita e sulla vita della comunità d'appartenenza,

- rispetto e tutela della propria e altrui salute,
- sostegno psicologico, sociale e orientamento,
- ampliamento della rete di relazione sociali,
- revisione e miglioramento dei propri modelli comportamentali inadeguati e maggiore l'inclusione sociale,
- capacità di riconoscimento e valorizzazione delle risorse del territorio,
- sviluppo della cultura del volontariato, della solidarietà e del protagonismo sociale da parte dei ragazzi,
- incremento delle capacità di fronteggiamento dei problemi ed elaborazione di un progetto di vita,
- potenziamento delle reti di collegamento tra le agenzie educative ed istituzioni del territorio (famiglia, scuola, servizi sociali, ASL, parrocchie, comune, associazioni e altro).

La metodologia

La metodologia utilizzata è definita “ricerca-intervento-partecipata”. La dimensione partecipativa rappresenta sia il mezzo sia l'obiettivo di tale intervento.

Le attività realizzate nella sede di Palermo sono state le seguenti:

- l'educativa di strada,
- l'attività ludica del centro,
- i tornei di calcio e di basket,
- il laboratorio di teatro,
- le gite e le escursioni,
- la ricerca sui bisogni dei giovani,
- il giornalino del centro,
- il counselling,
- la formazione dei giovani volontari.

Il counselling psicologico

Rappresenta il luogo privilegiato per il sostegno, la condivisione di emozioni e vissuti; per affrontare particolari difficoltà; per favorire la ricognizione dei bisogni, delle disponibilità e risorse presenti sul territorio; per facilitare momenti di elaborazione e di progettazione personale e familiare.

Obiettivo dell'intervento dello psicologo, all'interno del Progetto “Giostra” realizzato a Palermo, è stato quello di trasmettere ai ragazzi una serie

di competenze sociali, di autocontrollo comportamentale e di *problem solving* interpersonale che rappresentano un fattore sempre più decisivo nella capacità di adattarsi con successo alla vita sociale, soprattutto nelle fasi di transizione, che tradizionalmente rappresentano momenti critici.

È comprovato che il benessere soggettivo e il grado di soddisfazione della persona dipendono dalla capacità individuale di intraprendere autonomamente attività dotate di significato in differenti settori della propria vita (benessere fisico, condizioni di vita materiale, rete sociale, stato psicologico ed emozionale, competenza sociale).

Il percorso di accompagnamento alla crescita, che il progetto si è proposto di attuare con gli adolescenti coinvolti, si è configurato come un itinerario di tipo meta-emotivo, con l'obiettivo di rendere l'adolescente consapevole dei propri stati affettivi e capace di gestirli in maniera progressivamente più autonoma, nonché di sollecitare l'attitudine empatica per allenare la propensione alla comprensione interpersonale con esercizi di *role-playing* in grado di sperimentare il "mettersi nei panni dell'altro".

Le emozioni, infatti, facilitano/ostacolano l'apprendimento, condizionano il comportamento e la memoria, influiscono sulle motivazioni e sulla percezione di se stessi e degli altri, contribuendo non poco all'integrazione interpersonale. In particolare, è fondamentale incentivare lo sviluppo dell'intelligenza emotiva, le cui dimensioni fondamentali sono:

- autoconsapevolezza delle proprie emozioni,
- capacità di gestire le emozioni,
- capacità di automotivarsi,
- percezione dell'esperienza emozionale altrui (empatia),
- gestione efficace delle relazioni interpersonali.

Le attività programmate sono state individuali e di gruppo:

- le prime sono state soddisfatte dallo sportello di *counselling*, di sostegno e orientamento,
- le seconde attraverso *focus group* tematici, con la proiezione di scene tratte da film pertinenti all'argomento trattato e l'avvio di un dibattito favorente lo scambio di punti di vista con e tra i giovani come protagonisti nell'ottica di una *peer education*.

La finalità di proporre, inoltre, agli adolescenti del gruppo di *counselling* alcuni incontri di confronto inerenti tematiche giovanili, è stata quella di accrescere le capacità individuali e di favorire lo sviluppo di comportamenti adeguati alle situazioni, attraverso l'identificazione dei problemi, dei fattori di rischio e il potenziamento dei fattori protettivi, favorendo la cura della propria salute e le conseguenti azioni di prevenzione.

Presupposto metodologico è stato quello di effettuare, nei primi incontri, un'analisi dei bisogni del gruppo degli adolescenti: si è ritenuto utile tracciare insieme ai partecipanti un percorso tematico che avrebbe scandito gli incontri.

Coerentemente con gli obiettivi proposti e con le caratteristiche della fase di vita, gli argomenti trattati possono essere così sintetizzati: la rappresentazione dell'adolescenza, i bisogni degli adolescenti, il passaggio dai bisogni ai desideri.

Gli argomenti emersi come quelli maggiormente a cuore dei ragazzi sono stati quelli relativi alle relazioni coi pari, alla comunicazione e all'ascolto. La rappresentazione dell'adolescenza fornita dai giovani è in parte coerente con l'immagine più diffusa: la cultura dell'immagine è preponderante e la spinta a uniformarsi molto forte. I partecipanti al gruppo hanno però riscontrato questo comportamento, trasversale agli adolescenti di ogni tempo, nei loro compagni, affermando la loro capacità di guardare con occhio critico a certe mode e tendenze. Notevole è in questi ragazzi il sentimento di appartenenza all'Oratorio che supera di gran lunga l'attaccamento al capo firmato o alla marca più in voga. È apparso singolare, invece, il fatto che tra gli argomenti d'interesse per la fascia di età non venissero menzionati i comportamenti a rischio (fumo, sostanze, sesso, ecc.).

L'intenzione è stata quella di dare un servizio rivolto ai ragazzi in età adolescenziale, a quella fascia d'età caratterizzata da conflitti interiori, da ricerca d'identità personale, da difficoltà di relazione e da instabilità emotiva, ovvero, tentare di dare una risposta concreta alla sofferenza e al disagio promuovendo il benessere psicofisico del singolo e, più in generale, della comunità.

Il servizio psicologico ha avuto come obiettivi: potenziare la consapevolezza di sé, analizzare percorsi di approccio ai problemi e migliorare il senso di autoefficacia. Tramite un ascolto mirato e un'attenzione al "qui e ora", si è offerta all'adolescente la possibilità di percepirsi soggetto attivo nella costruzione di significati, per progredire nella propria crescita, attraverso la sperimentazione di un'esperienza condivisa all'interno di una relazione collaborativa. Percepirsi, infatti, come soggetto che esplora e conosce, parlare della propria esperienza e renderla oggetto di riflessione condivisa comporta un distanziamento dal problema che aiuta l'adolescente ad integrare la propria esperienza emotiva ed entrare in contatto con i propri conflitti, aspettative, gioie e successi.

È stato, dunque, creato uno spazio dedicato alla conoscenza di se

stessi e al superamento dei disagi interiori che ostacolano la propria crescita emotiva, un contesto adeguato in cui esprimere problematiche e conflittualità legate a difficoltà scolastiche, relazionali, sessuali.

Il colloquio mirava a instaurare una relazione di aiuto in merito a tematiche quali:

- difficoltà nel prendere decisioni,
- difficoltà nelle relazioni sociali,
- ansia o paure,
- affettività,
- amicizie,
- sessualità,
- difficoltà in famiglia,
- disagio in generale.

Tale relazione d'aiuto è stata tesa a incrementare e promuovere nelle persone che ne hanno beneficiato:

- la consapevolezza e l'autocomprensione,
- l'espressione libera di pensieri ed emozioni,
- l'integrazione sociale e la rete di supporto,
- l'apprendimento e il cambiamento,
- l'accrescimento della consapevolezza e della capacità di affrontare i problemi personali,
- la percezione di aiuto ad essere se stessi in armonia con il proprio sentire sessuale,
- la trasformazione delle conoscenze in stili di vita soddisfacenti e in comportamenti responsabili,
- il processo di autonomia decisionale,
- la maturazione emotiva,
- la responsabilizzazione,
- l'attenzione alla qualità delle relazioni,
- la prevenzione della dispersione scolastica,
- la promozione dell'educazione alla salute intesa come sviluppo del benessere bio-psico-sociale dell'individuo,
- lo sviluppo di competenze comunicative, gestione dei conflitti e processi decisionali.

Nella gestione di quest'attività, lo psicologo, in qualità della sua etica deontologica e della sua professionalità, ha garantito l'assoluta riservatezza, sia rispetto alle modalità, che ai contenuti dei colloqui.

I colloqui individuali hanno avuto la durata di un'ora ciascuno, in una stanza appositamente predisposta in ogni sede in modo da garantire la

privacy di chi vi si è rivolto allo sportello e la continuazione del setting come luogo-contenitore condiviso di vissuti emozionali.

Qualora sia stato opportuno, lo psicologo ha svolto la funzione di attivatore delle risorse territoriali. L'accesso è avvenuto liberamente. La domanda espressa dai ragazzi è stata centrata prevalentemente sulla dinamica tra il loro mondo interno e la realtà esterna, l'identità e l'equilibrio tra investimenti oggettuali e investimenti narcisistici, e sulle problematiche relative al corpo.

Le problematiche per le quali i giovani hanno fruito dello Sportello di Counselling sono molteplici:

Problemi affettivi, relazionali:

- con la famiglia,
- col partner,
- con gli amici,
- con l'intero gruppo classe/gruppo di lavoro.

Problematiche concernenti il processo d'individuazione-separazione con difficoltà nell'assunzione di responsabilità:

- un Io scarsamente strutturato, spesso frammentato,
- scarsa progettualità e tendenza a vivere nel qui ed ora, dovuta presumibilmente all'appiattimento delle dimensioni spazio-temporali sul presente,
- scarsa tendenza ad affrontare le situazioni problematiche,
- tendenza ad attuare strategie di evitamento,
- carenze di autostima,
- all'interferenza di fattori emotivi e/o a carenze motivazionali,
- orientamento,
- depressioni reattive a situazioni familiari, separazione, perdita.

L'implementazione del progetto ha permesso di: migliorare la consapevolezza di sé, analizzare percorsi di approccio ai problemi, migliorare il senso di autoefficacia, individuare le aree psicologiche e sociali entro cui costruire una relazione d'aiuto e favorire una migliore comprensione e lettura dei problemi presentati. Sono state utilizzate all'interno dei gruppi di counselling strategie di *problem-solving*, tecniche comunicative e decisionali, strategie di gestione dei conflitti e dello stress (bioenergetica e intelligenza emotiva). Le attività sono state rivolte verso la ricerca di obiettivi positivi, l'individuazione dei propri punti deboli e punti forza, la fiducia e la sfiducia, ombre e pensieri felici, i sogni, la giusta distanza, le emozioni, i doni.

La formazione dei giovani volontari

Il volontariato appare, come una forma privilegiata di azione poiché coinvolge attivamente personalità molto motivate e pronte a condividere il proprio tempo con soggetti meno fortunati o bisognosi di compagnia e attenzioni. Inoltre, è una risposta concreta al disagio, intervenendo laddove vi è una forte carenza che la società non è in grado di sopperire nell'immediato.

Il progetto ha promosso iniziative di volontariato che hanno coinvolto attivamente gli utenti, attraverso un'azione di rete, che riconosce ai giovani un ruolo chiave nel contesto sociale, attraverso il protagonismo e il "mettersi in gioco".

La formazione dei giovani al volontariato ha risposto alle esigenze di una società in continua trasformazione e a quanto dichiarato nel Libro Bianco della Commissione Europea: "Un nuovo impulso per la gioventù europea", che, nell'ambito di una nuova forma di *governance*, individua nel volontariato uno dei settori fondamentali d'intervento in grado di fornire loro una occasione di crescita personale attraverso azioni di volontariato, oltre a offrire risposte valide contro l'isolamento, l'emarginazione e le devianze, presenti nelle comunità giovanili.

Il Centro Giovanile Salesiano "Villaurea", grazie al progetto "Giostra", ha svolto un lavoro di ampliamento della cultura della solidarietà, con un atteggiamento di costante attenzione ai problemi che emergono nel mondo contemporaneo, contribuendo alla costruzione di una nuova dimensione formativa dell'educazione alla partecipazione. Il lavoro che i salesiani quotidianamente svolgono, mette in luce i problemi e i disagi che colpiscono la fascia adolescenziale e che ormai sono tristemente noti, non solo agli operatori del settore, ma anche all'opinione pubblica. Il disagio giovanile nasce da una sostanziale frattura generazionale, nel difficile scambio educativo tra genitori e figli, e più in generale tra adulti e ragazzi. Sovente si riscontra negli animatori la difficoltà di relazione e di gestione dei gruppi di adolescenti.

L'esperienza formativa ha promosso la cultura della solidarietà tra i giovani e ha fornito loro una occasione di crescita personale e sociale. Attraverso azioni di volontariato, infatti, si può esprimere la propria creatività, acquisire maggiore senso di responsabilità, sviluppare capacità organizzative, potenziare le proprie capacità relazionali e, soprattutto, rivedere il proprio modo di considerare la vita e il mondo.

I grandi valori educativi promossi dalla solidarietà hanno facilitato, infatti, il passaggio da una visione individualistica e soggettiva dell'esistenza ad una visione ispirata all'essere con gli altri e per gli altri.

Inoltre l'essere volontari negli spazi giovanili dedicati al tempo libero, costituiscono elementi fondamentali per la partecipazione dei giovani alla vita civile, e al sistema della democrazia rappresentativa e alla cittadinanza partecipata.

Attraverso il corso di formazione è stato possibile assicurare il riconoscimento del volontariato quale valida esperienza d'istruzione e di apprendimento come suggerito dalle "Indicazioni per un nuovo impulso della gioventù" della Commissione europea. In particolare si è inteso:

- qualificare il ruolo di volontario attraverso l'esplicitazione dei compiti e delle funzioni ad esso collegati,
- far acquisire maggiori conoscenze sulle tematiche trasversali a tutti gli ambiti di azioni del volontariato,
- individuare buone prassi di intervento,
- sviluppare una metodologia di lavoro di rete.

Il corso ha puntato a sviluppare, non solo le competenze di contenuto dei soggetti ma, anche, le competenze comunicative, la capacità di mediare i conflitti sociali in un assetto formativo di tipo partecipativo.

Il progetto ha fornito una risposta concreta e innovativa a fenomeni di emarginazione e deprivazione emotivo-sociale e di devianza giovanile e di disinteresse sociale in cui spesso i giovani incorrono attraverso:

- una fase di conoscenza reciproca,
- una fase di cooperazione (fare insieme),
- una fase di maturazione della coscienza sociale dei giovani,
- una fase di attivazione, di impegno personale e di protagonismo solidaristico.

Gli obiettivi che questo corso di formazione ha perseguito, oltre ad estendere anche al di fuori dei canali tradizionali dell'educazione formale i valori sociali della cultura solidale, sono i seguenti:

- promozione e incentivazione del volontariato nelle giovani generazioni, come esperienza di cittadinanza attiva e responsabile,
- valorizzazione e risignificazione delle esperienze che i giovani compiono nei contesti che frequentano abitualmente: famiglia, scuola, volontariato e associazionismo, sport e mondo del lavoro,
- estensione della cultura della solidarietà anche nei luoghi del cosiddetto "tempo libero",
- acquisizione di metodologie e competenze di intervento, che hanno come obiettivo la creazione di uno stile di vita dove la partecipazione e la condivisione rappresentano la base della crescita personale di ogni individuo che vive nella comunità,

- acquisizione di conoscenze e competenze sulla psicologia della marginalità e dell'adolescenza, sull'animazione sociale, sulla gestione dei gruppi e sulle tecniche di comunicazione efficace,
- sviluppo delle capacità di analisi dei bisogni e delle risorse del territorio e del contesto attraverso esperienze concrete al fine di produrre interventi individuali, di gruppo e di comunità adeguati,
- promozione di nuove esperienze, opportunità di socializzazione, di collaborazione e di crescita rispondenti ai bisogni ed alle aspettative dei giovani,
- valorizzare la figura del giovane come volontario e promuovere percorsi specifici per il suo accoglimento.

L'ambiente e il clima rilassato hanno fatto da sfondo all'intero lavoro e hanno permesso di agire in un contesto stimolante e positivo.

Il percorso progettuale si è caratterizzato per la modalità di intervento che ha privilegiato il gruppo, identificato come risorsa fondamentale, una vera e propria metodologia, per rispondere ai bisogni e al disagio di cui gli adolescenti sono portatori e perché in grado di stimolare positivamente il processo di crescita.

Le modalità di lavoro sono state: lavori e discussioni in assetto di piccolo gruppo, role-playing e simulate, analisi dei casi, lavoro di équipe e stage.

Il lavoro di gruppo, nello specifico ha stimolato l'attivazione del conflitto cognitivo, cioè ha aiutato a decentrarsi dal proprio modo di pensare e a considerare modalità diverse per il superamento dei problemi, inoltre ha consentito un'ottimizzazione dei risultati dell'apprendimento.

L'impianto metodologico è stato sostenuto da strumenti in grado di fornire una messa in gioco diretta e costante di tutti i soggetti in apprendimento, in particolare sono stati utilizzati.

Lo stage ha permesso di cogliere le ricadute pratiche di quanto appreso e attivare un'immersione dei partecipanti "dentro" il "fare" e "l'essere" che influenzano, e direzionano, il modus vivendi e l'identità culturale e sociale del volontario.

Pordenone

Nella realtà di Pordenone, il progetto "Gio-stra" si è inserito in una logica di continuità rispetto agli impegni presi dal Collegio Don Bosco nel corso degli ultimi anni, assunti per rendersi protagonisti nella vita comunitaria della città, cercando di sensibilizzare le amministrazioni civili alla mu-

tevole situazione giovanile, garantendo spazi d'incontro e strutture accoglienti.

Se le proposte educative sono rimaste le stesse, pur modulate e disegnate di volta in volta sui ragazzi, sono le modalità di progettarle e realizzarle ad essersi radicalmente trasformate.

“Gio-stra” si è posto come obiettivo generale la nascita di un luogo d'incontro tra le varie associazioni del territorio, che hanno contribuito e contribuiscono a realizzare l'educazione nelle sue varie forme per la crescita umana dei giovani e danno input e stimoli alla vita della città di Pordenone. Grazie a questo progetto, in maniera del tutto coerente con la ricchezza della pedagogia salesiana, si è mirato a una visione integrata tra le educazioni, fondata sul fatto che tutti i linguaggi, tanto dello sport quanto della cultura, hanno destinatari e obiettivi comuni, quali l'attivazione di percorsi di partecipazione, l'aggregazione e la costruzione dello spazio sociale e del bene pubblico.

Il territorio

Il Friuli Venezia Giulia è una regione di immigrazione ed emigrazione storica, che ha predisposto la comunità locale all'incontro con altre culture. L'integrazione è favorita anche dalla ricettività occupazionale di un'area tra le più dinamiche di Italia, dove la domanda di manodopera di medio e soprattutto basso profilo ha consentito uno sviluppo economico altrimenti difficile. Il Friuli è tra le prime tre regioni in Italia nell'indice complessivo della qualità di inserimento (fonte: ISTAT, 2010); al 01/01/2011 la percentuale di residenti stranieri era del 8,2% (la provincia di Pordenone vede una percentuale del 11,43%, il comune di Pordenone 16,49%).

Il Programma Immigrazione 2009 della Direzione Centrale Istruzione, Formazione e Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia sostiene che gli immigrati rappresentino una risorsa per la Regione che li ospita, purché il fenomeno immigratorio venga governato con rigore, regole precise e spirito di solidarietà ed accoglienza. Alle opportunità economiche offerte corrisponde una questione riguardante le seconde generazioni.

Queste rappresentano un fenomeno massiccio e abbastanza recente; il grande incremento di stranieri è, infatti, riconducibile ai ricongiungimenti. Nella provincia di Pordenone, ad esempio, il 48,8% dei permessi di soggiorno sono rilasciati per motivi familiari (fonte: Caritas Migrantes, 2007). Il comune di Pordenone ha una percentuale di iscritti alle scuole superiori di primo grado del 16,14% e di secondo grado del 11,24% (fonte: comune di Pordenone).

La famiglie straniere sono quasi sempre costituite da genitori che svolgono mansioni di basso profilo (metalmecchanico, edile, agricolo e turistico-alberghiero) e figli di recente arrivo.

Si tratta di una presenza destinata alla permanenza; secondo una recente ricerca sull'immigrazione in Friuli, *“la regione rappresenta, infatti, una meta di arrivo, spesso scelta dopo brevi periodi passati in altre aree di Italia, in quanto la possibilità di trovare lavoro regolare è vista come condizione attrattiva”*⁶.

Questa condizione ha un notevole e peculiare impatto rispetto al rapporto tra giovani immigrati, famiglie e contesto di inserimento.

Se i piccoli hanno una naturale facilità d'inclusione nei gruppi dei pari, i più grandi *“si affacciano con fatica nelle scuole superiori, negli spazi urbani, nella ricerca di lavori diversi da quelli, umili e stigmatizzati, che i loro padri e le loro madri hanno generalmente accettato. In altri termini, il modello dell'integrazione subalterna, tale per cui gli immigrati sono tollerati nella misura in cui si inseriscono ai gradini inferiori della scala sociale, raccogliendo i lavori ancora necessari ma sempre più rifiutati dalla popolazione autoctona, non è facilmente trasferibile alle seconde generazioni.*

Nella sfera della socialità, le aggregazioni spontanee dei ragazzi di origine straniera segnalano ad un tempo un deficit di integrazione sociale e una produzione di nuove identità. (...) In altri termini, gli adolescenti italiani tendono a legare con altri adolescenti italiani, più o meno del medesimo livello sociale e culturale, mentre gli adolescenti di origine immigrata si ritrovano fra loro, sulla base della comune origine nazionale o anche linguistica”.

“La cultura di origine è al contempo motivo di conflitto rispetto alle famiglie (da cui si vorrebbe emanciparsi e di cui si rifiuta la condizione sociale), e motivo di distinzione rispetto ai ragazzi italiani”. A questo si aggiunge “l'estraneità rispetto alle istituzioni pubbliche, viste principalmente come organi di controllo e di repressione, che rischia di cristallizzarsi in una controcultura oppositiva”.

Gli obiettivi specifici riferiti agli adolescenti sono stati:

- favorire l'integrazione sociale degli adolescenti e giovani appartenenti a categorie vulnerabili perché in condizioni familiari problematiche, o per la difficoltà di essere stranieri di seconda generazione, ecc., ...;

⁶ L. AGOSTINETTO, *L'intercultura in bilico*, Marsilio, Venezia 2008.

- incentivare l'aumento delle competenze personali (autostima, auto-efficacia) e facilitare l'accesso alle risorse del territorio;
- favorire forme di socializzazione tra pari, utili per la costruzione di percorsi di autonomia e protagonismo giovanile.

Gli obiettivi specifici riferiti alla comunità degli adulti sono stati:

- promuovere interazioni e convivenza con la comunità locale e il mondo adulto, al fine di contenere i fattori di vulnerabilità che derivano da un approccio stigmatizzante, giudicante e di etichettamento, o anche solo di distanza e incomprendimento, nei confronti del mondo giovanile;
- operare per promuovere la comunicazione e per modificare la percezione sociale del mondo adulto rispetto ai giovani;
- attivare e sostenere reti sociali locali in grado di produrre sinergie, progettare in modo partecipato azioni e buone prassi mirate alla vivibilità del territorio, allo sviluppo di risorse e opportunità sociali e culturali.

Azioni svolte

Il progetto si è articolato in dodici mesi, ma i trimestri centrali di attività sono stati da gennaio a marzo 2011 e da aprile e luglio 2011. “Giostra” ha previsto azioni a due livelli: rivolte agli adolescenti e rivolte alla comunità degli adulti.

Le azioni svolte sono state classificate in sede progettuale in varie tipologie: animazione, corsi di varia natura, counselling, esperienze, feste, tornei, formazione, gite, laboratori, sostegno educativo.

La sede di Pordenone ha avuto una tipologia di azione (“corso”) che ha raggruppato da sola quasi il 70% delle azioni del progetto.

Le proposte ludiche ed espressive rivolte agli adolescenti sono state le seguenti:

- corsi di danza, di canto, di teatro, di fumetto-collage, di judo, di musica: strumenti e voce,
- rappresentazione teatrale,
- formazione volontari,
- tornei,
- evento-festa,
- doposcuola,
- la ricerca. Analisi di un'esperienza di aggregazione giovanile in rete.

Corso di danza: l'azione è stata completata nel secondo periodo

dell'anno, pertanto con un ritardo rispetto ai tempi previsti in fase progettuale. L'attività è stata condotta da un'esperta di danza e due animatrici volontarie. Gli obiettivi del corso erano creare un buon clima all'interno del gruppo, essere a proprio agio con il corpo e realizzare coreografie alla portata di tutti e con l'apporto di ognuno. I destinatari del corso sono stati venti e l'azione diretta rivolta a loro è stata di 44 ore in totale, comprese le ore dedicate alla programmazione, coordinamento e le ore dedicate alla formazione. Al termine del corso è stata fatta un'esibizione che ha riscosso successo e valorizzato le abilità dei partecipanti.

Corso di canto: anche quest'azione è stata completata nel secondo periodo dell'anno, a luglio 2011, pertanto con un ritardo rispetto ai tempi previsti in fase progettuale. Questa azione era stata pensata inizialmente come corso di cricket, proposto da un'associazione locale per offrire l'occasione di praticare uno sport meno conosciuto – e praticato a Pordenone da minoranze indiane, pakistane e bangladesi – ma si è deciso di sfruttare alcune abilità delle persone coinvolte in tale associazione per proporre il canto, attività che meglio si adattava ai bisogni dei ragazzi. L'attività è stata condotta da due esperti, uno dei quali è un giovane e talentuoso ragazzo di origine ghanese. I destinatari raggiunti sono stati otto e l'azione ha avuto una durata totale di 44 ore.

Corso di musica: strumenti e voce. Questa azione si è svolta nella prima parte dell'anno, da febbraio a marzo 2011. Anche per questa azione si è ricorso ad un'associazione locale di musica con una lunga esperienza nel territorio. Obiettivi del corso erano stimolare la scoperta di uno strumento come oggetto sonoro e fornire le basi per l'elaborazione di progetti musicali di ampio sviluppo (scrivere e comporre testi musicali). Gli attori coinvolti sono stati il referente dell'associazione di musica e il maestro di chitarra. I destinatari raggiunti sono stati undici le ore a loro rivolte sono state in totale 32.

Corso di teatro: l'azione si è svolta nella seconda parte dell'anno, a luglio 2011. L'azione ha avuto come obiettivo l'utilizzo di questo potente ed efficace mezzo di comunicazione per incentivare gli adolescenti a esprimersi pienamente e in libertà. Il corso ha inteso porre le basi per affrontare il "personaggio", dalle attitudini fisiche e vocali alle emozioni legate all'essere in scena. L'azione è stata condotta da un esperto e due volontari e i destinatari raggiunti sono stati 24. Le ore a loro rivolte sono state in totale 44, al termine delle quali è stata realizzata una rappresentazione teatrale, bella e fruttuosa occasione di socializzazione tra pari e di chiusura dell'attività svolta.

Corso di fumetto-collage: quest'azione si è svolta nella prima parte dell'anno, da febbraio a marzo 2011, con uno slittamento dei tempi rispetto a quanto progettato inizialmente. L'azione è stata condotta da un esperto esterno. L'obiettivo del corso era accompagnare e sostenere gli adolescenti nel raccontare e raccontarsi attraverso materiale di riciclo e originale, valorizzando le capacità di disegno e la loro creatività. I destinatari raggiunti sono stati dodici e le ore di azione rivolte loro sono state 46 in totale.

Corso di judo: quest'azione si è svolta nel periodo da febbraio a marzo 2011 ed è stata condotta da un'associazione importante per il territorio, che collabora da anni con le scuole primarie e secondarie di secondo grado. Le persone coinvolte sono state il presidente dell'associazione sportiva e il maestro di judo. Obiettivo del corso era iniziare i ragazzi al judo, sport che permette di sviluppare il fisico in modo armonioso, formare il carattere, far crescere la consapevolezza nelle proprie possibilità, apprendere il valore delle regole e del rispetto degli avversari. I destinatari raggiunti sono stati dieci e le ore di azione a loro rivolte sono state 24 in totale.

Formazione volontari: l'azione si è svolta lungo tutto l'anno e si è rivolta a 50 destinatari adolescenti ma, anche, a molti adulti impegnati nelle associazioni, sportive, culturali, di ex allievi, e a gruppi che puntualmente si ritrovano nella sede del Don Bosco. L'obiettivo di quest'attività era incrementare le capacità e le competenze dei volontari e alzare il livello delle attività proposte. Le ore di azione diretta rivolte agli adolescenti sono state 896 in totale.

Tornei: quest'azione s'inserisce in una serie di attività, più o meno strutturate, proposte dall'Oratorio al fine di creare l'occasione del confronto e della sana competizione tra pari. Questi tornei hanno caratterizzato i momenti ludici del doposcuola e in maniera più partecipata il tempo estivo. I tornei comprendevano quelli sportivi, dal calcio, basket, pallavolo, alla pallamano, ping pong e palla guerra. I tornei maggiormente partecipati dagli adolescenti, e più strutturati, sono stati quelli legati al calcio. Le nazionalità coinvolte oltre a quella italiana, sono eloquenti della ricchezza e della complessità in questi eventi: ghanese, banglades, rumena, pakistana, tunisina, turca, nigeriana, albanese, ucraina, moldava, colombiana, filippina, venezuelana, argentina e cubana. Come a dare fondatezza alle teorie più recenti in materia d'intercultura, che fanno riflettere su come l'integrazione si giochi proprio "in campo", nell'informalità e nello sport⁷.

⁷ D. ZOLETTO, *Il gioco duro dell'integrazione: l'intercultura nei campi da gioco*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010.

Evento-festa: l'Istituto ha organizzato per il 2 giugno 2011 la manifestazione denominata "STRADARTE" un'iniziativa che ha portato in città lo spirito e lo stile di animazione oratoriano e che ha avuto nel coinvolgimento e il protagonismo giovanile il suo punto forza.

Obiettivi:

- offrire uno spazio di protagonismo per i giovani della città affianco a dei professionisti,
- creare l'occasione di conoscere e apprendere un arte espressiva,
- animare in modo giovanile e gioviale una delle strade principali della nostra città,
- creare un luogo di incontro per il territorio,
- sperimentare in una porzione di tempo (un giorno) e spazio (una strada) la possibilità di dar vita nei prossimi anni ad un particolare festival degli artisti di strada che preveda il confronto, non solo tra i professionisti ma anche con i ragazzi e i giovani che si affacciano su questo mondo artistico.

Le associazioni coinvolte sono state molteplici: dalla danza country al judo, dalla scherma alla musica, dalla giocoleria al basket, dal riciclo al calcio, dai giochi da tavolo ai ritmi afro, ciascuna portatrice di un talento che ha arricchito il viale escluso al traffico.

Le ore dedicate alla relazione diretta con i destinatari sono state in totale 3 ore, poiché la manifestazione è durata dalle 16:00 alle 19:00 nella strada ed è proseguita all'interno dell'Oratorio fino alle 23:00.

Doposcuola: questo progetto si è inserito nelle attività cittadine come il primo doposcuola strutturato per i ragazzi dalla prima classe della scuola secondaria di primo grado alla seconda classe della scuola secondaria di secondo grado. Le finalità del progetto partono da una lettura dei bisogni d'integrazione tra i nuovi cittadini e i coetanei italiani promuovendo le condizioni per attenuare la dispersione scolastica. Così facendo la didattica pomeridiana diventa un mezzo e non fine che resta il desiderio di incontrare, attraverso quest'esperienza di vita, le storie e le realtà dei ragazzi che approdano al don Bosco. Le famiglie che abbiamo incontrato vivono necessità differenti rispetto ai figli che a volte vedono solo il risultato scolastico negativo, c'è chi ha difficoltà, più o meno gravi, con la resa scolastica o più in generale con la loro educazione, chi necessita di strutture sicure a cui affidare i propri ragazzi per problemi legati agli impegni lavorativi o coloro che necessitano di entrambe le cose e chi non riesce a prendersi cura, assistere e accompagnare nella crescita personale e nella piena partecipazione sociale i propri figli.

In un'ottica di prevenzione e correzione, nello stile tipicamente salesiano, si è reso disponibile uno spazio aperto ai giovani e giovanissimi che li ha sostenuti sia dal punto di vista scolastico, che da quello educativo-sociale promuovendo:

- il sostegno allo studio,
- lo sviluppo della capacità critica,
- la realizzazione di occasioni socializzanti tra pari,
- l'incremento di opportunità di apprendimento e di trasmissione di strategie e modalità di espressione di sé,
- l'acquisizione di un metodo di studio e di una certa responsabilità e autonomia, anche nella gestione del tempo, qualora mancassero nell'educazione scolastica del ragazzo,
- la conoscenza delle proprie capacità partecipando ad attività di gruppo ludiche, espressive e creative (attività teatrale, musicale, ecc.).

I ragazzi sono venuti a contatto con un "cortile educativo", l'Oratorio, che ha offerto loro:

- uno spazio extrascolastico in cui possano essere seguiti ed aiutati nello svolgimento dei propri compiti,
- attività ludico-ricreativa: spazi in cui esprimersi liberamente attraverso il gioco e la socializzazione con altri ragazzi,
- attività musicali, espressive e sportive a scelta,
- strutture e servizi di supporto quali mensa, biblioteca, Iripes (Istituto di ricerche e interventi in psicologia educativa e della socializzazione) e polisportiva (basket maschile e femminile e calcio maschile) ecc.

I ragazzi hanno potuto accedere alla realtà di "Che Pomeriggio!" attraverso tre diverse vie: l'Oratorio, le scuole e le strutture sociali ufficiali (servizi sociali, tutela minori, neuropsichiatria infantile...). Al momento dell'iscrizione fatta con il responsabile, un genitore e il ragazzo che prende consapevolezza delle sue responsabilità e firma il patto educativo, al ragazzo/a, è stata trovata la giusta collocazione all'interno della struttura di "Che Pomeriggio!" che si configura come una realtà unitaria ma composta da diversi servizi dinamici e connessi tra loro.

Quindi, il giovane ha la possibilità di scegliere o scartare le attività proposte, come pure di modulare, secondo le esigenze, i tempi di frequenza (giorni, orari, entrate o uscite anticipate...). Si cercato con ciò di offrire percorsi educativi mirati e personalizzati all'interno del progetto educativo globale.

Con la firma del patto educativo al ragazzo è stato anche consegnato un "libretto personale", elemento essenziale per garantire una costante e

proficua collaborazione tra operatori e genitori. Tale libretto è utilizzato per:

- le giustificazioni o i premessi di entrata o uscita anticipata,
- eventuali note comportamentali,
- comunicazione varie (variazioni di orario, avvisi, ecc.).

Per alcuni di loro si è attivato anche un canale preferenziale con la scuola che avvisata dalla famiglia ha intrattenuto con noi un vantaggioso rapporto di interazione che è servito a ripianare alcune situazioni svantaggiate.

Per quanto riguarda le età dei ragazzi che hanno frequentato il doposcuola è rilevante l'ampiezza della forcilla anagrafica, che è di 8 anni! Questo dimostra non solo una buona capacità di mettere in relazione ragazzi di età ed esperienze così diversificate ma, anche, la necessità dei ragazzi più grandi avere un posto dove poter essere aiutati e seguiti nelle necessità scolastiche da una parte ma anche quella di trovare un luogo accogliente per passare le proprie giornate in compagnia.

Il rapporto tra le età e le classi frequentate ha preoccupato non poco a causa delle forti discrepanze.

Infatti, per l'anno 1999, che raccoglie i ragazzi della prima classe della scuola secondaria di primo grado, sei ragazzi sono ripetenti. Per l'anno 1996 il divario è ancora più elevato: infatti, i ragazzi di quell'anno sono 19, ma solo undici frequentano la classe regolare. Otto sono stati fermati prima e di conseguenza sono in una classe inferiore alla loro età.

Così il parallelo per le altre classi, a testimonianza del fatto che la scolarizzazione di una buona parte di ragazzi che usufruiscono del servizio è sicuramente messa a rischio dagli anni persi, e che il lavoro di dispersione scolastica che viene svolto è senza dubbio sostenuto da questi dati.

Pordenone, e il suo hinterland, offrono molte possibilità di scelte scolastiche per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado e questo aumenta la distribuzione dei giovani nei tredici plessi sottostanti. Oltre le tre scuole secondarie di primo grado del comune vi sono, anche, ragazzi provenienti dalle statali dei comuni vicini. Il dato più evidente è il numero degli iscritti al Centro Storico per tre importanti fattori: il primo è che fino allo scorso anno la sede staccata della scuola era alloggiata nelle aule interne del Collegio e perciò c'è stata la possibilità di avere un contatto diretto con il corpo docente e la dirigenza. La seconda è che logisticamente è il plesso più vicino al Don Bosco e, infine, è la scuola con il maggior numero di ragazzi stranieri neo-ricongiunti nonostante le stime più recenti dimostrino un lieve calo di questo dato.

Il dato che più rappresenta il buon andamento del doposcuola e conforta tutti gli sforzi fatti è il numero dei partecipanti ma ancor di più il numero dei paesi di origine dei ragazzi iscritti: ben venti. Questo è il frutto di un lungo lavoro in rete con i servizi sociali dell'Ambito Urbano e con il progetto PASS, prima accoglienza stranieri a scuola, che ha permesso di intercettare anche i nuovi flussi migratori provenienti dal sud-est asiatico. Si nota, infatti, che dopo i cittadini italiani e la fisiologica predominanza dei ghanesi, il terzo paese di provenienza è il Bangladesh.

Tutti gli altri stati sovrani, pur apportando numericamente pochi studenti, contribuiscono a rendere sempre più speciale e specializzato il progetto che ha come finalità l'integrazione e l'interazione di giovani appartenenti a diverse culture.

La ricerca. Analisi di un'esperienza di aggregazione giovanile in rete

Alla realizzazione del progetto si è affiancata un'attività d'indagine sociale condotta da due sociologi. I risultati emersi dall'analisi sono da considerarsi ancora preliminari, in quanto è tuttora in corso l'elaborazione delle ultime informazioni raccolte.

L'indagine è un'esperienza di esplorazione delle modalità di costruzione di una pratica di Centro di aggregazione giovanile, con la caratterizzazione di integrare al proprio interno i minori stranieri.

Il progetto "Gio-stra", nella sua declinazione concreta nel Collegio Don Bosco di Pordenone, sorge dalla reale esigenza di offrire al territorio uno spazio educativo rivolto a minori (preadolescenti e adolescenti) della città che sia capace di integrare italiani e stranieri. La presenza di questi ultimi è un dato di fatto, così come è una necessità la ricerca di modalità virtuose di integrazione. L'integrazione dei minori facilita, inoltre, l'integrazione delle famiglie. La costruzione di rapporti sociali positivi tra minori e famiglie e comunità di appartenenza assurge a canale di costruzione di reti relazionali interne alla città che possano contribuire a rilanciare e ridisegnare modalità rinnovate di costruzione di rapporti sociali. Il progetto nasce, quindi, da un'esigenza concreta cui dare risposta. "Gio-stra" di conseguenza si è delineata come la sperimentazione fattuale di metodologie integrative, ovvero come ricerca di buone pratiche.

La ricerca nasce da queste premesse e si è delineata come esplorazione di una pratica in costruzione. La stessa opportunità dell'indagine sorge all'interno di queste pratiche.

La sperimentazione delle azioni esige di essere pensata a monte, monitorata e valutata a valle. L'analisi che si profila non si qualifica solo in

termini di follow-up delle metodologie educative, ma anche, e soprattutto, come meta-riflessione sui processi di costruzione del Centro di aggregazione. Ne consegue che la ricerca si dispiega non solo come analisi sulle pratiche secondo l'andamento circolare "pensiero-pratica-valutazione-pratica", ma la ricerca stessa diviene una proposta metodologica sul modo di individuare le pratiche sperimentate. È dentro l'orizzonte della meta-riflessione che si staglia la ricerca di pratiche integrative efficaci. La ricerca, infatti, è uno "specchio riflessivo" delle metodologie educative sperimentate e dei processi che ne stanno alla base, ovvero come analisi sullo "statu nascenti" del Centro di aggregazione giovanile.

Date le finalità, l'approccio investigativo individuato come il più adatto è sembrato quello del *case study*. Questa metodologia è volta ad analizzare uno o più singoli casi in profondità, raccogliendo ed elaborando informazioni di diverso tipo, siano esse di natura quantitativa che qualitativa. Non vi è alcuna pretesa di generalizzazione dei risultati a qualsiasi situazione, quanto l'intento di comprendere in profondità alcuni specifici meccanismi.

Nel caso del progetto "Gio-stra" si è trattato di analizzare l'implementazione di un'esperienza progettuale. Si è proceduto innanzitutto a una disamina dei documenti esistenti (progetti, relazioni, brochure, ecc.), si è poi avviata una rilevazione empirica intervistando in profondità i referenti del progetto ed effettuando due focus group con i responsabili delle associazioni coinvolte. Sicuramente l'aspetto maggiormente messo a fuoco è stato lo *statu nascenti* di una collaborazione per la realizzazione di alcune attività educative rivolte ai giovani, molti dei quali di origine straniera. Sono invece rimasti volutamente in sottofondo altri aspetti quali le dimensioni quantitative del progetto, elementi già analizzati a livello delle singole sedi nazionali (numero e tipologia partecipanti, ore attività, costi); le dinamiche relazionali tra educatori e giovani; la soddisfazione dei beneficiari (i giovani partecipanti alle attività). Proprio per questo l'indagine non può essere considerata una valutazione degli esiti del progetto "Gio-stra".

L'indagine è stata così l'occasione per accompagnare in modo riflessivo un'iniziativa progettuale, anche se non può essere considerata pienamente una ricerca-azione.

L'indagine ha messo in luce l'attivazione di un processo di *networking* tra il Don Bosco e alcune realtà associative del territorio. La felice intuizione ispiratrice del progetto "Gio-stra" è quella che oggi i processi educativi dei giovani debbano fondarsi su pratiche collaborative tra più agenzie

che operano su differenti settori. Scuola, doposcuola, sport, arte, tempo libero non possono limitarsi a essere spazi sociali che i giovani attraversano come fossero stanze separate, dove incontrano modalità relazionali ed educative differenti e divergenti. Devono essere invece parti di un *open space* alimentato da diversi attori che condividono le medesime modalità relazionali ed educative.

Questo processo di *networking* è stato attivato in un contesto territoriale dove gli istituti scolastici non si sono rivelati tutti completamente disponibili ad appoggiare il progetto. Il processo si è poi sviluppato grazie a opportunità, contingenze e reciproche conoscenze personali per poi risalire ad un'effettiva ricognizione e analisi dei soggetti presenti sul territorio e ad un'effettiva domanda da parte dei giovani. L'informalità ha contraddistinto tutte le relazioni inter-organizzative, data la tempistica imposta dal progetto e la difficoltà di istituzionalizzare e formalizzare le collaborazioni in tempi ridotti.

La continuità della partnership attivata sarà oggetto altrettanto interessante da analizzare in futuro, proprio per verificare se lo spontaneismo delle relazioni interpersonali è capace di guidare anche i rapporti organizzativi.

L'offerta della partnership messa a disposizione attraverso "Gio-stra" non è riuscita a coinvolgere e a interessare molti giovani "nuovi", ovvero che già non conoscessero l'Oratorio e le attività da esso proposte, anche se non si può affermare lo stesso per le attività estemporanee quali tornei ed eventi musicali ed espressivi. Non è dato sapere, perlomeno a oggi, quanti di questi nuovi giovani continueranno a frequentare il Don Bosco e nemmeno quanti dei partecipanti al progetto seguiranno le attività che le associazioni coinvolte propongono sul territorio.

Tessere un primo contatto con i genitori dei giovani frequentanti il progetto si è rivelato difficile. La questione è ben nota a educatori, insegnanti e animatori, e quindi non è stata una sorpresa. La formula "Gio-stra" presentava potenzialità che avrebbero potuto essere meglio colte.

La prospettiva interculturale è stata tematizzata ma non ha goduto di espliciti e formali spazi riflessivi congiunti tra educatori ed esperti delle associazioni, consapevoli e forti del concetto di un'integrazione attraverso il fare, fosse esso l'apprendimento di una nuova disciplina sportiva o quello di una nuova tecnica espressiva.

In conclusione emerge il carattere pionieristico e sperimentale del progetto "Gio-stra" ma, anche, la sua nota dominante data da una predominanza della logica circolare "pensiero-pratica-valutazione-pratica".

Risultati generali del progetto: risultati quantitativi

Il primo dato che rileviamo è il numero di ragazzi che abbiamo incontrato nelle varie proposte dell'Oratorio: hanno partecipato alle attività 346 ragazzi. Il numero di ore lavorate direttamente con i ragazzi, 4.176 in totale, nei diversi ambiti d'intervento sottolinea l'attenzione data all'incontro diretto degli educatori con gli adolescenti. I numeri elevati riferiti alla formazione e ancor di più al doposcuola sono dovuti al notevole impegno per un periodo di tempo molto più lungo rispetto alle altre azioni e al coinvolgimento di un numero di operatori maggiore per garantire un processo e uno sviluppo importante di questa azione. Il rapporto delle ore lavorate direttamente con i ragazzi e quelle usate per la programmazione e la verifica degli interventi garantisce un buon rapporto stabilendo un significativo 11% di ore back contro le ore front.

Risultati qualitativi

Continuità progettuale: diversi anni di attività hanno permesso di capitalizzare le esperienze e migliorarle di volta in volta.

Lavoro di équipe multidisciplinare: l'équipe è composta da persone di formazione diversa, modi di lavorare e background differenti. La stretta collaborazione e una visione condivisa sugli obiettivi di socializzazione, benessere e agio sociale permettono ad ognuno di avere chiarezza del proprio ruolo. I vari saperi, filosofico, psicologico, educativo e delle arti, danno ognuno il proprio apporto al fine di trovare buone pratiche in campo educativo.

Oltre alla congruenza delle figure coinvolte, è da considerare con attenzione il fatto che si sia trattato di educatori e di esperti professionisti, alzando quindi la qualità delle proposte rivolte agli adolescenti. La presenza di un coordinatore e dell'incaricato dell'Oratorio hanno garantito la calendarizzazione di incontri e il mantenimento del tavolo di rete, al fine di valutare lo stato dell'arte del progetto in itinere e di fare le necessarie modifiche. Da segnalare, anche, la presenza di animatori nelle proposte di formazione, di allenatori come tecnici e di volontari nelle feste e nel sostegno.

Tematizzazione della prospettiva interculturale: nelle definizioni comuni il concetto di integrazione prevede: la realizzazione di dispositivi di facilitazione e accoglienza dei ragazzi venuti da lontano, la conoscenza e la valorizzazione delle lingue, dei vissuti e dei riferimenti culturali "altri" e cerca di rimuovere gli ostacoli (linguistici, informativi, comunica-

tivi), che possono rendere difficili l'accesso e l'uso delle risorse educative del Paese di immigrazione⁸. “Gio-Stra” ha già fatto propri questi concetti e ha provato a fare un passo in più, collocandosi oltre il terreno dell'emergenza che solitamente caratterizza il campo d'azione con gli stranieri.

Il terreno privilegiato dell'agire educativo è il processo di confronto, scambio, arricchimento e responsabilità reciproca, la co-costruzione di significati. Sono i corsi e il sostegno educativo che hanno visto la maggior parte degli adolescenti coinvolti, stando a indicare che le necessità del territorio vanno in questa direzione e che la mappatura dei bisogni è stata corretta. Le azioni svolte, così come le associazioni e i professionisti scelti per realizzarle, sono state pensate con un'attenzione particolare all'intercultura, al fine di creare momenti di aggregazione e confronto tra gli adolescenti di varie nazionalità e con uno sguardo particolare alle criticità che caratterizza le seconde generazioni di immigrati, molto presenti nel perdonese.

Anche se il progetto ha visto la sua conclusione, i processi da esso attivati sono ancora in corso.

Metodologia educativa costituita da un incontro di vita: don Bosco sognava i propri giovani “buoni cristiani e onesti cittadini” è questo desiderio che muove ancora le azioni non solo del progetto in essere ma la prassi educativa salesiana. Certo ora ci sono molte religioni e molte culture ma il sogno si avvera nell'incontro con le persone attraverso la testimonianza concreta che la realizzazione piena passa per una fede trasparente e per atti di generosità e giustizia. Il fattivo incontro di vite ha portato alcuni giovani a rimanere e appassionarsi alle attività tipiche di una casa salesiana. Non è di poco conto se si è riusciti ad avere ragazzi, *nuovi cittadini*, che hanno preso parte alle attività strutturate dell'Oratorio non solo come destinatari ma anche come protagonisti nel campo dell'anima-zione giovanile e nel sostegno scolastico dei più piccoli.

Questa nuova dimensione dell'appartenenza a un luogo, che esprime un chiaro messaggio di integrazione culturale e religiosa, porta anche le seconde generazioni ad identificarsi con un linguaggio del dialogo e dell'apertura.

Proposte dai ragazzi e co-costruzione: il don Bosco si è offerto come spazio per promuovere microprogetti e realizzare attività a livello di gruppi di giovani, tenendo conto delle loro aspirazioni nel campo dello

⁸ Tratto da G. FAVARO, *Il mondo in classe. Dall'accoglienza all'integrazione dei bambini stranieri a scuola*, 2000.

sport, della creazione e dell'espressione artistica e musicale. Sono nate così forme artistiche spontanee, lanciate dai ragazzi stessi: durante il punto verde è stato attivato un laboratorio di "mendhi" condotto da due ragazze liceali di origine bangladesese che testimonia il fatto che all'interno di un contesto articolato come l'animazione estiva si è creata l'occasione per un arricchimento reciproco.

Più recentemente si è organizzato un contest di jerk dance, audizioni musicali o ancora l'intervento di artisti e writers locali o ancora attività con una valenza educativa e sociale, come il servizio civile solidale regionale o l'avvicinamento al mondo lavorativo per alcuni giovani.

Centro diurno: dalla sensibilità di questi anni di lavoro nel territorio e dalle indicazioni del Rettor Maggiore dei salesiani IX successore di don Bosco, don Pascual Chavez, si è proposto e attivato il primo centro diurno per minori della provincia per i giovani delle medie e superiori che vivono situazioni di difficoltà familiare, relazionale a rischio di dispersione scolastica o disagio sociale inviati dai servizi sociali del territorio. Il centro ospita un massimo di 10 minori accompagnati da due educatori; la necessità di tenere un rapporto così basso è data dalle finalità educative del centro e per adeguarsi alle future norme in materia previste, ma non ancora varate, dalla regione.

Lavoro con le associazioni del territorio: il progetto ha l'ambizioso obiettivo di diventare spazio e luogo di incontro delle associazioni, processo che richiederà del tempo e la costruzione di significati e percorsi comuni in futuro. Il maggiore punto di forza, e al contempo l'aspetto innovativo di "Gio-stra", è stato la creazione di un "patto di rete" tra la struttura Don Bosco e alcune delle associazioni culturali e sportive del territorio che si rivolgono ai giovani adolescenti. Attraverso la sottoscrizione di tale documento, le associazioni si sono rese disponibili all'apertura di uno spazio di dialogo, di co-progettazione e co-realizzazione delle proposte rivolte ai giovani; al contempo la struttura Don Bosco si è messa in gioco ed è uscita da un'ottica di autoreferenzialità. Questo passo rappresenta un importante segnale della volontà di questo istituto di "esserci", nel contesto e per il contesto. La messa in rete è, inoltre, già una messa in pratica dell'interculturalità, anche se il processo di costruzione delle suddette reti sociali non è stato privo di ostacoli. In questo anno di progettazione e nei diversi anni di attività è stato soprattutto fruttuoso l'incontro di idee e tra le persone, vere protagoniste di un cambiamento.

Vallecrosia (Im)

Il progetto “Gio-stra” è stato proposto alla sede di Vallecrosia nel 2008, con lo scopo di promuovere il protagonismo giovanile in un’area della provincia di Imperia che presenta un forte disagio giovanile, e scarse iniziative rivolte ai giovani, non solo nella cittadina di Vallecrosia, ma anche nelle zone limitrofe. Il progetto è stato avviato a ottobre 2010 e si è concluso a settembre 2011.

Per la sede di Vallecrosia l’ente responsabile del progetto è stato il Cnos-Fap, e per la sua realizzazione sono stati impiegati una coordinatrice, un educatore referente e due educatrici con il compito di avvio, gestione, valutazione e monitoraggio del progetto.

Nella prima fase, a ottobre 2010, lo staff educativo del progetto, con il contributo del responsabile dell’Oratorio, ha presentato il progetto alla comunità educante dell’Istituto Salesiano Don Bosco di Vallecrosia, luogo in cui è stato realizzato il progetto, e alle amministrazioni pubbliche locali, con l’obiettivo di informare riguardo le problematiche giovanili e l’importanza di intervenire promuovendo iniziative atte al protagonismo giovanile e al loro coinvolgimento attivo nel territorio.

Sempre in questa fase il progetto è stato presentato a enti che si occupano di giovani (centri aggregativi, parrocchie, comunità educative ecc.) con lo scopo di costruire una rete di agenzie educative del territorio ai fini di una realizzazione efficace del progetto.

In seguito l’equipe del progetto “Gio-stra” si è impegnata nella definizione e progettazione delle attività volte al raggiungimento degli obiettivi prefissati, a tal proposito sono stati coinvolti volontari per l’esecuzione delle specifiche attività.

La sede di Vallecrosia si è impegnata a organizzare tornei, laboratori, corsi di formazione, incontri ed esperienze per favorire la socializzazione e la formazione morale e spirituale, conferenze su tematiche di attualità, la realizzazione di una radio per rendere protagonisti i giovani e dare loro la possibilità di esprimersi attraverso un mezzo di comunicazione, e attività di counselling, con lo scopo di fornire un momento di ascolto e di riflessione personale con figure professionali appositamente preparate.

La scelta delle azioni è ricaduta anche su attività già esistenti in Oratorio, alcune delle quali proposte direttamente dai giovani, che grazie a “Gio-stra” sono state potenziate e per le quali, attraverso il progetto, sono stati forniti importanti metodi di valutazione e di monitoraggio che hanno permesso di riflettere sulla realtà oratoriana.

Nello specifico il gruppo di lavoro, per la sede di Vallecrosia si è concentrata sulla definizione, progettazione e realizzazione delle seguenti azioni:

- Coppa “David Soro” (luglio 2011),
- Torneo calcio a 5 in sostituzione dell’azione “Skattinando” (aprile 2011),
- Formazione animatori (maggio-giugno 2011),
- Incontri ragazzi triennio (da novembre 2010 a giugno 2011),
- Incontri MGS (novembre 2010/gennaio/marzo/maggio 2011),
- Madrid GMG (agosto 2011),
- Laboratorio per l’allestimento del Presepe 2010 (novembre-dicembre 2010),
- Laboratorio di danza D. B. Dance (giugno-luglio 2011),
- Laboratorio di scenografia “Illustrando” (giugno-luglio 2011),
- Laboratorio teatrale “Attori e spettatori” (giugno-luglio 2011),
- Radio “Radio Raga” (da novembre 2010 a settembre 2011),
- Counselling “In ascolto” (da novembre 2010 a settembre 2011),
- Conferenza sulle “Tematiche ambientali” (aprile 2011).

In seguito a questa prima fase di progettazione, sono stati individuati, con la collaborazione del responsabile dell’Oratorio, gli spazi per lo svolgimento di tali attività ed è stato presentato il progetto nel suo complesso ai giovani dai 15 ai 20 anni, fascia di età alla quale “Gio-stra” è rivolto.

A tale scopo sono stati preparati volantini da diffondere nelle scuole secondarie di II grado della zona e sono stati organizzati degli incontri con i giovani, per pubblicizzare il progetto, informando sulle modalità d’iscrizione alle varie attività.

In questa prima fase l’equipe educativa si è occupata della formazione dei volontari, per la maggior parte adulti già impegnati in Oratorio. A tal proposito l’equipe ha organizzato un incontro generale per informare i collaboratori, impiegati nelle singole attività, riguardo tempistiche da rispettare, modalità di esecuzione e finalità del progetto.

A fine ottobre 2010 sono state aperte le iscrizioni per le attività che sono state avviate nel mese di novembre, Laboratorio per l’allestimento del Presepe 2010 - Incontri ragazzi triennio - Incontri MGS - Radio “Radio Raga” - Counselling “In ascolto”.

Per quanto concerne il Laboratorio per l’allestimento del Presepe 2010, che ha visto la partecipazione di quaranta giovani dai 15 ai 18 anni, si è trattato di un progetto a tempo, svoltosi nei mesi di novembre e dicembre 2010, con due incontri settimanali e l’impiego di un volontario, esperto nell’allestimento del Presepe con materiali di recupero.

Con tale azione sono stati prefissati obiettivi come sviluppare atteggiamenti collaborativi nella logica del lavoro di gruppo, sviluppare capacità manuali, promuovere la partecipazione e l'impegno nella preparazione d'importanti momenti per la Comunità cristiana.

Per le azioni "Incontri MGS" e "Incontri ragazzi triennio", rispettivamente concluse nei mesi di maggio e giugno, si è trattato di azioni permanenti, già presenti in Oratorio, che grazie al progetto "Gio-stra" sono state potenziate e sono stati forniti importanti metodi di valutazione, mai sperimentati in Oratorio in precedenza, che ha consentito agli operatori coinvolti di riflettere sull'importanza di procedere in modo progettuale.

Per quanto riguarda l'azione "Radio Raga", si è trattato di un importante laboratorio, già organizzato in passato in Oratorio, con grandi difficoltà, le quali sono state riscontrate anche nella prima fase di realizzazione dell'azione, in quanto vi è stata, in un primo momento, una partecipazione discontinua da parte dei giovani.

Pensato come progetto a tempo, da novembre a maggio, a causa delle difficoltà sopracitate, dal mese di aprile, si è deciso di potenziare e portare l'azione fino a settembre 2011, periodo della conclusione del progetto "Gio-stra" nel suo complesso, visto l'interesse suscitato nei 6 giovani coinvolti nella realizzazione del laboratorio e di altri giovani che frequentano l'Oratorio, nel ruolo di ascoltatori.

Anche l'attività di counselling, denominata "In ascolto", che ha visto la partecipazione costante di venticinque giovani tra 15 e 20 anni, in un primo momento pensata come progetto a tempo, da novembre a maggio 2011, su richiesta dei giovani coinvolti è diventata un'azione permanente del progetto "Gio-stra", e si è conclusa a settembre 2011.

Il gruppo di lavoro di Vallecrosia, grazie al progetto "Gio-stra", si è impegnato nella realizzazione di azioni rivolte alla comunità che sono state concentrate nel periodo novembre 2010 febbraio 2011.

Nello specifico si è cercato di aprire l'Oratorio al territorio, coinvolgendo in questa fase le amministrazioni pubbliche, scuole, associazioni di volontariato, parrocchie, ecc., con azioni d'interesse pubblico, volte alla socializzazione, alla cittadinanza attiva, all'informazione sulla missione salesiana, alla promozione di una corretta informazione sulle tematiche giovanili e familiari e alla costruzione di una rete per iniziative future, riguardanti la comunità.

In dettaglio sono state realizzate le seguenti azioni:

- formazione volontari progetto "Gio-stra" (novembre 2010),
- presentazione progetto amministrazioni locali (novembre-dicembre 2010),

- momento di aggregazione “Buon compleanno Oratorio” (dicembre 2010),
- momento di aggregazione “Festa di Don Bosco” (gennaio 2011),
- incontro professori (gennaio 2011),
- minori a disagio (gennaio 2011),
- giovani e volontariato (gennaio 2011),
- educare in famiglia (gennaio 2011),
- festa di carnevale (febbraio 2011).

Per quanto riguarda le altre azioni rivolte agli adolescenti nel mese di aprile l'azione “Skattinando” è stata sostituita con un “Torneo di calcio a cinque” per giovani maschi dai 15 ai 18 anni. “Skattinando” era stata pensata per ragazzi che frequentano l'Oratorio, e che già prima del progetto “Gio-stra” avevano fatto richiesta, ad alcuni volontari dell'Oratorio, di mezzi per praticare la loro attività di skate. Proposta l'azione essi non erano più interessati e visti gli oneri di attrezzature adeguate per praticare in sicurezza l'azione proposta, si è deciso di sostituirla con un'attività, più semplice da realizzare in questa seconda fase del progetto e che allo stesso modo garantisse interesse e partecipazione da parte di adolescenti; si è optato, quindi per un torneo di calcio della durata di 4 ore. L'azione ha visto la partecipazione di trenta giovani maschi (15-18 anni), per la sua realizzazione sono stati coinvolti due volontari e due allenatori di calcio, si è chiesta anche la collaborazione di associazioni sportive e di comunità educative, con lo scopo di promuovere la socializzazione e l'integrazione di minori a rischio.

Altra azione, svolta nel mese di aprile, alla quale hanno partecipato quaranta giovani dai 15 ai 18 anni, studenti della scuola professionale Cnos-Fap di Vallecrosia con i propri docenti, è stata la Conferenza sulle “Tematiche ambientali”. Per la realizzazione di questa iniziativa è stata richiesta la presenza di un esperto esterno, che ha tenuto la conferenza e ha informato sulle problematiche ambientali che affliggono il nostro pianeta, promuovendo la “cittadinanza attiva” attraverso l'attenzione a questi argomenti, d'interesse comune.

Sempre nel mese di aprile sono state avviate le iscrizioni per l'azione “Formazione animatori”, gli incontri si sono svolti nei mesi di maggio e giugno. Per la realizzazione dell'azione sono stati coinvolti due volontari con esperienza in animazione in Oratorio, un salesiano per la preparazione spirituale e la formazione degli “animatori salesiani”, un formatore per le tecniche di animazione e gestione del gruppo, un educatore del progetto “Gio-stra”. Per la lettura dei bisogni e definizione dell'azione è stata

richiesta la partecipazione di altre parrocchie, scuole e agenzie formative, associazioni che si occupano di tematiche giovanili. A questa attività hanno partecipato quindici giovani dai 15 ai 20 anni, che dopo la formazione si sono occupati nel periodo estivo dell'Estate ragazzi, attività per bambini e ragazzi, comune alla maggior parte degli oratori salesiani.

Nel mese di giugno il gruppo di lavoro nel ruolo di ospiti, ha partecipato all'esperienza di scambio, con l'Oratorio salesiano di Genova: due giorni di confronto con una differente realtà, impegnata nello stesso progetto, che ha portato a un'importante riflessione sulla reale condizione dell'Oratorio di Vallecrosia.

Considerata l'appartenenza delle due sedi alla medesima regione, questa fase di confronto ha permesso, inoltre, un primo approccio per eventuali collaborazioni future in campo giovanile, di particolare interesse per la sede di Vallecrosia, in quanto vede molti dei propri giovani, trasferirsi dopo le scuole superiori, per motivi di studio universitario, nel capoluogo genovese.

Nello stesso mese sono state avviate le azioni di Laboratorio di danza "D. B. Dance" 10 giovani coinvolti, Laboratorio di scenografia "Illustrando" 15 giovani, Laboratorio teatrale "Attori e Spettatori" 10 giovani, ed è stato organizzato, in memoria di un ragazzo che frequentava l'Oratorio, il torneo di calcio "David Soro", svoltosi nel mese di luglio, per il quale è stata richiesta la collaborazione della famiglia che ha visto la partecipazione di 40 ragazzi dai 15 ai 20 anni.

Per i tre laboratori, conclusi nel mese di luglio, si è trattato di attività direttamente svolte dai giovani tra i 15 e 20 anni, con il sostegno di volontari e dei tre educatori direttamente coinvolti nel progetto.

Gli obiettivi principali delle azioni erano promuovere la socializzazione tra adolescenti, sviluppare atteggiamenti collaborativi e cooperativi, impiegare il tempo in modo nuovo e sensibilizzare all'arte.

Nel mese di agosto 2011, è stata avviata e si è conclusa l'azione "Madrid GMG", soggiorno di 6 giorni, per la Giornata Mondiale della Gioventù: hanno partecipato all'azione solo 5 dei 20 destinatari prefissati, è stato di conseguenza modificato anche il numero dei volontari, dai 10 iniziali a 4 più un salesiano, che hanno svolto il ruolo di accompagnatori ed insieme agli educatori del progetto "Gio-stra", che hanno organizzato e monitorato l'azione.

Passando alla descrizione delle due azioni più significative, del progetto "Gio-stra" per la sede di Vallecrosia, il gruppo di lavoro, ha deciso di porre l'attenzione sulle due azioni che in un primo momento erano state

progettate come azioni a tempo, per poi divenire su richiesta dei giovani coinvolti, azioni permanenti, durate, quindi, tutto il periodo del progetto; “Radio Raga” e counselling “In ascolto”.

L’azione “Radio Raga” è stata una delle prime azioni progettate da parte dell’equipe educativa, in quanto richiesta dall’Oratorio, trattandosi di un’attività già organizzata in passato, che non aveva, però, prodotto i risultati attesi.

Nello specifico, erano state riscontrate difficoltà, dovute soprattutto alla necessità di garantire una supervisione costante da parte di un adulto, difficile da ottenere; con la conseguente partecipazione discontinua da parte dei ragazzi, ai quali era stata proposta, e che, viste le difficoltà, riferite alla programmazione e alla necessità di reperire attrezzature atte al funzionamento dell’attività, avevano abbandonato l’iniziativa.

Con il progetto “Gio-stra” è stata da subito riproposta l’iniziativa, nella speranza di risolvere le difficoltà del passato. Per l’attuazione dell’attività, è stata messa a disposizione, grazie anche, al finanziamento del progetto, una figura educativa, che garantisse una presenza costante, con il compito di supervisione dell’azione e del gruppo dei ragazzi coinvolti.

Si è passati, quindi, nel mese di novembre a riproporre l’iniziativa ai ragazzi, che se ne erano occupati in passato e ad altri giovani. Con l’intento di renderli da subito protagonisti attivi, è stato deciso di coinvolgerli in questa prima fase, dando a loro il compito di pubblicizzare a scuola e in classe. A tal proposito sono stati preparati volantini da diffondere e manifesti da appendere nelle bacheche dell’Oratorio.

In un primo momento, sono state riscontrate le stesse difficoltà del passato, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione discontinua da parte dei ragazzi.

La situazione è in seguito cambiata, in quanto si è deciso di rinforzare l’azione con l’inserimento di un volontario esperto di musica e con esperienza in radio, si è dato più tempo alla realizzazione dell’azione, investendo su più ore durante la settimana per garantire la presenza di figure educative e per andare in contro agli impegni scolastici ed extra scolastici dei giovani coinvolti.

È stato raggiunto il numero di sei giovani coinvolti nell’azione e non i dieci destinatari previsti in precedenza.

In questa fase di realizzazione, l’equipe si è concentrata, sul consolidamento del gruppo ed è stata favorita la socializzazione tra i giovani, con l’intento di sviluppare la capacità di interagire e comunicare con altri adolescenti, sviluppando atteggiamenti collaborativi. Si è passati, quindi, dopo

diversi incontri informativi, sull'utilizzo del mezzo di comunicazione, al lavoro di programmazione della radio, informando i giovani sugli obiettivi attesi.

A tal proposito, si è optato per una radio a circuito chiuso, con emissione all'interno dell'Oratorio (cortile) e si è deciso di registrare le trasmissioni, per emettere la settimana seguente, evitando la diretta per permettere ai giovani di impadronirsi del mezzo.

Dopo questo primo approccio, trattandosi di un laboratorio, i giovani sono stati coinvolti nella preparazione dell'ambiente, e con loro è stata decisa una "scaletta" della durata di due ore a trasmissione, composta da diverse rubriche, riguardo, musica, notizie di attualità, sport ecc.

Sono stati inseriti, inoltre, uno spazio interviste, rivolte soprattutto a giovani e adulti, che partecipano alla vita dell'Oratorio, che ha dato modo di sviluppare la capacità di comunicare con il gruppo dei pari e con gli adulti, creando un ponte di conoscenza tra "generazioni"; uno spazio avvisi, riguardo comunicazioni attinenti le attività dell'Oratorio, uno spazio dediche, per coinvolgere la comunità dell'Oratorio e uno spazio "comicità" parodie, barzellette ecc.

Sono stati divisi i ruoli, in base alle attitudini personali, con l'intento di sviluppare la capacità di prendersi delle responsabilità e di procedere in modo progettuale e si è passati alle registrazioni e alla messa in onda delle trasmissioni.

L'attività, dopo la compilazione delle schede di valutazione e di monitoraggio, si è conclusa nel mese di settembre 2011 con una riunione di revisione con i ragazzi alla quale ha partecipato, insieme all'equipe educativa, anche il salesiano, responsabile dell'Oratorio, con lo scopo di definire la continuazione dell'azione, in seguito alla conclusione del progetto "Giostra".

Per quanto riguarda la descrizione della seconda azione, counselling "In ascolto", che secondo lo staff educativo del progetto "Giostra", è da considerarsi significativa, la stessa ha raggiunto il numero di 25 destinatari previsti.

Per la realizzazione dell'azione, inizialmente, era stato previsto il coinvolgimento di un educatore professionale, operatore del progetto "Giostra", e di una psicologa, come figura di supervisione, che dopo la fase di progettazione ha dovuto abbandonare l'iniziativa per impegni pregressi.

Si è deciso, di rinforzare l'azione con gli altri due operatori del progetto "Giostra" e di passare, vista la possibilità di distribuire meglio du-

rante la settimana le ore a disposizione, da un'azione a tempo a un'azione permanente del progetto.

Questa decisione ha visto due motivazioni: da un lato la richiesta da parte dei giovani coinvolti, visto il buon esito iniziale, dall'altra, la tipologia dell'azione, che ha permesso di lavorare su un gruppo di ragazzi, frequentanti l'Oratorio, per la maggior parte non inseriti in attività oratoriane.

L'attività, composta da incontri individuali e di gruppo, si è svolta per la maggior parte in cortile, luogo favorito dai giovani coinvolti, e passando da una prima fase di conoscenza si è cercato di creare un ponte tra i giovani e la comunità educante dell'Oratorio, favorendo, in alcuni casi, attraverso questa esperienza, l'inserimento dei destinatari, in attività oratoriane.

L'azione è stata realizzata per dare sostegno a giovani, che restano ai margini della vita oratoriana e fruiscono dell'Oratorio come luogo d'incontro e spazio "contenitore" di attrezzature ecc., senza lasciarsi coinvolgere più in profondità. Si è cercato di dar loro, con tale attività, la possibilità di essere ascoltati nei propri bisogni, di esprimere le proprie idee e di gestire conflitti relazionali; si è data altresì, la possibilità, attraverso gli educatori di "Gio-stra", di individuare in loro, figure di riferimento, favorendo la fiducia nell'ambiente.

L'azione, dopo una breve pausa, nel periodo estivo, si è conclusa nel mese di settembre 2011, con una riunione di verifica, con i giovani coinvolti.

In conclusione, il progetto "Gio-stra", nell'Oratorio di Vallecrosia, ha permesso di migliorare la consapevolezza da parte della comunità educante, dell'importanza di procedere in modo progettuale e aderire ad iniziative atte a promuovere il protagonismo giovanile e la cittadinanza attiva, si è dato, inoltre, un'importante spunto per riflessioni sulle tematiche giovanili, fondamentali per luoghi come l'Oratorio dove i giovani sono al centro dell'azione educativa.

Importante è stato, anche il lavoro svolto in rete, che ha dato all'Oratorio, la possibilità di collaborare e confrontarsi con altre realtà, favorendo la crescita professionale e arricchimento dei rapporti interpersonali.

Grazie al progetto sono state favorite, importanti collaborazioni, con altre agenzie educative, che operano nello stesso territorio dell'Oratorio, che ha visto l'apertura di quest'ultimo verso altre realtà, favorendo un arricchimento reciproco e la costruzione della "rete" per azioni future.

Infine, il progetto ha avuto risonanza tra le amministrazioni pubbliche locali, promuovendo la possibilità di collaborazioni future e l'apertura dell'Oratorio alle comunità del territorio.

La partecipazione non continuativa e il Progetto "Gio-Stra"

Il coinvolgimento costante e continuativo dei ragazzi nelle attività del Progetto è stato anche una forte occasione per quei giovani, spesso demotivati e disorientati verso il futuro, di perseguire un'opportunità di conoscenza di un nuovo modo di stare insieme con un obiettivo chiaro e definito, quello cioè di vivere una vita con valori cristiani attraverso una crescita globale della persona.

Le attività del Progetto sono nate come proposte da fare ai giovani che frequentavano il mondo oratoriano a "spot", in un modo saltuario e talvolta superficiale, alternando periodi di frequenza costante e abbastanza motivata ad altri di assenza dall'ambiente per svariati motivi.

Il gruppo del Progetto, già nel mese di ottobre 2010, aveva preparato volantini, cartelloni e momenti insieme alla comunità salesiana in cui venivano fornite tutte le informazioni sul Progetto, che da lì a poco sarebbe stato avviato, spiegando anche le attività che sarebbero state svolte per quei giovani che erano interessati "a fare" e non solo a frequentare, talvolta passivamente, gli ambienti dell'Oratorio. Ci siamo resi conto, infatti, che presentare tutte le attività che sarebbero state fatte durante l'anno con un cronoprogramma dettagliato ha stimolato maggiormente l'interesse di diversi ragazzi; la programmazione dettagliata e precisa di qualsivoglia attività può talvolta spaventare, in questo caso invece ha aiutato i ragazzi nel provare ad intraprendere un percorso articolato.

Certamente alcuni dei ragazzi, già da diverso tempo impegnati all'interno dell'Oratorio in veste di Animatore o aiuto animatore, hanno fatto da volano a queste attività "trascinando" e coinvolgimento gli altri giovani che troppo spesso sembrava percepissero l'Oratorio solo come un grande "contenitore" di attrezzature, campi, spazi belli e puliti ma talvolta senza una consapevolezza dell'ambiente cristiano nel quale ci si trovava.

L'attività del "Counselling - In ascolto" è stata una delle attività più apprezzate ed è stata quella che ha permesso che tutte le attività del Progetto fossero frequentate e vissute attivamente dai giovani.

Gli educatori del Progetto si sono messi davvero in ascolto dei ragazzi, sia attraverso incontri di gruppo sia attraverso il colloquio personale; quello che abbiamo riscontrato è che per i giovani è importante avere degli adulti che possano essere un punto di riferimento e che passo dopo passo diventino adulti significativi per la loro crescita.

Gli educatori del Progetto si sono messi davvero in ascolto dei ragazzi, in un ascolto attivo, attraverso cui si cerca di entrare nella rete di significato dell'altro cercando di capirlo effettivamente, andando verso di lui. Gli

educatori hanno dimostrato un buon grado di capacità di ascolto paziente e rispettoso, interessato, genuino e comprensivo.

L'ascolto attivo aiuta l'altro a comprendere ed esprimere il proprio stato emozionale e i propri comportamenti, offre la possibilità di cambiamento in quanto crea un clima favorevole in cui la persona non ha bisogno di difendersi, ma può esplorare i propri sentimenti, accettarli e trovare nuove soluzioni.

Le modalità di accesso a questa attività sono state all'inizio molto libero e non troppo programmate-calendarizzate, per poi divenire più definite e strutturate. Le tematiche affrontate durante gli incontri sono state: il basso livello di autostima ed incapacità di valorizzare le proprie risorse e conseguente rinforzo di una immagine negativa di sé con il rischio di entrare più o meno consapevolmente negli ambiti della devianza; l'autocoscienza delle possibilità e delle potenzialità scolastiche; maturazione individuale, accrescimento delle opportunità decisionali; il cercare di accrescere, nei giovani inseriti nel Progetto, il livello di autostima e la volontà/capacità di scoprire e valorizzare ulteriori risorse interiori.

Questa tipologia d'interventi di sostegno alla crescita personale, alla valorizzazione dei talenti e delle risorse interiori, è stata dunque decisiva nello stimolare i giovani in una frequenza costante del nostro ambiente educativo, permettendo altresì una ricaduta positiva per l'intera comunità salesiana di Vallecrosia. Quello che si è compreso è che bisogna comprendere veramente quali sono le motivazioni e le situazioni che portano a questo spaesamento, a questo disagio giovanile, e soprattutto occorre anche offrire delle possibilità concrete affinché effettivamente i ragazzi abbiano possibilità di essere attori protagonisti del proprio contesto sociale; siamo certi che il Progetto "Gio-stra" è stata d'aiuto non solo ai giovani ma anche agli adulti.

Venaria (To)

Il contesto socio-territoriale

Il territorio delle Parrocchie "San Lorenzo Martire" e "San Francesco d'Assisi" è situato nel Comune di Venaria Reale ed è abitato da circa 24.000 persone, con una significativa presenza di provenienti dal nord-est d'Italia che ivi si sono stanziati dopo gli anni '20, attratti dalle possibilità lavorative offerte da numerosi insediamenti industriali, tra i quali quello della SNIA Viscosa.

Dopo l'8 settembre 1943, le cosiddette Casermette situate nel quartiere di Altessano furono occupate da sfollati a causa dei bombardamenti di Torino. Appena questi cominciarono a trovare abitazioni più decenti, le Casermette furono abitate da profughi, soprattutto dalmati e giuliani, in seguito all'occupazione delle loro terre da parte dei partigiani del Maresciallo Tito e poi dagli alluvionati del Polesine. Successivamente, a partire dagli anni '60, le Casermette iniziarono ad essere occupate prevalentemente da persone provenienti dal Sud d'Italia, attratte dalla grande espansione dell'industria torinese. Con lo scopo di offrire un'abitazione più adeguata alle famiglie, le autorità cittadine decretarono l'abbattimento delle ormai fatiscenti Casermette nei primi anni '70. Contemporaneamente iniziò la costruzione, proprio davanti alla Chiesa parrocchiale di San Lorenzo Martire, delle case GESCAL, costituenti il "Quartiere Fiordaliso" e ospitanti circa 700 famiglie, con l'intenzione di assorbire l'esubero d'immigrazione dall'Italia meridionale che non aveva potuto trovare adeguata collocazione nei quartieri periferici costruiti nella zona occidentale della Città di Torino.

Il contesto territoriale nel quale le Parrocchie sono situate risulta caratterizzato da processi di urbanizzazione incrociati tra centro e periferia, tra livelli standard di vivibilità e degrado ambientale, i quali, a loro volta, provocano inevitabilmente una ricaduta sulla qualità della vita dei suoi abitanti, e in particolare sul vissuto giovanile. Non si possono, però, avere molte pretese circa la possibilità di utilizzare categorie interpretative per delineare un quadro preciso della condizione di vita dei giovani. Anche la fascia giovanile appare segnata, infatti, dalle categorie della eterogeneità e della differenziazione, per cui risulta problematica la pretesa di comprensione del vissuto o della condizione socioculturale dei giovani. Si pensa così di poter affermare che la condizione giovanile delle due Comunità parrocchiali rispecchia l'estrazione sociale da cui provengono bambini, preadolescenti, adolescenti e giovani. Accanto a minori e giovani che hanno a disposizione buone risorse culturali e socio-economiche esiste una larga quota di soggetti provenienti da famiglie del ceto medio-basso e basso segnati da condizioni di svantaggio a livello affettivo-relazionale a causa di vissuti familiari conflittuali o lacerati, a livello di promozione umana e identità personale a causa di una dispersione scolastica piuttosto alta e di insuccessi lavorativi e precarietà occupazionale. Dal punto di vista della costruzione della personalità si è in presenza di numerosi soggetti caratterialmente fragili, poco stimolati da un apparato motivazionale debolmente dotato di interessi e valori guida.

È significativo rilevare come sia largamente diffusa, soprattutto tra i giovani della Parrocchia San Lorenzo Martire, la convinzione di trovarsi in una condizione di svantaggio rispetto ad altre zone, ma anche la tendenza ad adattarsi in questa loro convinzione, trovando più facile e più consona la rassegnazione, piuttosto che la lotta e la fatica per affrancare se stessi e il proprio quartiere.

Gli aspetti più faticosi, dal punto di vista educativo, con i quali si è chiamati continuamente a confrontarsi, sono:

- orfanità sul senso della propria vita e quella degli altri, a causa della crisi diffusa della circolazione collettiva del senso oggettivo della realtà,
- smarrimento del senso del limite e incapacità a convivere con inevitabili situazioni di disagio esistenziale,
- ambivalenza come atteggiamento che, di fronte a una scelta da operare, prevede due esiti, non ambedue positivi, ma ambedue possibili e passibili di orientamento,
- svuotamento di significato esistenziale nei confronti di esperienze fondamentali proprie della tradizione educativa quali il senso del sacrificio, della solidarietà, dell'interiorità,
- perdita di memoria storica e dello spessore delle parole e dei segni per la tendenza a risolvere il rapporto tra passato, presente e futuro unicamente verso il presente,
- calo di consistenza della nozione di territorio, il quale è scomparso come dimora, con conseguente spiazamento tra una realtà localistica (conosciuta) e una realtà mondiale (ma virtuale),
- spinte alla massificazione e facile strumentalizzazione degli aspetti esteriori e visibili della persona umana,
- situazione di incertezza esistenziale derivata dalla pluralità delle opzioni potenzialmente disponibili e dalla difficoltà di valorizzare attitudini e capacità personali,
- desiderio di autonomia e nuove dipendenze, indicatori di una situazione giovanile condizionata dalla realtà socioculturale e da un insieme di limiti, di incertezze per il futuro, di sfiducia nelle istituzioni e nella società in generale,
- propensione a tradurre i propri sogni in progetti più nel mondo virtuale che in quello reale.

La proposta educativa

A fronte delle analisi esposte, le Comunità parrocchiali si offrono come ambiente di vita in cui possano maturare le condizioni necessarie

atte a favorire la promozione integrale dei ragazzi e dei giovani per aiutarli nella loro crescita.

Considerando la persona, di ogni ragazzo e di ogni giovane, nella totalità delle sue dimensioni e ponendola al centro di ogni intervento in suo favore, la Comunità intende educare secondo il Sistema Preventivo di Don Bosco e favorire la promozione umana a un duplice livello, personale e ambientale. Per questo si fa carico di sostenere l'opera dell'Oratorio-Centro Giovanile che concretizza e sviluppa la sua intenzionalità educativa attraverso proposte di aggregazioni formali e l'attenzione valorizzante a quelle informali presenti al suo interno e sul territorio nel quale trova la sua collocazione. Il quadro di riferimento dell'Oratorio deriva dallo stile di vita e di azione che Don Bosco ha incarnato nel suo Oratorio. Si vuole che lo stile educativo dell'Oratorio sia fatto d'incontro, presenza, dialogo, amicizia. Nell'attenzione a ciascuna persona e nella proposta della vita di gruppo si è accoglienti, si costruiscono relazioni educative secondo lo spirito di famiglia, si sollecita alla partecipazione attiva, si sceglie di vivere con impegno, ci si fa guidare dalla ragionevolezza e dal senso di flessibilità, si contribuisce a rendere l'Oratorio un ambiente festoso. L'incontro personale e il rapporto educativo che s'instaura, in uno stile del dare e del ricevere, aiutano i giovani e le persone a scelte libere, motivate e mature. Consapevoli del fatto che ogni persona vive e si esprime all'interno di un preciso contesto sociale e culturale, sembra corretto sostenere che esso influenza il processo educativo: lo condiziona e ne resta condizionato. Dal punto di vista operativo, ciò significa analisi accurata dei fenomeni, dei processi e delle cause, da realizzare in una chiara ed esplicita preoccupazione educativa, per cogliere i contributi positivi, di cui arricchirsi, e quelli problematici, con cui confrontarsi.

Il Progetto "Gio-stra"

In prima analisi gli operatori del progetto "Gio-stra" hanno voluto proporre delle attività che promuovesse l'elaborazione di una mentalità progettuale nei ragazzi e di riflesso nelle Comunità Parrocchiali al fine di operare insieme per raggiungere degli obiettivi comuni.

Questa finalità ha orientato e guidato l'elaborazione delle proposte educative perché i molteplici interventi, le risorse e le azioni si intrecciassero ed articolassero al servizio dello sviluppo graduale ed integrale della persona, prima attraverso la scoperta delle proprie capacità e poi attraverso il concetto di servizio e dono agli altri dei propri talenti.

Abbiamo ritenuto opportuno di dover puntare a costruire e consoli-

dare la partecipazione e l'appartenenza significativa all'ambiente di vita oratoriano, considerando i livelli diversi di provenienza dei giovani, sia per la cultura che per la fede o gli stessi strati sociali.

Abbiamo provato a offrire cammini diversificati di crescita, partendo da attività di "facile comprensione" come il calcio, la danza, il gioco, per arrivare a significati e concetti più profondi come il senso di appartenenza ad un gruppo ed il coraggio di mettersi in gioco.

Al livello qualitativamente elevato delle esperienze educative vissute durante il progetto, ha corrisposto una superiore capacità di autoproiezione e orientamento verso il futuro e quindi la creazione di un'immagine di sé più definita.

I ragazzi hanno manifestato un bisogno educativo che non è solo bisogno d'istruzione o di formazione culturale e professionale in senso stretto, ma qualsiasi intervento, opportunità, opzione, relazione, che permette all'individuo di arricchire il proprio bagaglio conoscitivo e strumentale per accedere a uno status e ruolo più evoluto o ad una più ampia partecipazione sociale.

Ha avuto in particolar modo notevoli riscontri nella fase conclusiva di valutazione, l'intenzionalità di fondo che ha sostenuto ogni proposta, ovvero è che essa, nella sua fruizione, contribuisse ad aiutare ogni soggetto a definire la propria identità all'interno di un orizzonte di senso, oltre ai bisogni della vita e ad assumere capacità di condivisione del proprio progetto di vita con gli altri, consapevoli del fatto che la scoperta dell'altro permette di elaborare la propria identità.

L'aver adulti di riferimento rassicuranti e di presenza costante ha contribuito a creare un ambiente familiare e rassicurante in cui poter esprimersi e sperimentarsi senza troppi timori.

Laboratorio di spettacolo

Quest'attività è nata dall'idea di coinvolgere tutta la comunità giovanile dell'Oratorio San Lorenzo di Venaria in un grande evento-spettacolo.

I ragazzi del progetto "Gio-stra" sono stati protagonisti nell'organizzazione dell'evento, che nel complesso ha coinvolto più di trecento persone tra bambini e ragazzi.

Il tutto è partito con l'individuazione di un gruppo di adolescenti che si occupassero in una prima fase di scrivere storia e copione e poi della regia dello spettacolo.

Così i nostri creativi, hanno iniziato a fantasticare su mondi immaginari, a disegnare i protagonisti e le scene.

Da questo lavoro iniziale è nato un piccolo laboratorio "satellite" di

storyboard, nel quale cinque ragazzi hanno messo in bella i disegni ed hanno pubblicato un fumetto con la storia del spettacolo.

Alla fase creativa è seguita la selezione dei protagonisti attraverso “serissimi” provini.

I registi si sono poi occupati di cercare tra i coetanei i loro collaboratori per la riuscita dell'evento: coreografi, scenografi, costumisti, responsabili della direzione recitazione, responsabili della cartellonistica, tecnici audio luci, responsabili della pubblicità e contatti web.

Per le coreografie sono state coinvolte alcune ragazze dal Corso di danza (anch'esso interno al Progetto) che si sono occupate di inventare e insegnare i passi di danza ai bambini dei gruppi di catechismo.

Per le scenografie un valido gruppetto di artisti diciottenni ha costruito con legno e gommapiuma alcuni giocattoli giganti che ricreavano il contesto della storia.

I responsabili della recitazione hanno provato ogni settimana con gli otto protagonisti l'intonazione, l'espressività e i movimenti scenici.

I costumisti hanno realizzato 200 costumi ottenuti da ritagli di tessuti ottenuti con poche cuciture, materiali di riciclo ed elementi tridimensionali anch'essi in gommapiuma.

Nell'ultimo periodo i registi, i tecnici e i protagonisti hanno registrato le battute del copione in una vera sala d'incisione, esperienza molto formativa ed anche molto gradita dai ragazzi.

Il giorno delle prove generali e dello spettacolo sono stati momenti frenetici di preparazione e montaggio.

Il lavoro è stato molto complesso, la più grossa difficoltà per i giovani organizzatori è stata la gestione delle prove per i 287 bambini e ragazzi coinvolti nel creare una sorta di “scenografia vivente”, un'organizzazione che andava ben oltre al semplice insegnamento, ma che implicava il rapporto con le famiglie, la motivazione dei protagonisti, il superamento di alcune difficoltà e di alcuni iniziali insuccessi.

Il risultato finale è stato molto apprezzato da tutti, ma soprattutto da coloro, sul palco e dietro le quinte, che hanno imparato a mettere in gioco i propri talenti, tutti molto orgogliosi di vedere il loro nome sui cartelloni pubblicitari sul programma di sala e sul fumetto/storyboard, poi regalato a tutta la comunità.

Gruppi formativi

In entrambe le realtà oratoriane coinvolte nel progetto, si è data moltissima importanza alle attività di formazione dei ragazzi e giovani coinvolti.

I ragazzi divisi in fasce d'età hanno partecipato almeno una volta a settimana agli incontri gestiti dagli educatori e dai salesiani.

La metodologia utilizzata ha visto le persone coinvolte come attori e non solo fruitori e la strategia ha individuato e sottolineato la collaborazione in rete.

I percorsi formativi utilizzati hanno come obiettivo di riconsegnare a ogni persona:

- la consapevolezza della propria dignità,
- una speranza che sa superare i rischi della rassegnazione,
- la libertà di vivere la propria esistenza da protagonisti critici e consapevoli.

Per raggiungere questo obiettivo, abbiamo privilegiato alcune scelte globali di metodo:

- l'accoglienza incondizionata dei ragazzi, dei giovani e del loro mondo, fino a considerarli una risorsa del processo educativo perché portatori di ricchezze che è necessario scoprire e valorizzare,
- la relazione educativa interpretata in chiave di comunicazione esistenziale che apre continuamente nuovi orizzonti di umanità risvegliando la responsabilità,
- la valorizzazione degli adulti che in qualche modo entrano adeguatamente e positivamente nella sfera vitale dei ragazzi e dei giovani,
- l'attribuzione di importanza al rapporto con le agenzie educative presenti sul territorio e con i luoghi informali e formali significativi,
- la scelta del gruppo come luogo educativo privilegiato di ogni esperienza educativa, da riconoscere e consolidare attraverso precisi itinerari di maturazione,
- la considerazione e l'analisi del contesto, della comunità territoriale in cui i minori e i giovani vivono e si muovono,
- l'uso degli strumenti e delle tecniche educative (la programmazione, la ricerca, l'intervento a rete...) in un chiaro ed esplicito orientamento verso la persona, la sua storia, le sue esigenze.

Il tutto è stato presentato ai ragazzi con un linguaggio giovane, dove momenti di riflessione e introspezione si sono alternati a momenti ludici ed altri di confronto e discussione.

Quasi tutti i ragazzi all'inizio o durante il percorso hanno deciso di assumersi un impegno attivo nella realtà parrocchiale rivolte agli altri ed in particolar modo ai più piccoli.

La loro passione del portare a termine la loro piccola missione, la loro costanza nel presenziare attivamente all'attività formativa e alla vita comu-

nitaria del gruppo, ma soprattutto la volontà di proseguire in futuro (anche a progetto concluso) è stata la miglior conferma sull'utilità dei percorsi formativi proposti.

Costruire comunità intorno all'Oratorio

Le attività del progetto che maggiormente hanno aiutato a costruire le azioni legate allo sviluppo di comunità sono state: le esperienze di volontariato, la partecipazione ai tavoli cittadini, in particolare il tavolo giovani, la caccia al tesoro per le vie della città e, in generale, le attività organizzate tra centri a favore del territorio limitrofo alle due parrocchie.

Si possano individuare tre step di sviluppo di comunità che il progetto ha aiutato a costruire:

- la comunità interna tra parrocchie salesiane,
- la comunità intorno ossia sul territorio cittadino,
- la comunità del territorio o comunità di comunità.

Per comunità interna si intende la capacità di sviluppare progettualità fra enti che appartengono alla stessa realtà, quella salesiana, che hanno avuto modo e necessità di sperimentarsi su attività da organizzare, strutturare e sviluppare insieme, mettendo in connessione i ragazzi che frequentano le rispettive realtà parrocchiali.

Avere delle attività da svolgere, pensare e costruire insieme per un progetto finanziato da un Ente Pubblico, ha stimolato la connessione tra ragazzi dando loro motivazioni valide per mettersi insieme, per incontrarsi.

Gli educatori hanno aiutato a creare connessioni tali da indurre i giovani partecipanti a essere loro stessi i promotori di attività nuove, desiderosi di incontrarsi al di là del progetto "Gio-stra". Attività come la gestione del pub, le esperienze di volontariato e la costruzione della caccia al tesoro cittadina hanno creato numerosissime occasioni per costruire comunità attraverso la conoscenza reciproca attivata per costruire eventi. Semplicemente lo stare insieme.

La "comunità intorno", ossia tutte quelle esperienze che hanno portato i ragazzi fuori dalle loro realtà di parrocchia, in qualche modo "protetta", hanno fatto scoprire un volto della propria città a loro ancora sconosciuto. Ci si riferisce alla capacità dei ragazzi di interagire in luoghi del comune di Venaria quali l'Informagiovani, piuttosto che gli incontri del tavolo giovani che l'assessorato per le politiche giovanili e lo sport organizza ormai da anni.

L'entrare negli uffici comunali ed essere giovani protagonisti, ha fatto percepire ai ragazzi la loro città come vicina e in qualche modo amica.

La città si trasforma così in un luogo non solo più da “usare” ma in una risorsa da implementare e per la quale rendersi promotori in prima persona.

La città che diventa la loro comunità assume una nuova connotazione e si trasforma nel luogo che ciascuno contribuisce a far crescere, a rendere bello, la mia comunità non solo la città in cui vivo.

Nel progetto “Gio-stra” hanno molto contribuito a far crescere la percezione di comunità, le esperienze di volontariato soprattutto orientate alla costruzione della coscienza civica dei singoli e dei gruppi.

Lo spendere il proprio tempo del volontariato sì con i bambini e nella propria parrocchia, ma anche presso le case di riposo o le scuole, ha fatto scoprire parti di città e di storia di città non conosciute. Dai racconti degli anziani i ragazzi hanno potuto riscoprire luoghi e apprezzare la storia della loro comunità che negli anni si è sviluppata ed ha anche cambiato aspetto per via di una notevole ristrutturazione urbana.

Anche l’attività di volontariato a favore dei piccoli ha aiutato a creare l’attenzione verso tutti i soggetti della comunità che via via andava costruendosi e consolidandosi, i ragazzi sono entrati nelle scuole non da studenti ma da volontari, da tutor, guardando così l’istituzione scolastica con occhi diversi, sentendosi più protagonisti in quegli stessi ambienti che li avevano ospitati da studenti.

In sintesi, il percorso verso la comunità si è costruito attraverso lo stare insieme con uno scopo, ascoltare i racconti degli anziani sul loro passato nella città di Venaria e il poter entrare fisicamente in quei luoghi cittadini che sono alla base della costruzione delle politiche della comunità stessa e che non sono, però, accessibili ai ragazzi in modo ordinario.

Costruire comunità, senso di appartenenza è un processo molto lungo, senz’altro un anno di progetto che ti aiuta a focalizzare meglio alcuni interventi è fondamentale per orientare meglio le azioni e per incominciare percorsi che solidificano le basi della comunità locale a partire dai GIOvani STRAordinari.

**Il monitoraggio e
la valutazione
dei progetti e delle azioni**

Il monitoraggio dei progetti e delle azioni

di Roberto Maurizio
Consulente scientifico del Progetto

Le azioni da realizzare

Il Progetto “Gio-stra” si articola in nove progetti predisposti da nove Oratori dislocati in sedi territoriali diverse. Ogni progetto operativo si è articolato, al suo interno, in **Azioni** rivolte agli adolescenti o agli adulti. In totale sono state previste 181 azioni, di cui 131 (il 72% del totale) rivolte direttamente agli adolescenti e 50 (il 28% del totale) dirette, invece, agli adulti e al territorio, distribuite numericamente per sede operativa come illustrato nella tabella seguente.

La sede che presenta il numero maggiore di azioni è Genova, 39 in totale, mentre la sede con il numero minore è Palermo, con 10 azioni.

Ripartizione delle azioni previste per sede e per tipologia di destinatario

Città	N. azioni con adolescenti	N. azioni con adulti	N. azioni totale
Corigliano Calabro	11	3	14
Catania	11	6	17
Foggia	11	2	13
Genova	29	10	39
Vallecrosia	13	9	22
Napoli	20	8	28
Palermo	8	2	10
Pordenone	13	8	21
Venaria Reale	14	2	16
Totale	131	50	181

Le azioni rivolte agli adolescenti

La tipologia di azioni rivolte agli adolescenti da realizzare

Ogni azione rivolta agli adolescenti è stata classificata, secondo un criterio definito in sede progettuale, in modo da rendere confrontabili i dati di monitoraggio. In particolare sono state individuate le seguenti tipologie.

Classificazione della tipologia delle azioni previste

Tipologia	Spiegazione
Animazione (ANI)	Si tratta di azioni con le quali gli oratori offrono agli adolescenti opportunità di aggancio e relazione secondo i principi base dell'animazione educativa: non solo incentivando la fruizione passiva dell'iniziativa ma, al contrario, promuovendo la partecipazione attiva degli adolescenti. Hanno, generalmente, un carattere di estemporaneità (e di non elevato investimento di tempo) e si rivolgono ad un pubblico di adolescenti che può essere di volta in volta anche diverso (nel senso che non è prevista l'obbligatorietà della presenza). Quali esempi si possono considerare: l'animazione sociale nel territorio o l'educativa di strada.
Corso (COR)	Questa tipologia di azione comprende tutte le situazioni che si presentano come un'occasione strutturata di apprendimento, con un percorso definito, l'ausilio di personale competente nella materia specifica (sia essa sportiva, artistica o di altra natura) che si intende insegnare e con la partecipazione riservata esclusivamente alle persone che si iscrivono all'iniziativa formativa, con la previsione di una partecipazione continuativa nel tempo all'iniziativa stessa.
Counselling (COU)	Con questa espressione si considerano le azioni che intendono proporre agli adolescenti delle opportunità d'informazione e consulenza (counselling) di tipo psicopedagogico con l'ausilio di operatori specializzati. Si tratta di azioni che possono avere carattere di continuità nel tempo ma che non necessariamente interessano il singolo adolescente per un lungo periodo (generalmente, invece, il numero d'incontri di consulenza è limitato).
Esperienza (ESP)	Si tratta di situazioni che dovrebbero permettere agli adolescenti di vivere delle esperienze significative sul piano relazionale e sul piano personale del mettersi in gioco e misurarsi. Possono avere carattere di continuità del tempo, seppur per periodi necessariamente non lunghi, ma per un numero ristretto di adolescenti: i centri estivi, cineforum, partecipazione a attività di volontariato o a incontri particolarmente rilevanti (meeting internazionali o nazionali), gruppi di confronto.
Festa (FES)	Si tratta di eventi sportivi o culturali, feste, occasioni aperte a un numero elevato di partecipanti che normalmente hanno carattere di estemporaneità e breve durata nel tempo. In alcuni casi costituiscono il momento conclusivo di un percorso che potrebbe essere preceduto da azioni come corso, laboratorio o torneo. Esempi concreti di questo tipo d'iniziativa sono il concerto, la mostra di fumetti, la conferenza su temi sociali, la festa dello sport, ecc.
Formazione (FOR)	Si tratta di percorsi di formazione rivolto a un numero limitato di adolescenti che concernono l'identità e il ruolo dell'animatore-educatore nelle attività di oratorio. Hanno carattere di continuità nel tempo e di forte investimento con le persone partecipanti.
Gita (GIT)	Si tratta d'iniziativa attraverso le quali far vivere agli adolescenti esperienze di socializzazione e conoscenza di altri adolescenti e di contesti geografici o culturali, attraverso viaggi o partecipazione a momenti/eventi particolarmente rilevanti sul piano ecclesiale e sociale. Possono avere una breve durata ed essere estemporanei, ma dovrebbero coinvolgere un numero definito di adolescenti.
Laboratorio (LAB)	Si tratta di opportunità attraverso le quali gli adolescenti possono misurarsi con impegni continui nel tempo che riguardano esperienze di tipo artistico o multimediale che non implicino solamente l'aspetto esibitivo, ma anche quello della preparazione (ad es. la preparazione di uno spettacolo o di un concerto) o esperienze di progettazione urbana o di partecipazione ad attività di ricerca sociale o di comunicazione sociale (es. gestione di una radio).
Sostegno educativo (SOS)	Si tratta, generalmente, di attività di sostegno scolastico/educativo pomeridiano. Hanno carattere di continuità nel tempo e si dirigono a un numero definito di adolescenti.
Torneo (TOR)	Si tratta di eventi di tipo sportivo con attività di tipo competitivo e la partecipazione di molti adolescenti, anche non frequentanti l'oratorio che organizza. Hanno carattere intensivo per un breve periodo. Possono essere collegati a un'azione precedente di tipo corsuale o laboratoriale.

L'analisi della distribuzione delle azioni previste secondo la tipologia indicata evidenzia la frequenza maggiore di azioni di tipo corsuale (21% del totale delle azioni). Le azioni meno frequenti sono, invece, quelle di tipo animativo, di sostegno, di counselling e gite (tutte con percentuali di diffusione inferiori al 5%).

La distribuzione delle azioni – secondo le variabili appena descritte – è esposta nella tabella seguente, che permette di cogliere quante azioni di ciascun tipo sono previste nelle varie sedi operative del progetto.

Ripartizione delle azioni previste per sede e per tipologia di attività

	Cs	Ct	Fg	Ge	Im	Na	Pa	Pn	To	Tot.
Animazione	1		1			1	1			4
Corsi	8		2	7		1	1	6	2	27
Counselling	1			1	1	1	1			5
Esperienza		1	2	5		2	1	1	4	16
Festa		4	2	4	1	5		3	1	20
Formazione		1		2	2	1	1	1	3	11
Gita		1	1	1	2		1		1	7
Laboratorio		3	1	3	5	4			2	18
Sostegno	1			1		2		1		5
Torneo		1	2	5	2	4	2	1	1	18

Lo sviluppo delle azioni nel tempo

Ciascuna sede, nella fase di elaborazione del progetto operativo ha individuato, per ciascuna delle azioni, anche il tipo di sviluppo nel tempo e la distribuzione nel corso dei dodici mesi di progetto. L'analisi dei dati mette in luce due aspetti:

- da un lato, si evidenzia come la metà delle azioni previste sia “a tempo”, con la definizione di un tempo specifico di sviluppo, mentre un terzo delle azioni è di tipo estemporaneo e il 17% è continuativo lungo l'arco dei dodici mesi,
- dall'altro, che la distribuzione delle azioni nei dodici mesi è diseguale, essendo i due trimestri centrali (quello che va da gennaio a marzo 2011 e quello che va da aprile a giugno 2011) quelli con le percentuali maggiori di azioni (ciascuno con un terzo delle azioni).

Elenco delle azioni previste con specificazione del periodo temporale per l'attuazione

Sede	Iniziativa	Tipologia	Periodo	I	II	III	IV
CT	Notte bianca	Evento estemporaneo	Novembre	*			
CT	Discoteca "Ballo ma non sballo"	Evento estemporaneo	Marzo		*		
CT	Sagra del Braciere	Evento estemporaneo	Giugno			*	
CT	Campionato sportivo multimediale	Progetto a tempo	Dicembre - Giugno	*	*	*	
CT	Laboratorio Multimediale	Progetto a tempo	Dicembre - Giugno	*	*	*	
CT	Laboratorio di micro-progettazione	Progetto a tempo	Dicembre - Giugno	*	*	*	
CT	Gite	Evento estemporaneo	Gennaio - Aprile		*	*	
CT	Conferenze micro-progettazione	Evento estemporaneo	Marzo - Giugno		*	*	
CT	Corso di animazione	Progetto a tempo	Novembre - Giugno	*	*	*	
CT	Volontariato	Progetto a tempo	Gennaio - Luglio	*	*	*	*
CT	Laboratorio teatrale	Progetto a tempo	Marzo - Giugno		*	*	*
CS	Counselling	Progetto a tempo	Novembre - Luglio	*	*	*	*
CS	Corso di Formazione	Progetto a tempo	Dicembre - Maggio	*	*	*	
CS	Corso di Informatica	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
CS	Corso di Ballo	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
CS	Corso di teatro	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
CS	Corso di Coro	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
CS	Corso di Musica	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
CS	Corso Di Rugby	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
CS	Corso di calcio	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
CS	Corso di Animazione	Azione permanente	Novembre - Luglio	*	*	*	*
CS	Post-scuola	Progetto a tempo	Novembre - Giugno	*	*	*	
FG	Corso di batteria	Progetto a tempo	Novembre - Giugno	*	*	*	
FG	Corso di chitarra	Progetto a tempo	Novembre - Giugno	*	*	*	
FG	Laboratorio musicale	Progetto a tempo	Novembre - Giugno	*	*	*	
FG	Tornei di calcio	Evento estemporaneo	Marzo - Aprile		*	*	
FG	Tornei sportivi	Evento estemporaneo	Luglio - Agosto				*
FG	Gite/uscite	Evento estemporaneo	Aprile - Maggio			*	
FG	Attività sportive	Progetto a tempo	Novembre - Giugno	*	*	*	
FG	Animazione sociale del territorio	Progetto a tempo	Marzo - Giugno		*	*	
FG	Festival delle espressioni artistiche giovanili	Evento estemporaneo	Giugno			*	
FG	Cineforum	Progetto a tempo	Gennaio - Febbraio		*		
FG	Concerti	Evento estemporaneo	Dicembre	*			
GE	Calcio femminile	Progetto a tempo	Novembre - Gennaio	*	*		
GE	Calcio femminile	Progetto a tempo	Febbraio - Marzo		*		
GE	Calcio femminile	Progetto a tempo	Aprile			*	
GE	Corso di danza	Progetto a tempo	Novembre - Febbraio	*	*		
GE	Laboratorio di danza	Progetto a tempo	Marzo - Aprile		*	*	
GE	Spettacolo di danza	Evento estemporaneo	Aprile			*	
GE	Corso allenatori	Progetto a tempo	Gennaio - Aprile		*	*	
GE	Pallacanestro	Progetto a tempo	Novembre - Febbraio	*	*		
GE	Pallacanestro	Progetto a tempo	Febbraio - Aprile		*	*	
GE	Pallacanestro	Evento estemporaneo	Maggio			*	
GE	Teatro	Evento estemporaneo	Gennaio - Maggio		*	*	
GE	Teatro	Evento estemporaneo	Giugno			*	
GE	Radio	Progetto a tempo	Gennaio - Maggio		*	*	
GE	Teatro	Evento estemporaneo	Giugno			*	
GE	Punto informativo	Azione permanente	Ottobre - Luglio	*	*	*	*
GE	Dopo scuola	Azione permanente	Ottobre - Luglio	*	*	*	*
GE	Formazione per animatori	Progetto a tempo	Gennaio - Aprile		*	*	
GE	Gruppi di confronto sulla migrazione	Progetto a tempo	Gennaio - Marzo		*	*	
GE	Formazione con lo stile di animazione	Azione permanente	Novembre - Luglio	*	*	*	*
GE	Teatro	Progetto a tempo	Gennaio		*		

GE	Teatro	Evento estemporaneo	Giugno			*	
GE	Torneo di calcio	Evento estemporaneo	Novembre - Giugno	*	*	*	
GE	Tornei di ping pong	Evento estemporaneo	Novembre - Giugno	*	*	*	
GE	Tornei di pallavolo	Evento estemporaneo	Novembre - Giugno	*	*	*	
GE	Forum MGS Firenze	Evento estemporaneo	Novembre	*			
GE	Gite oratoriane	Evento estemporaneo	Aprile - Maggio			*	
GE	Estate ragazzi	Evento estemporaneo	Novembre	*			
GE	Accoglienza in cortile	Azione permanente	Ottobre - Agosto	*	*	*	*
GE	Campi estivi	Progetto a tempo	Luglio - Agosto				*
NA	Primo contatto	Progetto a tempo	Ottobre - Dicembre	*			
NA	Festa "Autumn Party"	Evento estemporaneo	Ottobre	*			
NA	Festa "Tutti in "Gio-stra"	Evento estemporaneo	Dicembre	*			
NA	Preparazione degli ambienti	Progetto a tempo	Ottobre - Dicembre	*			
NA	Corso di calcio	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
NA	Torneo di calcio	Progetto a tempo	Novembre - Gennaio	*	*		
NA	Torneo di pallavolo	Progetto a tempo	Marzo - Aprile		*	*	
NA	Animazione del cortile	Azione permanente	Ottobre - Agosto	*	*	*	*
NA	Counselling individuale	Azione permanente	Ottobre - Agosto	*	*	*	*
NA	Realizzazione di micro-ricerche	Progetto a tempo	Novembre - Gennaio	*	*		
NA	Sostegno e accompagnamento pedagogico	Progetto a tempo	Ottobre - Maggio	*	*	*	
NA	Laboratorio teatrale	Progetto a tempo	Febbraio - Maggio		*	*	
NA	Torneo biliardino	Progetto a tempo	Febbraio - Marzo		*		
NA	Torneo di pingpong	Progetto a tempo	Marzo - Aprile		*	*	
NA	Don Bosco Academy – laboratorio di danza	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
NA	Don Bosco Academy – laboratori di musica	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
NA	Spettacolo	Evento estemporaneo	Giugno			*	
NA	Gita delle Casagne	Evento estemporaneo	Novembre	*			
NA	Gita della neve	Evento estemporaneo	Febbraio		*		
NA	Soggiorno a Madrid	Evento estemporaneo	Agosto				*
NA	Formazione iniziale operatori	Progetto a tempo	Novembre	*			
PA	Counselling individuale e di gruppo	Azione permanente	Ottobre - Agosto	*	*	*	*
PA	Educativa di strada	Azione permanente	Ottobre - Agosto	*	*	*	*
PA	Attività ludica nel centro	Azione permanente	Ottobre - Agosto	*	*	*	*
PA	Torneo di calcio	Progetto a tempo	Ottobre-Novembre Dicembre-Gennaio	*	*		
PA	Torneo di basket	Progetto a tempo	Maggio - Giugno			*	
PA	Laboratorio Teatrale	Progetto a tempo	Dicembre - Giugno	*	*	*	
PA	Gite	Evento Estemporaneo	Ottobre - Luglio	*	*	*	*
PA	Formazione Animatori	Progetto a tempo	Novembre - Giugno	*	*	*	
PN	Corso di basket	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
PN	Corso di cricket	Progetto a tempo	Marzo - Maggio		*	*	
PN	Torneo di calcetto	Evento estemporaneo	Aprile - Maggio		*	*	
PN	Corso di musica: strumenti e voce	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
PN	Concerto	Evento estemporaneo	Giugno			*	
PN	Corso di teatro	Progetto a tempo	Febbraio - Maggio		*	*	
PN	Rappresentazione teatrale	Evento estemporaneo	Giugno			*	
PN	Corso di fumetto	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
PN	Esposizione fumetti	Evento estemporaneo	Giugno			*	
PN	Doposcuola	Azione permanente	Ottobre - Maggio	*	*	*	
PN	Corso di judo	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
PN	Formazione volontari	Azione permanente	Novembre - Maggio	*	*	*	
PN	Cineforum	Progetto a tempo	Dicembre - Febbraio	*	*		
IM	"Coppa David Soro"	Evento estemporaneo	Luglio				*
IM	Skattinando	Evento estemporaneo	Aprile			*	
IM	Formazione animatori	Progetto a tempo	Maggio - Giugno			*	
IM	Incontro ragazzi triennio	Azione permanente	Novembre - Giugno	*	*	*	

IM	Incontri MGS	Azione permanente	Novembre/Gennaio Marzo/Maggio	*	*	*	
IM	Madrid GMG	Evento estemporaneo	Agosto				*
IM	Laboratorio per allestimento del Presepe 2010	Progetto a tempo	Novembre - Dicembre	*			
IM	Laboratorio di Danza "Db dance"	Evento estemporaneo	Giugno - Luglio	*	*	*	*
IM	Laboratorio di Scenografia "Illustrando"	Evento estemporaneo	Giugno - Luglio	*	*	*	*
IM	Laboratorio Teatrale "Attori e spettatori"	Evento estemporaneo	Giugno - Luglio	*	*	*	*
IM	Laboratorio Radio "Radioraga"	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
IM	Counselling "In Ascolto"	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
IM	Conferenza sulle "Tematiche ambientali"	Evento estemporaneo	Marzo		*		
TO	Corso di calcio a 5	Azione permanente	Ottobre - Giugno	*	*	*	
TO	Festa dello sport	Evento estemporaneo	Giugno			*	
TO	Tornei della stufa	Progetto a tempo	Novembre - Marzo	*	*		
TO	Corso di danza	Azione permanente	Settembre - Giugno	*	*	*	
TO	Esperienza di insegnanti di danza	Azione permanente	Settembre - Giugno	*	*	*	
TO	Gruppi formativi	Azione permanente	Ottobre - Maggio	*	*	*	
TO	Laboratorio di spettacolo	Azione permanente	Ottobre - Maggio	*	*	*	
TO	Formazione animatori	Azione permanente	Ottobre - Maggio	*	*	*	
TO	Esperienza di gestione del pub	Azione permanente	Novembre - Maggio	*	*	*	
TO	Formazione animatori territoriale	Progetto a tempo	Maggio			*	
TO	Rendez-vous	Progetto a tempo	Novembre - Maggio	*	*	*	
TO	Laboratorio di riqualifica ambienti	Progetto a tempo	Aprile - Maggio			*	
TO	Esperienze di volontariato	Azione permanente	Settembre - Luglio	*	*	*	*
TO	Gite	Evento estemporaneo	Maggio - Agosto			*	*

I destinatari attesi

Per quanto concerne i destinatari, le 131 azioni prevedono di raggiungere complessivamente oltre ottomila adolescenti (8.378), di cui 4.128 in modo continuativo e 4.250 in modo discontinuo, con una media di 64 adolescenti per azione.

Ripartizione delle azioni previste per destinatario e rapporto tra numero di azioni e di destinatari

	Destinatari continuativi	Destinatari non continuativi	Totale	N. azioni	Rapporto azioni/destinatari
Catania	250	410	660	11	60,0
Corigliano Calabro	175	50	225	11	20,5
Foggia	195	190	385	11	35,0
Genova	1.655	750	2.405	29	82,9
Napoli	452	1.950	2.402	21	114,4
Palermo	542	390	932	8	116,5
Pordenone	405		405	13	31,2
Vallecrosia	105	100	205	13	15,8
Venaria Reale	349	410	759	14	54,2
Totale	4.128	4.250	8.378	131	64,0

Le sedi operative che prevedono il maggior numero di destinatari sono Genova e Napoli, ciascuna con poco più di 2.400 adolescenti, mentre la sede che prevede il numero di adolescenti più basso è Vallecrosia

(205). Considerando il numero dei destinatari previsti, in rapporto con il numero di azioni, la situazione migliore si registra a Napoli e Palermo, con 115 destinatari per azione. La previsione numericamente meno significativa è quella di Vallecrosia, con 16 adolescenti per azione.

L'analisi dei destinatari attesi con riferimento alla tipologia di azioni mette in luce come i tornei e le feste siano le tipologie di azione con i risultati previsti migliori (oltre 1.500 sono i destinatari globalmente previsti); mentre i laboratori presentano il risultato complessivo meno brillante (165). Se si considera il rapporto tra il numero dei destinatari previsti e quello delle azioni per ciascuna delle tipologie considerate, si potrà osservare come il risultato migliore è del counselling (oltre 215 destinatari per le cinque esperienze da attivare), mentre il risultato meno brillante è riferito ai "laboratori", con nove adolescenti in rapporto alle diciotto azioni previste.

Ripartizione delle azioni previste e rapporto tra tipologia di azioni e numero di destinatari

	Destinatari continuativi	Destinatari non continuativi	Totale	N. azioni	Rapporto tra tipologia azioni/destinatari
Animazione	130	340	470	4	117,5
Corsi	495	40	535	27	19,8
Counselling	-	1.075	1.075	5	215,0
Esperienza	955	130	1.085	16	67,8
Festa	251	1.270	1.521	20	76,1
Formazione	307	265	572	11	52,0
Gita	120	320	440	7	62,9
Laboratorio	165		165	18	9,2
Sostegno	155	650	805	5	161,0
Torneo	1.410	140	1.550	18	86,1
Totale	3.988	4.230	8.218	131	62,7

Gli operatori

Un ultimo tema preso in esame è la presenza di operatori. A tal fine sono stati considerati diversi apporti: del coordinatore/responsabile dell'azione, di educatori, di animatori, di psicologi, di allenatori, di tecnici, di mediatori culturali, di religiosi e di volontari.

Complessivamente è previsto l'apporto di 640 operatori, di cui le figure più frequentemente coinvolte sono i volontari (297), gli educatori (140) e gli animatori (133). È minima la presenza delle altre figure, quali psicologi, mediatori, tecnici, allenatori, religiosi, coordinatori.

La sede che intende coinvolgere il maggior numero di operatori è Genova (146 presenze), seguita da Catania (101) mentre le sedi con i numeri più bassi sono Corigliano e Foggia (circa 30 presenze).

Ripartizione delle azioni previste per sede in rapporto alla tipologia di operatori

	Edu	Ani	Psi	Med	Tec	Coo	Vol	Rel	All	Totale
Catania	21					10	70			101
Corigliano Calabro	5	14	1	2	7				2	31
Foggia		25			3					28
Genova	21	61			3		49		12	146
Napoli	4	31			1	2	35			73
Palermo	16		1				25		2	44
Pordenone	19	2			5	2	23		4	55
Vallecrosia	15		1				42	5		63
Venaria Reale	39					2	53	4	1	99
Totale	140	133	3	2	19	16	297	9	21	640

L'incrocio dei dati concernenti la tipologia di destinatari in rapporto alla tipologia di azione permette di cogliere quale tipologia di azione utilizzi il maggior numero di operatori.

Per quanto concerne i destinatari "continuativi" le tipologie di azione che presentano i valori maggiori sono i tornei (35 adolescenti previsti) e le esperienze (24 adolescenti previsti), mentre con riferimento ai destinatari "non continuativi" sono le feste (30 adolescenti previsti) e il counselling (25 adolescenti previsti) a presentare i risultati migliori.

Un altro dato interessante è quello che si ricava dall'incrocio tra la tipologia di operatori coinvolti e la tipologia di azione realizzata.

Ripartizione delle azioni previste per tipologia di azione e tipologia di destinatari

	Destinatari continuativi	Destinatari non continuativi
Animazione	3,3	8,0
Corsi	12,4	0,9
Counselling		25,4
Esperienza	23,9	3,1
Festa	6,3	30,0
Formazione	7,7	6,3
Gita	3,0	7,6
Laboratorio	4,1	
Sostegno	3,9	15,4
Torneo	35,4	3,3
Totale	100,0	100,0

Con riferimento alle figure più frequentemente indicate si può osservare che i volontari sono presenti in tutte le tipologie di azione ma è nelle feste, nella formazione e nelle gite che essi sono più presenti. Gli educatori sono presenti in tutte le tipologie di azione, escluso l'animazione, con percentuali mai superiori al 16%. Gli animatori, infine, sono presenti quasi in tutte le azioni e in misura maggiore nelle esperienze e nelle feste.

Ripartizione delle azioni previste per tipologia di azione e tipologia di operatori coinvolti

	Edu	Ani	Psi	Med	Tec	Coo	Vol	Rel	All	Totale	N. azioni	Media
Animazione		5,5	33,3			6,3	0,7			1,8		5,5
Corsi	8,3	14,1		100,0	73,7		3,1		42,9	10,1	8,3	14,1
Counselling	2,3		66,7		5,3		1,7			1,8	2,3	
Esperienza	17,3	24,2			5,3	18,8	9,6			13,8	17,3	24,2
Festa	16,5	21,9			5,3	31,3	37,8		4,8	26,8	16,5	21,9
Formazione	15,8	4,7				12,5	17,9	55,6		13,8	15,8	4,7
Gita	9,0	8,6				6,3	10,3	44,4		9,3	9,0	8,6
Laboratorio	6,8	0,8				12,5	1,0		14,3	2,9	6,8	0,8
Sostegno	12,8	3,1				6,3	8,2			7,4	12,8	3,1
Torneo	11,3	17,2			10,5	6,3	9,6		38,1	12,2	11,3	17,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

L'ultima analisi deriva dall'incrocio del numero di operatori con quello dei destinatari attesi per ciascun'azione.

Ripartizione delle azioni previste per tipologia di azione e rapporto tra totale dei destinatari attesi e degli operatori da coinvolgere

	Totale destinatari	Totale operatori	Media
Animazione	470	11	42,7
Corsi	535	63	8,5
Counselling	1.075	11	97,7
Esperienza	1.085	86	12,6
Festa	1.521	167	9,1
Formazione	572	86	6,7
Gite	440	58	7,6
Laboratori	345	38	9,1
Sostegno	805	46	17,5
Torneo	1.550	76	20,4
Totale	8.398	642	13,1

Dalla tabella si evince, oltre al dato complessivo di 20 destinatari attesi per ogni operatore impegnato nelle azioni, la differenza tra le tipologie di azione: dal counselling, che mette in evidenza un rapporto elevatissimo di

quasi cento adolescenti per operatore impegnato, si scende alle azioni di tipo animativo con 43 adolescenti per operatore, a 20 adolescenti per operatore nei tornei, ai 17 per operatore nelle azioni di sostegno, ai 13 per operatore nelle azioni di tipo esperienziale. I corsi, le feste, la formazione, le gite e i laboratori presentano valori del rapporto inferiori a 10 adolescenti attesi per operatore.

Le azioni rivolte alla comunità

La tabella seguente prende in esame le azioni rivolte alla comunità e agli adulti. Per ciascuna di esse è indicata la sede, il tipo d'iniziativa, la tipologia di sviluppo temporale, il periodo effettivo nel quale se ne prevede la realizzazione, i destinatari.

Elenco delle azioni previste con la comunità locale per sede

Sede	Iniziativa	Tempi	Destinatari
CT	Convegno	Gennaio	Comunità adulti oratoriana, responsabili agenzie educative del territorio, enti pubblici; realtà ecclesiali locali.
	Notte bianca in oratorio	Novembre	Comunità oratoriana adulti.
	Discolteca	Novembre	Comunità oratoriana adulti.
	Sagra del braciere	Novembre	Comunità oratoriana adulti.
	Conferenze	Marzo-Giugno	Comunità adulti oratoriana, responsabili agenzie educative del territorio, enti pubblici; realtà ecclesiali locali.
	Incontri di rete		Enti, associazioni e soggetti giuridici che operano del sociale in favore dei giovani.
CS	Convegno iniziale	Novembre	Realtà associative del territorio, scuole ed Enti pubblici, stampa locale.
	Incontri di rete	Ottobre-Maggio	Realtà associative del territorio, scuole ed Enti pubblici.
	Evento finale	Luglio	Realtà associative del territorio, scuole ed Enti pubblici, stampa locale.
FG	Evento iniziale	Novembre	Destinatari del progetto; attori sociali.
	Presentazione del progetto	Novembre	Responsabili delle istituzioni e delle associazioni territoriali.
GE	Immacolata show	Dicembre	Genitori dei ragazzi oratorio e cittadini del quartiere.
	Laboratorio di radio	Gennaio- maggio	Comunità del quartiere di S. P. D'Arena.
	Convegno		Realtà associative del territorio, istituzioni pubbliche, stampa
	Punto informativo	Ottobre- luglio	Popolazione del quartiere
	Festa per le famiglie specifica per estate ragazzi	Luglio -Agosto	Famiglie dei ragazzi che frequentano il centro estivo
	Incontri di rete	Ottobre/Maggio	Scuole ed Enti pubblici
	Casagnata	Ottobre	Genitori e realtà locale
	Feste a tema	Novembre/Luglio	Comunità locale
	Evento iniziale	Ottobre	Giovani e volontari
	Evento finale	Settembre	Destinatari del progetto; attori sociali e stampa
	Tavola rotonda di presentazione del progetto	Dicembre	Istituzioni locali /Associazioni del territorio
NA	Tavolo di lavoro	Dicembre-Maggio	Rete locale di Associazioni ed Istituzioni
	Formazione operatori	Gennaio-Marzo	Animatori/Educatori
	Festa 1	Dicembre	Giovani/famiglie/centri di aggregazione/associazioni/istituzioni
	Festa 2	Gennaio	Giovani/famiglie/centri di aggregazione/associazioni/istituzioni
	Festa 3	Maggio	Giovani/famiglie/centri di aggregazione/associazioni/istituzioni
	Spettacolo teatrale	Giugno	Giovani/famiglie/centri di aggregazione/associazioni/istituzioni
	Partecipazione a tavole rotonde e workshop organizzati dalle Istituzioni locali		
	Ricerca sui bisogni dei giovani	Aprile-Luglio	Giovani
	Giornalismo del Centro	Dicembre-Luglio	Giovani

PN	Somministrazione questionari ed interviste	Novembre-Dicembre	Responsabili e educatori
	Somministrazione questionari in entrata e uscita di valutazione della rete	Novembre-Giugno	Soggetti della rete
	Somministrazione schede di osservazione	Novembre-Maggio	Ragazzi del Centro di aggregazione
	Somministrazione schede di osservazione	Novembre-Maggio	Ragazzi del Centro di aggregazione
	Focus group	Giugno	Responsabili della rete, del progetto, educatori e operatori
	Elaborazione ed analisi dati	Giugno-Luglio	
	Elaborazione report finale	Agosto-Settembre	
IM	Restituzione	Settembre-Ottobre	Servizi sociosanitari territoriali, terzo settore, istituzioni pubbliche
	Momento di aggregazione 1- "Buon compleanno Oratorio"	Dicembre	Giovani dai 15 ai 20 anni e famiglie
	Momento di aggregazione 2- "Festa di Don Bosco"	Gennaio	Giovani dai 15 ai 20 anni e famiglie
	Festa di carnevale	Febbraio	Giovani dai 15 ai 20 anni e famiglie
	Incontro professori	Gennaio	Giovani e famiglie
	Minori a disagio	Gennaio	Giovani e famiglie
	Giovani e volontariato	Gennaio	Giovani e volontari
	Educare in famiglia	Gennaio	Giovani e famiglie
	Formazione di volontari su progetto Giostra	Novembre	Adulti
	Presentazione progetto amministrazioni locali	Novembre-Dicembre	Adulti
TO	Tavolo permanente educatori consorzio	Settembre-Giugno	20 giovani
	Caccia al tesoro per la città	Aprile	100 giovani di cui 70 continuativi e 30 non

Il monitoraggio dei progetti locali

Il monitoraggio, solitamente, consiste nell'accertamento e descrizione puntuale e metodica dell'avanzamento di un progetto e nella segnalazione tempestiva delle discrepanze rispetto a quanto stabilito, e va immaginato come un'utile modalità di valutazione dei processi in corso nella realizzazione di una politica o di un intervento in vista di ri-orientamenti in itinere dei progetti.

In questo specifico ambito d'azione il committente-destinatario dell'attività di monitoraggio è rappresentato dal Coordinamento generale del Progetto "Gio-Strà", che ha la funzione di presidiare la gestione del Progetto nella sua globalità, e dei singoli progetti locali che hanno interesse a comprendere come il loro lavoro si è sviluppato, confrontando le esperienze, secondo alcuni criteri condivisi.

Nella tabella – ripresa dal Manuale dell'Istituto Innocenti predisposto in funzione dell'attuazione della Legge 285/97 – è indicato l'insieme delle diverse funzioni valutative a proposito dei diversi livelli possibili.

Fasi del percorso	Livello di ambito territoriale	Livello di singolo intervento
1. Progettazione	Valutazione ex ante dei progetti	Autovalutazione del proprio progetto
2. Avvio	Primo monitoraggio dei progetti	Autovalutazione in itinere
3. Sviluppo	Secondo monitoraggio dei progetti	Autovalutazione in itinere
4. Primi risultati attesi	Verifica dei primi esiti degli interventi previsti dai progetti	Verifica dei propri primi esiti
5. Progettazione e successivo consolidamento	Monitoraggio dei piani e ricerca valutativa sui processi di attuazione dei progetti	Autovalutazione in itinere
6. Risultati attesi e riprogettazione delle politiche	Verifica degli esiti previsti dai progetti, valutazione delle politiche previste dal piano territoriale e riprogettazione delle linee strategiche di piano	Verifica e autovalutazione dell'intervento e riprogettazione della sua qualità

Per procedere nella costruzione di un sistema di monitoraggio è stato sviluppato il seguente percorso, scandito nel periodo settembre – novembre 2010:

- nel corso del seminario svoltosi a Roma nel mese di ottobre al quale hanno partecipato i responsabili e operatori di tutti i progetti locali, è stato possibile condividere insieme l'impostazione metodologica del processo valutativo e delle attività di monitoraggio. Questo ha permesso a ciascuna équipe, di ridefinire il proprio progetto secondo i criteri concordati, e permettere, di conseguenza, la possibilità della comparabilità tra i nove progetti locali;
- successivamente è stata predisposta una bozza di scheda per il monitoraggio e le bozze di strumenti per la valutazione di risultato. Queste bozze sono state analizzate e discusse in ciascuna delle équipes locali per apportare modifiche e aggiustamenti,
- si è così arrivati alla definizione condivisa non solo dell'impostazione metodologica, anche, degli strumenti tecnici per l'attività di rilevazione dei dati, essenziali sia per il monitoraggio sia per la valutazione;
- ogni tre mesi sono state compilate, da parte del responsabile di ciascun progetto locale, le schede di monitoraggio (una per ogni azione prevista nel trimestre), nonché si è cominciato a utilizzare le schede di valutazione laddove le singole azioni giungevano al loro completamento;
- le schede raccolte sono state controllate e i dati sono stati inseriti in apposito software per l'analisi statistica, a cui è seguita la predisposizione del presente report di monitoraggio.

Con il monitoraggio si è inteso esercitare un'attività di presidio (attenzione) con riferimento:

- alle risorse strutturali, con particolare attenzione alla dimensione economica,
- alle risorse operative, con particolare attenzione agli operatori coinvolti, alle ore lavoro ed alla tipologia delle ore lavoro,
- alle azioni, i tempi, le fasi di lavoro,
- ai destinatari.

Lo stato di attuazione delle azioni rivolte agli adolescenti

Tutte le sedi, di fatto, sono risultate attive. Sono state raccolte schede di monitoraggio relative a tutte le 131 azioni, di cui, però, solo 112 sono state portate a conclusione (l'86% del totale delle azioni).

Due azioni sono state sospese dopo il loro avvio e diciassette non sono

state avviate. I motivi principali che hanno portato alla sospensione o al mancato avvio delle azioni sono due: numero di adolescenti interessati all'azione inferiore al previsto o problematiche di tipo burocratico (mancata concessione dei permessi per la realizzazione delle azioni).

La sede territoriale con la quota maggiore di azioni concluse è quella di Genova (20% del totale delle azioni concluse) mentre quella con il numero più basso è Foggia (il 5% delle azioni concluse). Da notare, anche, che la percentuale di realizzazione si differenzia significativamente da sede a sede, variando dal 55% di Foggia al 100% di Catania, Palermo e Vallecrosia.

Distribuzione delle azioni concluse e rapporto con quelle previste

	N. azioni concluse	%	N. azioni previste	% di realizzazione
Catania	11	9,8	11	100,0
Corigliano	9	8,0	11	81,8
Foggia	6	5,4	11	54,5
Genova	23	20,5	29	79,3
Napoli	18	16,1	20	90,0
Palermo	9	8,0	8	100,0
Pordenone	10	8,9	13	76,9
Vallecrosia	13	11,6	13	100,0
Venaria	13	11,6	14	92,9
Totale	112	100,0	131	

Nella tabella seguente è proposto l'elenco delle azioni effettivamente concluse nell'arco dell'anno di attuazione del progetto.

Azioni rivolte agli adolescenti concluse

Sede	Nome dell'azione
Catania	Notte bianca
	Discoteca "Ballo ma non sballo"
	Sagra del Braciere
	Campionato sportivo multimediale
	Laboratorio multimediale
	Laboratorio di micro-progettazione
	Gite
	Conferenze micro-progettazione
	Corso di animazione
	Volontariato
	Laboratorio teatrale

Corigliano	Counselling	
	Corso di formazione	
	Corso di informatica	
	Corso di ballo	
	Corso di teatro	
	Corso di rugby	
	Corso di calcio	
	Corso di animazione	
	Post-scuola	
Foggia	Corso di batteria	
	Laboratorio musicale	
	Tornei di calcio	
	Tornei sportivi	
	Animazione sociale del territorio	
Genova	Festival delle espressioni artistiche giovanili	
	Calcio femminile	
	Calcio femminile	
	Corso di danza	
	Laboratorio di danza	
	Spettacolo di danza	
	Corso allenatori	
	Pallacanestro	
	Pallacanestro	
	Teatro	
	Radio	
	Punto informativo	
	Dopo scuola	
	Formazione per animatori	
	Gruppi di confronto sulla migrazione	
	Formazione con lo stile di animazione	
	Teatro	
	Torneo di calcio	
	Tornei di ping pong	
	Tornei di pallavolo	
	Forum MGS Firenze	
	Estate ragazzi	
	Accoglienza in cortile	
	Campi estivi	
	Napoli	Primo contatto
		Festa "Autumn Party"
		Festa "Tutti in Gio-Stra"
Preparazione degli ambienti		
Corso di calcio		
Torneo di calcio		
Animazione del cortile		
Counselling individuale		
Realizzazione di micro-ricerche		
Sostegno e accompagnamento pedagogico		
Laboratorio teatrale		
Torneo biliardino		
Torneo di pingpong		

	“Don Bosco Academy” laboratorio di danza
	“Don Bosco Academy” - laboratorio musica
	Gita delle Castagne
	Gita della neve
	Soggiorno a Madrid
Palermo	Formazione iniziale operatori
	Counselling individuale e di gruppo
	Educativa di strada
	Attività ludica nel centro
	Torneo di calcio
	Torneo di basket
	Laboratorio teatrale
	Gite
Pordenone	Formazione animatori
	Corso di danza
	Corso di canto
	Torneo di calcetto
	Corso di musica: strumenti e voce
	Concerto
	Corso di teatro
	Corso di fumetto
	Doposcuola
	Corso di judo
Formazione volontari	
Vallecrosia	“Coppa David Soro”
	Skattinando
	Formazione animatori
	Incontro ragazzi triennio
	Incontri MGS
	Madrid GMG
	Laboratorio per allestimento del Presepe 2010
	Laboratorio di Danza “DB DANCE”
	Laboratorio di Scenografia “Illustrando”
	Laboratorio teatrale “Attori e spettatori”
	Laboratorio radio “Radoraga”
Counselling “In ascolto”	
Conferenza sulle “Tematiche ambientali”	
Venaria	Corso di calcio a 5
	Tornei della stufa
	Corso di danza
	Esperienza di insegnanti di danza
	Gruppi formativi
	Laboratorio di spettacolo
	Formazione animatori
	Esperienza di gestione del pub
	Formazione animatori territoriale
	Rendez-vous
	Laboratorio di riqualifica ambienti
	Esperienze di volontariato
Gite	

Oltre la metà delle azioni è stata completata nei tempi previsti, se non addirittura prima, e il 47% nel trimestre successivo a quello ipotizzato.

Ripartizione delle azioni concluse per necessità di modifiche

	VA	%
Azioni concluse come previsto	45	40,2
Azioni concluse in un trimestre precedente a quello previsto	14	12,7
Azioni concluse in un trimestre successivo a quello previsto	53	47,3
Totale	112	100,0

In riferimento alla distribuzione delle azioni nel tempo, la tabella seguente mette in luce una situazione di elevata aderenza tra quanto previsto e quanto effettivamente sviluppato. Il trimestre con il minore grado di congruenza è il terzo, con una percentuale di corrispondenza – tra realizzato e previsto – del 71%; il trimestre con, al contrario, un numero di azioni svolte superiore a quanto previsto è il quarto (con il 45% in più di azioni). La spiegazione delle differenze è da ritrovarsi nella difficoltà di recuperare tutti i partecipanti previsti o nella difficoltà di costruire la rete con le altre realtà del territorio.

Ripartizione delle azioni concluse per trimestre di attività

	Azioni previste	Azioni realizzate	% di realizzazione
Primo trimestre	80	63	78,8
Secondo trimestre	94	89	94,7
Terzo trimestre	99	70	70,7
Quarto trimestre	24	35	145,8

L'82% delle azioni non ha avuto necessità di modifiche, mentre nel 18% delle azioni si è rivelato necessario apportare delle modifiche, in genere di modesto impatto.

Il 22% delle azioni concluse afferisce alla tipologia “corso”, mentre il 16% alla tipologia “Laboratorio”. Con una percentuale superiore al 10% si registrano le azioni relative a “esperienza”, e “torneo”. La tipologia con il minore numero di azioni è il “counselling” (3%).

Il confronto tra il numero delle azioni realizzate e quelle previste, per ciascuna tipologia mette in luce una corrispondenza completa per le tipologie “animazione”, “counselling”, “formazione”, “laboratorio” e “soste-

gno educativo”, mentre per le altre tipologie le percentuali di congruenza realizzativa varia dal 55% delle “feste” all’88% delle “esperienze”.

Ripartizione delle azioni concluse in rapporto alla tipologia di azione

	N. azioni concluse	%	N. azioni previste	% di realizzazione
Animazione	4	3,6	4	100,0
Corso	25	22,3	28	89,3
Counselling	3	2,7	3	100,0
Esperienza	15	13,4	17	88,2
Festa	11	9,8	20	55,0
Formazione	11	9,8	11	100,0
Gita	5	4,5	7	71,4
Laboratorio	18	16,1	18	100,0
Sostegno educativo	5	4,5	5	100,0
Torneo	15	13,4	18	83,3
Totale	112	100,0	131	

I destinatari delle azioni

Per quanto concerne i destinatari, i dati evidenziano una percentuale del 64% di azioni con destinatari totalmente congruenti a quelli previsti. La quota rimanente è caratterizzata, principalmente, da azioni con destinatari in gran parte congruenti. Le azioni con destinatari parzialmente o minimamente congruenti sono cinque, pari al 6% del totale. In gran parte la non congruenza è dovuta al numero di partecipanti inferiori alle attese, alla partecipazione discontinua e alla fatica di coinvolgersi e impegnarsi degli adolescenti.

Ripartizione delle azioni concluse per congruenza dei destinatari

	VA	%
Destinatari totalmente congruenti	72	64,3
Destinatari in gran parte congruenti	33	29,5
Destinatari parzialmente congruenti	6	5,4
Destinatari minimamente congruenti	1	0,9
Totale	112	100,0

Le azioni attivate nelle sedi del Progetto hanno avvicinato, nel corso delle attività, 6.296 destinatari, tutti adolescenti ad eccezione di 29 adulti. Si tratta dell’82% di tutti i destinatari attesi nel corso dello sviluppo delle azioni prese in esame (considerando il totale delle 131 azioni la percen-

tuale di successo, cioè di raggiungimento del target previsto scende al 75%, una percentuale comunque elevata). A fronte della media di 68 adolescenti per azione prevista in fase iniziale il dato a conclusione del progetto è di 56 adolescenti per azione. In sostanza sia per quanto concerne il numero complessivo di adolescenti coinvolti nelle azioni, sia per quanto concerne il valore medio di destinatari per azione il risultato ottenuto è indubbiamente molto positivo.

I destinatari raggiunti sono distribuiti per sede in modo diversificato. Si osserva che il numero di adolescenti coinvolti nelle attività varia da 148 della sede di Foggia a 1.600 della sede di Napoli (che da sola rappresenta un quarto di tutti gli adolescenti contattati). Considerando il rapporto tra numero di destinatari previsti e quelli effettivamente raggiunti con le azioni vi sono cinque sedi che presentano una differenza positiva (Catania, Corigliano, Pordenone, Vallecrosia e Venaria) e quattro con una differenza negativa (Foggia, Genova, Napoli e Palermo).

Destinatari raggiunti per sede

	N. raggiunti	%	N. previsti	Differenza
Catania	835	13,3	660	26%
Corigliano	326	5,2	185	76%
Foggia	148	2,4	200	-26%
Genova	1.247	19,8	2.279	-45%
Napoli	1.604	25,5	2.230	-29%
Palermo	429	6,8	932	-54%
Pordenone	684	10,9	340	101%
Vallecrosia (Im)	241	3,8	205	17%
Venaria (To)	782	12,4	659	18%
Totale	6.296	100,0	7.690	

Con riferimento alla tipologia di azione quelle che registrano i valori maggiori di utenti raggiunti sono le “feste” (22% del totale) e le “esperienze” (il 18% del totale), mentre le attività con meno utenti sono il counselling e l’animazione che raccolgono, ciascuna, meno del 3% del totale degli utenti raggiunti.

Considerando il numero di destinatari previsti e quelli effettivamente coinvolti risultano, a conclusione dell’anno di progetto, quattro tipologie con differenza positiva (esperienza, festa, gita e laboratorio) e sei con differenza negativa (animazione, corso, counselling, formazione, sostegno e torneo) con percentuali di variazione molto diversificate.

Destinatari raggiunti per tipologia di azione

	N. raggiunti	%	N. previsti	Differenza
Animazione	176	2,8	470	-63%
Corso	567	9,0	1.175	-52%
Counselling	145	2,3	375	-62%
Esperienza	1.141	18,1	1.030	10%
Festa	1.405	22,3	1.120	25%
Formazione	507	8,1	570	-12%
Gite	516	8,2	360	43%
Laboratorio	410	6,5	315	30%
Sostegno	756	12,0	805	-7%
Torneo	673	10,7	1.470	-55%
Totale	6.296	100,0	7.690	

Gli operatori impegnati nelle azioni

Anche per quanto concerne gli operatori, i dati raccolti a fine progetto mettono in luce una situazione sicuramente positiva: il 69% delle azioni registra operatori totalmente congruenti a quelli previsti. La quota rimanente è quasi esclusivamente composta da azioni con operatori in gran parte congruenti. Le azioni con operatori parzialmente congruenti sono solo quattro, pari al 4% del totale.

Ripartizione delle azioni concluse per congruenza degli operatori coinvolti

	VA	%
Operatori totalmente congruenti	77	69,4
Operatori in gran parte congruenti	30	27,0
Operatori parzialmente congruenti	4	3,6
Totale	111	100,0

Gli operatori impegnati nelle azioni realizzate sono, in totale, 655. Si tratta di un valore in linea con quello previsto in sede iniziale (640). La sede che ha coinvolto il maggior numero di operatori è Genova (con il 31% di tutti gli operatori partecipanti alle azioni) mentre quelle con il numero minore sono Foggia e Corigliano (che presentano meno del 5% di tutti gli operatori).

Il raffronto tra ipotesi e realizzazione mette in luce quattro sedi con differenza positiva (Genova, Napoli, Palermo e Pordenone) e cinque con meno operatori del previsto (Catania, Corigliano, Foggia, Vallecrosia e Venaria).

	N. raggiunti	%	N. previsti	Differenza
Catania	79	12,1	101	-22%
Corigliano	26	4,0	31	-17%
Foggia	18	2,7	28	-36%
Genova	201	30,7	146	37%
Napoli	96	14,7	73	31%
Palermo	55	8,4	44	25%
Pordenone	63	9,6	55	14%
Vallecrosia (Im)	59	9,0	63	-7%
Venaria (To)	58	8,9	99	-42%
Totale	655	100,0	640	

La tabella seguente permette il confronto tra gli operatori di cui si era prevista l'utilizzazione nel progetto e le tipologie effettivamente coinvolti. I dati mettono in luce una corrispondenza quasi totale. Le uniche variazioni di rilievo sono quelle riguardanti la figura del coordinatore, maggiormente presente, e ai volontari, presenti numericamente in misura inferiore al previsto.

Confronto tra tipologie di operatori previsti ed effettivi

	N. operatori previsti	%	N. operatori coinvolti	%	Differenza
Coordinatori	16	3,0	28	6,5	
Educatori	140	22,0	124	21,0	
Animatori	133	21,0	139	23,0	
Psicologi	3	0,5	6	1,0	
Mediatori	2	0,5			
Allenatori	21	3,0	10	2,5	
Tecnici	19	3,0	33	3,0	
Religiosi	9	1,0	10	1,0	
Volontari	297	46,0	305	41,5	
Totale	640	100,0	655	100,0	

La tabella successiva permette il confronto tra gli operatori di cui si era prevista l'utilizzazione nel progetto e le tipologie di azione.

Si può osservare che si siano formati due gruppi di azioni: da un lato, un primo gruppo di azioni (comprendente i corsi, esperienze, festa, formazione) che registrano – ciascuna – percentuali di operatori superiori al 10% del totale e, dall'altro, le rimanenti azioni con percentuali – ciascuna – inferiori al 10% del totale.

Gli educatori sono maggiormente presenti nelle situazioni di carattere esperienziale e formativo; gli animatori sono più presenti nelle esperienze,

nei tornei e nelle feste; gli psicologi nelle esperienze e nel counselling, gli allenatori e i tecnici nei corsi; i religiosi nei corsi e nelle gite; i volontari nelle esperienze.

Ripartizione degli operatori coinvolti per tipologia di azione
e per tipologia di operatori coinvolti

	Coordinatori	Educatori	Animatori	Psicologi	Allenatori	Tecnici	Religiosi	Volontari	totale
Animazione	1	1	8	2				4	16
Corso	8	14	14		6	19	3	17	81
Counselling		3	1	1			1	1	7
Esperienza	4	21	32	3		2	1	97	160
Festa	6	16	23		1	1		55	102
Formazione	3	18	19			4	1	35	80
Gite	1	10	1				3	22	37
Laboratorio	3	15	11		3	1		18	51
Sostegno	1	10	9				1	35	56
Torneo	1	16	21			6		21	65
Totale	28	124	139	6	10	33	10	305	655

	Coordinatori	Educatori	Animatori	Psicologi	Allenatori	Tecnici	Religiosi	Volontari	totale
Animazione	3,6	0,8	5,8	33,3	0,0	0,0	0,0	1,3	2,4
Corso	28,6	11,3	10,1	0,0	60,0	57,6	30,0	5,6	12,4
Counselling	0,0	2,4	0,7	16,7	0,0	0,0	10,0	0,3	1,1
Esperienza	14,3	16,9	23,0	50,0	0,0	6,1	10,0	31,8	24,4
Festa	21,4	12,9	16,5	0,0	10,0	3,0	0,0	18,0	15,6
Formazione	10,7	14,5	13,7	0,0	0,0	12,1	10,0	11,5	12,2
Gite	3,6	8,1	0,7	0,0	0,0	0,0	30,0	7,2	5,6
Laboratorio	10,7	12,1	7,9	0,0	30,0	3,0	0,0	5,9	7,8
Sostegno	3,6	8,1	6,5	0,0	0,0	0,0	10,0	11,5	8,5
Torneo	3,6	12,9	15,1	0,0	0,0	18,2	0,0	6,9	9,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Un ultimo aspetto preso in esame è costituito dalla ripartizione delle ore di lavoro per funzioni esercitate. In particolare si è chiesto alle sedi di indicare il totale delle ore di lavoro suddivise in ore per la relazione diretta con gli adolescenti, in ore di programmazione e ore di formazione degli operatori.

In primo luogo va osservato il totale delle ore di lavoro complessivamente svolte da tutti gli operatori coinvolti nelle nove sedi operative: 33.041, di cui l'85% sono ore dedicate alla relazione diretta con gli adolescenti (le ore rimanenti sono dedicate nel 10% dei casi alla programmazione e nel 5% dei casi alla formazione degli operatori).

In secondo luogo si può cogliere la diversità degli investimenti operata dalle diverse sedi:

- la percentuale maggiore di ore dedicate alla relazione diretta con gli adolescenti si registra a Foggia (99%), mentre quella minore si annota a Vallecrosia (49%);
- la percentuale maggiore di ore dedicate alla programmazione si registra a Vallecrosia (34%), le percentuali più basse sono di Foggia (1%) e Venaria (4%);
- la percentuale di ore dedicate alla formazione è maggiore a Vallecrosia (17%), mentre non sono state dedicate ore per la formazione a Foggia.

Ripartizione delle ore di lavoro per funzione e per sede

	Dirette	Programmazione	Formazione	Totale
Catania	67,3	21,6	11,1	100,0
Corigliano	87,6	7,8	4,6	100,0
Foggia	99,2	0,8	0,0	100,0
Genova	84,5	11,8	3,6	100,0
Napoli	86,3	8,9	4,8	100,0
Palermo	90,4	7,4	2,1	100,0
Pordenone	86,7	8,0	5,3	100,0
Vallecrosia	49,5	33,9	16,6	100,0
Venaria	90,2	4,2	5,5	100,0
Totale	84,6	10,0	5,4	100,0

In terzo luogo si può cogliere la diversità degli investimenti operata in rapporto alle tipologie di azione:

- nelle feste e nella formazione, la percentuale di ore dirette è decisamente inferiore alla media generale;
- le feste richiedono il maggior numero di ore di programmazione;
- la percentuale di ore dedicate alla formazione è maggiore per le azioni di tipo formativo.

Ripartizione delle ore di lavoro per funzione e per tipologia di azione

	Dirette	Programmazione	Formazione	Totale
Animazione	91,1	7,1	1,8	100,0
Corso	87,6	9,2	3,2	100,0
Counselling	82,2	11,7	6,1	100,0
Esperienza	86,8	6,2	7,0	100,0
Festa	59,5	34,7	5,9	100,0
Formazione	63,1	18,8	18,1	100,0
Gita	87,4	10,4	2,2	100,0
Laboratorio	85,4	11,4	3,2	100,0
Sostegno	88,2	6,9	4,9	100,0
Torneo	84,5	15,4	0,2	100,0
Totale	84,6	10,0	5,4	100,0

In quarto luogo i dati raccolti permettono di analizzare alcuni indici di sintesi riferiti alle sedi:

- il rapporto tra numero dei destinatari raggiunti e numero degli operatori impiegati: in questo caso la sede con il rapporto migliore è Napoli, con diciassette destinatari per operatore, mentre è Vallecrosia la sede con l'indice più basso (4);
- il rapporto tra numero di ore lavoro e numero dei destinatari raggiunti: il rapporto migliore è registrato a Foggia con 20 ore per adolescente, mentre il rapporto più basso è di Catania con 2 per adolescente;
- il rapporto tra numero delle ore di lavoro e numero degli operatori: le sedi si differenziano notevolmente in quanto presentano indici compresi tra 167 ore per operatore (a Catania) e 21 ore (a Genova).

Rapporto tra numero di destinatari, numero di operatori e numero di ore lavoro, per sede

	N. destinatari/ N. operatori	N. ore lavoro/ N. adolescenti	N. ore lavoro/ N. destinatari
Catania	11	2,3	24,5
Corigliano	13	8,1	102,0
Foggia	8	20,3	166,8
Genova	6	3,4	21,2
Napoli	17	6,4	107,4
Palermo	8	5,3	41,5
Pordenone	11	9,9	107,5
Vallecrosia	4	11,1	45,5
Venaria	13	6,6	89,5
Totale	10	6,2	59,7

Da ultimo altri indici di sintesi riferiti alle tipologie di azione:

- il rapporto tra numero dei destinatari raggiunti e numero degli operatori impiegati: in questo caso le azioni con il rapporto migliore è il “counselling”;
- il rapporto tra numero di ore lavoro e numero dei destinatari raggiunti: il rapporto migliore è registrato da “sostegno” e “laboratorio” con 14/15 ore per destinatario, mentre il rapporto più basso è della “festa” con 0,3 ore lavoro per adolescente e dal “torneo” con 3 ore lavoro per adolescente;
- il rapporto tra numero delle ore di lavoro e numero degli operatori: le azioni si differenziano notevolmente in quanto presentano indici compresi tra 200 ore per operatore (“sostegno”) e 4 ore (“festa”);

Rapporto tra numero di destinatari, numero di operatori e numero di ore lavoro,
per tipologia di azione

	N. destinatari/ N. operatori	N. ore lavoro/ N. destinatari	N. ore lavoro/ N. operatori
Animazione	11	5,7	62,3
Corso	7	7,4	51,6
Counselling	21	9,1	188,1
Esperienza	7	5,1	36,1
Festa	14	0,3	4,4
Formazione	6	7,0	44,4
Gita	14	8,2	114,3
Laboratorio	8	13,7	109,9
Sostegno	14	14,7	199,1
Torneo	10	2,7	28,2
Totale	10	6,2	59,7

Le risorse

Per quanto concerne le risorse, i dati mettono in luce una situazione meno positiva di quelle indicate: solo il 50% delle azioni registra, infatti, risorse strutturali totalmente congruenti a quelle previste. La quota rimanente è composta, esclusivamente, da azioni con risorse in gran parte congruenti.

Ripartizione delle azioni concluse per congruenza delle risorse utilizzate

	VA	%
Risorse totalmente congruenti	55	49,5
Risorse in gran parte congruenti	56	50,5
Totale	111	100,0

Per quanto concerne le risorse finanziarie, i dati mettono in luce una situazione abbastanza positiva:

- le azioni che registrano risorse finanziarie impegnate totalmente congruenti a quelle previste sono il 40% del totale. La quota rimanente è composta principalmente da azioni con risorse finanziarie in gran parte congruenti;
- nel 43% delle azioni tali risorse sono state valutate come totalmente adeguate e nel 44% lo sono in gran parte.

Ripartizione delle azioni concluse per congruenza delle risorse finanziarie

	VA	%
Risorse finanziarie totalmente congruenti	44	39,6
Risorse finanziarie in gran parte congruenti	51	45,9
Risorse finanziarie parzialmente congruenti	13	11,7
Risorse finanziarie minimamente congruenti	3	2,7
Totale	111	100,0

Ripartizione delle azioni concluse per adeguatezza delle risorse finanziarie

	VA	%
Risorse totalmente adeguate	48	43,2
Risorse in gran parte adeguate	49	44,1
Risorse parzialmente adeguate	14	12,6
Totale	111	100,0

Esiti e contenuti delle relazioni di collaborazione

Nel 93% dei casi gli operatori hanno cercato di avviare delle collaborazioni con altri soggetti del territorio. In particolare:

- in 77 casi hanno cercato di coinvolgere associazioni (74% delle azioni);
- in 61 casi hanno cercato di coinvolgere dei gruppi (59%);
- in 56 casi hanno cercato di coinvolgere delle parrocchie (54%);
- in 40 casi hanno cercato di coinvolgere delle scuole (38%);
- in 28 casi hanno cercato di coinvolgere i comuni (27%);
- in 10 casi hanno cercato di coinvolgere le cooperative (10%) o le ASL (10%).

Ripartizione delle azioni concluse per collaborazioni cercate e esiti

	VA	%	Collaborazione non ottenuta	Collaborazione parzialmente ottenuta	Collaborazione completamente ottenuta
Associazioni	77	74,0	1,4	20,3	78,4
Gruppi	61	58,7	0	22,0	78,0
Parrocchie	56	53,8	7,3	47,3	45,5
Scuole	40	38,5	7,9	28,9	63,2
Comuni	28	27,5	11,1	14,8	74,1
Cooperative	10	9,6	22,2	22,2	55,6
ASL	10	9,6	25,0	37,5	37,5

I riscontri sono stati generalmente positivi: nel caso delle associazioni, dei gruppi e dei comuni, ad esempio, in tre quarti dei casi il coinvolgimento è stato ottenuto completamente, le scuole hanno risposto in modo del tutto positivo nel 63% dei casi; le cooperative nel 56% dei casi. Per quanto riguarda, invece, le risposte del tutto negative la percentuale maggiore è riscontrata tra i tentativi fatti con ASL e Cooperative (un quarto circa non ha offerto la propria collaborazione).

Il coinvolgimento, per come è evidenziato nella tabella seguente, riguarda raramente la globalità dell'intervento: in modo principale concerne la dimensione operativa, cioè la partecipazione diretta nell'attuazione (84% dei casi), mentre decisamente inferiori, percentualmente, sono i casi di coinvolgimento nella lettura dei bisogni (20%), della definizione degli obiettivi dell'azione (21%), della definizione dell'azione (26%) o della valutazione (26%).

Ripartizione delle azioni concluse per contenuto delle collaborazioni cercate

	VA	%
Coinvolgimento nella lettura dei bisogni	22	19,6
Coinvolgimento nella definizione degli obiettivi	24	21,4
Coinvolgimento nella definizione dell'azione	29	25,9
Coinvolgimento nell'attuazione	94	83,9
Coinvolgimento nella valutazione	29	25,9

Lo stato di attuazione delle azioni rivolte alle comunità locali

L'attività delle varie sedi si è sviluppata, anche, in riferimento alle comunità locali nelle quali gli oratori sono insediati.

In particolare nella fase iniziale di costruzione dei progetti, ciascuna sede ha individuato le azioni da realizzare. Complessivamente sono state indicate 68 azioni, distribuite nelle nove sedi territoriali. La sede con il numero maggiore di azioni è Pordenone (14, pari al 21% del totale), mentre le sedi con il numero più basso di azioni sono Foggia e Venaria (con due azioni ciascuna).

Analizzando il contenuto di tali schede è stata evidente l'intenzione di privilegiare la costruzione e realizzazione di eventi estemporanei (che rappresentano il 75% del totale delle azioni), mentre le azioni di comunità a tempo sono il 14% e quelle permanenti sono l'11%. Una conferma di questo orientamento è riscontrabile anche nel numero di mesi necessari per la realizzazione di ciascuna delle azioni: in media sono non più di tre.

	Va	%	Nome delle azioni
Corigliano	3	4,4	1. Convegno; 2. Incontri di rete; 3. Evento finale
Catania	6	8,8	4. Convegno; 5. Notte bianca in oratorio; 6. Discoteca; 7. Sagra del braciere; 8. Conferenze; 9. Incontri di rete
Foggia	2	2,9	10. Evento iniziale; 11. Presentazione del progetto
Genova	10	14,7	12. Immacolata show; 13. Laboratorio di radio; 14. Convegno; 15. Punto informativo; 16. Festa per le famiglie; 17. Incontri di rete; 18. Castagnata; 19. Feste a tema; 20. Evento iniziale; 21. Evento finale
Napoli	9	13,2	22. Incontro di presentazione del progetto; 23. Tavolo di lavoro; 24. Formazione operatori; 25. Festa 1; 26. Festa 2; 27. Festa 3; 28. Spettacolo teatrale; 29. Partecipazione a incontri pubblici
Palermo	8	11,8	30. Ricerca sui bisogni dei giovani; 31. Giornalino del centro
Pordenone	14	20,6	32. Questionari; 33. Questionari; 34. Somministrazione schede; 35. Somministrazione schede; 36. Focus group; 37. Elaborazione analisi dati; 38. Elaborazione report; 39. Restituzione; 40. Corso di basket; 41. Corso di cricket; 42. Corso di musica; 43. Corso di teatro; 44. Corso di fumetto; 45. Doposcuola
Vallecrosia	9	2,6	46. Buon compleanno oratorio; 47. Festa di don bosco; 48. Festa di carnevale; 49. Incontro professori; 50. Minori a disagio; 51. Giovani e volontari; 52. Educare in famiglia; 53. Formazione volontari giostra; 54. Presentazione progetto amministrazioni locali
Venaria	2	2,9	55. Tavolo permanente educatori territorio; 56. Caccia al tesoro per la città
Totale	56	100,0	

Le sedi progettuali hanno pensato a queste azioni per completare il lavoro destinato agli adolescenti, per avvicinare gli adulti (genitori e altri educatori) e le altre realtà, istituzionali e non del territorio intorno ai temi al centro dell'attenzione del Progetto "Gio-stra".

Gli obiettivi assegnati in sede iniziale alle azioni sono di due tipi:

- da un lato, la promozione di interazione e convivenza con la comunità locale e il mondo adulto,
- dall'altro, l'attivazione e sostegno di reti sociali locali.

Gli esiti attesi sono di tre tipi:

- aumento delle conoscenze sulle problematiche giovanili,
- aumento delle opportunità di scambio e confronto tra adulti e giovani,
- attivazione di reti laddove non esistono o potenziamento laddove esistono.

L'analisi iniziale dei progetti vede nettamente prevalente la prima finalità (presente nel 67% delle azioni) rispetto alla seconda (presente nel 39% delle azioni).

Per quanto concerne gli esiti attesi, la tabella seguente mostra come la maggioranza delle sedi abbia individuato nel secondo esito quello più rilevante.

Esiti attesi nelle azioni rivolte alle comunità locali

	Va	% sul totale delle azioni
Aumento delle conoscenze sulle problematiche giovanili	19	33,9
Aumento delle opportunità di scambio e confronto tra adulti e giovani	32	57,1
Attivazione di reti laddove non esistono o potenziamento laddove esistono	20	35,7

L'attività di monitoraggio delle azioni rivolte alle comunità è stata svolta utilizzando una scheda di rilevazione compilata una volta sola al termine delle azioni o del progetto.

Sono state, raccolte, 46 schede: 44 sono relative a azioni concluse e due sospese dopo l'avvio delle stesse. Di altre dieci azioni non è stata consegnata la scheda in quanto non realizzate.

Queste ultime sono, in specifico, le seguenti:

- Convegno (Catania),
- Presentazione progetto amministrazioni locali (Vallecrosia),
- Spettacolo teatrale (Napoli),
- Partecipazione a tavole rotonde e workshop organizzati dalle Istituzioni locali (Napoli),
- Corso di basket (Pordenone),
- Corso di cricket (Pordenone),
- Corso di musica (Pordenone),
- Corso di teatro (Pordenone),
- Corso di fumetto (Pordenone),
- Doposcuola (Pordenone).

I motivi della mancata realizzazione di queste azioni sono legati principalmente alla mancata realizzazione delle azioni rivolte agli adolescenti corrispondenti o alla mancanza di adesione da parte di alcuni soggetti locali che le sedi intendevano coinvolgere.

Per quanto concerne le quarantasei azioni avviate e, quasi totalmente, realizzate in dodici casi è stato necessario apportare delle modifiche nel progetto operativo. Come si nota, dalla tabella seguente, in larga maggioranza si tratta di modifiche limitate e parziali del progetto operativo iniziale.

Nella scheda di rilevazione alcune domande miravano a verificare il grado di congruenza di quanto riscontrato nell'attuazione concreta delle azioni con quanto previsto in fase iniziale.

In particolare è stata verificata la congruenza di tre aspetti delle azioni: i destinatari, gli operatori e le risorse.

Corigliano	Convegno	Sono stati realizzati incontri con i partner e le istituzioni con consegna di materiale documentario
Corigliano	Evento finale	È stato anticipato di due mesi
Catania	Sagra del braciere	È slittata la data di realizzazione
Catania	Conferenze	Sono state realizzate due conferenze invece di tre
Catania	Incontri di rete	Sono stati svolti all'interno delle conferenze
Genova	Laboratorio di radio	È stato cambiato l'obiettivo operativo: non programmi radio ma animazione di una serata
Genova	Evento finale	Sono stati coinvolti solo una parte di destinatari e volontari per mancanza di tempo
Napoli	Tavolo di lavoro	Il tavolo di lavoro non ha avuto uno sviluppo costante
Napoli	Festa I	È stata realizzata successivamente al previsto
Pordenone	Questionari	L'azione è stata semplificata
Pordenone	Somministrazione schede	L'azione è stata interrotta a causa delle difficoltà di realizzazione
Pordenone	Somministrazione schede	L'azione è stata interrotta a causa delle difficoltà di realizzazione

Mentre per i primi due aspetti il riscontro raccolto è decisamente lusinghiero (oltre il 70% di totale congruenza) per quanto concerne le risorse finanziarie il riscontro è meno positivo:

- in riferimento ai destinatari raggiunti dalle azioni, la congruenza “totale” è stata del 70% e quella “quasi completa” del 24%. Il livello di incongruenza “parziale” è limitata al 6% delle azioni;
- in riferimento agli operatori impegnati nelle azioni, la congruenza “totale” è pari al 76%, quella “in gran parte” è pari al 17%, mentre quella “parziale” e “minima” non superano il 6%;
- in riferimento alle risorse strutturali, la congruenza “totale” è solo del 46%, quella “in gran parte” è del 52%;
- in riferimento alle risorse finanziarie la congruenza “totale” è del 54%, quella “in gran parte” del 37%.

Dato il tipo di attività realizzate (alcune, infatti, non avevano condizioni di conteggio dei partecipanti) è stato possibile raccogliere i dati sui destinatari-partecipanti solo per 34 delle 46 azioni: in totale si registra la partecipazione diretta di 3.592 persone, generalmente adulti, alle diverse attività, per una media di poco più di cento persone per azione.

Complessivamente hanno collaborato 412 operatori, in genere volontari, per la realizzazione delle azioni: in media, 9 per azione. Il totale delle ore necessarie per la realizzazione delle azioni è stato di 4.831, in media circa 105 per azione.

L'ultima parte della scheda di monitoraggio è stata predisposta per verificare l'esperienza della relazione/collaborazione tra gli oratori e le altre realtà presenti e operanti nel territorio, identificate in comuni, associa-

zioni, cooperative, aziende sanitarie, parrocchie, scuole, gruppi giovanili e altri soggetti.

Nell'insieme il dato più rilevante acquisito dal monitoraggio è che nel 74% dei casi gli oratori abbiano ritenuto opportuno cercare di coinvolgere altri soggetti per la realizzazione delle azioni. Il dettaglio è esposto nella tabella seguente.

Ripartizione delle azioni concluse per collaborazioni cercate e esiti

	Collaborazione richiesta		Ottenuta totalmente	Ottenuta parzialmente	Non ottenuta
	VA	%	%	%	%
Associazioni	37	66,1	59	32	9
Comuni	20	35,7	59	23	18
Cooperative	10	17,9	25	38	37
Asl	10	17,9	10	70	20
Parrocchie	27	48,2	60	32	8
Scuole	28	50,0	48	48	4
Gruppi giovanili	28	50,0	72	24	4
Altri soggetti	3	5,4	33	67	0

La lettura dei dati rende evidente due aspetti importanti:

- da un lato, si evince lo sforzo degli oratori di uscire dall'ambiente esclusivamente specifico, e abituale, degli oratori e del mondo ecclesiale. I soggetti con i quali le sedi dei progetti hanno cercato maggiormente di collaborare sono, infatti, i comuni (collaborazione cercata per la realizzazione di due terzi delle azioni), scuole e gruppi giovanili (collaborazione cercata per la metà delle azioni),
- dall'altro, si coglie la problematicità di questo percorso. Il livello di collaborazione completa acquisita non supera i tre quarti delle azioni, e si verifica in riferimento ai gruppi giovanili. Livelli minori di collaborazione si sono registrati con i comuni, le scuole e, ancora meno con le aziende sanitarie locali (per restare nell'ambito dei soggetti pubblici).

La collaborazione proposta poteva riguardare diversi aspetti della realizzazione delle azioni: in più di metà dei casi questa è avvenuta sull'attuazione delle azioni (53% dei casi), mentre minori livelli di collaborazione si registrano per il momento della lettura dei bisogni sociali e delle definizioni degli obiettivi (riscontrata nel 16% dei casi), della definizione dell'azione stessa (nel 26% dei casi) e della valutazione (nel 12% dei casi).

L'agire progettuale: logiche ed elementi di caratterizzazione

Gli studi sulle forme di azione sociale hanno ampiamente messo in luce l'elevata complessità insita nell'agire progettuale poiché, attraverso di esso, s'interviene (o s'intende intervenire) su problematiche e bisogni sociali che presentano elevati livelli di complessità, con una possibilità di governo (o controllo) delle variabili in gioco, sovente, solo parziale.

Eppure, nonostante questa difficoltà, da diversi anni nel sociale è molto diffusa la modalità del lavoro per progetti, che sembra – almeno apparentemente – garantire maggiore efficacia e efficienza.

Da varie attività di ricognizione di esperienze progettuali si è pervenuti all'individuazione di quattro tipologie di progettazione:

- la prima consiste nel progetto che serve per far vedere che si sta facendo qualcosa (progettualità nominale),
- la seconda la si riscontra quando il progetto rappresenta solo un'occasione per ottenere finanziamenti (progettualità strumentale),
- la terza tipologia esiste quando il progetto permette di valorizzare l'operato dei diversi soggetti interni all'ente o del territorio senza che esista un'interazione attiva tra di essi (progettualità assemblativa),
- la quarta tipologia è identificabile nel progetto che si propone di creare interazioni forti tra i soggetti (progettualità sinergica).

È facile intuire quali finalità e quali modalità operative tendano a privilegiare ciascuna di queste forme di progettualità. È possibile leggere, infatti, in ciascuna di queste tipologie, un significato culturale diverso: dal pensare il progetto come occasione per un sostanziale mantenimento dello status quo, o con modificazioni minime, al progetto pensato come occasione per l'attivazione di processi di cambiamento a livello istituzionale e comunitario, oltre che a livello professionale e organizzativo¹.

La progettazione sociale, quindi, potrebbe assumere come logica di base quella del cambiamento, della crescita, dello sviluppo (istituzionale, comunitario, professionale, organizzativo) ma nulla assicura che si riesca tale obiettivo, giacché i cambiamenti attesi sono legati a schemi, relazioni, costrutti, ideologie, stereotipi, modelli di relazione, vincoli, conflitti rispetto ai quali non sempre si riesce a generare movimento per provare a creare nuovi equilibri, nuove possibilità di senso, nuove modalità di rela-

¹ R. MAURIZIO (a cura di), *Progettare nel sociale*, Fondazione Zancan, Padova 2004, p. 10.

zione e di scambio (per quel contesto, per quel gruppo giovanile, per quell'associazione, per quella parrocchia, per quel paese).

Un altro elemento di criticità nell'agire progettuale consiste nel fatto che, se creare movimento (disordine) negli equilibri esistenti può essere un'attività circoscritta nel tempo (e, a volte, anche molto breve), l'attività della costruzione di nuovi equilibri richiede, invece, molto tempo. Il tempo di cui si necessita per lo sviluppo dei nuovi equilibri coincide raramente con i tempi amministrativi o istituzionali a disposizione. I risultati che si cerca di ottenere con questo tipo di lavoro – ad es. politiche giovanili, politiche di comunità, lavoro di rete – non sono misurabili con i tempi politico-amministrativi ma richiedono logiche di misurazione completamente diverse.

Occorre considerare attentamente anche una seconda caratteristica dell'agire in situazioni complesse: il fatto che l'azione è, al contempo, di esplorazione e di sperimentazione. Di esplorazione, intesa come possibilità di sguardi nuovi sulla realtà (fenomeni e problematiche sociali) e sugli attori sociali, per scoprire aspetti o modi di essere (dei fenomeni sociali, delle problematiche, degli attori) che non erano conosciuti prima o non lo erano totalmente. L'agire progettuale, quindi, diventa "agire generativo", cioè un agire che ha come finalità quella di generare, attivare, costruire. L'agire generativo è fatto di gesti di cui presumibilmente si è in grado di individuare le conseguenze e gli esiti ma, al contempo, l'agire generativo è anche composto da gesti di cui non si sa (né si può sapere) che cosa possano produrre. Tutto ciò implica accettare una quota d'incertezza e d'indeterminatezza legata all'agire sociale che non si è in grado di ridurre².

Quanto proposto in questa breve introduzione aiuta a leggere l'esperienza del Progetto "Gio-stra" poiché ne può mettere in luce aspetti e caratteristiche particolari.

Il progetto per quanto contenuto e descritto nei documenti progettuali disponibili, esprime una volontà di azione e intenti che si misura con diversi livelli di complessità:

- un primo livello di complessità è insito nei fenomeni o problematiche sociali su cui intende intervenire. I temi del disagio giovanile e del malessere, di singoli o gruppi, rimandano, infatti, a questioni che hanno a che fare con stili di vita, culture, comportamenti, modelli relazionali e valoriali degli individui, dei nuclei familiari, dei gruppi e aggregati sociali, delle comunità, che presentano molteplici dimensioni e livelli. Il

² R. MAURIZIO (a cura di), *Progettare nel sociale*, Fondazione Zancan, Padova 2004, p. 20.

- primo documento progettuale – a questo proposito – evidenzia questa complessità laddove indica alcune aree di attenzione: la temporalità, per aiutare le persone a percepire che sono dentro un processo che ha un futuro, un presente e un passato; il contesto, per riflettere su come sono stati pensati gli spazi in cui si sviluppa l'azione educativa; il legame sociale, per comprendere quali relazioni producono benessere, allargano le conoscenze e la libertà; l'appartenenza/inclusione, per comprendere come si sviluppano i processi di riconoscimento reciproco nella comunità; l'autonomia e bisogno d'aiuto, per apprendere a stare entro l'autonomia e il bisogno di aiuto. Analoga complessità è rintracciabile nel documento iniziale laddove si delinea un lavoro – in coerenza con le aree di attenzione – su più livelli: con le organizzazioni promotrici del progetto nelle varie sedi; con gli operatori volontari degli oratori; con le istituzioni e le realtà organizzative presenti nelle comunità interessate dal progetto;
- un secondo livello di complessità è insito negli obiettivi che il progetto ha deciso di raggiungere. A puro titolo di esempio, il primo documento progettuale – in riferimento a questo aspetto – delinea alcuni obiettivi che rendono evidente la complessità che i promotori del progetto hanno assunto. Essi, infatti, si sono proposti di: favorire l'integrazione sociale degli adolescenti e giovani appartenenti a categorie vulnerabili; incentivare l'aumento delle competenze personali e facilitare l'accesso alle risorse del territorio; favorire forme di socializzazione tra pari, utili per la costruzione di percorsi in autonomia e protagonismo giovanile; promuovere l'interazione e la convivenza con la comunità locale e il mondo adulto; attivare e sostenere reti sociali locali in grado di produrre sinergie, progettare in modo partecipato azioni e buone prassi mirate alla vivibilità del territorio, allo sviluppo di risorse e opportunità sociali e culturali;
 - un terzo livello di complessità è insito nella struttura organizzativa che è stata costruita per governare/coordinare e realizzare il progetto, nel quale agiscono – in interazione e integrazione – una molteplicità di soggetti, intorno a una pluralità di oggetti, livelli, dimensioni. Coerentemente alle caratteristiche del progetto anche la struttura organizzativa è complessa e articolata, non solo perché ha determinato l'individuazione di diversi livelli decisionali e comunicativi ma, anche, perché ha “costretto” ad agire insieme soggetti (singoli e collettivi) costruendo – progressivamente – livelli di mediazione tra i modelli di riferimento di ciascuno dei soggetti coinvolti;

- un quarto livello di complessità è dato dall'articolazione operativa del progetto che agisce contemporaneamente su territori diversi e con destinatari differenti, con una proiezione temporale di breve periodo (un anno).

Non si può escludere a priori che qualche, o anche tutti i soggetti coinvolti nel progetto “Gio-stra” possano avere avuto interessi vicini alla prima tipologia di progettazione (quella nominale, orientata a far vedere che si sta facendo qualcosa), o alla seconda (quella strumentale, per ottenere finanziamenti per le proprie iniziative). Né si può escludere a priori che alla base dell'adesione di alcuni o tutti i soggetti coinvolti vi sia stata una prospettiva progettuale assemblativa, centrata sull'idea di valorizzare l'operato dei diversi soggetti senza che ciò implicasse un'interazione attiva tra di essi.

Gli elementi di caratterizzazione del progetto sin qui proposti, invece, indicano come molto probabile un approccio progettuale di tipo sinergico che si propone di creare interazioni forti tra i soggetti.

Per questo ultimo in particolare, e per gli altri elementi sin qui descritti, in conclusione, sembra di poter affermare che il progetto rientra appieno nella configurazione di esperienza contemporanea di esplorazione e sperimentazione. Si tratta, infatti, di un'esperienza nella quale la dimensione dell'agire generativo non è in grado di disporre di strumenti e modi di controllo assoluto di tutte le variabili in gioco, determinando, così, la necessità di accogliere e accettare una quota d'incertezza e d'indeterminatezza come parte integrante e costitutiva del progetto stesso.

Indeterminatezza e incertezza alla quale il progetto ha pensato di dare risposta con un elevato investimento nell'azione di coordinamento sia di tipo culturale sia organizzativo e, all'interno delle strategie di coordinamento, anche del lavoro di monitoraggio e valutazione.

Proprio grazie all'attività di monitoraggio il Progetto “Gio-stra” ha sviluppato costantemente uno sguardo attento di tipo riflessivo su sé stesso e, a conclusione del progetto annuale, è possibile trarre delle considerazioni complessive che permettono di valutare il progetto, per quanto concerne la dimensione degli “output³”, cioè dei prodotti tangibili del lavoro svolto.

³ Gli output di un progetto/servizio sono gli elementi del servizio concreti prodotti, quali ad es. il numero di clienti trattati, il numero di consulenze, il numero di ragazzi assistiti, il numero di pezzi artistici prodotti, ecc.

I dati presentati non solo confermano i livelli di complessità organizzativa e gestionale poc'anzi esposti, ma mettono in luce la competenza elevata progettuale di natura gestionale: il progetto nel suo complesso, infatti, è stato avviato e portato a termine in linea con quanto indicato nel documento iniziale consegnato al Ministero. Identiche considerazioni si possono sviluppare per quanto concerne le azioni di dettaglio: la struttura basata su azioni rivolte agli adolescenti e azioni rivolte alle comunità locali ha retto l'impatto della traduzione in concreto di quanto pensato in fase ideativa. Quasi nove su dieci delle azioni rivolte agli adolescenti, e quasi otto su dieci di quelle relative alle comunità, sono state attuate e completate regolarmente. Considerando le difficoltà tipiche di progettualità nazionali di questo tipo, soprattutto per quanto riguarda la grande sfasatura di tempi tra il momento in cui il progetto è pensato e quello in cui è attuato, l'esito va valutato con grande apprezzamento. Nonostante ciò tutti gli aspetti essenziali del progetto, delineati nel documento iniziale, corrispondono a quanto realizzato: entità e tipologia dei destinatari, entità e tipologia degli operatori. Per quanto concerne, invece, il numero di azioni l'esito operativo non è totalmente congruente con quanto previsto: 112 azioni dirette con adolescenti e 44 dirette alle comunità locali sono state realizzate in nove sedi operative, quasi 17 azioni per ciascuna sede, a fronte delle 181 ipotizzate inizialmente (più dell'85%).

Si è trattato di un insieme eterogeneo di azioni, sia in relazione ai contenuti sia in relazione allo sviluppo temporale sia agli obiettivi specifici di ciascuna.

Grazie a queste azioni i nove soggetti promotori del progetto nelle sedi locali sono stati capaci di avvicinare e coinvolgere circa diecimila persone: oltre seimila adolescenti e oltre tremilacinquecento adulti, in media più di mille per sede.

Per realizzare queste azioni è stato necessario il coinvolgimento di oltre mille operatori: 640 per realizzare le azioni con gli adolescenti e 412 per quelle con gli adulti, in media più di cento per sede.

Infine, per la realizzazione di queste azioni si sono rese necessarie oltre 38mila ore di lavoro⁴, di cui 33mila per il rapporto con gli adolescenti e quasi 5mila per le azioni con gli adulti, in media più di 4mila per sede.

⁴ In questa sede il termine "lavoro" è utilizzato nel senso d'impegno senza risvolti di tipo contrattuale, stante il fatto che la quasi totalità degli operatori coinvolti è di tipo volontario.

Sono numeri di forte impatto e grande rilievo che testimoniano, come già espresso, non solo una capacità operativa e gestionale locale ma, anche, una capacità di coordinamento gestionale a livello di federazioni che ha coordinato prima il lavoro di predisposizione del progetto e poi il suo tradursi concreto.

L'utilità del lavoro di monitoraggio svolto è stata esplicita sia nel corso del progetto stesso, in quanto ha fornito elementi e informazioni utili per coordinare al meglio il progetto, ma anche a conclusione dell'evento progettuale in una chiave di apprendimento dall'esperienza per quanto attiene gli aspetti gestionali e organizzativi.

Un aspetto particolarmente importante che l'attività di monitoraggio rende evidente è lo sforzo operato dai progetti nella direzione dell'attivazione/promozione/cura del lavoro di rete.

Tutte le sedi si sono mosse in questa prospettiva e la quasi totalità delle azioni ha visto coinvolti le sedi nel tentativo di coinvolgere altri soggetti, quali scuole, parrocchie, gruppi giovanili, cooperative, asl, comuni, ecc. certamente, e questo è uno degli elementi di criticità maggiormente emersi, non tutto ha funzionato bene sotto questo profilo. In alcuni casi la proposta/riciesta di collaborazione non sempre ha avuto riscontri positivi e non sempre ha riguardato la totalità dell'azione progettuale (ma solo o prevalentemente, l'attuazione operativa delle azioni). Strada da fare in questa prospettiva c'è n'è ancora molta ma l'esperienza del Progetto "Gio-stra" dimostra, semmai ve ne fosse ancora bisogno, che non è possibile operare in questi settori/ambiti da soli, senza costruire e realizzare strategie di rete, pena l'inefficacia della proposta progettuale.

La valutazione di esito delle azioni realizzate

di Roberto Maurizio
Consulente scientifico del Progetto

Molti modelli teorici, ma poche certezze

La valutazione degli esiti (outcomes¹) di progetti e di azioni educative/animative è un argomento di difficile trattazione, soprattutto quando le azioni sono svolte all'esterno dell'istituzione scolastica.

La difficoltà deriva dal fatto che s'intersecano due questioni distinte:

- da un lato, una questione di carattere generale inerente la valutabilità degli esiti nel lavoro sociale,
- dall'altro, una questione più specifica, relativa alla valutabilità degli esiti nel lavoro educativo.

Intorno alla prima questione la letteratura scientifica documenta e testimonia l'esistenza di un dibattito teorico-metodologico e tecnico assolutamente ancora aperto. Sintetizzando, sull'argomento si confrontano due orientamenti contrapposti:

- da un lato vi è chi, in ragione delle caratteristiche del lavoro “sociale”, ritiene impossibile l'azione valutativa, non potendo realizzarsi l'analisi controfattuale (cioè il confronto tra cosa è accaduto con ciò che sarebbe accaduto senza attuare l'intervento²),
- dall'altro vi è chi, pur riconoscendo le caratteristiche critiche del lavoro “sociale”, ritiene possibile la valutazione di esito superando la questione della controfattualità assumendo la logica proxy, attraverso la quale individuare degli indicatori prossimali, dai quali trarre elementi utili a valutare se un dato esito sia stato raggiunto o meno.

¹ Gli outcomes sono l'impatto sui clienti che ricevono i servizi (es. incremento della salute mentale, sviluppo sicuro, un più ricco apprezzamento artistico, prospettive di vita, accrescimento dell'efficacia tra i membri di un gruppo, ecc.).

² Una domanda tipica della prospettiva controfattuale può essere così espressa: “Come facciamo a sapere cosa sarebbe successo NON realizzando i Centri di Aggregazione Giovane?”.

È opportuno riprendere le caratteristiche, sulle quali entrambi gli orientamenti concordano, che incidono sulla possibilità di valutare nel sociale. Claudio Bezzi, uno dei maggiori esperti italiani di valutazione, esprime con grande chiarezza queste caratteristiche.

Il “sociale” – a suo avviso – è un contesto complesso dove si incontrano problemi disparati (sociali in senso stretto, sanitari, economici, antropologici) soggetti a molteplicità di vincoli/risorse (ad esempio, la copiosa e non sempre coerente legislazione), a diversità infinite (quanti sono i soggetti coinvolti, quanti sono i territori in cui si agisce, quanti sono i temi e le loro declinazioni, sempre incerte peraltro).

Sintetizzando il pensiero di Bezzi si può dire che i principali argomenti di riflessione e interesse per il valutatore che si avvicina ai problemi del lavoro sociale sono tre:

- a) Il lavoro sociale presenta un’alta componente di intangibilità, ovvero non è materiale, e quindi è difficilmente misurabile³, almeno secondo procedimenti che non assumano alcuni a priori teorici e metodologici sicuramente molto diversi rispetto ad evaluandi più “solidi”. Per capirsi: la relazione, il lavoro di aiuto, possono essere realizzati efficacemente, ma il concetto (“efficacia”) non può essere determinato in modo certo con parametri rigidi, per due motivi fondamentali: qualunque concetto generale è descrivibile come orizzonte generale di cui stabilire definizioni operative concordate e contestualizzate, ma non è parametrabile. È evidente che ciò implica l’impossibilità di una qualsivoglia misurazione secondo criteri definitivi, esterni al contesto valutato: la differenziazione sociale comporta che ogni individuo interpreti comunque tali concetti, anche se esplicitamente definiti, sulla base della propria esperienza individuale, delle proprie capacità interpretative, delle proprie sensibilità ed esigenze, e tutto ciò in maniera mutevole nel tempo.
- b) Il secondo concetto è quello di negoziabilità. Esso fa riferimento alla possibilità, per l’erogatore di un servizio e per il suo cliente, di realizzare la transazione con un margine di flessibilità. L’erogatore con flessibilità rispetto a quanto programmato, e il fruitore con flessibilità rispetto alle aspettative e ai bisogni che intende soddisfare. Nel caso del lavoro sociale, l’operatore ha un programma meno rigido e vincolante di altri casi, e questo rende ancora più difficoltosa la nostra valutazione. È l’in-

³ Le considerazioni riportate sono state trattate in C. BEZZI, *La valutazione dei servizi alla persona*, Giada ed., Perugia 2000.

terazione diretta e continua fra erogatore dell'intervento e beneficiari che genera, ogni volta, una situazione unica alla quale adeguarsi con un minimo di flessibilità; il contesto anche organizzativo non è mai perfetto, e buona parte delle energie va impiegata per sopperire a tali difetti. Tutto questo fa sì che sia inevitabile uno scostamento fra qualunque modello organizzativo di servizio che l'erogatore ha in mente, e il servizio realmente ed effettivamente prestato. Il beneficiario del servizio è soggetto a un processo analogo: ha un'idea astratta dell'oggetto di cui gli si sta parlando se non ne ha mai fruito, oppure ne ha un'idea basata su ricordi personali, su quanto ha sentito dire, a volte su vere e proprie fantasie; il servizio reale è probabilmente un'altra cosa, e in ogni caso il beneficiario non lo conosce veramente, nella sua completezza, ma ne percepisce aspetti, parti, elementi per lui salienti. Ma c'è un'ulteriore "distanza" da tenere presente: qualunque sia la prestazione realmente erogata sia quella realmente arrivata a destinazione e compresa, raramente le due coincidono; fra relazione e comunicazione attivata dall'operatore e loro comprensione e successiva coerente interazione da parte del fruitore c'è una distanza, più o meno grande, che influisce sulla possibilità che il potenziale beneficiario divenga un beneficiario effettivo. Il "gioco" che si crea, fra chi eroga il servizio e chi lo riceve, si chiama negoziabilità, perché esiste un margine di possibile negoziato entro cui mettere in discussione i differenti punti di vista. L'organizzazione può negoziare, al suo interno, una riduzione della distanza fra servizio programmato ed erogato (il responsabile può proporre attività formative per i suoi operatori, può affiancare loro altre risorse umane, può sanzionarli; gli operatori possono favorire o resistere a tutto questo); ma – più importante – l'organizzazione deve negoziare spesso con il beneficiario la prestazione sociale. Il risultato di questa negoziazione è una sorta di assestamento reciproco, per cui gli operatori cercano di andare incontro alle richieste, e i fruitori rimodellano tali richieste in maniera più realistica.

- c) C'è poi una terza componente, relativa a tutti i servizi con forte componente di immaterialità, ma certamente esaltata nel lavoro sociale e nella sua valutazione; è la questione dell'indicalità⁴, ovvero il fatto

⁴ Il concetto è stato proposto da H. GARFINKEL, *Studies in Ethnomethodology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1967, ed è stato utilizzato da sociologi costruttivisti di varie scuole: etnometodologi, fenomenologi, ecc.; in italiano si può vedere il lavoro a cura di P.P. GIGLIOLI - A. DAL LAGO, *Etnometodologia*, Il Mulino, Bologna 1983.

che – in ogni questione operativa quale l'organizzazione e la valutazione del lavoro sociale – ci si può basare solo su ciò che può essere espresso, ma ciò che viene espresso non è trattabile meramente in senso letterale, perché è fortemente connotato dal contesto; c'è un problema, di forte rilevanza metodologica, dato dal fatto che i dati disponibili sull'evaluando sono resi in qualche modo opachi dall'evaluando stesso, impedendo qualunque approccio realista, e obbligando il valutatore a immaginare percorsi valutativi etnografici ed ermeneutici.

L'intangibilità del lavoro sociale, la sua negoziabilità e la sua conseguente indicibilità, hanno notevolissime conseguenze su diversi aspetti organizzativi, gestionali e, naturalmente, valutativi.

Valutare nel sociale, quindi, implica per il soggetto che compie l'azione valutativa tenere conto necessariamente di questi tre aspetti e costruire un impianto di valutazione e strumenti di raccolta delle informazioni che siano congruenti con questi aspetti.

Nel Progetto "Gio-stra" si è ritenuto che, pur considerando tutti gli aspetti sopra indicati, fosse possibile sviluppare un tentativo, sia per raccogliere dati sugli esiti delle azioni educative-animative ma, anche, per acquisire elementi utili, in esperienze future a costruire progettualità sempre più valutabili.

In questa prospettiva si colloca l'assunzione di una particolare prospettiva della valutazione che, riprendendo le parole di Bezzi, è stata intesa come *insieme delle attività collegate utili per esprimere un giudizio per un fine, giudizio argomentato tramite procedure di ricerca valutativa che ne costituisce l'elemento essenziale ed imprescindibile di affidabilità delle procedure e fedeltà delle informazioni utilizzate per esprimere quel giudizio.*

In sostanza, questa prospettiva apre all'idea che il Progetto "Gio-stra" possa, nel suo complesso, essere inteso come una sperimentazione valutativa in funzione dell'esigenza di esprimere – a conclusione dell'esperienza – un giudizio condiviso sull'esperienza e che ciò non può che essere intriso di valori, interessi, tratti culturali, quindi, legato all'oggetto, al contesto e agli attori sociali che di quel contesto fanno parte.

Intorno alla seconda questione, la valutabilità delle azioni di tipo educativo-animativo, la letteratura scientifica documenta e testimonia la significativa arretratezza e debolezza dello studio teorico e delle pratiche operative. Sovente, infatti, nei contesti educativi operano soggetti che ritengono l'educazione "non valutabile" giacché concerne contenuti non tangi-

bili, non misurabili in assoluto o non misurabili, se non in tempi molto lunghi. Secondo queste ipotesi teoriche chi si occupa di educazione dovrebbe accontentarsi di ciò che coglie percettivamente e nulla più.

Dall'altro canto, invece, da diversi anni il mondo dei progetti e degli interventi educativi-animativi è avvicinato e percorso da studiosi e ricercatori che intendono provare, sperimentalmente, la possibilità di agire valutazione in modo rigoroso e scientificamente adeguato⁵.

Nel Progetto "Gio-stra" si è ritenuto, in sede iniziale –coerentemente con quanto espresso sinora e con le dimensioni di complessità già ricordate nel capitolo precedente – che la peculiarità dell'esperienza (nove sedi operative in parallelo, migliaia di adolescenti contattati, un anno di tempo a disposizione, risorse economiche da dedicare alla valutazione) fosse interessante per sperimentare un modello di valutazione, in funzione non solo della valutazione delle azioni educative di questo progetto (per arrivare a dire se il progetto – oltre a funzionare bene come dimostrato dal monitoraggio – è anche servito a qualcosa) ma, anche, per costruire pensieri e metodologie potenzialmente replicabili in altri progetti della Federazione.

Alla base di questa intenzione c'è la consapevolezza delle difficoltà connesse alla valutazione del lavoro educativo con adolescenti:

- la difficoltà dell'aggancio e la mancanza di certezze sulla possibilità reale di proseguire una relazione educativamente significativa nel tempo lungo;
- la difficoltà di riconoscere quanta parte di cambiamenti visibili negli adolescenti possa essere attribuita alla partecipazione a determinate attività e quanta parte, invece, vada considerata come espressione concreta della tendenza normale alla crescita e al cambiamento in adolescenza;
- la difficoltà di distinguere e riconoscere quanta parte di cambiamenti visibili negli adolescenti possa essere attribuita al lavoro/impegno degli animatori-educatori degli oratori e quanta debba essere, invece, attribuita ad altri soggetti (insegnanti, allenatori, amici...).

⁵ Un esempio particolarmente interessante di valutazione nell'ambito delle progettualità educative extra-scolastiche è documentato nel volume G. SCARATTI - E. MAJER, *A che serve il Centro di aggregazione giovanile? La valutazione del lavoro educativo nei servizi per gli adolescenti*, Edizioni Unicopli, Milano 1998, che illustra l'applicazione sperimentale di un modello teorico di valutazione degli esiti delle azioni educative extrascolastiche elaborato dal pedagogista francese Le Poulthier.

Lo spazio progettuale è stato inteso, anche in questo senso, uno spazio di sperimentazione accettando l'idea di operare per realizzare qualcosa su cui non vi sono certezze.

Definita l'intenzione è stato necessario decidere il modello valutativo di riferimento. Tale processo ha preso in esame più orientamenti⁶ e quello identificato come riferimento scelto per il Progetto "Gio-stra" è basato sull'esigenza di introdurre nel progetto una possibilità di apprendere dall'esperienza, al fine di migliorarne la destinazione e l'utilizzo. Lo scopo della valutazione in questo caso è riuscire a migliorare la conoscenza di come l'intervento ha operato, di quali effetti ha prodotto, di come è percepito dagli operatori e dagli utenti e di come interagisce con altri interventi.

La carenza conoscitiva cui supplisce la "valutazione come apprendimento" riguarda la natura stessa dell'intervento, le sue possibilità di successo, l'adeguatezza del suo disegno originario a raggiungere gli obiettivi prefissati, le risposte che ottiene dall'ambiente circostante, la corrispondenza tra la missione assegnata all'intervento e la capacità di implementazione degli apparati ad essa preposti.

Scompare invece la necessità, preminente, invece, nel caso della rendicontazione valutativa, di verificare sistematicamente come le organizzazioni utilizzano le risorse assegnate, quali costi vanno imputati alle loro attività, cosa producono e con quali caratteristiche qualitative, e come gli utenti diretti di ciascuna unità sono serviti.

L'azione valutativa nel Progetto "Gio-stra": scelte metodologiche e tecniche

Prima di descrivere analiticamente il lavoro valutativo realizzato è doveroso sottolineare – a differenza di quanto succede solitamente in progettualità di questo tipo – il fatto che la dimensione valutativa sia stata riconosciuta parte integrante del Progetto sin dall'inizio e ciò ha permesso di pro-

⁶ Per una presentazione dei diversi modelli di valutazione si rimanda ad alcuni testi: C. BEZZI, *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano 2010; A. MARTINI - M. SISTI, *Valutare il successo delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna 2009; M. PALUMBO, *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli, Milano 2002; C. TORRIGIANI, *Valutare per apprendere. Capitale sociale e teoria del programma*, FrancoAngeli, Milano 2010. Per quanto concerne il lavoro valutativo riferito agli oratori si rimanda a: G. TACCONI don, *Valutare per migliorarsi. Per una valutazione della vita oratoriana*, Centro Pedagogico per l'Orientamento e la Formazione - Verona 2000 (dattiloscritto).

porre le istanze valutative sin da quel momento. In particolare, è stato possibile predisporre i progetti locali in modo tale da renderli valutabili. In altri termini, in questo caso si è riusciti a evitare la situazione di valutare un progetto dopo la sua realizzazione come se fosse possibile applicare modelli e strumenti a prescindere dal modo come il progetto è stato costruito.

Come già espresso in precedenza il concetto di “esito”, con riferimento a progetti di questo tipo è particolarmente complesso, soprattutto laddove s'intenda svolgere un lavoro valutativo sugli esiti strettamente a ridosso dell'esperienza progettuale.

Nel caso del progetto “Gio-stra” il modello culturale di riferimento, centrato su un approccio animativo-culturale, determina l'impronta complessiva del progetto, che si basa sull'intenzione di agire su dimensioni psico-sociali, connesse, ad esempio, a temi quali l'adolescenza, i compiti di sviluppo, i processi di esclusione sociale, il protagonismo giovanile, il benessere e il disagio da cui derivano gli obiettivi del progetto:

- favorire l'integrazione sociale degli adolescenti e giovani appartenenti a categorie vulnerabili (condizioni familiari problematiche, pluriripetenti e/o a rischio di dispersione scolastica, stranieri di seconda generazione);
- incentivare l'aumento delle competenze personali (autostima, autoefficacia) e facilitare l'accesso alle risorse del territorio;
- favorire forme di socializzazione tra pari, utili per la costruzione di percorsi in autonomia e protagonismo giovanile.

Il carattere di valutazione come apprendimento ha portato lo staff a lavorare sviluppando un processo di ricerca-azione, un campo di esplorazione sia dei contenuti trattati, sia delle metodologie e delle tecniche utilizzate, sia delle relazioni intrecciate.

Concretamente ciò ha portato – stante la struttura basata su progettazioni già descritta nel capitolo precedente e i tre obiettivi del progetto – a declinare, con il maggior livello di precisione possibile, gli obiettivi di ciascuna azione. Successivamente è stata operata una connessione tra la tipologia degli obiettivi e la tipologia delle azioni (animazione, corsi, counselling, esperienze, feste, formazione, gite, laboratori, esperienze, sostegno educativo, tornei), delineando così tre gruppi di azioni differenti in ragione di diversi livelli di intensità della situazione educativa/animativa e della durata della relazione tra adolescenti e animatori/educatori dei progetti:

- a) azioni a ridotto investimento educativo-animativo;
- b) azioni a medio investimento educativo-animativo;
- c) azioni ad elevato investimento educativo-animativo.

Successivamente, è stata operata una scelta (essenzialmente per motivi di opportunità): costruire un progetto di valutazione esclusivamente per alcune tipologie di azione, privilegiando le azioni a medio e alto livello di investimento educativo-animativo e durata nel tempo, lasciando alle sedi la decisione di come valutare le attività a basso livello di investimento educativo-animativo.

In sostanza si è deciso di privilegiare le azioni individuate come: corsi, counselling, esperienze, formazione, laboratori, sostegno educativo.

Sotto il profilo strettamente metodologico si è deciso di differenziare i disegni valutativi:

- un disegno di tipo ex-post, per le azioni counselling, sostegno educativo e, in parte per alcune di tipo animativo,
- un disegno di tipo pre ed ex-post per esperienze, formazione, laboratori.

Tecnicamente per il primo disegno di ricerca valutativa è stata predisposta una scheda di rilevazione proposta agli adolescenti una sola volta al termine dell'azione cui hanno partecipato.

Nella scheda gli adolescenti si sono trovati a valutare, in un elenco di 40 esiti possibili, quelli che ciascuno di essi riteneva di aver raggiunto grazie alla partecipazione alla specifica attività. Inoltre si chiedeva loro di spiegare in che senso questo risultato era stato raggiunto (in altri termini quali fossero stati i loro indicatori "grezzi" di sviluppo delle capacità). L'elenco è stato costruito partendo dagli obiettivi del progetto e individuando per ciascuno di essi una serie di capacità e/o atteggiamento ritenuti indicatori di un possibile raggiungimento dell'obiettivo. In altri termini, l'ipotesi del progetto è che il raggiungimento di obiettivi come quelli indicati implichi, per l'adolescente, lo sviluppo/acquisizione di una serie di competenze. Queste possono essere oggetto di un'osservazione esterna o di un'autovalutazione dell'adolescente.

Per il secondo disegno di ricerca, invece, è stato adottato un modello di valutazione basato sull'impianto teorico proposto da Jean Pierre Pourtois, un pedagogista belga, che ha elaborato un modello basato sulla rilevazione delle tracce dell'azione educativa⁷. Per questo lavoro di valutazione è stata adottata, integralmente, la scheda elaborata da Pourtois, che è stata

⁷ Il modello è illustrato nei volumi: J.P. POURTOIS - H. DESMET, *L'educazione postmoderna*, Edizioni Del Cerro, Pisa 2006 e J.P. POURTOIS - H. DESMET, *L'educazione implicita. Socializzazione e costruzione dell'identità*, Edizioni Del Cerro, Pisa 2007.

somministrata agli adolescenti che hanno partecipato a azioni formative, esperienziali e laboratoriali. La scheda è stata distribuita due volte, una all'inizio e una alla fine dell'attività cui hanno partecipato.

A completamento di questo lavoro si è ritenuto utile predisporre anche altri due strumenti di rilevazione con l'intento di raccogliere opinioni e valutazioni da parte degli operatori coinvolti nelle azioni e dei responsabili delle nove sedi operative. Anche in questo caso le schede sono state somministrate una sola volta a termine del progetto.

Nei paragrafi successivi saranno descritti i risultati valutativi acquisiti con ciascuna delle modalità sopra indicate.

La valutazione degli adolescenti di tipo ex-post

Attraverso questo lavoro sono state raccolte 377 schede a conclusione delle azioni di corsi, counselling e animazione, in media di circa cinquanta per sede (circa il 40% di tutti gli adolescenti che hanno partecipato a questo tipo di azioni).

L'età media dei giovani che hanno risposto è di 17 anni, il 62% è di sesso maschile, in media dichiarano di frequentare l'oratorio da 4 anni.

Per quanto concerne le azioni, risulta che un terzo ha partecipato a attività sportive, il 28% a attività artistiche e culturali, il 13% a esperienze di counselling, il 10% a situazioni di animazione di strada, il 8% ad azioni di socializzazione, il 6% a doposcuola.

Nella tabella sono proposti i risultati della scheda

Esiti raggiunti nelle azioni educative, dal punto di vista degli adolescenti

	VA	%
Atteggiamenti collaborativi e cooperativo	146	38,7
Capacità di coordinare movimenti	103	27,3
Capacità di apprendere per tentativi ed errori	101	26,8
Capacità di auto valutarsi	95	25,2
Capacità di concentrazione	93	24,7
Capacità di apprendere regole di uno sport nuovo	82	21,8
Capacità di superare la paura di esibirsi, salire in scena, ballare, cantare,	73	19,4
Capacità di stare in un gruppo	72	19,1
Capacità di interagire, comunicare e socializzare con altri adolescenti	71	18,8
Capacità di prendersi delle responsabilità	70	18,6
Capacità di gestire conflitti relazionali	69	18,3
Capacità di discutere	61	16,2
Capacità di costruire amicizia con ragazzi provenienti da paesi diversi del mondo	60	15,9
Atteggiamenti esplorativi	49	13,0

Identità di gruppo	42	11,1
Capacità di dialogo tra ragazzi di diverse culture e etnie	41	10,9
Capacità di fare scelte importanti per la propria storia	37	9,8
Capacità di pensare al proprio futuro	35	9,3
Capacità di usare il tempo in modo nuovo	34	9,0
Capacità di portare contributi di stimolo nel gruppo	33	8,8
Capacità espressive	33	8,8
Sensibilizzazione a tematiche sociali	25	6,6
Capacità di evocare e rappresentare esperienze	24	6,4
Capacità di inventare storie	24	6,4
Possibilità di instaurare nuove modalità di comunicazione con gli adulti	24	6,4
Capacità di mettersi dal punto di vista degli altri (empatia)	23	6,1
capacità di procedere in modo progettuale	21	5,6
Capacità di usare lo spazio in modo nuovo	21	5,6
Capacità di solidarietà verso coetanei in situazione di difficoltà sociale e familiare	20	5,3
Capacità di drammatizzare un racconto	19	5,0
Capacità di manualità	19	5,0
Capacità di valutare l'esperienza a cui partecipano	16	4,2
Capacità di ricostruire la propria storia	15	4,0
Capacità di costruire strumenti musicali con materiale povero	13	3,4
Capacità di usare in modo concreto strumenti e attrezzature per la produzione di manufatti	9	2,4
Competenze logico-spaziali nel territorio di vita dei ragazzi	9	2,4
Capacità di osservazione con l'impiego dei cinque sensi	7	1,9
Capacità di riconoscere gli strumenti e distinguerli tra loro	6	1,6
Conoscenza e acquisizione di simbolismi musicali	4	1,1
Sensibilizzazione a tematiche naturalistiche	4	1,1
Modalità espressive di tipo proiettivo	3	,8

Ai primi posti della graduatoria degli esiti raggiunti vi sono esiti riferiti a ambiti di crescita differenti tra di loro, quali il vivere in gruppo, i processi di apprendimento individuale, la consapevolezza personale, il metodo del proprio agire. In particolare questi sono gli esiti che con maggiore frequenza gli adolescenti riconoscono di aver raggiunto a fine attività:

- lo sviluppo di atteggiamenti collaborativi e cooperativi (indicato dal 39% degli adolescenti che hanno risposto),
- lo sviluppo di capacità di coordinamento motorio (27%),
- lo sviluppo della capacità di apprendere per prove e errori (27%),
- lo sviluppo della capacità di auto-valutarsi (25%),
- lo sviluppo della capacità di concentrarsi (25%).

Entrando nel merito di come gli adolescenti riconoscono di aver raggiunto questi obiettivi è possibile presentare alcuni contributi proposti dagli stessi adolescenti.

Intorno al primo esito (collaborare e cooperare) vi è chi contribuisce a chiarire come è avvenuto questo apprendimento (“*ho appreso confron-*

tandomi con gli altri"; "spesso le situazioni di difficoltà ci aiutano a fare gruppo"; "grazie a un insegnante speciale"); chi sottolinea la dimensione della finalizzazione dell'apprendimento ("collaborare tutti insieme fino ad arrivare a un risultato"; "aiutandosi si raggiunge l'obiettivo"; "per capire i diversi punti di vista e agire per il nostro futuro e migliorare lo stato delle cose"), chi mette in luce l'aspetto del misurarsi con la diversità ("ho imparato a collaborare con persone aventi ideali diversi dai miei") o chi dice annota la dimensione della reciprocità ("gli altri adesso mi aiutano e io aiuto loro").

Intorno al secondo esito vi è qualche adolescente che mette in luce il fatto di essere più agile o chi dice di essere meno imbranato o chi, più semplicemente, ritiene di aver migliorato i propri movimenti. Più articolato e complesso il giudizio di chi valuta di saper fare esercizi di coordinazione che prima non riusciva a fare o chi riesce ad andare a tempo con la musica e con i compagni.

Intorno al terzo esito (apprendere per prove ed errori) i contributi degli adolescenti aiutano a comprendere bene il loro giudizio. Il pensiero di molti adolescenti ruota intorno al fatto di aver imparato che dai propri errori si può imparare e migliorare, ma c'è chi mette in luce che gli errori servono per capire i propri limiti per migliorarsi, imparando a correggersi, soprattutto se a aiutarti a cogliere gli errori sono i compagni.

È possibile cogliere le differenze, in relazione al genere e alle attività cui hanno partecipato.

Per quanto attiene il genere si può annotare che:

- tra le femmine gli esiti maggiormente messi in evidenza sono: sviluppare atteggiamenti collaborativi e cooperativo (36%), sviluppare capacità di superare la paura di esibirsi, salire in scena, ballare, cantare, parlare ad alta voce o al microfono (31%), sviluppare capacità di prendersi delle responsabilità (29%), sviluppare capacità di concentrazione (27%) e sviluppare capacità di apprendere dagli errori (25%);
- tra i maschi, invece, gli esiti raggiunti più segnalati sono: sviluppare atteggiamenti collaborativi e cooperativo (40%), sviluppare capacità di coordinare movimenti (33%), sviluppare capacità di apprendere dagli errori (25%), sviluppare capacità di auto-valutarsi (27%), sviluppare capacità di apprendere le regole di uno sport nuovo (26%).

Un'analisi di dettaglio è possibile, anche, per quanto concerne le diverse attività cui gli adolescenti hanno partecipato:

- rispetto alle attività sportive i tre esiti maggiormente raggiunti sono la capacità di coordinare movimenti (48%), di sviluppare atteggiamenti

- collaborativi e cooperativi (47%) e di apprendere le regole di sport nuovi (43%);
- rispetto alle attività artistiche e culturali gli esiti più segnalati sono la capacità di esibirsi in pubblico (54%), sviluppare atteggiamenti collaborativi e cooperativi (43%), la capacità di apprendere per tentativi ed errori (35%);
 - rispetto alle attività di socializzazione gli esiti più frequentemente raggiunti sono: la capacità di sviluppare atteggiamenti collaborativi e cooperativi (44%), la capacità di interagire con altri adolescenti (34%) e di stare in un gruppo (34%);
 - rispetto alle attività di doposcuola gli esiti più segnalati dagli adolescenti sono: la capacità di concentrazione (50%), di auto-valutarsi (36%), di sviluppare atteggiamenti esplorativi (32%);
 - rispetto alle attività di counselling gli esiti che gli adolescenti indicano più frequentamente acquisiti sono: la capacità di discutere (31%), di pensare al proprio futuro (26%), di gestire conflitti relazionali (26%);
 - infine, per quanto concerne le attività di animazione e educazione di strada gli esiti più riconosciuti sono: la capacità di sviluppare atteggiamenti collaborativi e cooperativi (29%), di concentrazione (26%), di sensibilizzazione verso tematiche sociali (26%).

Come si può notare i risultati mettono in luce una significativa capacità di discriminazione, poiché per ciascuna attività si segnalano esiti effettivamente congruenti con l'attività stessa. Da segnalare, in questo senso, la vicinanza di alcune attività quali le attività sportive, artistiche, di socializzazione e di animazione e, per converso, la specificità delle attività di counselling (che propongono temi assolutamente particolari quali la discussione, il futuro e i conflitti) e le attività di doposcuola (che propongono temi come la concentrazione, l'auto-valutarsi, gli atteggiamenti esplorativi).

La valutazione degli adolescenti di tipo pre ed ex-post

Prima di descrivere i risultati raggiunti è opportuno approfondire l'impianto teorico di riferimento.

La teoria di Pourtois prende in esame quattro dimensioni della vita degli adolescenti e del processo di costruzione dell'identità che impegna, in modo consistente, ogni adolescente. Le dimensioni individuate sono riferite a bisogni affettivi, cognitivi, sociali e valoriali. Per ogni dimensione

Pourtois ha individuato tre bisogni specifici, che implicano determinate categorie di atteggiamenti e di comportamenti degli adulti.

Il paradigma di riferimento prende in esame dodici bisogni specifici:

- per quanto concerne la dimensione affettiva il fulcro è individuato nell'affiliazione, che rimanda al tema della continuità intergenerazionale, della storia familiare e sociale:
 - a) il bisogno di *attaccamento* definisce i legami profondi che il giovane stabilisce con i propri genitori o con altre persone;
 - b) il bisogno di accettazione è soddisfatto nella misura in cui il giovane riceve le attenzioni positive e benevole dell'ambiente circostante e in cui gli si crea intorno uno spazio affettivo, empatico e rassicurante;
 - c) il bisogno di investimento si inserisce nel contesto del progetto che corrisponde alle rappresentazioni che i genitori immaginano per l'avvenire del figlio.
- per quanto concerne la dimensione cognitiva il fulcro è individuato nella realizzazione che traduce l'importanza del contesto cognitivo nello sviluppo del giovane:
 - a) rispondere al bisogno di stimolazione consiste nell'alimentare il suo bisogno di crescere;
 - b) il bisogno di sperimentazione è intenso nei giovani. Occorre favorire il radicamento di nuove esperienze nel contesto delle acquisizioni anteriori;
 - c) il bisogno di rinforzo è ciò che l'individuo sente quando ha eseguito un compito o dato una risposta.
- per quanto concerne la dimensione dell'autonomia sociale il fulcro è individuato nella socializzazione, attraverso cui passa la necessità di differenziarsi dal proprio gruppo di origine e di individuarsi:
 - a) l'adolescente deve trovare negli adulti capacità di ascolto e comprensione nei suoi riguardi, spazio per la discussione e la riflessione, nonché per l'espressione del suo mondo vissuto al fine di sostenere le proprie speranze e le proprie aspirazioni;
 - b) il bisogno di apprezzamento e riconoscimento è essenziale poiché si relazione con l'idea di riguardo, di stima;
 - c) le strutture sono dei modi di regolazione che si trovano all'origine dell'esercizio delle funzioni proprie del sistema familiare.
- per quanto riguarda, infine, la dimensione valoriale Pourtois ritiene che la trasmissione dei valori collettivi è indispensabile allo sviluppo e alla socializzazione dell'essere umano:

- a) i giovani hanno bisogno di misurarsi con il buono e il bene,
- b) i giovani hanno bisogno di misurarsi con il vero e con il bello per costruire un proprio sentire e significato a partire dal misurarsi con i significati attribuiti dalla società e da singole persone importanti per il giovane.

Il modello di valutazione si basa sul fatto che l'identità di un individuo si costruisce nel corso del tempo, sulla base di una molteplicità di esperienze vissute che lasciano tracce nella memoria. Queste tracce, o tratti del passato, esercitano di conseguenza, il proprio effetto sulle molteplici dimensioni dell'identità dell'individuo.

L'ipotesi di ricerca valutativa è espressa nei termini di esplorazione delle tracce lasciate dalle esperienze vissute nelle persone prima della partecipazione alle attività del progetto "Gio-Stra" e metterle a confronto quelle che sarà possibile rilevare alla fine dell'esperienza del progetto.

Per questa azione valutativa è stato utilizzato lo strumento di ricerca elaborato e validato da Pourtois. La scheda proponeva 90 frasi. Gli adolescenti potevano mettere un segno sulle frasi con cui si sentivano d'accordo (potenzialmente da nessuno a 90 segni). Le novanta frasi erano riferite a nove domini (le nove dimensioni esaminate) e erano metà di segno positivo e metà negativo.

I dati sono stati sistemati e trattati statisticamente e i risultati delle due somministrazioni (all'inizio e alla fine dell'attività) sono stati confrontati per rilevare delle differenze, considerabili come tracce del lavoro educativo a cui gli adolescenti hanno partecipato.

Le schede sono state compilate da circa il 20% degli adolescenti potenzialmente interessati: 484 adolescenti, con una percentuale di feedback pari al 60%.

L'età media dei giovani è di circa 16 anni, il 58% è di sesso maschile, il 98% è studente.

Entrando nel merito dei risultati acquisiti è possibile cogliere alcune differenze tra i risultati delle due somministrazioni.

Nella prima somministrazione il totale delle frasi scelte è stato di 11.828 (9.019 positive e 2.809 negative). Le frasi negative incidono per il 24% del totale. Nella seconda somministrazione il totale delle frasi scelte è pari a 6.468 con un peso di quelle negative del 17% sul totale.

Diminuisce, quindi, il numero delle frasi selezionate dagli adolescenti (indicatore di una maggiore capacità di selettività e discriminazione) ma scende, anche, il peso dei fattori critici, che passa dal 24 al 17% sul totale delle frasi selezionate (indicatore di una valutazione su di sé più positiva).

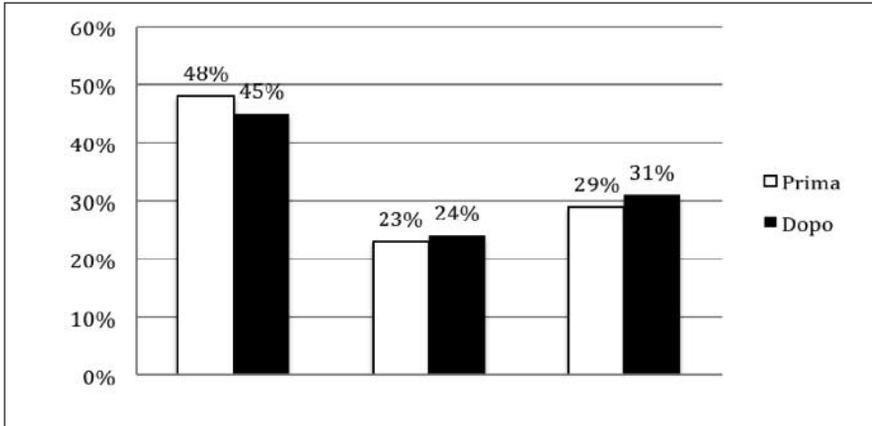
Nella tabella seguente sono riportati, per ciascuna delle novanta frasi proposte agli adolescenti, il numero di volte che ogni frase è stata selezionata nella scheda iniziale e nella scheda finale.

	Inizio	Fine
Posso sempre contare su qualcuno	256	165
Mi è indifferente dove o con chi vivo	46	17
Do molta importanza all'amicizia	362	218
Mi piace essere e fare come gli altri	68	21
La mia famiglia si occupa troppo di me	58	27
Amo la mia famiglia	348	184
A casa nessuno si occupa di me	27	9
Avrei fatto meglio a non nascere	32	11
I miei genitori mi vogliono molto bene	331	202
Mi piace far parte di un gruppo	289	182
Gli altri non mi accettano come sono	48	14
Ricevo molta tenerezza	165	109
Sono fortunato/a: si occupano molto di me	196	133
I miei genitori sono felici che io ci sia	297	166
I miei a volte mi picchiano	44	12
A casa ho l'impressione di soffocare	55	23
I miei genitori preferiscono i miei fratelli e/o le mie sorelle	39	22
Trovo che i miei genitori mi diano troppe responsabilità	53	19
A casa ho il mio piccolo nido	200	86
I miei genitori si fidano di me	328	188
Sono spesso d'accordo con i miei genitori sul mio avvenire	131	84
Non mi piace questa società perché se ne infischia dei giovani	102	59
Voglio scegliere da solo/a il mio avvenire	221	110
Mi piacerebbe vivere una vita diversa da quella che mi fanno fare	62	21
Tutti se ne infischiano di ciò che sarà di me	24	6
La mia famiglia si aspetta troppo da me	78	38
Mi spingono ad impegnarmi per la scuola	206	118
In ogni modo, so che in futuro avrò successo nella vita	168	109
Il mio avvenire è una cosa importante per i miei genitori	267	172
Tutti pensano che io sia un/una buono/a a nulla	32	7
Nella mia vita mi fanno vedere molte cose interessanti	176	100
Mi annoio, tutti i giorni sono uguali	66	29
Trovano sempre delle idee per tenermi occupato/a	84	56
Nessuno mi ha mai spinto/a a fare delle cose interessanti	43	12
Per il mio tempo libero, i miei mi propongono di fare dello sport o delle attività artistiche	128	81
Ne ho abbastanza di tutte le attività che i miei mi obbligano a svolgere	41	12
Ne ho abbastanza, mi stanno sempre alle costole per i compiti	69	21
Trovo sempre degli adulti che mi incoraggiano	182	120
Mi lascio facilmente trascinare dai/dalle compagni/e	89	38
I miei mi spingono a pormi molte domande	92	64
Mi piace provare cose nuove	287	162
Mi piace correre dei rischi, il pericolo non mi spaventa	147	86
Vorrei rifare la mia vita in un altro modo	81	34
I miei non accettano che io intervengo nella scelta delle mie attività	33	11
Mi piace molto incontrare persone che non conosco	182	113
Sono curioso/a, mi piace vedere le cose da vicino	217	127
Le novità non mi interessano	55	14

Ho voglia di vedere il mondo in una prospettiva diversa	140	77
I miei non mi lasciano mai provare niente	30	5
Amo molto le mie piccole abitudini	230	127
Voglio avere più piacere possibile	122	59
So che vengo notato/a	119	61
I miei prestano attenzione a ciò che faccio	252	162
Vengo spesso punito/a dai miei genitori	61	18
Mi piace fare le cose per bene	285	173
Quando faccio qualcosa di buono, nessuno mi fa mai i complimenti	60	22
I miei sono d'accordo su qualsiasi cosa	30	17
Quando mi butto in qualcosa, so a che cosa porterà	129	56
Non so perché dovrei lavorare	32	11
È molto importante che i/le miei/mie compagni/e siano d'accordo con me	172	105
Ho difficoltà a parlare con gli altri	74	27
Comunico difficilmente con la mia famiglia	71	33
Sono spesso solo/a	51	20
Vorrei che mi ascoltassero più spesso	110	37
Cerco sempre di fare in modo che tutti si capiscano	181	113
Penso che ciascuno dovrebbe essere naturale, mostrarsi così com'è	276	136
Nessuno parla con me	27	6
Riesco sempre a farmi comprendere dagli altri	129	71
Spesso parlo con me stesso/a, mi racconto delle storie	107	36
Mi piace scambiare opinioni con gli altri	254	167
Sono stufo/a di essere malvisto/a	40	14
Mi sento inferiore agli altri	51	12
La sola cosa che mi importi veramente è essere apprezzato/a dai/dalle miei/mie amici/amiche	88	38
La mia famiglia si rende conto dei miei sforzi	192	145
Fin da quando ero piccolo/a, tutti pensano che non valgo granché	24	6
Gli adulti mi ammirano	148	100
So di essere una persona valida	238	154
I miei pensano che io valga molto	214	125
Passo spesso inosservato/a	71	20
Mi considerano un/una buon/a studente/ssa	222	137
Mi piace provocare per vedere fino a che punto mi si lascerà arrivare	85	34
So bene cosa posso e non posso fare	245	128
Sono libero/a di agire come voglio, perché sanno che non farò sciocchezze	139	72
Sono sempre attratto/a da ciò che è proibito	84	46
In famiglia mi sento come in prigione	27	12
I miei sono un pò originali, diversi dagli altri genitori	104	51
Se dovessi scegliere tra "ladro" o "guardia", sceglierei di fare il ladro	48	26
A casa mi lasciano sempre fare quello che voglio	59	22
I miei mi hanno insegnato ad organizzarmi	263	158
Le sole regole che contino sono quelle del mio gruppo di amici/amiche	39	17

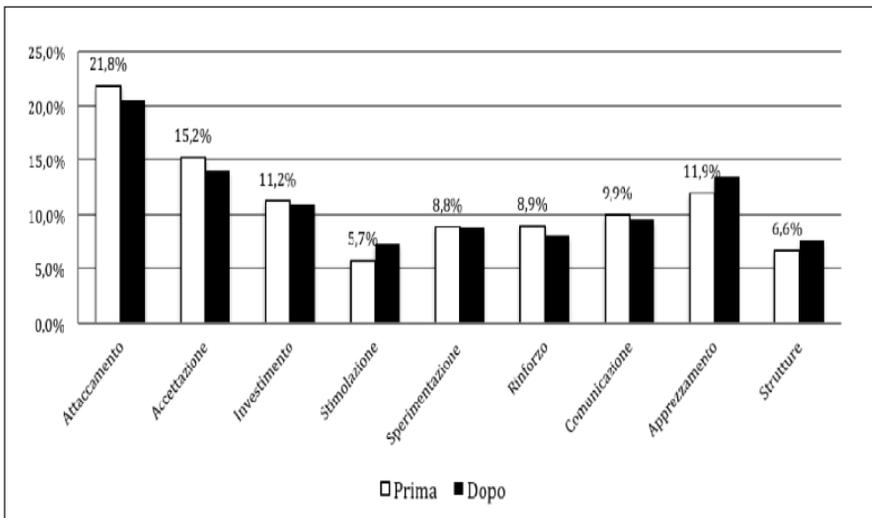
Considerando le nove dimensioni prese in esame nelle due somministrazioni diminuisce la percentuale complessiva delle selezioni per alcune dimensioni, per altre, invece, si registra un aumento. In particolare diminuisce il peso delle tracce riferite ai bisogni affettivi (-3%) e cresce il peso delle tracce riferite ai bisogni di autonomia sociale (+2%) e cognitivi (+1%).

Evoluzione dei bisogni pre-post



Più in dettaglio tutti e tre i bisogni affettivi perdono “peso” (attaccamento, accettazione e investimento), mentre per quanto concerne i bisogni cognitivi sale il “peso” di quelli relativi alla stimolazione (+2%) e diminuisce quello relativo al rinforzo (-0,9) e tra i bisogni di autonomia cresce il peso di quelli relativi all’apprezzamento (+2%) e alle strutture (+1%).

Evoluzione dei bisogni pre-post



Con riferimento all'area dei bisogni di stimolazione si nota una crescita di due frasi di segno positivo (*"Trovo sempre adulti che m'incoraggiano"* e *"I miei mi spingono a pormi delle domande"*) mentre diminuisce il peso di una frase negativa (*"Nessuno mi ha mai spinto a fare cose interessanti"*).

Con riferimento all'area dei bisogni di apprezzamento vi è una crescita di una frase di segno positivo (*"La mia famiglia si rende conto dei miei sforzi"*) mentre diminuisce il peso di due frasi negative (*"Passo sempre inosservato"* e *"Mi sento inferiore agli altri"*).

Con riferimento all'area dei bisogni di strutture si nota un aumento per tutte le frasi di segno positivo (*"So cosa posso fare o meno"*, *"Sono libero di agire perché sanno che non farò sciocchezze"*, *"Mi hanno insegnato a organizzarmi"*) mentre diminuiscono tre frasi negative (*"Se dovessi scegliere tra ladro e guardia sceglierei di fare il ladro"*; *"Mi lasciano sempre fare ciò che voglio"* e *"Mi piace provocare"*).

Nell'insieme, quindi, i dati raccolti testimoniano di una possibilità effettiva, per le attività educative-animative a maggiore livello d'intensità, di incidere nella vita degli adolescenti, contribuendo alla loro crescita e alla costruzione della loro identità, apportando loro stimoli soprattutto sulla sfera dell'autonomia sociale, che ne esce rafforzata. In particolare gli adolescenti – attraverso le risposte fornite – aiutano educatori e animatori a cogliere che, sebbene tutte le dimensioni (aree di bisogni) siano messe in movimento (fatto che conferma l'idea di attività che si pongono come perturbatrici della vita degli adolescenti) solo alcune attività risultano significativamente incisive: il bisogno di essere stimolati, di essere apprezzati e di ricevere strutture di riferimento da parte degli adulti sono, infatti, quelli più "movimentati" e rispetto ai quali si colgono i percorsi di crescita più consistenti.

La valutazione degli operatori e dei responsabili

Come già ricordato, sono state predisposte anche due schede di valutazione per gli operatori impegnati nelle attività e per i responsabili dei progetti. Una parte dei quesiti loro proposti coincidevano con quelli posti ai giovani. Ciò ha favorito la possibilità di confrontare le risposte offerte dai giovani, sugli esiti raggiunti grazie alla partecipazione ad alcune attività, e il punto di vista degli operatori e dei responsabili.

Tra gli operatori hanno risposto al questionario 168 operatori delle nove sedi (il 26% degli operatori impegnati nelle azioni).

I principali risultati, cioè gli esiti di cambiamento e crescita degli adolescenti maggiormente conseguiti, sono solo parzialmente simili a quelli indicati dagli adolescenti.

Se l'esito indicato al primo posto della graduatoria è identico (sviluppo di atteggiamenti collaborativi e cooperativi, indicato dal 46% degli operatori che hanno risposto), per i posti immediatamente seguenti nella graduatoria vi sono diverse differenze:

- al secondo posto gli operatori collocano lo sviluppo di capacità di interagire, comunicare e socializzare tra adolescenti (indicato dal 45% degli operatori);
- al terzo posto lo sviluppo della capacità di prendersi delle responsabilità (indicato dal 35% degli operatori);
- al quarto posto lo sviluppo della capacità di discutere (indicato dal 33% degli operatori);
- al quinto posto lo sviluppo della capacità di stare in gruppo (indicato dal 30% degli operatori).

Nell'insieme, quindi, si coglie una maggior enfasi posta sulla dimensione della vita sociale degli adolescenti e del rapporto con gli altri, a conferma di quanto emerge dal lavoro di valutazione poc'anzi proposto.

Per quanto concerne le schede rivolte ai responsabili, ovviamente sono state raccolte solo nove schede. Nell'insieme il loro punto di vista è molto coerente a quello proposto dagli operatori:

- al primo posto della loro graduatoria vi è lo sviluppo della capacità di interagire, comunicare e socializzare tra adolescenti (indicato dal 67% dei responsabili);
- al secondo posto vi è lo sviluppo di atteggiamenti collaborativi e cooperativi e lo sviluppo della capacità di stare in un gruppo (entrambe indicate dal 57% dei responsabili);
- al terzo posto vi sono tre esiti con pari percentuale di responsabili che li hanno segnalati (44%): lo sviluppo della capacità di prendersi delle responsabilità, della capacità di esibirsi e superare le paure, delle capacità espressive;
- al quarto posto si posiziona lo sviluppo della capacità di discutere (33%);
- al quinto posto lo sviluppo della capacità di stare in gruppo (30%).

La valutazione del progetto

di Roberto Maurizio
Consulente scientifico del Progetto

La progettazione tra passione e complessità

Nel capitolo precedente sono state proposte informazioni e valutazioni relative agli output e agli outcome del progetto “Gio-Stra”, cioè ai prodotti concreti e agli esiti. In questo capitolo, invece, il centro dell’attenzione è il progetto nel suo complesso. Prima di procedere con l’esposizione dei dati raccolti, è opportuno proporre alcune riflessioni e considerazioni intorno alla progettualità nel sociale.

Quando si progetta con riferimento alle persone, ai loro problemi e bisogni, gli schemi mentali solitamente utilizzati tendono a rendersi totalmente o parzialmente inefficaci perché le capacità di controllare e presidiare le variabili possibili sono limitate, e gran parte del lavoro progettuale consiste non tanto nel predisporre un bel progetto iniziale, quanto nel saperlo continuamente adattare e ridefinire in corso d’opera.

Per descrivere l’attività progettuale nel sociale, è utile partire da un’interessante stimolo di Duccio Demetrio¹, che, riferendosi alla progettualità in ambito pedagogico, ne parlava come di un’attività che non può essere: sottoposta a criteri di programmazione per obiettivi rigidamente predeterminati; scandita per fasi in modo rigido e predefinito; confinata in spazi delimitati; centrata su contenuti confezionati; sottratta all’idea di esperienza. La progettazione in campo pedagogico, invece, può essere rapportata:

- a modi di agire induttivi e pratici di tipo esperienziale: si parte dai problemi reali incontrati e decodificati, per quanto è possibile, avendo a disposizione soltanto un’ispirazione strategica;
- ad atteggiamenti creativi e di ricerca tenendo conto del tempo richiesto dalle maturazioni (nel fare o nell’apprendere) che il singolo soggetto o il gruppo con cui operiamo è in grado di tollerare;

¹ D. DEMETRIO, *L’educazione di strada in una prospettiva di ricerca-azione*, in “Dirigenti scuola”, n. 2, 1992.

- a spazi di lavoro i cui confini, in genere, coincidono con il gruppo di lavoro o il gruppo dei destinatari del nostro progetto;
- a contenuti che hanno sovente un valore simbolico, affettivo, emozionale oltre che materiale;
- a un apprendimento sempre esperienziale;
- a esperienze che vengono vissute e rivissute arricchendo costantemente di contributi volti a spiegarle.

Per riflettere sulla complessità si può partire da due riflessioni di Edgard Morin². Egli afferma che della complessità si ha, di solito, un'immagine essenzialmente statistica, numerica, connessa all'enorme quantità d'informazioni che abitano una determinata situazione. Egli invita a riflettere sul fatto che la complessità è anche dove c'è un solo numero, un solo soggetto, perché la complessità sta nell'intimo del singolo essere vivente, del singolo organismo.

La complessità non comprende solo la quantità di unità, di soggetti, di realtà, di interazioni, di scambi e di interferenze tra gli uni e gli altri; tutte cose che giustamente esistono e che mettono alla prova in modo molto consistente perché più soggetti, più interazioni ci sono, più si è in difficoltà.

Ma la complessità comprende anche una quota d'incertezza, d'indeterminazione, di aleatorietà: non si è in grado di conoscere tutto perché alcune cose non sono conoscibili. La complessità non è solo la quantità di informazioni ma, anche, taluni aspetti di indeterminazione, di sorpresa, di incertezza che abitano le realtà con cui si lavora. Morin, quindi, invita a fare attenzione perché la complessità non abita solo negli altri. I soggetti e i contesti con cui si lavora non sono i soli a essere complessi: la complessità è dentro ciascuno, compresa l'organizzazione che predispone il progetto e sta nei modi di pensare, di vedere, di vivere, di conoscere... Poiché tutti contribuiscono al determinarsi e al costruirsi del senso delle cose, non si può pensare che la complessità la determinino solo i destinatari dei progetti o altri o i fenomeni sociali di cui ci vuole occupare.

Esistono due possibilità d'azione all'interno della complessità: il programma e la strategia.

La prima, il programma, consiste nel fatto che c'è, o meglio preesiste, a chi opera concretamente, una sequenza d'azioni, di comportamenti pre-determinati, utili per raggiungere lo scopo prefissato e questa sequenza

² E. MORIN, *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Sperling e Kupfer, Milano 1993.

deve essere ripetuta così com'è stata predisposta: si potrebbe dire che lo sviluppo di una progettazione sociale deve seguire un determinato percorso.

L'altra logica praticabile è quella della strategia, che propone di rapportarsi alla complessità inglobandola nella propria azione. Questo vuol dire saper cogliere gli elementi imprevisi che emergono e tenerne conto.

Per seguire la logica della strategia occorrono due condizioni: da un lato, essere preparati a cogliere segnali ed eventi e, dall'altro, che l'organizzazione in cui si lavora accetti questa logica. Si ritorna, così, a uno dei punti più critici dello sviluppo del lavoro in una situazione di complessità: la coerenza tra la finalità del progetto (lavorare con la comunità, mettere in rete dei soggetti, prevenire il disagio...) e i modelli di funzionamento organizzativo degli enti che hanno sviluppato questi progetti.

Purtroppo, sovente, enti pubblici e privati funzionano secondo la logica per programmi, perché è più economico, più lineare, più comprensibile, più gestibile. Un'organizzazione che opera per progetti nel sociale, all'opposto, non può che essere improntata alla logica strategica: occorre, infatti, un'organizzazione flessibile con un elevato livello di orientamento alla comprensione dei propri destinatari e alla costruzione di azioni connesse alle loro caratteristiche reali e contingenti, quindi migliorabili e modificabili di volta in volta.

In questa prospettiva, di fronte alla complessità del lavoro per progetti nel sociale è utile concepire l'agire basato su due caratteristiche:

- 1) attraverso il progetto si ha la possibilità di rompere schemi, relazioni, costrutti, ideologie, stereotipi, modelli di relazione, vincoli, conflitti. In altri termini si ha la possibilità, entrando in una situazione, di creare disordine. Creare disordine per provare a creare nuovi equilibri, nuove possibilità di senso, nuove modalità di relazione e di scambio per quel contesto, per quel gruppo giovanile, per quell'associazione, per quella parrocchia, per quel paese. Se creare disordine può essere un'attività circoscritta nel tempo, l'attività della costruzione di nuovi equilibri richiede, invece, molto tempo: questo è un altro degli elementi di criticità. Il tempo di cui si necessita per lo sviluppo di nuovi equilibri coincide raramente con i tempi amministrativi a disposizione. I risultati che si cerca di ottenere con questo tipo di lavoro – politiche giovanili, politiche di comunità, lavoro di rete – non sono sempre misurabili con i tempi politico-amministrativi;
- 2) l'azione è, nel contempo, di esplorazione e di sperimentazione. Di esplorazione, cioè di sguardi nuovi sulla realtà, che vuol dire anche

sguardi nuovi su di sé, per scoprire parti, modi di essere che non erano conosciuti prima o non conosciuti totalmente. L'agire "generativo", in sostanza, è un agire che ha come finalità quella di generare, rompere, attivare, costruire. L'agire generativo è fatto di gesti di cui presumibilmente si è in grado di individuare le conseguenze. Nello stesso tempo l'agire generativo è anche composto da gesti che non sappiamo (né potremmo sapere) che cosa possano produrre. Tutto ciò implica accettare una quota d'incertezza e di indeterminatezza legata al proprio essere, al proprio fare, al proprio partecipare, che non si è in grado di ridurre e alla quale non si hanno alternative: se la si accetta si deve essere disposti ad attendere il giorno in cui queste cose daranno esiti e risultati.

Una seconda prospettiva è lavorare su di sé e sul proprio livello di competenza. Certamente una competenza nel senso del possesso di tecniche, di qualità umane e capacità di relazionarsi, mediare, negoziare, aiutare a risolvere i conflitti, aiutare a comprendere, a comprendersi. Tutto ciò rimanda alla necessità di pensare alla competenza progettuale come "capacità negativa". Tale capacità è descritta come *"la capacità di stare e di essere nell'incertezza, di farsi avvolgere dal mistero, di rendersi vulnerabili al dubbio, restando impassibili di fronte alla perdita di senso senza volere a tutti i costi e rapidamente pervenire a fatti o esiti certi"*³. Consiste, cioè, nel saper accettare i momenti di indeterminatezza, di assenza di direzione, ma anche di cogliere le potenzialità e di comprendere le possibilità di azione che si sviluppano.

L'agire progettuale, per concludere, non è un obbligo, ma una possibilità. Questo dovrebbe invitare a riflettere molto a lungo, nel momento in cui ci si appresta a scegliere la logica con cui muoversi e i criteri da utilizzare.

La valutazione del progetto da parte degli operatori

È in coerenza di quanto sopra proposto che, come indicato nel precedente capitolo, gli operatori impegnati nella realizzazione delle azioni e i responsabili delle nove sedi operative sono stati interpellati, oltre che sugli esiti raggiunti con gli adolescenti, anche, sul progetto.

In prima istanza sono state poste, agli operatori, alcune domande per

³ G.F. LANZARA, *Capacità negativa*, Mulino, Bologna 1993.

raccogliere elementi di valutazione intorno al valore che l'esperienza progettuale ha avuto per ciascuno di loro e per l'oratorio relativamente al rapporto con il territorio.

In seconda istanza è stato chiesto agli operatori di indicare i punti di forza e i punti di debolezza (criticità) del progetto e quali fattori/aspetti hanno contribuito maggiormente a svilupparli, nonché sono stati invitati a valutare quali sono state le strategie – tra quelle adottate – che si sono rivelate più efficaci per superare i punti di debolezza.

La scheda, come già indicato, è stata compilata da 168 operatori, di cui il 53% sono femmine. In particolare nella tabella seguente si osserva come il 70% degli operatori coinvolti abbia meno di 30 anni (il 19% ha meno di venti anni).

Ripartizione degli operatori partecipanti alla valutazione per fasce d'età

	VA	%
< 20 anni	32	19,2
21-30 anni	85	50,9
31-40 anni	38	22,8
> 41 anni	12	7,2
Totale	167	100,0

Oltre la metà degli operatori (54%) svolge un'attività lavorativa e quasi il 40% è studente. La percentuale dei pensionati è inferiore al 2% e quella dei religiosi non supera il 5%.

La raccolta di questionari ha riguardato tutte le sedi, ma due di esse (Vallecrosia e Venaria) hanno raccolto, insieme, più della metà del totale delle schede.

Ripartizione degli operatori partecipanti alla valutazione per sede progettuale

	VA	%
Catania	3	1,8
Corigliano	12	7,1
Foggia	6	3,6
Genova	1	0,6
Napoli	13	7,7
Palermo	7	4,2
Pordenone	33	19,6
Vallecrosia	57	33,9
Venaria	36	21,4
Totale	167	100,0

Le persone che hanno risposto al questionario frequentano l'oratorio da nove anni circa: solo il 38%, infatti, ha dichiarato una partecipazione alle attività oratoriane da meno di cinque anni, e per quasi il 40% del totale degli operatori questa frequenza risale a più di undici anni.

Per quanto riguarda, invece, gli anni d'impegno come operatori dell'oratorio la media è di sette anni, inferiore a quella appena proposto: tre quarti degli operatori, infatti, fa risalire il proprio impegno a non più di dieci anni.

L'esperienza d'impegno progettuale è stata giudicata dagli operatori come una preziosa occasione per la propria crescita e formazione (in quanto occasione di sperimentazione) e, soprattutto, per esprimere le proprie capacità e rafforzare il senso di appartenenza all'oratorio.

La tabella seguente propone le frasi sottoposte all'attenzione degli operatori. Per ciascuna di esse gli operatori potevano indicare il grado di accordo/disaccordo, apponendo una cifra da 1 (il massimo di disaccordo) a 6 (il massimo di accordo).

Per tutte le frasi si registra un valore medio molto alto (superiore a 4 e inferiore a 5), segno di una valutazione globalmente molto positiva ma, anche, di un'elevata omogeneità tra gli operatori, nonostante essi appartengano a nove sedi territoriali, anche molto distanti le une dalle altre. Sempre la tabella mette in luce come non si registrino, invece (salvo che su un solo aspetto: la ricerca di senso e significato del proprio agire), differenze dovute al genere degli operatori.

Esiti personali raggiunti dagli operatori grazie al coinvolgimento nel Progetto "Gio-Stra"

	Valore medio	Femmine	Maschi
Esprimermi	5,0	5,1	4,9
Appartenere all'Oratorio	4,9	4,9	4,9
Sperimentarmi	4,9	4,9	4,8
Utilizzare le mie potenzialità	4,9	4,9	4,9
Ricercare senso e significato	4,7	4,9	4,5
Sviluppare maggiore sicurezza	4,7	4,7	4,6
Far convergere interessi personali e dell'Oratorio	4,6	4,7	4,6
Sviluppare tensioni vitalistiche	4,2	4,3	4,1

Qualche differenza più consistente emerge, invece, prendendo in esame le risposte in rapporto alle condizioni di vita: si coglie, infatti, una forte tensione dei "religiosi" a considerare l'esperienza progettuale cui hanno

partecipato come un'occasione particolarmente importante, tanto è che i valori medi per tutte le opzioni presentate superano sempre la media del 5,3. La posizione dei "lavoratori" emerge come quella con le valutazioni meno elevate (le medie si posizionano, infatti, quasi sempre intorno al 4,5) e gli "studenti" si collocano in posizione intermedia (con medie intorno al 5-5,1).

Il giudizio che gli operatori esprimono verso il progetto conferma quanto descritto nel capitolo precedente, dedicato alla valutazione di esito: l'aspetto del progetto che maggiormente è apprezzato è, proprio, l'essere riusciti a far vivere agli adolescenti delle esperienze di crescita (oltre il 60% degli operatori ritiene, infatti, che ciò sia avvenuto in modo totale).

Sono sottolineati, anche, esiti progettuali riferiti agli operatori stessi: il 46% degli operatori ritiene, infatti, che il progetto abbia favorito negli educatori la capacità di lavorare in gruppo e il 44% che abbia permesso agli operatori di acquisire maggiori competenze.

Considerando gli esiti meno raggiunti si coglie la fatica dei progetti di rapportarsi sia con il territorio di riferimento, sia con la propria storia, sia di avvicinare/coinvolgere le famiglie.

Esiti raggiunti dal Progetto "Gio-Stra" secondo gli operatori (*valori in percentuale*)

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Del tutto
Fatto vivere ai ragazzi delle esperienze utili alla loro crescita	0,6	3,0	34,5	61,9
Favorito negli educatori la capacità di operare in gruppo		9,7	44,2	46,1
Permesso agli animatori di acquisire maggiori competenze	0,6	15,0	40,1	44,3
Realizzato le attività che ci si prefiggeva		10,2	46,1	43,7
Raggiunto i destinatari che si prefiggeva		10,6	46,0	43,5
Favorito negli educatori lo sviluppo di una competenza progettuale	1,2	12,6	47,9	38,3
Organizzato le attività in maniera adeguata		9,5	52,4	38,1
Permesso di sperimentare nuove metodologie educative-animative	1,2	22,0	45,2	31,5
Permesso all'Oratorio la possibilità di sperimentarsi in azioni innovative per il territorio in cui è inserito	2,4	21,4	50,0	26,2
Permesso all'Oratorio la possibilità di sperimentarsi in azioni innovative per la storia, la cultura e la tradizione dell'Oratorio	3,6	24,6	47,9	24,0
Raggiunto la possibilità di avvicinare e coinvolgere maggiormente le famiglie dei ragazzi al percorso educativo dei propri figli	7,2	37,1	38,9	16,8
Costruito un diverso rapporto con il territorio (città, paese, ecc.)	5,5	33,3	49,1	12,1

Una parte molto importante della scheda di valutazione è costituita dalle domande aperte attraverso le quali si è cercato di sondare le opinioni degli operatori in modo maggiormente libero, non condizionato da ipotesi già formulate dal ricercatore.

Le domande aperte poste agli operatori sono cinque:

- a) Quali sono stati i punti di forza del progetto?
- b) Quali sono stati i punti di debolezza e criticità del progetto?
- c) Cosa ha contribuito a raggiungere i punti di forza?
- d) Cosa ha contribuito a far maturare i punti di debolezza?
- e) Cosa ha contribuito a far superare o contenere i punti di debolezza?

In ordine ai **punti di forza**, gli operatori hanno offerto molte indicazioni, che danno luogo all'individuazione di diverse direzioni e prospettive di analisi valutativa.

L'area maggiormente approfondita e messa in evidenza è costituita dagli aspetti metodologici. In particolare nelle schede gli operatori hanno espresso una valutazione molto positiva di quattro aspetti, tutti inclusi nella prospettiva pedagogica salesiana:

- a) l'esperienza del lavorare in gruppo tra operatori, che ha permesso di rafforzare le capacità personali e di ottenere risultati più significativi,
- b) l'innovazione nel metodo usato rispetto alle attività e modalità abituali per gli oratori,
- c) la grande disponibilità a porsi in una posizione di ascolto degli adolescenti, che ha permesso di comprendere bene le loro esigenze e predisporre delle azioni funzionali a soddisfarle,
- d) lo stare con gli adolescenti, trascorrere del tempo insieme a loro, vivere pienamente la relazioni con loro attraverso la quale passa la possibilità di raggiungere obiettivi di crescita e apprendimento.

Una seconda area cui è stata data grande attenzione è quella che riguarda direttamente gli adolescenti, dei quali sono stati messi in evidenza il grande coinvolgimento nelle attività, la voglia di esprimersi e condividere tra coetanei, la partecipazione attiva e il senso di responsabilità che molti di loro sono stati capaci di esprimere.

Una terza area molto considerata è quella che riguarda gli operatori stessi. In particolare, nelle schede, l'accento è posto sulla voglia di mettersi in gioco e sulla volontà, sulla capacità di sviluppare atteggiamenti collaborativi e cooperativi, sulla capacità di lavorare in gruppo.

Minore attenzione è stata dedicata ad altre dimensioni/aree:

- della dimensione organizzativa gli operatori hanno sottolineato soprattutto la capacità di coordinamento del progetto, la possibilità di avvicinare adolescenti difficilmente coinvolti negli oratori;
- della dimensione del rapporto con il territorio gli operatori hanno messo l'accento sulla possibilità di sviluppare relazioni nuove tra oratorio e altre agenzie, attraverso il coinvolgimento nel progetto;

- delle attività gli operatori hanno messo in evidenza soprattutto ciò che costituisce novità nel panorama delle azioni abituali per gli oratori, come l'attività di counselling e quella di mediazione nonché la possibilità di offrire agli adolescenti una gamma più ampia e diversificata di quanto avviene abitualmente.

La quantità dei **punti di debolezza** del progetto e l'approfondimento su di essi è decisamente meno consistente di quella che gli operatori hanno messo in luce intorno ai punti di forza.

È possibile aggregare le considerazioni raccolte intorno a quattro nuclei tematici:

- a) l'organizzazione,
- b) la relazione con gli adolescenti,
- c) la relazione con le famiglie,
- d) la relazione con le agenzie del territorio.

Le dinamiche organizzative sono state poste all'attenzione – nelle schede – soprattutto in riferimento a tre questioni, percepite e descritte come molto incidenti sul progetto: la gestione dei tempi e della logistica, la mancanza di flessibilità organizzativa, la parziale adeguatezza delle risorse. I tempi sono stati più volte posti all'attenzione, in quanto sono – secondo molti operatori – non congrui alla natura delle attività realizzate o troppo rigidi, non adattabili alle esigenze degli adolescenti. Le risorse economiche – da diversi operatori – sono state ritenute non congrue alle azioni da realizzare e, di là della congruenza, molti hanno sottolineato la sfasatura nei tempi di trasferimento delle risorse. Delle risorse operative è stata sottolineata la parziale competenza degli operatori, trattandosi di volontari, rispetto alla complessità e alla gravità di alcune situazioni di adolescenti con cui si è entrati in relazione.

La relazione con gli adolescenti è stata sì ricca di elementi positivi ma, anche, di grandi fatiche e difficoltà individuate sia nella fase preliminare, di contatto e avvicinamento con adolescenti non abitualmente frequentanti gli oratori, sia nelle fasi operative. In particolare l'accento è stato posto sulla difficoltà di motivare, di costruire una relazione significativa, di gestire gruppi con grandi e significative differenze al proprio interno, di fare crescere capacità negli adolescenti e di dare continuità alle presenze.

Le difficoltà connesse alla relazione con le famiglie e con le agenzie del territorio messe in luce sono sostanzialmente due, riconosciute in entrambi i casi: la difficoltà di coinvolgere e la scarsa propensione a collaborare con i progetti degli oratori.

Tra i fattori che hanno contribuito a sviluppare i punti di forza ne sono stati individuati tre:

- a) la dimensione del gruppo degli operatori, dei quali è stata messa in luce la capacità di sinergia, l'impegno di ciascuno, la volontà espressa da tutti, l'armonia e la coesione di gruppo, il dialogo e il confronto che si è sviluppato, l'amicizia tra gli operatori e la qualità degli eventi formativi rivolti agli operatori;
- b) la dimensione progettuale della quale sono stati messi in luce la ricchezza dell'offerta, le attività interessanti, il coordinamento locale e nazionale, il lavoro di rete tra oratori e tra ciascun oratorio e il proprio territorio;
- c) la dimensione dell'operatore sia in quanto portatore di idealità, valori, motivazione ma, soprattutto, per la base di fiducia verso gli adolescenti, per la pazienza con cui hanno affrontato le varie problematiche e per la capacità di condividere tra operatori e, da ultimo, lo stare insieme.

Tra i fattori che hanno contribuito, invece, a dare vita o rafforzare i punti di debolezza, gli operatori hanno messo in luce la fatica organizzativa, in quanto l'esperienza progettuale vissuta è stata una modalità nuova per diversi degli oratori coinvolti. Di fatto, quindi, tutto il progetto in alcuni oratori, è stato ritenuto un'esperienza per la quale si era preparati solo parzialmente: la gestione dei tempi, del denaro, delle distanze, delle verifiche, ecc. sono tutti aspetti che hanno contribuito a fare crescere il senso di affaticamento nel progetto e, per alcuni aspetti, anche diminuire la valutazione globale del progetto rispetto alle fasi iniziali.

Tra le strategie adottate gli operatori pongono l'accento su quelle che – a loro avviso – sono risultate maggiormente efficaci:

- a) l'utilizzazione di una gamma più articolata di modalità comunicative verso gli adolescenti,
- b) l'utilizzo di modalità "interessanti e accattivanti", capaci di stabilire una relazione di ingaggio con gli adolescenti,
- c) la collaborazione con i servizi sociali di territorio per individuare alcuni segnali di criticità tra gli adolescenti,
- d) l'accrescimento di competenze negli operatori sia attraverso la formazione sia attraverso il confronto tra gli operatori,
- e) la ricerca di un maggior dialogo con gli altri soggetti delle comunità territoriali,
- f) il favorire il coinvolgimento dei genitori mostrando cosa fanno i loro figli in oratorio,

- g) la riflessione sui ruoli organizzativi e la necessità di modificare qualcosa nell'organizzazione (in particolare con l'inserimento di altri operatori, con un maggiore sforzo nel controllo delle attività e degli spazi, con una maggiore ricorso alle riunioni di staff per programmare e valutare l'intervento, con l'aumento di ore di attività, con una maggiore collaborazione di volontari, con un lavoro di analisi e confronto su documenti, con il confronto con il responsabile dell'oratorio),
- h) puntando sulla buona volontà di tutti.

Le riflessioni proposte dagli operatori approfondiscono in modo consistente l'aspetto della relazione con gli adolescenti, del quale sottolineano le molteplici forme concrete adottate per incentivare la frequentazione e la partecipazione attiva e continua alle attività. In particolare gli operatori descrivono tentativi centrati sull'adozione di giochi interattivi, sul rendere l'ambiente maggiormente familiare e accogliente, sul coinvolgere gli adolescenti nella revisione delle attività, sul tentare di aumentare e qualificare l'ascolto e la capacità di mettersi nei panni degli adolescenti, sul dare priorità all'esperienza del gruppo di adolescenti, sull'adattamento degli strumenti e delle azioni agli interlocutori effettivamente presenti, sulla diversificazione delle attività, sull'uso più consapevole di strategie basate sul meccanismo premio-punizione, sull'utilizzo di attività espressive per permettere agli adolescenti di dare voce alle loro difficoltà, sull'utilizzazione maggiore degli spazi informali, sul promuovere negli adolescenti maggiore disponibilità ad essere protagonisti.

La valutazione espressa dai responsabili

Ai responsabili sono state poste quasi tutte le domande poste agli operatori (l'unica non inserita è quella relativa agli esiti personali).

La scheda, come già indicato, è stata compilata da nove responsabili operatori, di cui il 56% sono maschi, con un'età media di 37 anni. In par-

Ripartizione dei responsabili dei progetti per fasce d'età

	VA	%
< 20 anni	0	0
21-30 anni	3	33,3
31-40 anni	3	33,3
> 41 anni	3	33,3
Totale	9	100,0

ticolare nella tabella seguente si osserva come il 66% degli operatori coinvolti abbia più di trenta anni.

Le persone che hanno risposto al questionario sono impegnate nell'oratorio da cinque anni circa.

Il giudizio che i responsabili esprimono verso il progetto conferma la valutazione degli operatori: l'aspetto del progetto che maggiormente è rimarcato è proprio l'essere riusciti a far vivere agli adolescenti delle esperienze di crescita (il 90% dei responsabili ritiene, infatti, che ciò sia avvenuto in modo totale). Una percentuale superiore alla metà dei responsabili giudica molto positivamente anche gli aspetti di efficacia organizzativa quali l'essere riusciti a realizzare le azioni previste e l'essere riusciti a sviluppare sperimentazioni innovative sul piano metodologico per il territorio.

Considerando gli esiti meno raggiunti si coglie la fatica dei progetti di rapportarsi sia con il territorio di riferimento sia con la propria storia sia di avvicinare e coinvolgere le famiglie.

Esiti raggiunti dal Progetto "Gio-Strà" secondo i responsabili (*valori in percentuale*)

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Del tutto
Fatto vivere ai ragazzi delle esperienze utili alla loro crescita			11,0	89,0
Realizzato le attività che ci si prefiggeva			44,4	55,6
Permesso all'Oratorio la possibilità di sperimentarsi in azioni innovative per il territorio in cui è inserito		11,1	33,3	55,6
Permesso di sperimentare nuove metodologie educative-animative		22,2	33,3	44,4
Favorito negli educatori la capacità di operare in gruppo		11,1	55,6	33,3
Permesso agli animatori di acquisire maggiori competenze		11,1	66,7	22,2
Raggiunto i destinatari che si prefiggeva	11,1		66,7	22,2
Favorito negli educatori lo sviluppo di una competenza progettuale			77,8	22,2
Organizzato le attività in maniera adeguata		11,1	66,7	22,2
Permesso all'Oratorio la possibilità di sperimentarsi in azioni innovative per la storia, la cultura e la tradizione dell'Oratorio		33,3	44,4	22,2
Costruito un diverso rapporto con il territorio		33,3	44,4	22,2
Raggiunto la possibilità di avvicinare e coinvolgere maggiormente le famiglie dei ragazzi al percorso educativo dei propri figli		66,7	22,2	11,1

Anche ai responsabili sono state poste le cinque domande aperte per raccogliere la loro valutazioni intorno a:

- a) i punti di forza del progetto,
- b) i punti di debolezza e criticità del progetto,
- c) cosa ha contribuito a raggiungere i punti di forza,
- d) cosa ha contribuito a far maturare i punti di debolezza,
- e) cosa ha contribuito a far superare o contenere i punti di debolezza.

Rispetto ai **punti di forza**, i responsabili hanno posto l'accento su alcuni aspetti.

In primo luogo emerge l'idea che il progetto abbia rappresentato per gli oratori l'opportunità di sperimentarsi in una logica progettuale, che ha portato a dare – rispetto a quanto avviene normalmente negli oratori – maggiore spazio alle esigenze di coordinamento progettuale e coordinamento organizzativo. È la logica progettuale che sta alla base della possibilità di allestire situazioni di rapporto con gli adolescenti per agganciare ragazzi e ragazze solitamente non frequentanti gli oratori, con un'attenzione specifica agli adolescenti in situazione di disagio o agli adolescenti stranieri. Grazie alla logica progettuale – secondo i responsabili – è stato possibile elaborare e predisporre proposte nuove e diversificate capaci di aumentare le opportunità degli oratori di promuovere socializzazione.

Un secondo aspetto messo in luce dai responsabili è l'attenzione che in questo progetto è stata data alla prospettiva del lavoro di rete nel territorio che ha offerto agli operatori l'opportunità di misurarsi in situazioni nuove e di confrontarsi con altre realtà del territorio.

Tra gli **aspetti di criticità** rilevati dai responsabili il punto focale è stato individuato nella gestione dei tempi. È stato rimarcato il fatto che dal momento della presentazione del progetto alla sua realizzazione sia trascorso molto tempo e che, in questo tempo, gli oratori non siano stati fermi in attesa ma abbiano proseguito la loro vita fatta di cambi continui di responsabili, animatori, giovani frequentanti. Inoltre il tempo pare, ai responsabili, un nodo operativo rilevante poiché i dodici mesi del progetto non sono del tutto congrui rispetto alle finalità e agli obiettivi del progetto. Inoltre, a conclusione del progetto, si pone la questione della continuità delle azioni sia in riferimento alla possibilità di dare continuità alla presenza degli operatori professionali che – grazie al progetto – sono stati inseriti negli oratori e dare continuità alle attività.

Tra le difficoltà incontrate nello sviluppo dei progetti, inoltre, i responsabili confermano quanto già emerso dagli operatori: la rilevante fatica fatta per coinvolgere le famiglie e per costruire la rete nel territorio. In entrambi i casi, secondo i responsabili, il progetto ha incontrato disponibilità minime a collaborare.

Per quanto concerne i fattori che hanno favorito l'emergere dei punti di forza, i responsabili annotano, soprattutto:

- l'esperienza pregressa degli oratori che ha permesso lo sviluppo della progettualità,
- la capacità di costruire ambienti accoglienti per gli adolescenti che ha

- permesso la crescita di gruppi di adolescenti e l'espressione della loro motivazione e del loro impegno,
- l'essere riusciti a destinare delle risorse per acquisire competenze professionali per arricchire la qualità dell'oratorio,
 - l'essere riusciti a realizzare gli incontri di conoscenza e scambio con le altre realtà nel proprio territorio e con le altre realtà del progetto "Gio-Stra", che ha permesso un progressivo affinamento della consapevolezza sulle proprie competenze.

Rispetto ai fattori che hanno favorito l'emergere di aspetti critici, i responsabili individuano il tempo (un solo anno a disposizione), le risorse che mancano per garantire la continuità, la necessità di dover anticipare le risorse economiche per realizzare le attività, la necessità di tempo per conoscere le persone e le realtà del territorio.

Sull'ultimo punto, le strategie utilizzate con successo per superare le criticità, i responsabili ne indicano solamente due:

- a) l'investimento in formazione per gli operatori degli oratori e del progetto, per far crescere le loro competenze e le loro motivazioni,
- b) l'adozione di una maggior strutturazione di momenti di verifica progettuale internamente ai gruppi di lavoro degli operatori.

L'esperienza degli scambi

L'esperienza degli scambi è stata richiamata nelle considerazioni valutative proposte dai responsabili delle nove sedi operative, con l'espressione di un generale giudizio di positività.

In questa sede, a conclusione della descrizione degli elementi valutativi sul progetto, pare opportuno dedicare uno specifico spazio sia per descrivere sinteticamente in cosa è consistita l'attività degli scambi e come si sono svolti, sia per proporre alcune considerazioni valutative sugli stessi espresse dagli operatori che concretamente hanno partecipato agli scambi.

Gli scambi sono stati individuati nella fase iniziale del progetto, come una modalità adeguata per accrescere la dimensione del confronto tra le diverse sedi operative e per far crescere le possibilità di apprendimento reciproco.

Concretamente, a ogni oratorio partecipante al progetto è stata data la possibilità di andare in visita presso uno degli altri e di ricevere uno degli altri. Ovviamente tali attività hanno richiesto sia lavoro organizzativo e di coordinamento svolto dallo staff nazionale di coordinamento del progetto,

sia lavoro di messa a punto del progetto formativo degli scambi (predisposto dal consulente scientifico del progetto) sia lavoro di messa a punto del progetto di accoglienza presso la propria sede e di viaggio presso un'altra sede che ha coinvolto il responsabile e un gruppo di lavoro per ognuna delle nove sedi.

Oratorio in viaggio	Sede visitata
Catania	Genova
Corigliano Calabro	Venaria
Foggia	Corigliano Calabro
Genova	Venaria
Napoli	Corigliano Calabro
Palermo	Catania
Pordenone	Vallecrosia
Vallecrosia	Genova
Venaria	Napoli

Di seguito sono proposte le indicazioni metodologiche predisposte in vista della preparazione di ciascun scambio.

- 1) Per le sedi che vanno a conoscere un'altra realtà:
 - a) il gruppo in scambio deve leggere la scheda progettuale dell'ente partner scelto, per farsi un'idea del tipo di situazione e progetto che si andrà a conoscere,
 - b) il gruppo deve mettere a fuoco uno, al massimo due, temi da approfondire legati al proprio progetto e rispetto ai quali l'ente partner che si andrà a conoscere potrebbe offrire spunti interessanti,
 - c) il gruppo deve comunicare al referente dell'ente partner presso cui ci si recherà il tema o i temi individuati,
 - d) il gruppo deve preparare alcuni quesiti di dettaglio con riferimento al tema o ai temi prescelti,
 - e) dopo aver effettuato lo scambio, il gruppo deve dedicare del tempo congruo a riflettere sullo scambio per mettere a fuoco le acquisizioni di contenuto relative ai temi individuati,
 - f) dopo aver effettuato lo scambio, il gruppo deve dedicare del tempo congruo a riflettere sullo scambio per mettere a fuoco le acquisizioni di contenuto non previste,
 - g) il gruppo deve delineare le possibili ricadute sul proprio progetto di quanto appreso e conosciuto nella sede presso la quale si è svolto lo scambio.

- 2) Per le sedi che ospitano un'altra realtà:
- a) il gruppo che prepara l'accoglienza deve leggere la scheda progettuale dell'ente partner che verrà in visita per farsi un'idea del tipo di situazione e progetto che si accoglierà,
 - b) il gruppo che prepara l'accoglienza dopo aver ricevuto l'indicazione del tema o dei temi che l'ente partner in visita intende approfondire, deve fermarsi a capire se e cosa, su quel/quei temi, della propria esperienza può essere proposto,
 - c) il gruppo deve costruire il progetto di visita in funzione, prevalente, di risposta alle esigenze proposte dall'ente partner in visita, fatta salva l'esigenza di dare un quadro generale dell'esperienza,
 - d) dopo aver effettuato lo scambio, il gruppo deve fermarsi a riflettere su quanto e come lo scambio ha davvero permesso di presentare la propria esperienza e quanto e come ha risposto alle esigenze di approfondimento espresse prima dello scambio.

A seguito degli scambi il responsabile del progetto ha curato, con gli operatori dell'oratorio che hanno collaborato all'organizzazione dell'accoglienza, un momento di confronto e valutazione cui è seguita la redazione di una scheda di sintesi. Ugualmente tutti gli operatori partecipanti agli scambi, cioè quelli che effettivamente, sono andati a conoscere un'altra tra le esperienze progettuali, hanno compilato una scheda individuale di valutazione.

Ciò che emerge da questi materiali conferma l'ipotesi iniziale.

Gli scambi, realizzati nel corso del Progetto "Gio-Stra", sono stati effettivamente un'occasione preziosa per favorire la conoscenza reciproca, intesa come doppio movimento (ogni progetto locale si è presentato ad un altro progetto ed è andato a conoscere un altro progetto) e per favorire la crescita dell'identità di ciascun oratorio.

Questo processo ha costretto (stimolato) gli oratori nel lavorare sia sui contenuti sia sui processi. Presentare se stessi o andare a conoscere qualcuno ha costretto gli staff progettuali a pensare sia sugli oggetti (cosa far conoscere di sé, cosa conoscere degli altri) sia sui processi di apprendimento (come far conoscere, come conoscere). Questo ha permesso di prendere le distanze emotive dal proprio progetto per individuare quali aspetti della propria esperienza potevano essere utili all'oratorio in visita, ma anche quali aspetti della propria esperienza sono da considerare centrali e quali meno. Allo stesso tempo questo lavoro ha obbligato gli staff a riflettere su "quanto" e su "cosa" le altre esperienze avrebbero potuto "cambiare" la propria storia.

Lo scambio e il confronto tra pratiche ha senso solo in questa chiave di lettura, cioè la possibilità di trasferibilità delle stesse. Non certamente in una logica di replica ma di nuova costruzione.

Sotto il profilo individuale, gli scambi sono stati un'esperienza valutata molto positivamente.

In particolare gli operatori – nelle schede valutative individuali – hanno posto l'accento su alcuni aspetti dell'esperienza dello scambio che, a loro avviso:

- ha arricchito sia chi riceve sia chi è ospitato,
- ha aperto a nuovi modi di vedere i problemi e di vivere l'azione educativa in oratorio,
- ha permesso di conoscere buone prassi e criteri per valutare le esperienze,
- ha offerto l'opportunità di vedere come in tante città d'Italia si porta avanti l'ideale di don Bosco, nonché di condividere lo stile e rafforzarsi nell'identità collettiva,
- ha permesso di conoscere attività nuove, diverse dalle proprie,
- ha permesso di comprendere la diversità dei territori e di quanto i progetti di oratorio siano correlati alle specificità territoriali,
- ha permesso di comprendere i propri limiti,
- ha fatto vivere l'esperienza umana dell'essere accolti e dell'accogliere,
- ha favorito il confronto tra esperienze,
- ha permesso di condividere tra operatori di un oratorio l'esperienza del viaggio insieme,
- ha permesso di vedere che le difficoltà sono molto più comuni di quanto si pensi.

Di seguito sono proposte le considerazioni valutative degli operatori che hanno partecipato agli scambi.

“Gli scambi culturali sono sempre molto interessanti e importanti, poiché aprono a nuovi e/o diversi modi di vivere; in questo caso hanno aperto alla vita e al progetto di un altro oratorio salesiano. Ritengo siano importanti da sottolineare la gestione dell'oratorio e l'utenza del progetto in questione. Entrambi diversi dai nostri, certamente per il tipo di territorio, differente da quello che è la nostra Catania, ma nello stesso tempo simili per il fine ultimo.

Porto a casa sicuramente le buone prassi dell'oratorio visi-

tato: l'organizzazione delle attività dell'oratorio e del progetto, il regolamento dell'oratorio chiaro per tutti, la tipologia di volontari impiegati nell'attività di dopo-scuola.

Sono notevoli la volontà e l'impegno che gli operatori mettono per integrare al meglio, all'interno del territorio, i ragazzi di altre nazionalità o i ragazzi con maggiori difficoltà, per una migliore convivenza sociale e civile.

All'esperienza di scambio eravamo presenti tre operatori/educatori su quattro, coinvolti nel progetto. È stato previsto un momento di condivisione e restituzione di tutta l'esperienza fatta con l'educatore che non ha partecipato. È stato importante trasmettere il forte impegno di tutto il quartiere, e non solo degli operatori dell'oratorio, per trovare dei "compromessi taciti" per una buona convivenza tra immigrati e residenti. È stato importante trasmettere la semplicità e la tranquillità delle relazioni tra immigrati e residenti, tanto da creare un'ottima multiculturalità di quartiere e di oratorio. Gli operatori del progetto gestiscono le attività in maniera semplice, ma nello stesso tempo molto efficace. per esempio le varie attività sportive, le attività culturali, ecc...".

(operatore di Catania)

"Già lo scambio in se e per se è una cosa importante perché arricchisce sia chi riceve, sia chi va a trovare. È un momento di scambio di esperienze e fa crescere tutti coloro che partecipano allo scambio e poi importante fa vedere come in diverse parti d'Italia si porta avanti lo stesso ideale che è quello di Don Bosco.

Mi porto a casa il sorriso di tanti giovani arricchiti da quest'esperienza e l'entusiasmo degli educatori che si fanno in quattro nonostante le mille difficoltà di ogni giorno, per portare avanti il progetto.

Ritengo che in un'altra realtà come quella di Genova abbiamo appreso molte attività diverse dalle nostre. Ovviamente non tutte possono essere applicate alla nostra realtà, ma qualcuna sì. E poi possiamo sempre chiedere consigli agli educatori di Genova che già hanno sperimentato queste attività.

La realtà di Genova è molto diversa da quella nostra. Penso che non sia facile avere a che fare con ragazzi di diverse etnie e di diverse religioni, personalmente mi troverei in difficoltà. Però

ho osservato molto il loro modo di fare e credo che quest'esperienza mi sia tornata utile una volta tornato a casa.

È chiaro che l'esperienza che abbiamo effettuato, va riportata agli altri operatori in modo da arricchire anche loro. E poi tutto quello che viene fatto nel progetto va condiviso tra i vari operatori perché quest'esperienza ci può tornare utile nel nostro ruolo di educatori”.

(operatore di Catania)

“Dallo scambio mi porto a casa la conoscenza di un'opera differente dalla nostra, la condivisione di stili e sistemi educativi differenti, la scoperta di alcune buone prassi da importare nel nostro oratorio. Credo fermamente che il punto di forza della nostra esperienza di scambio sia stato scegliere un'opera geograficamente distante e che si occupa di realtà assolutamente differenti dalla nostra. Questo ha portato enorme ricchezza perché ci ha dato stimoli e riflessioni nuove. La scoperta di un modo diverso di fare oratorio è stata pietra miliare di questo scambio e ci ha suggerito tante piccole e grandi iniziative da prendere per la nostra opera.

La consapevolezza che nella diversità delle realtà operiamo tutti nel bene dei ragazzi e che nella condivisione con l'altro si apprezzano ancora di più ricchezze e limiti della propria esperienza, così da rafforzare il proprio operato.

Dagli altri operatori abbiamo appreso un'efficiente organizzazione del tempo libero in oratorio, con una buona strutturazione delle regole per un quieto vivere. Inoltre, abbiamo appreso la capacità di mettere insieme persone di estrazione differente con alcuni accorgimenti.

Come educatore e responsabile sono rimasta particolarmente colpita dalla figura del Sacerdote responsabile dell'oratorio di Genova che mi ha trasmesso davvero una grande vocazione e una grande passione per i giovani, con ciò motivando ancor più la mia vocazione al servizio.

Abbiamo raccontato l'esperienza all'unico operatore che non è potuto venire per motivi di studio. Abbiamo condiviso non solo quanto fatto insieme ai genovesi ma le nostre impressioni sulla gestione dell'oratorio e le buone prassi che vorremmo riprendere da noi”.

(operatore di Catania)

“Le attività che mirano a un confronto tra operatori impegnati nel campo educativo sono sempre molto positive poiché è da esse che spesso si ricevono stimoli nuovi per migliorarsi nel proprio lavoro quotidiano. Per questa ragione ritengo che lo scambio di esperienze, proposto nell’ambito del progetto, sia stato proficuo e quindi utile per il prosieguo delle nostre attività oratoriane.

Ci siamo recati a Venaria Reale, città che dista oltre 1000 km da Corigliano Calabro, nel mese di giugno. Siamo stati accolti dalla comunità ospitante con calore familiare. Durante il soggiorno nella cittadina piemontese ci sono state illustrate le attività realizzate da questa comunità relativamente al progetto. Ciò che ci ha maggiormente colpiti di questa realtà salesiana è stata la presenza, non solo nell’ambito delle attività progettuali, di un’associazione di animatori alla quale il Direttore dell’Opera di Venaria ha affidato l’animazione dell’Oratorio e dei vari progetti. Ciò mi ha offerto l’occasione per una riflessione, che potrebbe avere delle ricadute anche nella realtà calabrese in cui opero, alla luce delle problematiche che si riferiscono all’esiguità del numero di Salesiani Sacerdoti presenti nella nostra Ispettorìa. La nascita, pertanto, in un prossimo futuro di associazioni di animatori competenti da inserire nelle varie attività oratoriane potrebbe essere anche qui da noi una importante opportunità per poter accogliere nei nostri cortili un numero sempre maggiore di ragazzi.

Nei primi giorni della stagione estiva sono giunti a Corigliano Calabro due giovani provenienti dall’Opera Don Bosco di Napoli. Durante la loro permanenza nella nostra città si è dato vita ad un confronto sulle esperienze legate soprattutto alle attività realizzate in favore dei ragazzi ospiti delle case-famiglia di Napoli e di Corigliano Calabro. L’analisi delle varie problematiche legate all’approccio educativo e alla gestione delle dinamiche relazionali è stata al centro dei nostri discorsi. Lo scambio di esperienze è stato, pertanto, molto positivo perché ci ha permesso di fare il punto sulle nostre rispettive realtà, non solo sottolineando gli aspetti positivi del lavoro che quotidianamente si compie a Napoli e a Corigliano Calabro, ma anche prospettando possibili soluzioni a quelle criticità che spesso si riscontrano in questo delicatissimo settore educativo”.

(Operatori di Corigliano Calabro)

“Durante lo scambio sono state approfondite due tematiche: la conoscenza delle attività svolte dal centro e l’animazione dell’oratorio.

La nostra guida, Don Antonio, ci ha mostrato le numerose attività che il centro rivolge ai minori in difficoltà. Ciò che ci ha colpito in maniera particolare è l’attività svolta all’interno del Tribunale per i Minori, ovvero la comunità di prima accoglienza per i minori in stato di fermo e in attesa della convalida dell’arresto. Don Antonio ci ha anche spiegato che molto spesso questi stessi minori, terminato il periodo di accoglienza in questa piccola comunità, posso essere ospitati successivamente nella comunità educativa all’interno dell’oratorio.

Nel pomeriggio è stato interessante vedere come l’oratorio si riempisse di ragazzi che arrivavano lì per giocare. Purtroppo non è stato possibile vedere le attività che riguardavano nello specifico il progetto Giostra.

Ciò che ci portiamo a casa è l’idea di creare un gruppo musicale stabile (tra i ragazzi che frequentano il nostro centro con più assiduità) che possa animare le ricorrenze e le feste durante l’anno.

Nel momento di restituzione abbiamo raccontato in particolare la visita al CPA e alla comunità educativa, condividendo le belle sensazioni che ci ha lasciato la nostra visita”.

(operatore di Foggia)

“La scelta del luogo dello scambio non è stata determinata dall’interesse per una specifica realtà ma dal tempo (che era poco a disposizione), dalla necessità di non lasciare scoperti i servizi dell’oratorio e dal dato economico (non avevamo abbastanza soldi per coprire lunghe distanze).

Tutto ciò premesso abbiamo scelto la sede di Torino quale luogo del nostro scambio. Ci interessava conoscere buone prassi che distinguessero l’oratorio piemontese dal nostro rispetto situazioni che potevamo presumere confrontabili.

Ci siamo resi conto che la realtà che siamo andati ad incontrare è profondamente diversa dalla nostra. La presenza della quasi totalità di cittadini italiani modifica profondamente l’aspetto dell’oratorio rispetto la nostra realtà. Le esperienze che abbiamo incontrato (laboratori e doposcuola) ci sono sembrate molto più stabili.

Crediamo che l'impressione sia dovuta a una molteplicità di fattori che tenteremo di individuare. In primo luogo la presenza di uno sforzo progettuale che ha garantito negli anni sia una continuità educativa sia un sostegno economico; in secondo luogo il riconoscimento alla figura professionale degli educatori formati di un ruolo all'interno dell'oratorio che ha garantito continuità educativa e relazionale, in terzo luogo una rete di relazioni instaurata proficuamente sul territorio che ha fruttato progetti sinergici ed efficaci per tutto il quartiere; in quarto luogo la presenza di un'utenza stabilmente inserite nell'oratorio (diversamente che da noi in cui l'elemento della mobilità territoriale caratterizza ragazzi e famiglie).

La trasferibilità dell'esperienza ci sembra strutturalmente e culturalmente difficilmente trasferibile”.

(operatore di Genova)

“Gli aspetti dello scambio cui ho partecipato sono l'accoglienza degli operatori del progetto, degli Animatori della struttura e degli utenti. Ho avuto modo di verificare che l'impostazione delle attività è molto simile alla nostra. Mi ha colpito l'autonomia degli operatori nella realizzazione delle attività e penso che mi possa essere utile in futuro ciò che ho percepito la dinamicità degli operatori in collaborazione e armonia con i destinatari del progetto”.

(operatore di Palermo)

“Gli aspetti dello scambio che ho ritenuto importanti sono stati: il doposcuola, l'insegnamento della lingua italiana ad un gruppo di ragazzi stranieri del Magreb e inoltre il recupero scolastico per ragazzi italiani. Altro aspetto importante è il lavoro svolto in rete con le scuole e i centri per l'impiego per favorire l'inserimento scolastico e l'inserimento lavorativo. Ottima assistenza in cortile, buona gestione e relazione tra giovani stranieri di diverse culture e nazionalità (Albanesi, Sud Americani). Altre attività svolte sono: laboratori, partite di calcio.

Sicuramente questa esperienza mi ha permesso di conoscere in modo più approfondito una realtà diversa dall'Oratorio di Vallecrosia condividendo diversi momenti della giornata con gli operatori impegnati come me in questo progetto. Ho potuto riscontrare

un grande affiatamento ed impegno da parte degli stessi anche in alcuni momenti di difficoltà. Mi sono però rincuorata nell'osservare che anche in altre realtà esistono le stesse problematiche che alcune volte riscontriamo all'interno del nostro dell'Oratorio di Vallecrosia; durante questa attività avevo tuttavia il solo ruolo di osservatrice esterna e questo mi ha permesso di vedere le cose sotto un'altra prospettiva ed in modo più oggettivo. Il rimanere chiusi all'interno della propria realtà oratoriana a volte può portare ad ingigantire i problemi e a non vederne soluzioni facili ed immediate, mentre cercare di porsi in un ruolo più esterno può aiutare nella risoluzione dei problemi in modo adeguato senza perdere di vista il fine delle nostre attività. Vivere due giorni a stretto contatto con l'Oratorio di Sampierdarena mi ha permesso inoltre di conoscere nuove persone che, pur vivendo in realtà e contesti socio-educativi differenti, come me condividono il carisma e lo spirito di Don Bosco: mi sono sentita come persona che fa parte non solo di una rete di servizi ma anche e soprattutto di valori.

Ho appreso la perseveranza nel raggiungere un obiettivo. Lavoro di equipe e affiatamento tra gli operatori. Buona organizzazione e gestione delle attività. Soprattutto per quanto riguarda il doposcuola, frequentato in prevalenza da giovani extracomunitari, sono rimasta molto colpita dal modo di approcciarsi e relazionarsi da parte degli operatori con ragazzi di culture diverse e che spesso arrivano da situazioni personali difficili. Mi ha colpito inoltre il loro stile semplice e naturale che contribuisce a lavorare in un clima sereno, cosa non da poco, perché permette di gestire meglio le dinamiche di gruppo.

Al mio rientro, durante un incontro di programmazione e revisione, ho avuto modo di raccontare la mia esperienza all'equipe del Progetto dell'Oratorio di Vallecrosia illustrando le attività alle quali avevo partecipato ma soprattutto descrivendo il modo di lavorare degli operatori di Sampierdarena e la risposta dei giovani alle attività proposte. Ho parlato di questa esperienza anche ai giovani e ai volontari coinvolti nel Progetto proprio per cercare di entrare sempre di più in una prospettiva di lavoro in rete che prevede la presenza anche di altre realtà; questi racconti li ho fatti durante le attività e i laboratori del progetto ma anche durante incontri informali”.

(operatore di Vallecrosia)

“Lo scambio permette un confronto con un diverso ambito culturale: è utile conoscere altre realtà in città diverse e percepire con sorpresa alcuni ambiti così simili hanno invece connotati molto diversi. Mi hanno colpito alcuni aspetti:

- il lavoro con giovani in forte disagio: gli operatori e i salesiani sono ogni giorno a stretto contatto con le difficoltà dei giovani dell’oratorio e del territorio, questo rende la relazione educativa degna di maggiori attenzioni,*
- gli schemi di relazioni diversi (figura del salesiano): per molti giovani il prete diventa il loro padre, attento e presente nella vita quotidiana, viene così a mancare quella riverenza nei confronti del religioso ancora presente nelle nostre realtà,*
- l’azione sul territorio (feste, ecc.): l’Oratorio è presente sul territorio, si fa carico delle esigenze e rende visibile le sue azioni.*

Sicuramente ci portiamo a Torino un bagaglio di esperienze di vita vissuta che parte da basi diverse rispetto alla nostra realtà. In particolare ci ha colpito l’attività Musicale e i ragazzi della Scuola professionale, che frequentano anche l’oratorio (e sono per lo più provenienti da famiglie in disagio), trascorrono gran parte dei momenti liberi a provare con i loro strumenti. Quest’attività rende palese la voglia dei ragazzi di cose “genuine”, di passioni e di qualcuno che li aiuti a inseguirle.

Altro momento molto significativo è stata la visita in Carcere e la possibilità di incontro di due ragazzi minori appena fermati dalla Polizia, così “spavaldi” ma nello stesso tempo intimoriti e che quasi con vergogna ci raccontavano le loro vicissitudini.

Idea interessante è la Radio dell’Oratorio gestita dai ragazzi che registrano le puntate nella loro sala di registrazione/musica (realizzata accuratamente), pubblicizzando tutte le attività.

Interessante è anche la riqualificazione degli ambienti con murali e dipinti e l’organizzazione della sala giochi, che non resta mai incustodita.

Dagli altri operatori ho appreso la semplicità nell’approccio con i ragazzi, il modo diretto di relazione, il legame sincero che si crea con loro.

Agli altri operatori dell’oratorio abbiamo restituito l’esperienza in modo “informale” parlando dell’esperienza a ognuno, nei diversi ambiti. È stato utile trasmettere la voglia di azione in

pubblico e di “esibizione”, che non è prettamente della cultura piemontese, dove le cose ci sono e si fanno, ma non vengono esibite e pubblicizzate così bene come nella realtà di Napoli”.

(operatore di Venaria)

La Federazione SCS/CNOS – Salesiani per il sociale (www.federazionescs.org), fondata nel 1993, è un'associazione promossa dai Salesiani d'Italia e riconosciuta come *Associazione di Promozione Sociale di carattere nazionale* con Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 16/10/2002. È iscritta nella prima e seconda sezione del *Registro delle Associazioni e degli Enti che svolgono attività a favore degli immigrati* tenuto presso il Ministero della Solidarietà Sociale.

Opera nel campo dei servizi socio-educativi, della prevenzione del disagio e dell'emarginazione giovanile, della promozione e coordinamento del Servizio Civile attraverso interventi nel territorio italiano. Rappresenta l'azione sociale dei Salesiani d'Italia, congregazione religiosa fondata nella metà del 1800 da San Giovanni Bosco.

La Federazione SCS/CNOS è una struttura di tipo federativo presente sull'intero territorio nazionale attraverso una rete di servizi, operatori e volontari.

- enti federati: 70 (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, cooperative sociali), distribuiti su tutto il territorio nazionale;
- più di 280 dipendenti;
- più di 1.500 collaboratori volontari;
- 23 case famiglia e comunità alloggio per l'accoglienza residenziale di minori abbandonati, 20 servizi diurni per la prevenzione del disagio giovanile, 180 oratori centri/giovanili per la promozione del benessere e l'integrazione sociale di adolescenti e giovani, 6 strutture per la prevenzione e recupero dei tossicodipendenti;
- 540 sedi di servizio civile e circa 800 volontari in servizio.

La Federazione SCS/CNOS, seguendo la metodologia e la prassi educativa salesiana, intende:

- superare tutte le forme di disagio, con particolare attenzione ai minori e ai giovani;
- attuare la solidarietà sociale, la cultura del volontariato e del protagonismo giovanile;
- affermare i diritti di tutte le categorie svantaggiate specialmente dei minori e superare gli squilibri economici, sociali, territoriali e culturali;
- realizzare i diritti di cittadinanza e attuare le pari opportunità fra donne e uomini.

La Federazione SCS/CNOS cura la qualificazione e l'aggiornamento dei propri operatori e volontari (attraverso l'organizzazione di percorsi formativi e favorendo momenti di studio, riflessione e aggiornamento), sostiene e coordina l'azione dei singoli enti federati e dei loro servizi, progetta ed attua in coordinamento con i propri enti azioni socio-educative a favore di minori e giovani in condizioni di disagio o svantaggio socio-culturale.

La Federazione SCS/CNOS, è un network di enti non profit coordinati dalla Sede Nazionale e giuridicamente autonomi; operano nelle Regioni italiane mediante servizi residenziali e diurni di diversa tipologia.

La struttura territoriale (gli enti SCS/CNOS presenti a livello locale) è elemento trainante per favorire l'innovazione e lo sviluppo, la rilevazione dei bisogni sociali di singoli e comunità, lo sviluppo di servizi in sintonia con l'evoluzione del sistema di welfare e delle nuove dinamiche sociali.

Le principali **aree di intervento** sono:

- servizi residenziali per minori soggetti a provvedimenti civili;
- servizi residenziali per minori soggetti a provvedimenti penali;
- comunità alloggio e case famiglia per minori stranieri non accompagnati;
- centri per l'affido;
- centri famiglia;
- centri aggregativi per adolescenti a rischio;
- centri diurni;
- centri giovanili per la promozione del benessere;
- educativa di strada e animazione territoriale.

La Sede Nazionale cura in modo particolare le attività di progettazione sociale, formazione tradizionale e a distanza, formazione ricorrente ed aggiornamento, capitalizzazione e diffusione, consulenza e assistenza tecnica, presidio di aree di intervento a contenuto strategico, rappresentanza politica e coordinamento organizzativo.

I singoli enti federati a livello locale, oltre ad essere interlocutori attivi sul territorio per le tematiche dell'emarginazione e disagio giovanile, erogano i servizi socio-educativi sopra descritti.

Esperienze significative nel settore degli interventi socio-educativi:

- Progetto: **“Una Comunità a colori – Percorsi di integrazione per minori stranieri”** Elaborazione e sperimentazione di percorsi di inclusione sociale per minori stranieri di seconda generazione. Progetto nazionale realizzato in 4 Regioni – Ministero Lavoro e Politiche Sociali (2003-2004).
- Progetto: **“Sentirsi a casa. Restituire dignità al territorio attraverso percorsi di accompagnamento educativo”**. Elaborazione e sperimentazione

tazione di percorsi per la prevenzione ed il contrasto della criminalità minorile e dell'abbandono scolastico, realizzato nelle Regioni dell'OB. 1 (Calabria, Puglia, Sicilia) – Ministero Lavoro e Politiche Sociali (2004-2006).

- Progetto: **“DRUG-STOP. Perché ci sei dentro anche senza...”**. Elaborazione e sperimentazione di un progetto per la prevenzione dell'uso di sostanze e del doping tra gli adolescenti. Il progetto viene realizzato in 5 Regioni (Piemonte, Sardegna, Puglia, Campania, Veneto) – Ministero Lavoro e Politiche Sociali (2005-2007).
- Progetto: **“PALMS – Percorsi di avviamento al lavoro per minori stranieri non accompagnati”**. Sperimentazione di percorsi di intervento a favore dei minori orientati all'inserimento e all'integrazione nel Paese ospitante o al rientro assistito nel Paese d'origine, attivazione di percorsi di inserimento personalizzati finalizzati all'empowerment e alla certificazione dei crediti e ad un migliore inserimento sociale mediante attività sportive, ricreative e relazionali – Progetto EQUAL II FASE (2005-2007).
- Progetto: **“Occupiamoci di loro”**, in collaborazione con le Federazioni Nazionali Cnos/Fap e Ciofs/Fp, per favorire la formazione, l'inclusione sociale e l'inserimento professionale di adolescenti e giovani. L'intervento si rivolge a due fasce di età: una prima composta da giovani tra i 12 e i 15 anni, nella quale l'attenzione sarà orientata a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e i relativi fenomeni di devianza e carenza di legalità, e una seconda, formata da ragazzi tra i 15 e i 19 anni, le cui attività saranno mirate ad aumentare il loro grado di formazione e, di conseguenza, le loro prospettive occupazionali. Il progetto prevede la creazione di 2 reti operative. Il progetto viene realizzato in 3 regioni (Campania, Puglia, Calabria) ed è finanziato dalla Fondazione per il Sud (2008-2010).
- Progetto: **“Prima che sia troppo tardi. Oltre una concezione privatistica della famiglia”**. Per sperimentare un modello di supporto socio/educativo a favore delle famiglie disfunzionali per la prevenzione dei maltrattamenti minorili attraverso una metodologia di intervento che valorizza la solidarietà e l'associazionismo familiare. Il progetto è stato realizzato in 4 regioni (Piemonte, Lombardia, Toscana, Campania) ed è stato finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- Progetto: **“Oltre la comunità terapeutica”**. Per sperimentare un modello in grado di:
 - aumentare la consapevolezza dell'appartenenza e della pressione del gruppo come fattore di rischio e di protezione rispetto ai comportamenti trasgressivi, proponendo il gruppo come esperienza di co-costruzione di significati e di strategie per rendere quotidiano il cambiamento;

- diffondere la cultura del divertimento consapevole e ridurre i comportamenti a rischio per prevenire l'utilizzo di sostanze psicoattive;
- offrire uno spazio di incontro tra adolescenti e ospiti delle comunità terapeutiche come luogo di confronto e di pensiero sul significato di trasgressione e sui comportamenti trasgressivi;
- sostenere e valorizzare l'esercizio delle responsabilità educative di tutti i soggetti che sono coinvolti nell'azione educativa formale (in primo luogo insegnanti, educatori) ed informale (genitori, volontari, animatori, ecc.).
- Data avvio e conclusione: 18/12/2008 - 17/06/2010
- Numero enti coinvolti: 3
- Regioni sedi di attuazione: Puglia, Abruzzo, Sicilia.
- Il progetto è stato finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2007-2008).

■ Progetto: **“Oltre il carcere per educare al(la) città”**

Ambito: percorsi di reinserimento dei minori devianti attraverso il coinvolgimento delle istituzioni e del territorio.

Data avvio e conclusione: 01/12/2009 - 31/05/2011

Numero enti coinvolti: 3

Regioni sedi di attuazione: Piemonte, Campania, Calabria.

■ Progetto: **“GIO-STRA. Giovani straordinari”**

Ambito: favorire l'integrazione sociale degli adolescenti e giovani appartenenti a categorie vulnerabili, incentivare l'aumento delle competenze personali e favorire forme di socializzazione tra pari, utili per la costruzione di percorsi di autonomia e protagonismo giovanile.

Data avvio e conclusione: 01/01/2010 - 31/12/2010

Numero enti coinvolti: 8

Regioni sedi di attuazione: Piemonte, Liguria, Campania, Sicilia, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Puglia.

■ Progetto: **“L'ALTRA CITTÀ. Strategie di inclusione sociale dei giovani a rischio con pratiche di sviluppo di comunità”**

Ambito: percorsi di prevenzione e contrasto del disagio giovanile.

Data avvio e conclusione: 15/07/2010 - 14/07/2011

Numero enti coinvolti: 3.

Regioni sedi di attuazione: Piemonte, Abruzzo, Sicilia.

■ Progetto: **“C'è bisogno che ti prenda cura di me”**

Ambito: contrasto della povertà ed esclusione giovanile.

Data avvio e conclusione: 07/07/2011 - 06/07/2012

Numero enti coinvolti: 6.

Regioni sedi di attuazione: Piemonte, Liguria, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia.

Esperienze significative nel settore della formazione ed aggiornamento ricorrente:

■ Formazione accademica/universitaria:

- Corso di perfezionamento universitario “**La comunicazione di qualità nelle organizzazioni di Terzo Settore**”, in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (Roma), anno accademico 2010-2011.
- Corso di perfezionamento universitario “**Dirigenti di servizi di prevenzione e contrasto della devianza minorile**”, in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (Roma), anno accademico 2009-2010.
- Master universitario di I livello “**Responsabili/Coordinatori di oratorio**”, in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (Roma), anno accademico 2008-2009;
- Corso di perfezionamento universitario “**Coordinatore Pedagogico dei Servizi Residenziali per minori**”, in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (Roma), anno accademico 2007-2008;
- Master universitario di II livello “**Coordinatori dei servizi socio-educativi**”, in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (Roma), anno accademico 2007-2008;

■ Seminari e corsi:

- Seminario Nazionale “Oltre il carcere per educare al(la) città. Buone pratiche e prospettive future di intervento con gli adolescenti”, Roma, 31 maggio 2011.
- Corsi di aggiornamento per le organizzazioni federate: 1) “**Dall'idea al progetto**”. *Corso per la formazione di progettisti sociali.* 2) “**E se ci approvano il progetto?**”. *Dalla realizzazione del progetto alla sua rendicontazione.* 3) “**Comunicare il non profit**”, anno 2010-2011.
- Seminario Nazionale “La trasgressione in adolescenza tra crescita e disagio”, Roma, 26 maggio 2010.
- Seminario Nazionale “Educare al tempo della complessità”, Roma, 11-13 febbraio 2010;
- Corso di formazione per docenti ed operatori pubblici e privati “Oltre il carcere. La comprensione dei fenomeni della devianza minorile”, Torino, Napoli, Roma, anno 2009-2010.
- Seminario Nazionale “Né stranieri, né ospiti, ma cittadini. L'integrazione socio-educativa dei minori di origine straniera”, Roma 21 maggio 2009;

- Corso di aggiornamento per docenti “La dimensione interculturale nella didattica”, Cisternino, Torino, Siracusa, anno 2008-2009.
- Corso di formazione per operatori pubblici e privati sulla prevenzione e cura dei maltrattamenti. Corso di aggiornamento “Prevenzione e trattamento delle dipendenze: modelli e prospettive d’integrazione” (48 ore), anno 2008.
- Corso di formazione sulla prevenzione dei maltrattamenti minorili intra-familiari: “Prima che sia troppo tardi”, Arese (MI), Casale Monferrato (AL), Firenze, Napoli, anno 2006-2007;
- Corso di qualificazione: “Minori e abuso. Analisi del fenomeno e strategie di intervento” (88 ore), anno 2006.
- Corso di qualificazione: “Manager degli enti non profit” (160 ore), anno 2006-2007.

■ Corsi a catalogo

Strumenti per il sociale: offerta formativa per enti pubblici e del Terzo Settore:

1) Area dell’Europrogettazione:

- Corso base. *Finanziamenti e progettazione: opportunità per il Terzo Settore* (2008, 2009, 2010).
- Laboratorio di progettazione. *Programma Gioventù in azione 2007-2013* (2008, 2009).

2) Area educativa:

- Corso Fad. Adolescenti e droghe: capire per intervenire, intervenire per capire (2009).
- Corso Fad. Il Fenomeno dell’abuso: conoscere, prevenire, intervenire.

La Federazione SCS/CNOS partecipa ai seguenti coordinamenti:

- è membro dell’Osservatorio Nazionale sull’Associazionismo di Promozione Sociale;
- Forum Permanente del Terzo Settore;
- CNESC - Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile.

La Federazione SCS/CNOS è iscritta:

- nel Registro nazionale degli enti ed associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati;
- nel Registro nazionale delle associazioni di promozione sociale;
- nel Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni;
- nell’albo Nazionale degli enti di Servizio civile come ente di prima classe.



FEDERAZIONE
SCS/CNOS
Salesiani per il Sociale

Roberto Maurizio è un educatore, uno psicologo, e un collaboratore della Fondazione Zancan di Padova, dell'Istituto Innocenti di Firenze e di molteplici enti locali. Da anni si occupa di progettazione, ricerca, formazione e valutazione nell'ambito degli interventi educativi e più in specifico di progetti rivolti a adolescenti, giovani e famiglie e collabora con la Federazione SCS/CNOS.

Tra le ultime pubblicazioni si ricordano:

- (2007) MAURIZIO R., (a cura di), *Dare una famiglia a una famiglia. Verso una nuova forma di affidamento*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- (2007) GALLINI R. - MAURIZIO R. - MELGIOVANNI R. - PASCALE A., *Giovani e informazione. Bisogni, strumenti, prospettive*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- (2007) GALLINI R. - MAURIZIO R., *La partecipazione dei giovani alla vita sociale. Analisi di buone prassi*, Regione Veneto - Osservatorio regionale sui giovani, Venezia.
- (2008) FONDAZIONE ZANCAN, *Valutare l'efficacia del servizio civile*, Ministero dell'Interno, Roma.
- (2009) DONDONA C.A. - GALLINI R. - MAURIZIO R., *I giovani in Piemonte*, Ires Piemonte, Torino.
- (2011) MAURIZIO R. - PIACENZA V. (a cura di), *Stanze di vita. Crescere in comunità*, Editore Guerini e Associati, Milano.
- (2011) MAURIZIO R. - SALVADORI G., *La città che ascolta i bambini*, Fondazione Paideia, Torino.